

**ALBERTO CAMPAIOLI**

**DA UN SINDACATO PER I LAVORATORI  
AD UN SINDACATO DEI LAVORATORI:  
L'EVOLUZIONE DELLA FIM-CISL DAL '58  
ALL'AUTUNNO CALDO**

Tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1994-95  
presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Firenze.  
Relatore il professor Sandro Rogari

## INDICE GENERALE

<b>LEGENDA</b>	pag. 3
<b>PREMESSA</b>	4
<b>CAP. 1     IL RISVEGLIO</b>	7
1.1    Uniti si vince	8
1.2    Novità in arrivo	16
1.2.a - Brescia	20
1.2.b - Milano	28
1.2.c - Torino	34
1.3    Un primo bilancio	42
<b>CAP. 2     L'ESPLOSIONE</b>	45
2.1    L'esplosione	46
2.2    Natale in piazza Duomo	55
2.3    Dalla periferia al centro: il 4° congresso FIM	63
2.4    Contratto 1963: il sindacato entra in azienda	72
<b>CAP. 3     DIFENDERSI CRESCENDO</b>	86
3.1    1964-65: il significato di una crisi	87
3.2    La CISL si interroga, la FIM va avanti	94
3.3    Un contratto 'minore'	106
<b>CAP. 4     DALLA FEDERAZIONE               ALLA CONFEDERAZIONE</b>	119
4.1    Nuovi alleati sulla strada dell'unità	120
4.2    Dalla federazione alla confederazione	134
4.3    Le due anime della CISL	149
<b>ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</b>	154
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	163

## LEGENDA

AC = Azione Cattolica

ACLI = Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

ASAP = Associazione Sindacale per le Aziende Petrolchimiche e collegate a partecipazione statale

ASSOLOMBARDA = Associazione industriale Lombarda

C.G. = Consiglio Generale

CCNL = Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro

CENASCA = Centro Nazionale per lo Sviluppo della Cooperazione in Agricoltura

CGIL = Confederazione Generale Italiana del Lavoro

CI = Commissione Interna

CISL = Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori

CONFAPI = Confederazione italiana della Piccola e media Industria

CONFINDUSTRIA = Confederazione generale dell'Industria italiana

COO = Coordinamento dei movimenti cattolici nelle aziende

CUB = Comitati Unitari di Base

FIM = Federazione Italiana Metalmeccanici FIM

FIOM = Federazione Impiegati Operai Metalmeccanici CGIL

FISBA = Federazione Italiana Salariati e Braccianti Agricoli

GIAC = Gioventù Italiana di Azione Cattolica

LLD = Liberi Lavoratori Democratici

SAS = Sezione Sindacale Aziendale

SIDA = Sindacato Italiano Dell'Automobile

UIL = Unione Italiana Lavoratori

UILM = Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici UIL

USP = Unione Sindacale Provinciale

## PREMESSA

Questo lavoro si pone come obiettivo quello di mettere in luce il processo evolutivo che ha portato la federazione italiana metalmeccanici della CISL (FIM, da qui in poi) a ricoprire un ruolo di primo piano nel corso del decennio '60 nel panorama sindacale italiano.

In quest'ottica ho ritenuto dunque opportuno compiere un lavoro di approfondimento storico a partire dall'ultimo scorcio del decennio '50, alla ricerca dei primi segni e delle cause del cambiamento di linea manifestatosi vistosamente dal 1960 in poi.

Si è reso inoltre necessario fare alcuni riferimenti alla prima parte del decennio '50 per delineare brevemente alcune premesse teoriche ed alcune vicende ricche di conseguenze negli anni oggetto della ricerca.

La ricerca si è poi estesa a tutto il decennio '60. Ho individuato il punto di arrivo del processo evolutivo analizzato nel 6° congresso nazionale della CISL del luglio 1969, che chiude una fase importante della storia della FIM e della CISL e ne apre una nuova. A questa data ho dunque deciso di fare riferimento come punto di arrivo di questa ricerca.

Tuttavia, essendo il biennio finale del decennio '60 così ricco di novità ed avvenimenti, fra loro inscindibilmente collegati e gravidi di conseguenze per il futuro, ho è ritenuto opportuno darne conto in modo assai sintetico e sostanzialmente funzionale all'analisi dell'evoluzione delle linee guida della FIM che erano emerse dal decennio.

Il biennio 1968-69 è stato così ricostruito seguendo il filo rosso della evoluzione del bagaglio ideale, organizzativo e strategico-rivendicativo della FIM, delle sue linee d'azione verso i lavoratori e verso le altre organizzazioni sindacali, e, in ultimo, del suo contrasto con la CISL, evitando di focalizzare l'attenzione sui fenomeni rivendicativi e conflittuali sottesi al biennio.

La struttura di questo lavoro rispecchia, dunque, una progressione sostanzialmente storico-cronologica, individuando però ed evidenziando, in relazione alla federazione studiata, alcuni temi portanti e la loro traduzione in strategie d'azione. 'Idee-forza' come 'autonomia', 'contrattualismo', e in particolar modo 'unità', sono state seguite nella loro evoluzione e utilizzate per dare una ulteriore chiave di lettura alla scansione storica.

In particolare, in riferimento al tema unitario, nel lavoro si è dato conto anche delle relazioni con le altre federazioni metalmeccaniche. In quest'ottica, maggiore attenzione è stata prestata alla FIOM, rispetto alla UILM, sia per la maggiore forza organizzativa e numerica della federazione metalmeccanici della CGIL, sia per il suo ruolo certamente più stimolante e

attivo, che ne fecero, agli occhi della FIM, un punto di riferimento assai più importante della UILM.

La UILM mi è apparsa meno protagonista nel processo unitario, a volte partecipandovi, a volte sostanzialmente estraniandosi. Tuttavia, ho riservato maggiore attenzione alla UILM laddove il suo peso numerico e strategico fu assai sensibilmente maggiore, in particolar modo alla Fiat.

Questa ricerca ha avuto anche una sostanziale delimitazione geografica, che ha privilegiato l'osservazione delle realtà dell'Italia settentrionale, rispetto al centro e al sud. Ciò è dovuto sia alla prevalente concentrazione, se si escludono alcune grosse eccezioni, peraltro isolate, dell'industria metalmeccanica in questa parte del Paese, sia alla presenza in essa delle strutture sindacali più attive e significative ai fini dell'evoluzione della FIM e della CISL.

Nel mezzogiorno e nelle altre aree sottosviluppate del paese è stato inoltre particolarmente forte il peso delle reti clientelari e dei condizionamenti partitici e correntizi, anche dentro il decennio '60, scontando in questo la mancanza di una classe operaia consistente o di un ceto contadino omogeneo. Condizionamenti questi che hanno impedito quella evoluzione 'spregiudicata' che ha caratterizzato la FIM nel decennio studiato.

Le fonti della ricerca sono state costituite principalmente dalla stampa periodica e dai documenti ufficiali, in particolar modo dagli atti dei congressi e delle riunioni degli organi sindacali, e da alcuni documenti interni dell'organizzazione, integrate e confrontate con la letteratura corrente sul sindacato in Italia.

Per la ricostruzione cronologica ho utilizzato prevalentemente la cronologia contenuta nell'opera di Gian Primo Cella, Bruno Manghi e Paola Piva, e quella contenuta nel secondo volume dell'opera *Trent'anni di storia sindacale*, curata da Camillo Brezzi, Ivo Camerini e Toto Lombardo e, per una cronologia più attenta alle federazioni aderenti alla CGIL, quella curata da Gianni Ferrante e pubblicata dagli *Annali Feltrinelli 1977*.

Un'opera fondamentale per la ricostruzione di questo periodo dell'evoluzione della FIM è risultata quella di Gian Primo Cella, Bruno Manghi e Paola Piva.

Per quanto riguarda poi le fonti periodiche, ho proceduto alla consultazione sistematica della rivista della CISL "Conquiste del Lavoro" e di quella della FIM "Ragguaglio Metallurgico", per gli anni dal 1957 al 1969 compresi. Inoltre, ho analizzato sistematicamente anche il bimestrale della FIM di Milano "Dibattito Sindacale", divenuto un punto di riferimento, anche su scala nazionale, per l'ala più avanzata della FIM e della CISL, dalla sua fondazione, nel gennaio 1964, fino al 1969.

Ho svolto inoltre una consultazione attenta del trimestrale dell'Ufficio Studi della CISL di Milano "Prospettiva Sindacale" e della rivista bimestrale della CGIL "Quaderni di Rassegna Sindacale", che, specie nei primi anni '70, contengono molte riflessioni e studi interessanti sul decennio precedente.

Per le reazioni del mondo cattolico più aperto alle vicende sindacali della FIM e della CISL sono ricorso sovente alla rivista mensile dei gesuiti milanesi "Aggiornamenti Sociali", e in particolare ai resoconti di padre Mario Reina. Mentre per le ACLI ho fatto riferimento alla rivista bimestrale "Quaderni di Azione Sociale".

La consultazione dei quotidiani e di altre riviste, in particolare di quella della CISL "Il Nuovo Osservatore", dell'organo della FIOM "Sindacato Moderno", di quello della CGIL "Rassegna Sindacale" e della rivista "Rinascita", è stata invece più occasionale e mirata ad approfondire singoli fatti o periodi.

\* \* \*

Mi sia concesso infine rivolgere alcuni doverosi e sentiti ringraziamenti.

In primo luogo alla dottoressa Mila Scarlatti, responsabile della biblioteca Mario Romani del Centro Studi CISL di Firenze, per i preziosi suggerimenti e per la non comune disponibilità. Accomuno in questo ringraziamento anche il dott. Carlo Colli e il dott. Carmine Marmo, ricercatori presso lo stesso Centro Studi CISL, che mi hanno fornito alcuni consigli preziosi all'inizio del lavoro di ricerca.

Un ringraziamento doveroso va anche a Luigi Lama, operatore dell'ufficio formazione della FIM nazionale, ed a Giuliana Ledovi, dell'ufficio relazioni esterne della CISL nazionale, che mi hanno fornito alcuni punti di riferimento precisi e fondamentali per orientarmi nella storia della FIM.

Un ringraziamento particolare va al dott. Franco Ritucci, responsabile dell'archivio storico nazionale della FIM, che mi ha materialmente fornito gli atti ufficiali dei congressi FIM per il periodo studiato, non reperibili in Firenze.

Molto utile e particolarmente stimolante è stato anche il colloquio avuto con Franco Gheddo, protagonista nella FIM di Torino degli anni studiati in questo lavoro, con cui ho potuto verificare alcune idee sull'evoluzione della FIM.

Infine mi sia concesso di rivolgere il più scontato, ma anche il più sincero dei ringraziamenti, ai miei genitori, che mi hanno consentito di portare avanti e terminare gli studi.

CAPITOLO PRIMO

**IL RISVEGLIO**



## 1.1 - Uniti si Vince

“Uniti si vince” è lo slogan rimasto famoso a simboleggiare la riscossa dei metalmeccanici nei primi anni del decennio 1960-1970 e poi la cavalcata di lotte e rivendicazioni che, seppure con fasi alterne, si protrae per tutto il decennio per sfociare nella grande esplosione del ‘68 e dell’autunno caldo.

“Uniti si vince” è scritto sui cartelli che i lavoratori esibiscono nelle prime manifestazioni unitarie, già a partire dal rinnovo contrattuale del 1959, così povero di risultati concreti, così ricco di promesse per il futuro.

E’ una presa di coscienza importante nella storia del movimento operaio italiano, un gradino senza il quale non sarebbe stata possibile l’uscita del sindacalismo italiano dalle catacombe in cui l’avevano rinchiuso le intimidazioni e le rappresaglie padronali e, quando queste non bastavano, le cariche delle forze di polizia, nei lunghi anni della guerra fredda.

Non è un caso che nell’iconografia sindacale del periodo, lo striscione con questo slogan campeggi spesso in primo piano, con stampe, una accanto all’altra, le sigle delle tre organizzazioni di categoria: FIOM-FIM-UILM.

E non è un caso neppure che quello striscione sia presente più sulle copertine dei libri che narrano quelle vicende,<sup>1</sup> e che sono stati scritti a distanza di qualche anno, a volte di un decennio, che non sulle foto che illustrano gli organi di stampa sindacali di inizio anni ‘60.

Ci si rende conto solo dopo, soprattutto ai vertici delle organizzazioni sindacali, della portata di quello slogan. Sul momento gli organi di stampa, sulla scia delle differenti centrali sindacali, sono più spesso impegnati a presentare fotografie in cui in prima linea compaiano le ‘proprie’ bandiere, anche a costo di qualche falso,<sup>2</sup> che non a valutare l’importanza di quei lavoratori, spesso giovani, che scendono in piazza spalla a spalla, senza più distinzioni di sigle.

Anche questo è un segno importante, un segno che stavolta lo slogan è genuino, nasce dalla base, come dalla base nasce l’aspirazione all’unità. Non è insomma una parola d’ordine che arriva dall’alto e che come tale viene propagandata e spiegata a tutti i livelli.

Ebbe assai minore fortuna la formula “marciare divisi, colpire uniti” che la CISL aveva coniato nella seconda metà degli anni cinquanta. I

<sup>1</sup>Anche fra i libri che ho consultato sono diversi i casi in cui per la copertina è stata adottata la foto di uno striscione portato in corteo con questo slogan.

<sup>2</sup>Come fa rilevare “Conquiste del Lavoro” a proposito di uno sciopero degli operai del Nuovo Pignone di Firenze. Nella foto di un gruppo di lavoratori ‘accampati’ in via dei Calzaiuoli in primo piano c’è un cartello FIM che però, grazie ad un ritocco, “l’Unità” (cfr. G.B., *Si estende la ripresa sindacale*, in “l’Unità”, 19 luglio 1965, p. 3) trasforma in FIOM. Cfr. *La foto ‘truccata’*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 38-39 del 19 settembre-2 ottobre 1965, p. 33.

lavoratori non la capirono, non comprendendo come fosse possibile colpire uniti, quando il nemico numero uno veniva spesso individuato dalla CISL nella CGIL più che nel padronato.<sup>3</sup>

Il patto di Roma era stato un accordo di vertice,<sup>4</sup> un accordo che al di là delle tante e diverse pressioni che si esercitarono per romperlo fallì alla base.<sup>5</sup> In un clima di contrapposizione ideologica drammatica come quello del 1948, fu anzitutto alla base che l'unità non tenne. Non bastò neppure la grande esperienza unitaria della resistenza a garantire un collante sufficiente.

Al contrario il nuovo processo unitario che si manifestò a cavallo fra il declinare degli anni '50 e il sorgere dei '60 ebbe la sua genesi dal basso e riuscì, abilmente e audacemente guidato da alcuni 'uomini nuovi' del sindacato, nella maggior parte dei casi appartenenti alla seconda generazione uscita dalla scuola di Firenze,<sup>6</sup> a modificare progressivamente, nel corso del decennio '60, anche gli orientamenti dei vertici.

La consapevolezza che uniti si vince sbocciò sul nascere degli anni '60 quasi all'improvviso, ma aveva radici profonde, radici che affondavano nel terreno duro degli anni '50. In dieci anni di divisioni, di accordi separati, di polemiche, i sindacalisti più accorti avevano compreso, e i lavoratori avevano sperimentato sulla propria pelle, che 'divisi si perde'. Era stata questa la prima conquista.

Bastò poi molto meno, magari uno sciopero riuscito, anche per motivi contingenti unitario, per capire che "uniti si vince"; per sconfiggere la frustrazione, elemento caratterizzante della psicologia operaia per tutti gli anni '50, quando il padrone era il più forte e la divisione sindacale rendeva inutile ogni sforzo.

---

<sup>3</sup>Così non appare troppo strano che nel maggio del 1958 il giornale della CONFINDUSTRIA "Il Globo" polemizzò aspramente con la CISL perché, nel manifesto per il 1° maggio, gli imprenditori "sono stati messi sullo stesso piano, anzi sono stati anteposti ai comunisti come nemici dei lavoratori". Del resto Storti nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti, a settembre, si affrettò a ristabilire le 'gerarchie' tradizionali: il primo nemico dei lavoratori democratici tornano ad essere i comunisti.

<sup>4</sup>Anche se non sono mancate voci in disaccordo. Cfr. ad esempio la polemica fra Giorgio Amendola e Bruno Trentin; Amendola respinge le accuse di verticismo e indica piuttosto nello scatenarsi della guerra fredda e nella conseguente frattura che si crea fra i partiti antifascisti i motivi profondi della rottura (*Anche l'unità ha la sua storia*, in "Rinascita", n. 17, 23 aprile 1971). Trentin replica ribadendo la scarsa partecipazione dal basso e la scarsa attenzione dedicata al tema dell'autonomia (*Dal Patto di Roma all'autunno sindacale*, in "Rinascita", n. 20, 14 maggio 1971, pp. 27-29).

<sup>5</sup>In questo senso G.GALLI, *I cattolici e il sindacato*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 33-34, Novembre 1971-Febbraio 1972, pp. 47-58. Oppure l'intervento di Franco Bentivogli nella tavola rotonda alla FIM di Milano dell'8/4/72, in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, *Un sindacato italiano negli anni sessanta*, Bari, De Donato, 1972; p. 69: "ma una cosa è certa(...)c'erano a mio avviso le condizioni alla base per la scissione."

<sup>6</sup>Cfr. B. DE CESARIS, *La scuola CISL di Firenze negli anni '50*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 37, luglio-agosto 1972, pp. 80-94. E anche G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 10.

Certamente non bastano le divisioni per spiegare la cronica debolezza del sindacato anni '50. Esistevano, e si facevano sentire, anche fattori oggettivi. Tre su tutti:

-La disoccupazione, conseguenza della fase di trasformazione dell'economia italiana e dello sblocco dei licenziamenti.

-Il clima di guerra fredda che, inesorabilmente, informava di sé ogni aspetto della vita sociale

-L'assoluta mancanza di un benché minimo apparato legislativo di protezione dei lavoratori.<sup>7</sup>

Sul finire del decennio però i primi due fattori si attenuarono progressivamente facendo trasparire ai lavoratori e al sindacato una nuova prospettiva: il terzo fattore poteva essere, almeno parzialmente, eluso grazie alla forza con cui le rivendicazioni erano portate avanti. E' a questo punto che l'unitarietà della lotta divenne importante. Si comprese che 'più si è uniti, più si è forti'.

Ma a rendere possibile e ad affrettare questa presa di coscienza fra i lavoratori contribuirono diversi elementi. Prime fra tutti le difficili condizioni di vita nelle fabbriche degli anni '50 che, se possibile, peggiorarono con le ristrutturazioni che alcune aziende avevano avviato e con la lieve fase recessiva del 1958, che causò non pochi licenziamenti, specie nell'area milanese.<sup>8</sup>

Il secondo elemento importante fu l'affermarsi, prima in alcune unioni e federazioni provinciali di avanguardia, poi, dagli inizi del decennio '60, anche nelle strutture centrali federali e confederali, della strategia aziendalista.

E', e sarà, questo uno dei grandi cavalli di battaglia assieme all'autonomia della FIM,<sup>9</sup> che decide in questa fase di applicare le regolette che da sempre ha sentito ripetere in casa CISL, senza però vederle mai concretamente attuate.

La linea aziendalista era stata approvata e canonizzata a Ladispoli nel lontano febbraio 1953.<sup>10</sup> Entrare nelle aziende per la CISL era anche un modo per restare più vicini al luogo dove la ricchezza veniva prodotta, per

<sup>7</sup>Drammatica è la divaricazione fra cittadino e lavoratore. L'individuo fuori dalla fabbrica, in quanto cittadino, scopre progressivamente i diritti che la Repubblica gli garantisce, ma in fabbrica, in quanto lavoratore, non ha alcun diritto. Il concetto è evidenziato da Fernando Santi in un articolo dal titolo *Le condizioni ci sono: bisogna muoversi*, dedicato al dibattito assai intenso in quei mesi sull'unità, comparso su "Rinascita" n. 48, del 3 dicembre 1966, pp. 3-4.

<sup>8</sup>Cfr. G.BERTOLO (a cura di), *Un minuto più del padrone*, Milano, Vangelista, 1977.

<sup>9</sup>Cfr. G.BAGLIONI, *Il sindacato dell'autonomia*, Bari, De Donato, 1975, p. 222.

<sup>10</sup>Questa direzione di marcia era stata già delineata nel consiglio generale del gennaio 1951 a Bari e sarà poi completata, con la creazione delle SAS., dal consiglio generale del luglio 1954 a Roma. Cfr. CISL, *Documenti ufficiali dal 1950 al 1958*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1959, pp. 32-33 e 107. Per un sintetico riassunto delle tappe con cui si afferma nella CISL e nella CGIL la contrattazione articolata cfr. G.SCLAVI, *La contrattazione aziendale come punto di forza*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 31-32, Luglio-Ottobre 1971. In particolare l'*Appendice: origini della contrattazione articolata*, pp. 176-184.

poter controllare da vicino la produttività,<sup>11</sup> vista come un assoluto a cui subordinare ogni rivendicazione, e poter impostare la propria linea su basi oggettive e coerenti con lo sviluppo del sistema.<sup>12</sup>

Tutto questo era rimasto in gran parte solo nelle enunciazioni. Sul finire del decennio però nacquero e si moltiplicarono diverse vertenze aziendali, nelle aree a più alta concentrazione industriale del settore metalmeccanico; la FIM fu chiamata a giocare sul suo terreno e stavolta, contrariamente a quanto era successo per larga parte degli anni '50, prese parte alle lotte. La FIOM da parte sua riscoprì, piano piano, l'azienda; la sanzione ufficiale della conversione arriverà solo con il 5° congresso CGIL del 1960,<sup>13</sup> ma i meccanici ancora una volta precorsero i tempi.

Un discorso a sé merita la UILM che, come la sua casa madre, resta, almeno in questa fase, un po' esclusa dai tavoli che contano. La riuscita o il fallimento di una vertenza dipende dal peso organizzativo, dalle adesioni, dal prestigio che FIOM e FIM vantano presso i lavoratori.

La UILM resta ai margini, schiacciata fra la preponderanza numerica e politica delle altre confederazioni e un ruolo scomodo da sindacato padronale che, a volte non a torto, le viene affibbiato. Ci vorrà la sveglia suonata in modo drammatico in piazza Statuto nel 1962 per avviare anche all'interno dei meccanici della UIL un processo di ripensamento critico che li porterà lentamente su posizioni unitarie,<sup>14</sup> prima in modo episodico e discontinuo, poi, dopo il congresso del 1969 e la successione di Benvenuto a Corti, in modo più costante.

La FIM di fine anni '50, da parte sua, non ha niente di rivoluzionario, non crea niente di nuovo, applica soltanto le direttive confederali quando decide di entrare nelle fabbriche e qui dare battaglia. Ma nelle fabbriche è anche più facile scoprire che, al di là delle sigle, le cose che accomunano i lavoratori, di fronte ai padroni, sono più di quelle che li dividono.

Non è l'acquisizione della visione classista. Ci vorrà tempo ancora perché la FIM approdi in questo porto. I connotati culturali, ideali, religiosi dei nuovi militanti e quadri medio bassi FIM non sono cambiati, come non è cambiato il loro anticomunismo. Il cattolicesimo è ancora per la maggior parte di loro l'elemento guida anche dell'attività sindacale, la scintilla che li ha spinti all'impegno.

<sup>11</sup>Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 35-37.

<sup>12</sup>“Un'economia forte per un sindacato forte” era lo slogan lanciato agli inizi degli anni '50 e la cui filosofia è ben espressa nella risoluzione approvata a Ladispoli nel febbraio del 1953. Cfr. CISL, *Documenti Ufficiali dal 1950 al 1958*, Roma, CISL, 1959, pp. 73-76.

<sup>13</sup>Cfr. CGIL, *I congressi della CGIL*, Roma, ESI, 1966; vol. 6 (5° congresso nazionale).

<sup>14</sup>L'importanza dei fatti del luglio 1962 in piazza Statuto per il mutamento di rotta della UILM è sottolineata anche in G.BENVENUTO, *Le tappe di sviluppo del processo unitario: fra i metallurgici*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 29, marzo-aprile 1971, pp. 29-36.

Spesso infatti vengono da esperienze precedenti in associazioni cattoliche.<sup>15</sup> In loro però l'anticomunismo non è più il tratto distintivo, vogliono definirsi in positivo.<sup>16</sup> La loro scelta di impegnarsi non solo nell'ambito di associazioni con fini religiosi e spirituali, ma a difesa dei lavoratori è una scelta di campo, uno schierarsi, coerentemente con i valori professati, dalla parte dei più deboli.

E' l'attuazione dei valori e dei principi che molti di loro avevano appreso sui manuali dell'associazionismo cattolico,<sup>17</sup> vissuti alla luce delle esperienze negli oratori e nelle parrocchie, che non danno contributi dottrinari o ideologici, ma *“conducono i giovani apprendisti, gli allievi dell'avviamento, gli adolescenti delle scuole tecniche e professionali come i figli dei mezzadri ad una relativa insubordinazione nei confronti dell'ordine costituito.”*<sup>18</sup>

Ripartire dalle fabbriche, dalla base, oltre ad essere coerente con l'impostazione aziendalista della CISL, si sposa bene anche con i valori di quei giovani di matrice cattolica che entrano nel sindacato per dare voce agli ultimi, nella loro soggettività di persone.

Il personalismo cattolico alla Mounier si oppone alla massificazione del marxismo, ma finisce anche col trovarsi in contrasto con i verticismi della DC. Il “porre al centro l'uomo” del cattolico si sovrappone così al “dare voce alla base” del sindacalista. E alla base, dopo il decennio '50, le lotte ideologiche sono meno sentite che al vertice; o meglio, ci sono altri problemi che le sopravanzano.

C'è il problema della vita in fabbrica, della oppressione cui si è sottoposti tutti, cattolici o comunisti. La pressione antisindacale porta anche a far porre in secondo piano l'anticomunismo di tanti militanti FIM.

Così un dirigente aziendale FIM motiva un'azione unitaria in difesa del posto di lavoro:

<sup>15</sup>Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit. In particolare l'indagine sulla composizione dei quadri aziendali FIM condotta da Paola Piva, pp. 271-296.

<sup>16</sup>Cfr. L'intervento di A.Tridente nella tavola rotonda alla FIM di Milano dell'8/4/'72, Ibidem, p. 54, e quello di N.Pagani (p. 85): “i cattolici si aprono, non sono più in difesa, non sono più anti-questo anti-quello, ma si pongono il problema di che cosa sono, di che cosa vogliono, portando avanti la loro ricerca.”

<sup>17</sup> “...i lavoratori fra tutti gli altri cristiani, meglio sono in grado di capire le disarmonie profonde della attuale società e(...)quindi il loro amore cristiano li deve portare ad agire per rendere il mondo più fraterno, per migliorare le organizzazione dei rapporti economici e sociali, per una società più giusta.” E ancora: “Chi vive ogni giorno nell'insicurezza del pane per sé e i propri familiari, chi constata con mano l'irrazionalità del sistema economico,(...)chi avverte la debolezza della propria condizione e la solidarietà di fronte ai mali comuni, meglio di ogni altro può avvertire l'urgenza e la necessità di lottare contro l'anarchia dell'economia liberale, di lottare per dare ad ogni uomo un salario sufficiente, una casa, un avvenire tranquillo.” Cfr. *Il libro del militante aclista*, Roma, ACLI, 1955, p. 20.

<sup>18</sup>Cfr. B.MANGHI, *La presenza quotidiana dei cattolici nei luoghi di lavoro*, in AA.VV., *Lavoratori cattolici e sindacato*, Roma, EL, 1979, pp. 55-74. Particolarmente significativi nello stesso senso sono anche gli interventi, nello stesso volume, di Pierre Carniti (*Lavoratori cattolici, conflitto, classe*, pp. 102-116) e di Tiziano Treu (*Cultura e valori dei lavoratori cattolici e concezione sindacale della CISL*, pp. 34-54).

*Allora (...) io e l'altro, era ateo, un marxista, dico (gli operai erano tutti lì): qua bisogna collaborare (...). C'era anche il cappellano che una volta è venuto anche dentro e dice: ma come fate ad andare d'accordo, perchè ci conosceva. Reverendo qua i problemi stanno in poche cose: che lui ha due figli, io ho due figli che ci dobbiamo dare da mangiare. Quando andiamo a casa io ho il crocefisso sul tavolo; mi posso segnare. Lui ha la falce ed il martello; non so che segno si faccia, sono affari suoi. Ma se non c'è il pane non mangiamo mica nessuno dei due, qua bisogna, dobbiamo, trovare la possibilità di lavorare assieme, poi quando andiamo a casa ognuno andrà per la sua strada.<sup>19</sup>*

Il cemento delle comuni condizioni di lavoro, si rafforza in chiave aziendale, quando cioè si parte dal concreto. C'è un punto critico oltre il quale questo cemento diventa più forte degli steccati ideologici. Durante gli anni '50 non lo si era mai superato, con alcune significative eccezioni.<sup>20</sup>

Alla fine del decennio però si sente più forte un bisogno oggettivo di unità nelle lotte e lo si vede fin dal '58 e nel rinnovo contrattuale del '59. Poi con il ritorno ai metodi polizieschi di inizio decennio, la svolta a destra in politica, i fatti del 1960, con i due governi Tambroni e i morti in Sicilia e a Reggio Emilia, si supera di slancio il punto critico e parte la stagione della più importante battaglia che l'Italia abbia visto, negli oltre 20 anni che vanno dalla fine della guerra al '68.

Inoltre c'è il tecnicismo contrattualistico degli allievi della scuola CISL di Firenze che iniziano a muoversi nell'organizzazione. In loro c'è la voglia e l'ambizione di arrivare ad un buon contratto, prima di tutto dal punto di vista tecnico, un'ambizione che inizia a prevalere sulle esigenze di strategia politica che spesso avevano bloccato il sindacato fino ad allora.<sup>21</sup>

Alla FIM va il merito di aver battuto una strada che seppure già tracciata, sulla carta, dalla CISL, nessuno aveva percorso fino ad allora; e di aver trascinato con sé anche la FIOM, mortificata dalle battaglie infruttuose e dalle repressioni degli anni '50, ma ancora vitale e numericamente maggioritaria.

<sup>19</sup>Cfr. M.MIETTO, *Cattolici ed ex cattolici*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, vol. 3, tomo I, Roma, EL, 1981, p. 96.

<sup>20</sup>Così nel 1952 e fino al 1954 alla Zoppas di Conegliano Veneto, dove però gioca una parte importante la comune esperienza della resistenza che, lontano dalle grandi città, in un tessuto socio-demografico in larga parte inalterato, rappresenta ancora un vincolo molto forte. Tanto da spingere i militanti e dirigenti locali FIM a sfidare più volte le direttive dell'unione provinciale CISL che richiama a una condotta meno compromessa con la FIOM. Cfr. P.FELTRIN-A.MIOLLI, *La scoperta dell'antagonismo. Gli anni '60 alla Zoppas: operai, lotte, organizzazione*, Venezia, Marsilio, 1981, pp. 16-17.

<sup>21</sup>Cfr. G.ROMAGNOLI, *L'evoluzione nella composizione socio politica dei dirigenti e militanti CISL*, in "Prospettiva Sindacale", n. 15, dicembre 1974, pp. 41-42.

L'ambizione della CISL era stata quella di costituire un sindacato moderato, integrato sul piano politico generale e saldamente anticomunista, ma non rinunciatario sul piano contrattuale, in una logica di competizione con la controparte padronale vincolata però all'efficienza del sistema e al suo sviluppo equilibrato. Un sindacato che avrebbe dovuto essere autonomo non solo dagli imprenditori, ma anche dallo Stato, dai governi e dai partiti politici.<sup>22</sup>

In realtà queste ambizioni erano state deluse per molto tempo; l'anticomunismo aveva preso per lunghi tratti il sopravvento e in una situazione rivendicativa debole, con scarsi successi, la CISL aveva finito con l'accentuare la vicinanza al partito di riferimento, tradendo anche l'obiettivo autonomista.

La FIM riprende ora le ambizioni che la CISL non aveva saputo realizzare, recupera la parte più 'nuova' del bagaglio teorico della confederazione e prova ad attuarlo.

Puntando sull'aziendalismo entra nelle fabbriche, ristabilisce un contatto diretto con i lavoratori, si occupa di problemi concreti recuperando a un tempo credibilità e scegliendo un terreno, quello delle esigenze concrete dei lavoratori, su cui è quasi inevitabile trovare convergenze anche con la FIOM.

La recuperata unità, in un contesto economico favorevole e con l'allentarsi del fronte padronale, in cui le aziende a partecipazione statale iniziano a differenziare la loro linea dalla CONFINDUSTRIA, portano a importanti successi.

Ci si riscopre forti in virtù del consenso conquistato fra i lavoratori con le battaglie vinte e questo consente di accelerare decisamente anche sul pedale dell'autonomia. Si innesta insomma un circolo virtuoso che porterà lontano.

Certo non è un processo facile, né indolore. La federazione deve subire una trasformazione profonda, preceduta da mutamenti radicali nelle linee rivendicative e nella conduzione politica di alcuni sindacati provinciali nelle zone più industrializzate.

Alla base del rinnovamento della linea FIM c'è infatti anche quel processo di verticalizzazione che Macario, allora segretario organizzativo della CISL, aveva annunciato alla 3° assemblea organizzativa della confederazione, nel 1958: un ripensamento della struttura organizzativa

---

<sup>22</sup>La CISL "afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione; intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi e ai partiti." Così l'articolo 2 dello statuto confederale approvato per la prima volta dal 1° congresso e riportato in CISL, *Atti del 1° congresso nazionale*, Napoli, 11-14 novembre 1951, Roma, s.e., s.d., pp. 240-252.

visto come condizione necessaria per realizzare le innovative proposte contrattuali della CISL e favorire lo sviluppo delle adesioni.

Il vero nodo da sciogliere è quello del sindacato provinciale di categoria che dovrà conquistare sempre più spazio. *“E’ evidente -aveva detto Macario in quella occasione- che la struttura portante e di sviluppo del tesseramento (come di quella delle contribuzioni) è, e dev’essere sempre di più, il sindacato di categoria.”*<sup>23</sup>

E’ anche grazie a questa maggiore autonomia, specie nella raccolta delle contribuzioni, che i sindacati provinciali di categoria possono muoversi in maggiore armonia con la realtà locale di cui sono espressione, sperimentando nuovi percorsi, specie sul fronte dell’unità d’azione, talvolta in contrasto aperto oltre che con l’unione provinciale, anche con la federazione e la confederazione nazionali.

Anche se, è bene sottolinearlo, questo processo non ebbe certo la stessa velocità in tutta Italia, ma per un intreccio di causa ed effetto fu più accentuato proprio nelle realtà in cui le novità sul fronte unitario erano più vistose.

---

<sup>23</sup>Cfr. CISL, *Nello sviluppo del sindacato l’avvenire dei lavoratori. Relazione della segreteria confederale organizzativa alla 3° assemblea nazionale organizzativa* (bozze di stampa), Roma, 27 febbraio-2 marzo 1958, Roma, s.e., 1958.



## 1.2 - Novità in arrivo

Pare lecito a questo punto domandarsi da dove inizi la ‘riscossa’. Luciano Lama, allora segretario generale della FIOM, indica nella lotta degli elettromeccanici l’evento rivelatore del clima nuovo:

*Il primo fatto clamoroso, il quale dia il senso che una tendenza tipica di tutti gli anni Cinquanta è in via di superamento, è costituito dalla lotta degli elettromeccanici. Per me, il momento in cui si comincia a determinare una svolta è questo, non tanto per l’accordo fra i gruppi dirigenti ma per la verifica che migliaia e migliaia di lavoratori in fabbrica compiono della possibilità di battere il padrone attraverso la loro azione unita.<sup>24</sup>*

Giorgio Benvenuto posticipa di un paio d’anni il punto di svolta, evidentemente condizionato anche dalla angolazione visuale della sua organizzazione di appartenenza:

*Torino, luglio 1962, piazza Statuto. Una data significativa che costituisce una svolta nella storia sindacale del nostro Paese. E’ infatti il principio della fine degli accordi separati è la fine della discriminazione tra sindacati ‘democratici’ e sindacati ‘socialcomunisti’. (...) Il contratto del 1963 costituisce l’avvio di quel processo di rinnovamento e di trasformazione della UILM, della FIM e della FIOM che impostano una politica di unità d’azione sempre più stretta, sempre più unitaria.<sup>25</sup>*

Uno studioso attendo di quelle vicende come Aris Accornero invece risale indietro fino al rinnovo contrattuale precedente, quello del 1959:

*Nelle lotte sindacali del 1959 non è facile intravedere che il vento sta cambiando. La classe operaia italiana sembra ancora sulla difensiva(...) dove cogliere dunque gli indizi che il clima della lotta di classe sta mutando, che stanno per finire gli anni duri? Non è facile (...) [ma] nella lotta della categoria più grossa che inizia ad aprile, qualcosa di nuovo c’è.<sup>26</sup>*

<sup>24</sup>L.LAMA (conversazione con), *Dieci anni di processo unitario*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 29, aprile 1971, pp. 3-4.

<sup>25</sup>G.BENVENUTO, *Le tappe di sviluppo del processo unitario: fra i metallurgici*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 29, marzo-aprile 1971, pp. 29-30.

<sup>26</sup>A.ACCORNERO, *Le lotte operaie degli anni ‘60*, in “Rassegna Sindacale”, n. 185-186, 26 aprile 1970, pp. 19-34. Oppure anche in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 31-32, luglio-ottobre 1971, p. 113.

Al di là dell'individuazione di una data precisa, gli anni decisivi sono questi; anni in cui convergono quattro grandi fattori, cui si innestano altri contributi specifici a seconda del luogo, del comparto produttivo, delle peculiarità della stessa azienda, che contribuiscono a definire gli assi secondo i quali la società italiana si va ristrutturando.

-A livello economico è pressoché concluso il periodo della ricostruzione e inizia una fase di vertiginosa espansione.<sup>27</sup>

-A livello politico il centrismo degli anni '50 si evolve in direzione di un'apertura alla sinistra non comunista: i passi in avanti e gli improvvisi arresti di questo processo influiranno non poco su atteggiamenti e stati d'animo del mondo sindacale.

-I gruppi dirigenti sindacali, o almeno la parte più aperta e pronta di essi, comincia a trarre le prime lezioni dal decennio appena concluso.

-La classe operaia si ringiovanisce radicalmente e immette nelle grandi fabbriche del nord una tipologia di lavoratore completamente nuova.

E' dal confluire di questi quattro elementi in un lasso di tempo estremamente breve, che nasce un fermento nuovo sui luoghi di lavoro e nella società intera.

Alcune categorie e comparti produttivi reagiranno subito a questo processo e si metteranno per strada prima che tramonti il decennio '50. Altri settori della società e del mondo produttivo si aggogheranno lungo gli anni '60, fino ad arrivare alla grande esplosione sociale del '69 che vedrà protagonista tutto il mondo del lavoro e andrà a toccare, scuotendola dalle radici, la società italiana nel suo complesso.

La categoria dei metalmeccanici è quella che per prima si muove.<sup>28</sup> Fra i metalmeccanici la federazione sindacale che più delle consorelle incarna, nella sua stessa storia interna, questo processo di trasformazione radicale del modo stesso di essere sindacato è la FIM.

La FIM, che per tutti gli anni '50 non si era discostata dalla linea della casa madre confederale,<sup>29</sup> ma che sul finire del decennio inizia un processo di ripensamento: immettendo quadri nuovi al suo interno; sfruttando, come a Milano,<sup>30</sup> le importanti modifiche organizzative nella direzione di una verticalizzazione delle strutture, che alcune unioni provinciali applicano; rientrando nelle fabbriche per ascoltare e non solo per

<sup>27</sup>Sul cosiddetto 'miracolo economico' cfr. F.SILVA, *I fattori dello sviluppo: il 'miracolo' economico italiano*, AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 449-468. Oppure anche G.FUA', *Lavoro e reddito*, in G.FUA' (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Milano, Angeli, 1981, vol. 1, pp. 190-204.

<sup>28</sup>Per la verifica del peso che il settore ha nel contesto italiano, sia per numero di iscritti che per capacità di iniziativa e di mobilitazione, cfr. L.BORDOGNA-G.PROVASI, *Il movimento degli scioperi in Italia (1881-1972)*, in G.P.CELLA(a cura di), *Il movimento degli scioperi nel XX° secolo*, Bologna, Il Mulino, 1979.

<sup>29</sup>Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p.23 e sgg.

<sup>30</sup>Cfr. 1.2.b. - Novità in arrivo: Milano.

catechizzare; applicando la parte più nuova dei teoremi su cui la CISL aveva costruito la sua ‘diversità’ e ‘novità’ rispetto alla tradizione operaia italiana, ma che erano rimasti in gran parte lettera morta.

Come abbiamo visto però appare difficile individuare uno spartiacque decisivo fra il letargo degli anni ‘50 e il manifestarsi della fresca ventata di novità che si identifica con gli anni ‘60.

Del resto è sempre un peccato di schematismo, quando si parla di storia, individuare con esattezza matematica dei punti fermi. La storia è sempre un divenire con un prima e un poi che si intrecciano inscindibilmente. Le grandi date, i grandi eventi, che cambiano la storia, sono solo delle convenzioni adottate per comodità.

Più corretto dunque, e forse più fruttuoso, pare risalire a monte e andare a cercare i primi rivoli che emergono in superficie, seguendoli nel loro ingrossarsi, senza domandarsi troppo da dove si possa cominciare a riconoscer loro la dignità di fiume.

Il primo lampo di luce che illumina la strada dell’unità nel buio degli anni ‘50 è l’articolo che compare sulla prima pagina de “l’Unità” del 1 agosto 1956 a firma di Giuseppe Di Vittorio, con il titolo eloquente “*Fermenti di unità sindacale*”.

Il leader della CGIL ravvisa negli scioperi nazionali condotti unitariamente per le vertenze dei settori agricolo e delle ferrovie una novità di rilievo. Indica degli atteggiamenti nuovi, meno politicizzati e più unitari, da parte dei lavoratori, e vede in essi il segno di un cambiamento traendone occasione per lanciare un appello all’unità d’azione alle altre categorie. Accanto a questo, forse ancora più importante, c’è un preciso e piuttosto esplicito monito alla CGIL e a una parte del PCI per una reale maggiore autonomia del sindacato. Indispensabile sulla strada dell’unità.<sup>31</sup>

CISL E UIL reagiscono duramente e criticano lo “strumentalismo” delle posizioni espresse da Di Vittorio.<sup>32</sup> A un anno di distanza dal tracollo della FIOM alle elezioni di CI alla Fiat non sono pochi quelli che interpretano questa voce come l’appello disperato di una organizzazione in profonda crisi.

---

<sup>31</sup>Scrive Di Vittorio: “Ma perché il nostro contributo allo sviluppo dei fermenti unitari sia efficace ed effettivo dobbiamo avere il coraggio di rivedere con spregiudicatezza alcune concezioni che sono ancora radicate in certe zone del nostro partito, relative alla funzione del sindacato e ai suoi rapporti con i partiti.” E ancora: “Il sindacato non può essere strumento né di uno, né di più partiti, ma dev’essere effettivamente indipendente da tutti i partiti.” Cfr. G.DI VITTORIO, *Fermenti di unità sindacale*, in “l’Unità”, 1 agosto 1956, p. 1.

<sup>32</sup>Bruno Storti, su “Conquiste del Lavoro”, risponde che “nonostante la naturale tendenza dei lavoratori ad essere uniti nella lotta” sarà impossibile parlare veramente di unità “fino a quando la CGIL rimarrà soggetta ai fini ultimi del comunismo.” Cfr. B.STORTI, *Fermenti e lusinghe sull’unità sindacale*, in “Conquiste del Lavoro”, 11 agosto 1956, p. 1.

In realtà è l'intuizione illuminata del grande leader che, a poco più di un anno dalla morte, preconizza le linee guida lungo le quali si muoveranno le organizzazioni sindacali nei successivi 15 anni.

Il disgelo sindacale però sarà bruscamente interrotto dall'invasione sovietica dell'Ungheria.<sup>33</sup> CISL e UIL solleveranno la cosiddetta 'questione morale', rifiutando anche di partecipare alle trattative insieme ai sindacalisti comunisti, considerati complici dei massacratori degli operai ungheresi. Bisognerà dunque attendere ancora un paio d'anni, perché il clima torni più mite e le intuizioni di Di Vittorio comincino a maturare anche sotto gli occhi di altri osservatori attenti.

Le ACLI milanesi prima di tutti che, nel 1957, pubblicheranno sulla loro rivista "Incontro" una denuncia del divario inalterato fra profitti e salari e delle condizioni di lavoro nelle fabbriche e ne trarranno spunto per lanciare anch'esse la parola d'ordine di "unità d'azione".<sup>34</sup>

Ci sarà poi la scissione del SIDA-LLD alla Fiat che avrà un valore grandissimo nello stimolare e favorire un ripensamento anche all'interno della CISL, e ancor più nella FIM, sulla pratica degli accordi separati e sulla precarietà della linea isolazionista. Una importanza non inferiore, fatte le debite proporzioni, a quello che era stato, sempre alla Fiat, il '55 della FIOM

E poi ecco i primi veri fermenti unitari emergere alla luce del sole alla OM di Brescia, mentre qualcosa inizia a muoversi anche a Milano e, in parte, nel Veneto.

Come si è visto però è impossibile ripercorrere la storia di questi anni senza fare riferimento alle differenti situazioni locali. Per questo ho scelto di raccogliere per così dire i primi brusii, se non le prime voci unitarie, porgendo orecchio a tre realtà campione dell'Italia dell'epoca. Brescia, simbolo della Lombardia 'bianca' delle province minori, ma altrettanto vitali del capoluogo, dove si manifesta il caso forse più appariscente del clima nuovo, la OM; l'operosa Milano, città industriale per eccellenza e capitale dell'emigrazione dal sud, che tanto influirà nella ridefinizione della stessa figura dell'operaio tipo; e infine Torino, capitale in un certo senso del settore perché, come dice Giorgio Benvenuto, *"la Fiat e Torino, si voglia o no, sono infatti sempre stati per i sindacati i posti ove si vince o si perde."*<sup>35</sup>

<sup>33</sup>I cui echi sono ampiamente rintracciabili anche su "Conquiste del Lavoro" e "Ragguaglio Metallurgico".

<sup>34</sup>"Incontro", rivista delle ACLI milanesi, 2 aprile 1957. Cfr. G.BIANCHI, *Storia dei sindacati in Italia. Dal 1944 a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 136.

<sup>35</sup>G.BENVENUTO, *Le tappe di sviluppo del processo unitario: fra i metallurgici*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 29, marzo-aprile 1971, p. 29.

### 1.2.a - Novità in arrivo: Brescia

La città in cui si manifestano forse nel modo più chiaro e deciso le prime novità che caratterizzeranno la FIM anni '60 è Brescia e in particolare un'azienda la cui sigla è divenuta il simbolo stesso del nuovo corso: la OM.

La OM di Brescia è uno dei tanti stabilimenti che fanno parte del vasto impero Fiat; anche qui sono in vigore i sistemi applicati a Torino e, anche se il clima è certamente meno opprimente che nella capitale dell'auto, anche qui la prima parte degli anni '50 fila via in una situazione di subordinazione pressoché totale del sindacato, e della CISL in particolare, nei confronti delle forze economiche e politiche dominanti.

Quella bresciana è una tipica provincia 'bianca' della Lombardia. Come tale il peso della tradizione cattolica e il relativo retroterra culturale sono evidentissimi. Manca però, rispetto alla realtà di Milano, quel reticolo di esperienze di avanguardia, quell'effervescenza culturale, spesso di ambienti colti, accademici o vicini al mondo ecclesiale stesso, che fanno del capoluogo lombardo una sorta di palestra del nuovo pensiero cattolico-sindacale.<sup>36</sup>

L'esperienza di Brescia è tuttavia assolutamente peculiare. Qui il nuovo inizierà a marciare con molto più fragore che a Milano, causando fin dai primi passi reazioni e prese di distanza, della CISL nazionale e provinciale e della stessa FIM nazionale.

Qui, al contrario che a Torino, la sconfessione delle pratiche compromissorie degli anni precedenti arriverà dalla realtà locale, dall'azienda stessa, senza bisogno dell'intervento riparatore esterno.

E' questa la caratteristica più importante delle vicende bresciane che determinerà anche esiti differenti, almeno nell'immediato, rispetto alla Fiat e farà della FIM di Brescia il caso forse più clamoroso ed esemplare del nuovo corso dei metalmeccanici della CISL.

A Brescia, come altrove, il 1958 segna l'inizio di un processo chiarificatore interno che libera progressivamente la FIM dalle compromissioni in cui gran parte della CISL era caduta. La FIM riscoprendo le proprie capacità contestative e la propria combattività pone i presupposti per ritrovare tutta la fiducia della base operaia. Esistono però differenze nei tempi e nei modi di questo recupero. Il parallelo fra le vicende della OM di Brescia e quelle della Fiat di Torino è in questo senso esemplare.

A Torino era stato necessario l'intervento esterno per fare una volta per tutte chiarezza in un contesto ormai compromesso. Un intervento

---

<sup>36</sup>Cfr. 1.2.b. - Novità in arrivo: Milano.

salutare che, come vedremo, aveva posto le basi per iniziare un discorso nuovo anche alla Fiat, ma che era costato terribilmente nell'immediato.<sup>37</sup>

A Brescia invece fu la stessa SAS a strappare la maschera dal volto paterno dell'azienda svelando i compromessi e i condizionamenti che vi si nascondevano dietro. Il gesto di riscatto arrivò proprio dalla fabbrica. E la FIM stavolta non perse un voto, anzi. Nelle elezioni del 1959, alla OM incrementò i propri voti del 9%, passando da 4 a 5 seggi, su 11, in CI e divenendo il primo sindacato.

E anche su scala provinciale la percentuale di voti FIM aumentò dal 40,1 del 1958 al 41 del 1959, per poi tornare al 40,1 l'anno successivo e attestarsi per tutto il decennio '60 attorno a questo valore. Il livello di voti conquistato con le forzature degli anni '50 dunque<sup>38</sup> non si perse, venne mantenuto, trasformando però il consenso da forzato a convinto. Le liste autonome non superarono mai il 2,5%.

La provincia di Brescia aveva vissuto nei primi anni del dopoguerra una condizione di economia depressa, caratterizzata da un notevole dualismo territoriale e settoriale, con l'area cittadina divisa fra industria e terziario e il resto della provincia tradizionalmente agricolo.

Un'agricoltura, specialmente nelle aree montane e collinari, povera, tale da alimentare un continuo flusso, verso la città e le sue fabbriche, che aveva mantenuto una pressione occupazionale costante sul mercato del lavoro, mettendo in condizioni di debolezza i lavoratori e garantendo, per tutta la prima parte degli anni '50, un clima sociale stagnante.

La tradizione e la matrice morale cattolica avevano poi giocato la loro parte nella instaurazione di un sistema collaborativo piuttosto che competitivo, in cui il sindacato, per favorire l'occupazione, si dava da fare nella ricerca di commesse per le aziende.<sup>39</sup>

Il modello di società, qui più che altrove, era quello armonioso frutto del pensiero cattolico, e grande obiettivo morale della prima CISL, in cui non mancavano le influenze di quella preoccupazione pastorale pacelliana, gerarchica e organizzativistica, tipica delle associazioni cattoliche del tempo e dell'Azione Cattolica in particolare.

Dopo lo sciopero generale per l'occupazione dell'11 novembre 1951 fu necessario attendere la fine del '58 prima che la CISL provinciale desse vita ad altre lotte sindacali vere e proprie.

Alla metà degli anni '50 erano state specialmente le commissioni interne delle aziende metalmeccaniche a distinguersi in una attività

<sup>37</sup>Cfr. 1.2.c. - Novità in arrivo: Torino.

<sup>38</sup>La FIM era partita dal 31,7% nel 1951 e poi era sempre andata crescendo. 32,4% nel '52, 34,9% nel '53, 37,8 nel '54, 40,5 nel '55, 40,8 nel '56, 44,3 nel '57. Cfr. F.GHEZA, *Cattolici e sindacato*, Roma, Coines, 1975, pp. 252-257.

<sup>39</sup>Cfr. ad esempio la lettera del segretario provinciale della FIM Bruno Lucchese all'onorevole Armando Sabatini, in F.GHEZA, op. cit., p.178.

contrattuale che, grazie all'attivismo dei loro membri, riuscì a coprire il vuoto che si era creato tra la base dei lavoratori e il vertice sindacale, lontano dalla fabbrica.<sup>40</sup> Il sindacato di categoria fiancheggiava dall'esterno questa azione, in alcuni casi fungendo addirittura da mediatore presso le direzioni aziendali e favorendo la pratica degli accordi separati.

Ma questo tipo di azione non poteva essere sufficiente. Il sindacato e soprattutto i lavoratori nelle fabbriche erano in una situazione di debolezza e proprio queste pratiche compromissorie ne sopivano anche il residuo spirito combattivo.

Nell'ottobre '55 uno sciopero di 5 minuti proclamato dalla FIM contro i licenziamenti alla FNA fallì completamente. Due anni dopo la situazione non era migliorata: stavolta lo sciopero era stato indetto per protestare contro l'offensiva padronale in corso, attraverso il mancato rispetto delle norme contrattuali, i licenziamenti indiscriminati, gli attacchi alle libertà sindacali e all'esistenza stessa del sindacato in azienda. Ma l'esito non fu differente e i dirigenti della FIM bresciana si lamentarono anche della freddezza con cui da Roma era stata accolta l'iniziativa.

Iniziò da questo momento, lentamente, un processo di ripensamento. Ci si chiedeva quali fossero stati gli errori che avevano portato il padronato a forme così sfacciate di arroganza e i lavoratori ad una situazione di così deprimente passività.

Eppure la FIM era cresciuta molto nella prima parte del decennio, aveva guadagnato sempre più iscritti e voti nelle elezioni di commissione interna a spese della FIOM,<sup>41</sup> aveva ottenuto grandi risultati nel collocamento di migliaia di giovani e di lavoratori in una provincia ad alto tasso di disoccupazione.

Tutto questo però non poteva giustificare il cedimento nei confronti delle direzioni aziendali e l'avallo di quel paternalismo opprimente che tanto aveva contribuito a fiaccare la volontà di lotta dei lavoratori.

La maggior parte delle energie era stata concentrata in una continua battaglia elettorale all'interno delle aziende nel tentativo di 'vincere' sulla FIOM, sorvolando sulle arrendevolezza verso il padronato, proprio in virtù

<sup>40</sup>Cfr. F.GHEZA, op. cit., p. 86.

<sup>41</sup>Fino a giungere nel 1957 addirittura al 'sorpasso', per quanto riguarda il totale provinciale dei rinnovi di commissione interna. In quell'anno, secondo i dati dell'archivio CISL di Brescia, la FIM ottenne il 44,3% dei voti (operai+impiegati) conquistando 80 seggi, contro il 43,3% della FIOM, con 65 seggi. Per un quadro completo dei rinnovi di commissione interna nelle aziende metalmeccaniche di Brescia dal 1951 al 1969 v. F.GHEZA, op. cit., pp. 252-257. Anche gli iscritti alla FIM di Brescia sono in costante ascesa dal 1951 al 1958 (con una lieve flessione nel '57): cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp.314-315. La crescita di iscritti FIM a fronte di un calo della FIOM, che resta comunque sempre maggioritaria, è del resto confermata anche dai dati nazionali che ricalcano quelli di Brescia anche nella flessione del 1957: cfr. G.ROMAGNOLI(a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica. Il caso italiano 1950-1977*, Roma, EL, 1980, vol. 2, tavola 3.2; oppure la tabella pubblicata da G.P.CELLA, *Stabilità e crisi del centralismo nell'organizzazione sindacale*, in AA.VV., *Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973*, Annali Feltrinelli 1974-75, anno XVI, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 647.

delle quali spesso era possibile contare su condizioni di favore rispetto ai comunisti.

Lo sforzo aveva dato esiti positivi, ma i lavoratori iniziavano ora a rendersi progressivamente conto che questi successi costano cari in termini di credibilità e non si traducono in un aumento di potere.

Così proprio gli attivisti di base, nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro, avviarono un processo di critica al loro sindacato.<sup>42</sup> Una critica costruttiva, dall'interno, che portò al cambio al vertice della segreteria provinciale e ad un sostanziale mutamento di rotta.

Lo strumento che consentì alla FIM di Brescia di avviare un processo di ripensamento di linea all'interno della fabbriche senza però creare la frattura drammatica di Torino, ove si era contrapposto un sindacato 'autonomo', ma esterno e lontano, a una CI compromessa, ma ben radicata in azienda, fu quello delle SAS che proprio in quegli anni si andavano costituendo.<sup>43</sup>

Con le SAS il sindacato rientra in fabbrica colmando quel vallo che lo aveva tenuto distante dai lavoratori negli anni precedenti. Questo istituto si caratterizza più "*come mera struttura organica o decentrata del sindacato provinciale in azienda*"<sup>44</sup> che come autonoma struttura germogliata dal basso, come sarà invece per i consigli dieci anni dopo. Si mantiene un legame forte con la federazione di appartenenza, e questo funziona da antidoto verso i rischi di compromissione aziendale, ben più presenti nelle commissioni interne.<sup>45</sup>

Il rischio è quello di una carenza di autonomia di iniziativa, della percezione delle SAS, da parte dei lavoratori, come di un corpo estraneo e dichiaratamente settario, di fronte alla tradizione ben più radicata delle CI E' un rischio che non sempre e non dovunque viene evitato.

Anzi, nella maggior parte dei casi le SAS non riusciranno mai ad imporsi davvero e tantomeno a prevalere sulle commissioni interne<sup>46</sup>; e

---

<sup>42</sup>Cfr. F.GHEZA, op. cit., p. 97 e s.ti.

<sup>43</sup>Le SAS furono varate ufficialmente nella seconda sessione del consiglio generale CISL, tenutosi a Roma dal 29 al 31 luglio 1954. Cfr. CISL, *Documenti Ufficiali dal 1950 al 1958*, Roma, Ufficio studi CISL, 1959, p. 107. Alla base della risoluzione del consiglio generale c'era del resto un più ampio documento elaborato dall'ufficio studi confederale (che in quegli anni gioca un ruolo primario nella elaborazione delle tesi della CISL) su *Il sindacato e l'organizzazione di fabbrica*, Roma, Ufficio studi CISL, 1955. Cfr. anche i primi commenti al lancio delle SAS da parte di "Conquiste del Lavoro" (*Sezioni sindacali di fabbrica e azione nel mezzogiorno*, n. 31, 7 agosto 1954, p. 1) e di "Ragguaglio Metallurgico" (*Decentrare per potenziare*, n. 9, settembre 1954, p.1). La FIM riconosce formalmente le SAS già nell'articolo 36 dello statuto approvato a Torino il 1 novembre 1954.

<sup>44</sup>T.TREU, *Sindacato e rappresentanze aziendali*, Bologna, Il Mulino, 1971, p. 54. Opera preziosa nel delineare storia e funzioni delle SAS-CISL.

<sup>45</sup>Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 30.

<sup>46</sup>Cfr. T.TREU, op. cit., p. 48.



quando i tempi sembreranno maturi per la loro affermazione saranno saltate a piè pari dai consigli di fabbrica.<sup>47</sup>

A Brescia però, e in particolare alla OM, la SAS gioca un ruolo decisivo. I lavoratori, aiutati dai nuovi attivisti alla cui formazione la FIM aveva dedicato negli anni precedenti molta attenzione, iniziano a prendere coscienza che le tesi solidaristiche e collaborative con il padronato non reggono più.

Un contributo importante a questo processo è offerto anche dalle ACLI e dai loro nuclei aziendali. *“Abbiamo dato troppo credito alle direzioni e abbiamo avuto troppa fiducia nella collaborazione”*<sup>48</sup> si diceva, già nel 1956, in un convegno dei responsabili dei nuclei ACLI a Pontedilegno.

In questa stessa occasione Michele Capra, presidente delle ACLI bresciane dal 1955 al 1959 e membro del direttivo provinciale della FIM, aveva usato toni molto decisi, dimostrando che il ripensamento della linea CISL era già decisamente avviato sulla strada del classismo:

*Chi ha il senso della storia sa che è impossibile riconciliare gli interessi delle classi e che la collaborazione è una favola o una trappola.*<sup>49</sup>

In una provincia tradizionalmente bianca come quella di Brescia il peso del dettato dogmatico e morale della Chiesa in materia sociale e sindacale, lungo tutti gli anni '50, era stato ed era grande per i lavoratori della CISL, attraverso la capillare organizzazione educativa incentrata sul clero, sulle parrocchie, sugli oratori, e la selezione dei quadri dirigenti a livello provinciale e periferico, formati e mobilitati nelle organizzazioni cattoliche.

Queste ascendenze culturali avevano costituito un freno alla combattività operaia nella prima parte del decennio, quando il modello di riferimento era quello armonico della tradizione cattolica.

Ma proprio da questa base valoriale, dall'egualitarismo presente in tutta l'esperienza evangelica, attingono ora le motivazioni di fondo per la nuova combattività i militanti sindacali, in grandissima parte provenienti dalle associazioni cattoliche, o addirittura ancora membri di esse.<sup>50</sup>

<sup>47</sup>Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 33-34.

<sup>48</sup>Cfr. F.GHEZA, op. cit., pp. 98-99.

<sup>49</sup>Cfr. la relazione di Michele Capra al convegno responsabili di nucleo ACLI, Pontedilegno, 15 giugno 1956, riportata in F.GHEZA, op. cit., p. 100.

<sup>50</sup>Cfr. La ricerca sui quadri provinciali FIM realizzata da Paola Piva e pubblicata in: G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 271-309. E in particolare i dati relativi all'impegno religioso passato e presente dei quadri FIM, divisi per aree geografiche, Ibidem p. 308-309.

Si fa strada anche in loro la convinzione che i lavoratori acquistano il senso concreto della loro dignità e libertà solo attraverso la lotta e che nell'equivoco del paternalismo e della solidarietà subalterna con i datori di lavoro viene a scomparire nei lavoratori il senso stesso della loro responsabilità e del loro peso.

Tutto questo porta all'esigenza di emendare i vecchi errori, respingere le interferenze e cercare il massimo di collaborazione possibile. Certo prima di tutto fra i membri di commissione interna CISL e fra CI e SAS, evitando ogni dualismo. Ma anche, inevitabilmente, con la CGIL.

E' il primo passo sulla strada dell'unità d'azione e arriva ancora una volta dal basso, sul terreno dei problemi concreti,<sup>51</sup> sospinto dalla volontà di affrontare un avversario che si scopre essere comune.

Nuovo è anche il rapporto con le ACLI, non più apparato di controllo ideologico del sindacato, ma stimolo e punto di appoggio importante, verso il mondo cattolico, per dare una sterzata decisa alla linea che la CISL aveva fino a quel momento seguito in provincia di Brescia. Non a caso le critiche più dure verso la dirigenza sindacale degli anni precedenti arrivano dai giovani delle ACLI.<sup>52</sup>

Si giunge così al congresso FIM del novembre 1958, quando alla guida della federazione provinciale al posto di Bruno Lucchese sale Franco Castrezzati, leader dell'ala sinistra. Sarà l'appoggio e la copertura indispensabile per le iniziative dei mesi successivi nelle fabbriche bresciane.

Il primo forte scossone, che provoca l'immediata e dura reazione dell'unione provinciale e dei dirigenti nazionale della CISL, è praticamente contemporaneo. Arriva dalla OM dove viene sconfessata la commissione interna, accusata di passività e incapacità da parte della SAS, per i cui membri è ormai insopportabile continuare a vivere nella condizione di 'sindacato protetto' mentre per gli attivisti FIOM ci sono i reparti confino.

La sfida è ardua, ma la FIM bresciana prosegue decisamente sulla sua strada. L'avanguardia è ancora la OM. In occasione dello sciopero provinciale contro i licenziamenti, alla fabbrica bresciana di autocarri solo 21 lavoratori aderiscono ben sapendo di perdere così il 'premio antischiopero' semestrale: 18 sono della FIM, 3 della FIOM.

---

<sup>51</sup>La grande capacità in questa fase della FIM bresciana di dare voce agli umori delle fabbriche è determinata anche dalla provenienza di fabbrica di gran parte dei dirigenti provinciali della federazione. Cfr. in proposito F.GHEZA, op. cit., pp. 141-145 e p. 247, tabella 4.

<sup>52</sup>“Questa gente ha trasformato il sindacato in una cloaca; l'hanno posto in completa balia del partito, col quale sono compromessi fino agli occhi; l'hanno posto alla mercé dei padroni coi quali intrallazano senza che i lavoratori siano informati di quel che si discute. Questi uomini sono senza una linea precisa, senza dignità, gente che non serve al sindacato ma che si serve del sindacato per i loro fini e per le loro ambizioni personali.” Così il portavoce dei giovani al consiglio provinciale delle ACLI del 28 gennaio 1959. Cfr. F.GHEZA, op. cit., p. 102.

E' una proporzione indicativa di quanto importante sia stato per la nuova stagione di lotte l'apporto delle forze fresche che la FIM gettò nella mischia; forze non fiaccate, come quelle della CGIL, da anni di battaglie solitarie e di repressioni durissime, e fortemente motivate della grande carica ideale cristiana di cui sono portatrici.

Quanto questa matrice ideale fosse importante per i militanti FIM lo dimostrano i ricordi di Gasparini, membro della CI della OM, che così rievoca la lotta contro il premio antisciopero, nella quale si era trovato a trattare con l'ingegner Beccaria di cui conosceva la religiosità:

*Avevo un prete che continuava a parlare di San Paolo; ero anche amico di quel sacerdote molto colto(...). Ho imparato diverse cose e(...) ne avevo anche parlato in commissione interna: guardate che San Paolo ha detto che il frutto del lavoro spetta a chi lavora. Allora Capra mi fa: va bene se verrà il momento tiralo fuori. Quando è stato il momento, Capra mi guarda, mi fa segno ed allora io dico: guardi, ingegnere, che San Paolo dice che il frutto del lavoro spetta a chi lavora. Per il momento è rimasto lì. Gli è venuto in aiuto un altro direttore, ma in forma scarsa, scarsa. Andiamo giù dalla scala; mi dice il capo della FIOM, un garibaldino: ma Gasparini, che santo è quello lì?<sup>53</sup>*

Con questa spinta propulsiva i militanti FIM della OM si lanciarono nella lotta al premio antisciopero e, nella primavera del '59, in una vertenza per l'aumento del disagio turno. Furono lotte molto dure, ma condotte con grande partecipazione<sup>54</sup> e in modo unitario e per questo osteggiate non solo dall'associazione industriale, ma dalla stessa CISL.

A Roma si capisce che nelle fabbriche del nord c'è un fermento nuovo e qualcuno lo giudica pericoloso. Nel dicembre 1958 "Conquiste del Lavoro" respinge gli "Ipocriti appelli dei comunisti all'unità della classe lavoratrice".<sup>55</sup> Il segretario generale della FIM Volontè prende la parola su "Ragguaglio Metallurgico" per escludere con grande decisione, in vista della battaglia per il nuovo contratto, qualsiasi convergenza anche locale o occasionale con la FIOM e ribadire che spetta alla federazione nazionale decidere su eventuali manifestazioni unitarie.<sup>56</sup>

<sup>53</sup>Cfr. M.MIETTO, *Cattolici ed ex cattolici*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1982, vol. 3, tomo I, pp. 57.

<sup>54</sup>Gli scioperi per il rinnovo del contratto di lavoro del 16 aprile e del 21 maggio vedono una partecipazione massiccia che raggiunge il 95%. Solo alcuni impiegati entrano in fabbrica.

<sup>55</sup>Cfr. *Ipocriti appelli dei comunisti all'unità della classe lavoratrice*, in "Conquiste del Lavoro", n. 26, 15 dicembre 1958, p. 3.

<sup>56</sup>"Se la battaglia si accenderà tutti e ognuno combattano con dedizione, con entusiasmo, soprattutto disciplinatamente. Le disposizioni degli organi dirigenti della Federazione nazionale dovranno essere osservate con scrupolo e senza pretesa di farsene un abito personale su misura. nella conduzione della

Tanto più che l'unitarietà cominciava ad essere contagiosa: le lotte ormai erano condotte in modo unitario da tutta la FIM bresciana<sup>57</sup> e qualcosa, come vedremo, iniziava a muoversi anche a Milano e Torino, facendo sì che la vertenza nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro fosse condotta con azioni unitarie anche in queste città.

A Brescia la situazione era più calda che altrove e nel luglio la Fiat fu costretta<sup>58</sup> ad inviare alla OM il capo del personale, Garino, per fronteggiare una situazione esplosiva, accettando di discutere molte questioni pendenti da tempo.

Se lo sciopero del 2 dicembre '58 rappresenta la data dalla quale calcolare il tempo della nuova era sindacale, alla OM e a Brescia, il luglio '59 costituisce un ulteriore passo verso un incremento del potere del sindacato.

Ormai la linea di ritrovata combattività, su basi unitarie con la FIOM, della nuova segreteria della FIM bresciana è chiara e affermata. La battaglia successiva sarà quella per farla accettare anche all'USP e, assieme alle altre avanguardie FIM, per imporla, con il congresso del 1962, nella Federazione nazionale. Una battaglia dura che entrerà nel vivo a partire dal 1960.

---

nostra autonoma trattativa non è ad esempio prevista e non sarà consentita alcuna convergenza con altre organizzazioni di carattere provinciale o aziendale. Se vi saranno identificazioni sui modi e sulla durata di certe manifestazioni queste saranno puramente occasionali e verranno decise dalla federazione nazionale. Nelle province e nelle fabbriche non potranno quindi prendersi iniziative di qualsiasi natura.” da *L'ora della verità*, editoriale di Franco Volontè su “Ragguaglio Metallurgico”, n. 2, febbraio 1959, p. 1. “Ragguaglio Metallurgico” tornerà sull'argomento anche nel numero di aprile dello stesso anno, in un articolo dal titolo *Hanno sempre ragione* (p. 1) in cui alla CGIL che propone l'unità d'azione l'articlista risponde testualmente “perché non vi impicciate degli affari vostri?”.

<sup>57</sup>Alla Beretta il primo positivo accordo sul cottimo, annunciato a caratteri cubitali da “l'Unità”, è raggiunto nel luglio 1959 al termine di un'azione unitaria. Nel corso della vertenza si è svolta la prima assemblea unitaria al teatro S. Filippo di Gardone Val Trompia, nella quale Franco Castrezzati parla all'assemblea anche a nome della FIOM e del suo segretario provinciale Morchio.

<sup>58</sup>Un ruolo lo giocò anche l'intervento dell'arcivescovo di Milano, il cardinal Montini, futuro papa Paolo VI, che aveva sempre mantenuto, anche dalla cattedra episcopale di Milano, un contatto molto stretto con la natia Brescia.

### 1.2.b - Novità in arrivo: Milano

Un altro luogo importante, dove iniziano a levarsi voci fuori dal coro, anche sul fronte della CISL, è Milano. Il capoluogo lombardo offre un humus molto fertile soprattutto sul versante dell'associazionismo cattolico con esperienze che, senza mai uscire dall'ortodossia più rigorosa, sanno essere di stimolo a quanti, impegnati nella società e in primo luogo nei sindacati, affondano le loro radici in quel vasto retroterra culturale cattolico così importante nel lombardo-veneto.

Parte da Milano uno dei sassi lanciati nello stagno immobile della CISL ufficiale di quegli anni, schiacciata sul centrismo democristiano che, nella legislatura 1953-1958, sta dimostrando di avere esaurito ogni carica innovativa e programmatica.

A scagliarlo è una mano non sospetta di commistioni marxiste, quella delle ACLI che, dopo aver costituito la testa di ponte, l'appoggio logistico per realizzare la scissione nel '48, abbandonano gradualmente il compito di controllo ideologico sul sindacato e, avvicinandosi alla sinistra DC,<sup>59</sup> intraprendono un processo contrario, iniziando a battere sul tasto dell'unità d'azione, proseguendo poi con le incompatibilità e spingendosi fino alla conversione 'socialista' di fine anni '60.

Sulla loro rivista "Incontro", le ACLI di Milano pubblicano nell'aprile 1957<sup>60</sup> una dura denuncia del divario fra profitti e salari rimasto inalterato nonostante che la situazione economica sia in netta ascesa.

Fra il 1948 e il 1955 la produzione industriale era aumentata del 95%, il rendimento orario dei lavoratori dell'89%. Dal 1950 e il 1955 l'incremento dei profitti dell'industria era stato dell'86% per gli utili distribuiti, del 60% per gli ammortamenti, del 44% per l'aumento del valore degli impianti, il tutto a fronte di un aumento dei salari reali del 6%.

Sono cifre che mettono in discussione la stessa teoria di fondo dell'azione della CISL fino a quel momento; l'idea cioè che la crescita economica contribuisca di per sé a migliorare le condizioni dei lavoratori e a rafforzare lo stesso sindacato. Le ACLI smascherano le illusioni, presentano sotto gli occhi di tutti l'evidenza delle cifre e danno una spiegazione esattamente opposta: la ragione di queste condizioni sta principalmente nella debolezza contrattuale del sindacato e questa debolezza a sua volta è dovuta alle divisioni del movimento.

Proseguire nella pratica degli accordi separati significa nei fatti avallare i *"tentativi di discriminazione che i padroni hanno introdotto*

<sup>59</sup>Cfr. G.BAGLIONI, *Il sindacato dell'autonomia*, Bari, De Donato, 1975, p. 221.

<sup>60</sup>"Incontro", rivista delle ACLI milanesi, 2 aprile 1957. Cfr. G.BIANCHI, op. cit.

*anche sul piano delle commissioni interne, rompendo la fondamentale unitarietà di questi organismi aziendali”.*<sup>61</sup>

Sono affermazioni di grande portata, quasi accuse esplicite; nei fatti il riconoscimento dell’assoluta insufficienza della linea fino a quel momento seguita dalla CISL.

Per questo le ACLI indicano una strada nuova: *“realizzare sul piano sindacale l’unione dei lavoratori in termini di unità d’azione da ricercare di volta in volta su problemi e rivendicazioni concrete, a livello aziendale, di categoria, di settore”.*<sup>62</sup>

E’ questa in pratica la prima risposta positiva, quanto distante da quelle di CISL e UIL, all’articolo di Di Vittorio di 6 mesi prima. Ed è una risposta assai interessante, che lo stesso Di Vittorio giudica tale visto che su “Rassegna Sindacale” riprende ampi stralci dalla rivista cattolica.<sup>63</sup>

Dunque nelle ACLI iniziano a manifestarsi luci nuove, germogli di revisione, anche prima del pontificato di Giovanni XXIII.

Del resto già 5 anni prima, nel 1952, le ACLI milanesi avevano tentato qualcosa di simile realizzando una inchiesta sulla situazione umana all’interno delle aziende attraverso la diffusione di un questionario. Proprio dai risultati di questa inchiesta avevano tratto spunto i deputati Buttè e Calvi per avanzare, il 18 febbraio 1954, una proposta di “Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia”.

Nel presentare sotto forma di libro bianco l’inchiesta realizzata le ACLI, pur senza arrivare alle posizioni avanzate del 1957 sul fronte dell’unità d’azione, ne pongono nei fatti le basi con un’analisi assai lucida della situazione di divisione nelle fabbriche e delle sue conseguenze.

Pur non rinunciando infatti ad addossare la colpa della scissione del ‘48 alla *“colonizzazione comunista delle organizzazioni operaie”* le ACLI riconoscono che proprio la scissione *“ha favorito le manovre della classe industriale che oggi come non mai applica il metodo del ‘divide et impera’ per indebolire la classe lavoratrice.”*<sup>64</sup> E ancora, insieme a toni molto duri contro *“l’accentuarsi delle posizioni di predominio delle vecchie classi dirigenti”* e le condizioni di lavoro, c’è la presa di coscienza che *“ormai la ‘crociata’ bandita contro il bolscevismo si è andata trasformando, forse anche all’insaputa di certa parte del pubblico, talvolta anche in buona fede, in un atto di accusa contro l’intera classe lavoratrice che ‘sta già troppo bene’ oppure che ‘comunisteggia’ o che ‘turba l’ordine costituito’.*<sup>65</sup>

---

<sup>61</sup>Ibidem.

<sup>62</sup>Ibidem.

<sup>63</sup>Cfr. G. DI VITTORIO, *Apriamo nuove strade all’unità dei lavoratori*, in “Rassegna Sindacale”, n. 12-13, 30 giugno-15 luglio 1957, pp. 337-353.

<sup>64</sup>Cfr. ACLI, *La classe lavoratrice si difende. Dal libro bianco delle ACLI milanesi all’inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche*, Milano, ACLI, s.d.

Non a caso queste posizioni di avanguardia si manifestano a Milano, dove il cattolicesimo socialmente avanzato vanta tradizioni notevoli in quantità e qualità. Qui nella seconda parte degli anni '50 quella che sarà definita sinistra cattolica esce per la prima volta decisamente allo scoperto e inizia a guadagnare spazio.

Fino ad allora le avanguardie cattoliche erano rimaste piuttosto isolate, in un contesto in cui anche per la Chiesa l'anticomunismo diveniva condizionante e l'apparato ecclesiastico era schierato decisamente per il mantenimento dello status quo.

Il coperchio della pentola però inizia adesso a saltare, le avanguardie escono dal guscio e cercano di definirsi in positivo, sfruttando le autorevoli ali protettive delle ACLI per sfuggire alle accuse di sinistrismo che avrebbero potuto stroncarle sul nascere.

Nel 1955 alla guida della diocesi era arrivato il nuovo arcivescovo, il cardinal Montini, futuro papa Paolo VI. E' una svolta notevole per una diocesi abituata a tutt'altro stile e a contenuti pastorali sensibilmente diversi. Montini sa conciliare un dogmatismo rigoroso con una visione più moderna. Nel luglio del '58 con la revisione delle cariche dell'Azione Cattolica, egli riesce a dare anche a questa organizzazione una dirigenza autorevole e ricca di iniziative.<sup>66</sup>

Si consolida così una sorta di avanguardia sul fronte religioso, che trova i suoi punti di riferimento anche nei gesuiti di "Aggiornamenti Sociali" e in alcuni docenti dell'Università Cattolica, e con la quale gli ambienti sindacali CISL e soprattutto FIM sono in contatti stretti.

E che la posizione delle ACLI incida sul fronte sindacale lo dimostrano anche le dichiarazioni del segretario generale della FIM Franco Volontè che, proprio nell'aprile 1957, è spinto ad ammettere che, per quanto la CISL contenga le sue richieste nei limiti degli incrementi di produttività, esiste però una forte divaricazione fra aumento dei salari nominali e aumento della produttività.<sup>67</sup>

Ma se la CISL a livello nazionale inizia un tentativo di dialogo con la siderurgia pubblica appena nata per riavvicinare i livelli salariali italiani a quelli degli altri paesi della CECA, a Milano a dominare la scena è la siderurgia privata che mantiene una linea di resistenza particolarmente dura, producendo effetti unificanti sia sui lavoratori che sui sindacati di categoria. Tanto che il 23 maggio '57 si arriva a uno sciopero unitario di settore.

<sup>65</sup> Se non si parla di unità, non può sfuggire però un accenno, quasi invidioso, alla "potente organizzazione unitaria D.G.B." che in Germania "è riuscita ad imporre la codecisione." Ibidem, p. 10.

<sup>66</sup>Cfr. G.FORMIGONI-G.VECCHIO, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, Milano, Rusconi, 1989.

<sup>67</sup>Cfr. G.BERTELO (a cura di), *Un minuto più del padrone*, Milano, Vangelista, 1977. Cita da "Lotte della Breda", n. 1, aprile 1957.

Si moltiplicano nelle vertenze aziendali episodi di lotte unitarie: non sono in assoluto i primi, né spesso particolarmente significativi, ma la loro straordinaria frequenza, rispetto a un passato anche recente, dà il segno chiaro di una tendenza.<sup>68</sup>

Sulla strada del disgelo la Lombardia è stata insomma il battistrada. La distanza, ad esempio, dal Piemonte la misurano due vicende: a Milano già nel 1956 la CISL aveva preso posizione contro le interferenze imprenditoriali nelle elezioni per le commissioni interne,<sup>69</sup> a Torino ci volle la clamorosa decisione del 1958 alla Fiat per scuotere un ambiente che fruiva in modo diffuso dell'appoggio padronale.

A Milano ha preso il via e procede a tappe forzate anche quel processo di verticalizzazione, annunciato da Macario al 3° congresso organizzativo della CISL<sup>70</sup> che porterà a dare più spazio alle categorie e in esse alle grandi aziende.

Nel capoluogo lombardo le direttive confederali in questo senso vengono prese molto sul serio, con il trasferimento di operatori a tempo pieno, dalla struttura orizzontale alle categorie.<sup>71</sup> Tanto che al congresso del 1962 la segreteria dell'unione provinciale potrà dichiarare attuato il processo di verticalizzazione, costituendo una felice eccezione rispetto al quadro nazionale.<sup>72</sup>

Le spinte unitarie si moltiplicano sul finire del decennio '50. Già nell'aprile '57 si era svolto un convegno provinciale della FIM su C.I. e S.A.S. in cui erano emerse numerose le voci che insistevano sul problema dell'unità.

Quella del '58 poi è un'estate calda a Milano, e in particolare a Sesto S.Giovanni, con molte lotte aziendali per l'applicazione degli accordi e contro i licenziamenti. Nel marzo si è arrivati a una presa di posizione unitaria delle tre segreterie provinciali contro i licenziamenti alla Borletti. "Milano Sindacale", la rivista della CISL milanese, dopo anni di

---

<sup>68</sup>Così alla Siry Chamon e alla Magneti Marelli, dove si lotta per il premio di produzione, alla Philips di Monza, contro le sospensioni dei membri di C.I., alla Singer, contro i licenziamenti; iniziative unitarie si hanno anche alla Innocenti, alla Breda, alla Ercole Marelli, alla Borletti, alla Lesa. Cfr. B.BERTOLO, op. cit.

<sup>69</sup>La lettera aperta di denuncia delle interferenze padronali della CISL milanese è resa pubblica dal segretario Ettore Calvi nel maggio 1956. Pochi giorni dopo la stessa Unione provinciale, al termine di un congresso di commissari operai della Confederazione, vota un ordine del giorno in cui rinnova la protesta.

<sup>70</sup>Cfr. 1.1 - Uniti si vince.

<sup>71</sup>Cfr. D. LA VALLE, *L'USP CISL di Milano tra il 1959 e il 1964: strutture organizzative e sindacalizzazione*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1982, vol.4, tomo I.

<sup>72</sup>Ancora al consiglio generale del 1963 si era costretti a constatare che "a livello periferico i sindacati provinciali di categoria che hanno acquisito piena autonomia di gestione, contrattuale, organizzativa, amministrativa, degli interessi che rappresentano sono ancora piuttosto l'eccezione che la regola". Cfr. *Linee di politica organizzativa della CISL*, relazione al consiglio generale (bozze di stampa), Roma, gennaio 1963, pp. 79-96.



opposizione a lotte generalizzate rivendica ora alla FIM la guida della manifestazione unitaria di protesta di Sesto S.Giovanni dell'11 luglio.<sup>73</sup>

La favorevole congiuntura economica si fa sentire nel capoluogo lombardo; sale la pressione sul mercato del lavoro; crescono in numero le piccole aziende: in questa situazione arriva a scadenza il contratto rinnovato nel 1955 e per la prima volta dal dopoguerra si capisce che è un appuntamento importante.

Nel congresso provinciale di categoria, che si svolge nel dicembre '58, la FIM appare ancora molto preoccupata di sottolineare le differenze dalla FIOM. Lo fa soprattutto il segretario generale Volonté che intervenendo al congresso mette in guardia dai “*pericoli della politica eversiva della FIOM*”.<sup>74</sup> Ma lontano dall'ufficialità i metalmeccanici milanesi della CISL riescono a gestire in maniera unitaria una serie di vertenze aziendali.

Così quando nel febbraio '59 la direzione della Magneti Marelli, in occasione del rinnovo di CI, invia una lettera a casa ai dipendenti invitando a votare per la FIM, la reazione è immediata. La FIM denuncia l'interferenza esterna, ritira i propri rappresentanti dalle commissioni elettorali e, ad elezioni avvenute, fa dimettere i propri eletti.<sup>75</sup>

La lettera della direzione era una consuetudine consolidata. Ma stavolta qualcosa è evidentemente cambiato, certo sulla scorta di quanto successo a Torino, alla Fiat, pochi mesi prima, ma anche in base alla situazione che veniva maturando sulla piazza di Milano.

Un'altra dimostrazione arriva, sempre in febbraio, dall'occupazione della Pracchi, decisa dalla FIOM per protestare contro i licenziamenti; è una forma di lotta palesemente lontana dalla tradizione FIM, ma i meccanici della CISL, dopo alcune titubanze, aderiscono.

In marzo si svolge il congresso dell'USP. Come in quello dei metalmeccanici del dicembre precedente non ci sono novità sconvolgenti. Si iniziano però a delineare le linee guida degli anni successivi; si parla di incompatibilità,<sup>76</sup> mentre nella carica di segretario generale c'è un avvicendamento fra Ettore Calvi, segretario dell'unione dal 1950, e

<sup>73</sup>Cfr. G.BERTOLO, op. cit.

<sup>74</sup>Cfr. R.DI MARCO, *Il congresso provinciale dei metalmeccanici milanesi*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 1, 1 gennaio 1959, p. 7.

<sup>75</sup>Cfr. B.BERTONA, *Alla Magneti Marelli di Milano-La CISL respinge fermamente le illecite interferenze padronali*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 5, 1 marzo 1959, p.3.

<sup>76</sup>Nella mozione conclusiva del congresso si dice: “(...) ci pare opportuno sottolineare l'importanza di una definizione, da realizzarsi gradualmente nel tempo, della incompatibilità tra cariche politiche e cariche sindacali e della diminuzione del cumulo delle cariche al fine di una maggiore disponibilità di quanti operano nel sindacato a beneficio della funzionalità dell'organizzazione.” Come si vede la formulazione è discretamente vaga, non assumendo impegni né sui tempi, né sui modi di attuazione dell'incompatibilità. cfr. *Mozione conclusiva approvata dal terzo congresso dell'USP di Milano*, riportata in “Milano sindacale”, n. 5, 20 marzo 1959.

deputato DC in carica, che comunque resterà nel direttivo provinciale, e Piervirgilio Ortolani, ex segretario organizzativo, chiamato a gestire il processo di verticalizzazione.

Si arriva così al rinnovo contrattuale del '59 che, se su scala nazionale mostra forti convergenze fra FIM e FIOM, a Milano vede in pratica una conduzione unitaria. Nel congresso dei quadri FIM del centro-nord, che si svolge il 12 aprile a Milano, si consolidano le richieste di una più forte unità d'azione.

Il 16 aprile si svolge lo sciopero nazionale di 24 ore e il segretario milanese Pietro Seveso dichiara che la CONFINDUSTRIA non deve illudersi di poter giocare ancora su possibili defezioni della FIM da questo fronte unitario.<sup>77</sup>

La chiusura del contratto fu poi insoddisfacente, con aumenti salariali ridotti e la quasi totale assenza di miglioramenti normativi; risultati che apparvero inferiori alla volontà di lotta dimostrata dai metalmeccanici milanesi, ma forse adeguati alla situazione nazionale del movimento e a quella della stessa FIM milanese, ancora intenta a gestire la trasformazione al suo interno dove stavano intanto emergendo i nuovi leaders che avrebbero gestito il rinnovo del '63.

Fra gli elementi positivi emersi a Milano nel corso della vertenza c'era stata anche la convergenza nuova con gli studenti che analogamente a quanto stava succedendo a Torino<sup>78</sup> si avvicinavano ai lavoratori, provenendo stavolta non solo dalla sinistra ma anche da associazioni cattoliche.

---

<sup>77</sup>Cfr. "Milano Sindacale", n. 12, 18 aprile 1959.

<sup>78</sup>Cfr. 1.2.c. - Novità in arrivo: Torino.

### 1.2.c - Novità in arrivo: Torino

La linea CISL di collaborazione allo sviluppo si fonda e cade su due grandi illusioni quelle di poter contare, in virtù di una linea di conflittualità più moderata e della adesione al sistema politico ed economico dei paesi occidentali, su un rapporto privilegiato da un lato con la classe politica di governo e dall'altro con quella imprenditoriale.

Sul primo fronte la CISL, o meglio le sue diverse componenti, entrarono in crisi a più riprese, fino alla presa di coscienza che il monolitismo DC finiva per sacrificare gli interessi dei lavoratori,<sup>79</sup> se non adeguatamente stimolato da un'iniziativa delle forze sindacali che facesse leva non su un rapporto privilegiato di vertice, ma sul coinvolgimento diretto della classe operaia.

Le componenti più avanzate arrivarono a questa convinzione già sul finire degli anni '50, con la caduta del primo tentativo di apertura a sinistra di Fanfani, la tenue recessione del '58, la nuova durezza delle repressioni poliziesche nelle vertenze del 1959, il boom economico, i cui benefici le forze imprenditoriali non volevano condividere neppure minimamente.

Ma alle componenti più vicine al partito, inserite ai vertici della confederazione, fu necessaria la recessione del '64-'65 e poi la fine prematura delle speranze riformiste riposte nel centro-sinistra, per riconsiderare l'ostracismo verso la CGIL e la preferenza accordata, fino ad allora, alle mediazioni di vertice con il partito di riferimento, piuttosto che all'azione dalla base.<sup>80</sup>

La seconda illusione invece cadde a Torino, nel cuore dell'impero Fiat. Con le elezioni di commissione interna del 1958 cadde l'illusione che l'essere riconosciuti come controparte privilegiata dal padronato non avesse dei costi troppo alti dal punto di vista della credibilità e della indipendenza.

Non furono solo ragioni ideali quelle che spinsero militanti e quadri medi e bassi dei sindacati industriali a riconsiderare la loro linea e a uscire dal moderatismo. Lo sviluppo capitalistico italiano aveva posto infatti anche chi, di formazione cattolica o laica non marxista, si era prestato ad un disegno di ricostruzione e di sviluppo moderato, di fronte alle contraddizioni di uno sfruttamento sistematico.

La durezza e la miopia della classe dominante che non dava spazio a una conflittualità moderata e controllata, e non riconosceva, nei fatti, neppure il sindacato come soggetto dotato di volontà autonoma, pose anche i quadri più moderati di fronte ad un bivio: per dare un minimo di copertura sindacale ai lavoratori delle fabbriche, diveniva indispensabile l'accettazione della logica conflittuale.

<sup>79</sup>Cfr. G.BAGLIONI, *Il sindacato dell'autonomia*, Bari, De Donato, 1975, p. 216.

<sup>80</sup>Su questa doppia velocità di reazione all'interno della CISL, cfr. G.BAGLIONI, op. cit., p. 244-247.

Le repressioni padronali, a Torino come altrove, si esercitavano certo in primo luogo contro la CGIL, ma in modo altrettanto deciso anche contro quegli attivisti CISL che cercavano di fare il loro ‘mestiere’ di sindacalista.

Ci fu fondamentalmente, da parte sindacale, un problema di comprensione delle reali intenzioni delle controparti. La CONFINDUSTRIA, e la Fiat in particolare, non cercavano nella CISL un sindacato integrato economicamente e politicamente che difendesse i lavoratori in una linea tradeunionista e aiutasse a sconfiggere il nemico ideologico della CGIL; cercavano piuttosto di creare un sindacato esplicitamente collaborazionista.

Questa linea però, quando e dove viene accolta, non paga. Gli attivisti e gli organizzatori locali più accorti se ne avvedono subito, i vertici confederali, troppo lontani dalla realtà degli ambienti di lavoro, se ne accorgeranno tardi, quando il fenomeno sarà ormai clamoroso. Così avvenne alla Fiat nel ‘58.

Si è molto riflettuto sulla grande influenza, nel processo di profondo ripensamento di strategia della CGIL, della sconfitta della FIOM alle elezioni di commissione interna del 1955.

Proprio da qui la CISL aveva ripreso baldanza, accentuando il suo attacco alla CGIL e tornando a sperare, sull’onda dei successi nelle elezioni di commissione interna anche in categorie tradizionalmente egemonizzate dalla sinistra come i metalmeccanici, in un 18 aprile sindacale, nella possibilità di arrivare a detenere la rappresentanza di tutti i lavoratori.<sup>81</sup>

Ma proprio alla Fiat, prima che altrove, esplosero le contraddizioni e la debolezza di quei risultati di commissione interna. Il 1958 ebbe così per la CISL e per la FIM, un’importanza non inferiore a quella che aveva avuto il 1955 per la CGIL.<sup>82</sup>

Del resto le contraddizioni si trascinarono ormai da parecchio tempo a Torino e in particolar modo alla Fiat. Fin dal 1952 quando Carlo Donat-Cattin si era dimesso da segretario provinciale della CISL per provocare un chiarimento nei confronti della C.I. Fiat, ribellatasi alle critiche che questi le aveva rivolto. Ma il gesto del segretario non aveva ottenuto alcun risultato.

---

<sup>81</sup>Come dimostrano le risoluzioni ufficiali della CISL. Cfr. ad esempio la risoluzione sui rapporti con la CGIL del consiglio generale della CISL del 18-20 ottobre 1955, in CISL, *Documenti ufficiali dal 1950 al 1958*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1959. E ancora gli articoli della stampa sindacale della CISL. Cfr. in particolare “Ragguaglio Metallurgico” del maggio 1957 in cui in un articolo in prima pagina dall’eloquente titolo *Bandiere al vento* si celebra il raggiungimento alla Fiat, da parte delle liste FIM, della soglia del 50% dei voti.

<sup>82</sup>Cfr. A.COPPOLA, *La FIM-CISL tra la Fiat e l’arcivescovo*, in “Rinascita” n 48 del 3 dicembre 1966, pp. 5-6.

Fu quello il primo di una lunga serie di episodi<sup>83</sup> in cui la CISL torinese non ebbe mai il coraggio, o la forza, per portare fino in fondo un processo di chiarimento interno in rapporto al ruolo che i membri FIM della CI dovevano svolgere e alla loro stessa concezione di sindacato.

Una concezione in cui non riusciva a trovare spazio il concetto stesso di conflitto, ma in cui si valorizzavano piuttosto le concezioni del vecchio sindacato cristiano che, sulla linea della *Rerum Novarum*, non aveva ancora affrontato il problema del potere e dei rapporti di forza.

Esemplare in questo senso fu la prima scissione, che portò alla nascita dei Liberi Lavoratori Democratici e che avvenne nel dicembre 1953 in seguito alla proclamazione da parte della CISL, d'intesa con la CGIL, di un'ora di sciopero generale, nell'ambito della vertenza sul conglobamento.

Fu da questo momento che il gruppo che si riuniva attorno ad Edoardo Arrighi precisò le proprie linee di tendenza puntando ad una maggiore valorizzazione e autonomia dal sindacato della CI, in quanto eletta direttamente dai lavoratori e a loro ogni giorno collegata.

Dopo poco più di un anno però la riunificazione era già cosa fatta. Sulla richiesta di chiarezza della CISL torinese<sup>84</sup> e del suo segretario Borra, che aveva sostituito Donat-Cattin nel 1956, era prevalsa la volontà della confederazione nazionale di riunificazione ad ogni costo, propugnata a Torino dal nuovo segretario della FIM, Ferrero.

I LLD rientrarono così nella CISL senza modificare una virgola della loro linea e dei loro atteggiamenti, isolandosi anzi ancora di più dal sindacato e, inevitabilmente, restando ancora più schiacciati dai condizionamenti Fiat. La FIM torinese in questo periodo era impegnata solo a mantenere l'unità formale; in pratica la CI Fiat costituisce, da quel momento in avanti, un universo a sé in cui Arrighi ha campo libero.

La commissione interna isolata dal sindacato non può a questo punto non restare imprigionata nel formidabile campo gravitazionale della Fiat. Favori e prestigio personali per i capi e i membri di commissione interna sono tentazioni fortissime, ma non possono non avere come contropartita un condizionamento della stessa CI da parte dell'azienda.

Se il prestigio e la forza rivendicativa non derivano più dalla scelta delle linee rivendicative efficaci e dalle battaglie vinte, o dall'appoggio e dalla copertura del sindacato, ma dall'attenzione e dal credito che l'azienda, in base a una sua scelta, attribuisce a determinati componenti di commissione interna, diventa inevitabile che le figure cui la Fiat decide di

<sup>83</sup>Per una storia di questi anni della FIM a Torino, e in particolare alla Fiat, scritta da uno dei protagonisti, cfr. F.GHEDDO, *L'esperienza della FIM CISL alla Fiat e nella realtà torinese dagli anni cinquanta al contratto del 1963*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1982, vol. 4, tomo II.

<sup>84</sup>Testimoniata dal rifiuto da parte della USP CISL di Torino di firmare l'atto di riunificazione nel febbraio 1955.

riconoscere maggior prestigio siano proprio quelle meno refrattarie ai condizionamenti aziendali e più distanti da una linea bellicosa o comunque indipendente.

All'interno dell'unione provinciale intanto si moltiplicano dalla metà degli anni '50 le prese di posizione che esprimono disagio e insofferenza nei confronti di episodi di intromissione padronale nelle elezioni di CI o di ricatti nelle assunzioni, o ancora nel corso delle trattative.<sup>85</sup>

Alla Fiat il gruppo di Arrighi va avanti con una propria linea, ormai di aperto aziendalismo, muovendosi di fatto come una organizzazione distinta dalla CISL.

La tensione cresce e si arriva al congresso straordinario della FIM provinciale del novembre '57 che porta in evidenza una nuova guardia di giovani militanti, cresciuti nei corsi formativi CISL, e riuniti attorno alla figura del vicesegretario Carlo Negro. Sarà questa la minoranza che darà battaglia e spingerà dall'interno per un definitivo chiarimento.

I tempi sono maturi e la divergenza, ormai radicale, tra il gruppo Fiat e l'organizzazione, fino ad allora tenuta nascosta nella speranza di un riassorbimento sul lungo periodo, esplose.

Questa volta a muoversi sono anche la CISL e la FIM nazionali che rispondono all'appello dell'USP di Torino, cercano un chiarimento e, di fronte alla nuova sfida della CI Fiat, arrivano all'espulsione di Arrighi e dei suoi.

I risultati delle elezioni e la diminuzione di iscritti della FIM ebbero aspetti drammatici,<sup>86</sup> ma fu il costo da pagare alla chiarezza, alla possibilità di gettare nuove, più solide basi, per la presenza della FIM in città.

Da tutte le parti d'Italia arrivarono telegrammi di solidarietà. La FIM di Brescia mandò a dire: "*era ora, tenete duro*". Un esponente sindacale che ha vissuto in prima persona quei momenti nelle fila dei giovani della FIM, entrando anche a far parte della segreteria, dopo le elezioni Fiat fino al congresso provinciale del novembre '58, ricorda così le sensazioni che quella scelta provocò nei lavoratori e nei militanti sindacali:

---

<sup>85</sup>Per un sintetico esame delle carte dell'USP di Torino cfr. E.BENENATI MARCONI; D.MARRUCCO, *Per una storia a partire dall'archivio CISL di Torino*, in AA.VV., *CISL 1948-1968*, Messina Hobelix-Reggio Emilia Bonhoeffer, 1981.

<sup>86</sup>Dei 114 membri di commissione interna ben 104 rifiutarono di obbedire alle direttive in arrivo da Roma e dalla FIM provinciale. 11 membri del Consiglio Provinciale della FIM su 33 si dimisero per solidarietà con Arrighi. Alle elezioni successive la FIM precipitò da 28.435 voti (50,0%) a 7.360 equivalenti al 13,9% fra gli operai e al 9,4% fra gli impiegati, contro il 25,1% e il 53,9% dei LLD, avendo presentato proprie liste solo in 9 stabilimenti per gli operai e in 6 per gli impiegati sui 29 in cui si svolgevano le elezioni. Ridotte da 17.522 a 6.617 anche le iscrizioni alla federazione provinciale dei metalmeccanici CISL. Per i dati alla Fiat cfr. F.GHEDDO, *Il 1958 alla Fiat*, in AA.VV., *CISL 1948-1968*, Messina Hobelix-Reggio Emilia Bonhoeffer, 1981. Per i dati provinciali FIM cfr. l'appendice a: FIM CISL, *Per un sindacato di classe*, Milano, Edizioni Sapere, 1972.

*Il senso di liberazione nella CISL è pieno, e con la precisa convinzione che se quel momento segna l'inizio delle vere difficoltà, almeno si sarebbe capito chi rappresentava i lavoratori e chi il padrone. Si sente il rischio di sparire di scena, sotto i colpi della Fiat, ma ciò aumenta l'orgoglio, l'unità interna, la volontà di resistere. L'organizzazione, con i quadri più impegnati, si stringe attorno alla FIM; è uno di quei momenti che contano, per i militanti, più di una esperienza di anni.*<sup>87</sup>

Il rischio però che l'opinione pubblica non capisse, che Torino si schierasse dalla parte degli 'aziendalisti' era concreto, c'era disorientamento. Nel processo che portò all'isolamento degli scissionisti rispetto al mondo cattolico giocarono un ruolo importante quelle forze, come la Gioventù dell'Azione Cattolica e le ACLI che, seppure minoritarie, esprimevano posizioni di frontiera rispetto alle tradizioni della Chiesa torinese.

La sconfessione del tentativo di Rapelli di dar vita a un nuovo tipo di sindacato cristiano fu molto dura da parte della presidenza centrale delle ACLI, da cui lo stesso Rapelli era stato estromesso nel congresso del 1955. Sulla stessa linea si posero anche i gesuiti di "Aggiornamenti Sociali"<sup>88</sup>. Il COO<sup>89</sup> rifiutò la presenza del sindacato aziendalista. Infine anche il cardinal Fossati si espresse sulla vicenda difendendo la scelta della CISL e sconfessando il tentativo di Rapelli.

Fu una presa di posizione decisiva, in un contesto quale quello torinese, ove le responsabilità delle gerarchie ecclesiastiche nel crearsi di un certo sistema non erano state certo indifferenti. Basti ricordare il ruolo dei cappellani di fabbrica e in particolare di quelli Fiat o quella sorta di collocamento parallelo costituito da molti parroci, che garantivano presso il padronato sulla affidabilità politica di chi cercava un lavoro.<sup>90</sup>

Del resto quando si parla di Torino non bisogna mai dimenticare l'esistenza in quegli anni di un clima dominante in cui il conflitto sociale era più che altrove interpretato come disordine. Il che corrispondeva sia ad una certa tradizione cattolica piemontese, ad una Chiesa tradizionalista e

<sup>87</sup>Cfr. F.GHEDDO, op. cit. p.195.

<sup>88</sup>Cfr. M.REINA, *Crisi sindacale alla Fiat*, in "Aggiornamenti sociali", n. 5, maggio 1958, pp. 301-314, in cui è contenuta anche una accurata documentazione delle differenti prese di posizione, fra cui quelle della presidenza centrale delle ACLI e del loro presidente Penazzato.

<sup>89</sup>Coordinamento dei movimenti cattolici nelle aziende.

<sup>90</sup>Diceva un volantino diffuso nel 1958 da una parrocchia torinese: "Quando cercate un lavoro, un impiego in una ditta seria, c'è sempre chi viene a cercare notizie da noi sul vostro conto. Se siete iscritti sui nostri elenchi, se frequentate e partecipate alla nostra vita, diremo (e quante ne abbiamo dette!) una parola incoraggiante. Altrimenti...non lo conosciamo'. Pensateci." Cfr. *L'inchiesta alla Fiat*, in "Nuovi Argomenti", giugno 1958.

poco pronta a dare un'interpretazione dei fenomeni sociali nuovi, sia a quella tradizione legalitaria, peculiarità forte dell'ex Regno di Sardegna.

Tanta era la distanza dal clima di 'laboratorio' che si poteva invece riscontrare negli stessi anni a Milano. Nella capitale piemontese solo con l'arrivo del cardinal Pellegrino, uno degli uomini di punta del Concilio, si ebbe un respiro nuovo anche nell'impostazione pastorale.

Fino ai 'fatti della Fiat' però il clima dominante era stato ben diverso. Nelle fabbriche 'unitario' era una parola che nessuno osava pronunciare; l'anticomunismo e le divisioni sindacali erano più feroci che altrove. Esemplare per questo è la documentazione raccolta da Aris Accornero alla RIV, un altro pezzo dell'impero Fiat, sul rinnovo di commissione interna del 1956, al culmine del tentativo di sorpasso della CISL, e sull'astiosa contesa elettorale che essa provoca:

*Leggerla è impressionante. Vien da chiedersi se i sindacati combattevano tra di loro o contro l'avversario, che nel caso in questione è uno dei più grossi monopoli e il maggior padrone del nostro Paese. Viene da chiedersi quale distacco ciò creasse dai lavoratori, frastornati da quintali di carta stampata e da polemiche e accuse tra contendenti i quali a volte non facevano che cenni fugaci alla condizione operaia, al rapporto di lavoro, al potere contrattuale: proteste come erano a giudicare, politicamente, e spesso con frasi fatte, l'attività e il programma dei concorrenti.<sup>91</sup>*

Qualcosa però, come si è visto, comincia lentamente a muoversi anche nella sonnolenta Torino, soprattutto dopo lo scossone del 1958 e l'intervento della confederazione nazionale. Si muovono i gruppi dell'avanguardia cattolica, si muovono le nuove leve della FIM, si muove l'USP CISL.

Affrontare a viso aperto la questione Fiat significa gettare finalmente un fascio di luce sulle degenerazioni che l'eccessiva fiducia nella filosofia collaborativa aveva generato, significa contribuire ad un ripensamento profondo anche da parte dei lavoratori e degli attivisti sindacali. Così è per Alberto Tridente, operaio delle Ferriere Fiat che nel 1959, appena uscito dal corso annuale del Centro Studi CISL di Firenze, entra a tempo pieno nella FIM: sarà uno degli esponenti d'avanguardia della federazione negli anni '60 fino a diventare segretario generale della FIM di Torino, e poi segretario nazionale.

---

<sup>91</sup>Cfr. A. ACCORNERO, *Dalla rissa al dialogo*, Roma, ESI, 1967.



*E' in fabbrica che mi sono accorto dell'insufficienza di un certo impegno sociale cattolico. Ad un certo punto ho visto che l'anticomunismo del padrone era, in realtà, antisindacalismo senza distinzioni. Nel 1959 volevano invalidare la lista della FIOM alla Grandi Motori e chiesero a me, che rappresentavo la CISL, di avallare questo sopruso. Mi rifiutai(...). Da allora la Fiat perseguita, licenzia, trasferisce, ostacola anche i nostri.<sup>92</sup>*

A ben vedere fu proprio il comportamento fin troppo spavaldo della Fiat a contribuire grandemente alla rottura di quell'equilibrio conservatore che per anni aveva dominato Torino. La casa torinese avrebbe potuto essere più tattica, manovrare senza cercare la frattura e lo scontro aperto. Per far questo però avrebbe dovuto essere più attenta anche ai segnali che arrivavano da Brescia, dalla OM, e che indicavano che i tempi stavano cambiando.

Ma un potere abituato a pensare non solo la fabbrica, ma l'intera città come un principato Fiat, impedì questa presa di coscienza. Quando essa sarà compiuta il capo del personale, Garino, sarà degradato e spedito altrove e di lì a qualche anno lo stesso Valletta farà la celebre 'conversione' al centro-sinistra, segno di un mutamento di strategia del gruppo automobilistico torinese.<sup>93</sup>

Intanto anche nel capoluogo piemontese cominciarono ad emergere voci contro la frattura sindacale; nel biennio '58-'59 si assistette ad un rilancio delle CI come strumento unitario, mentre fino ad allora erano state piuttosto un terreno di scontro.

FIM e FIOM si trovarono ad agire fianco a fianco proprio dove la pressione padronale era più forte: così alla Fiat, in particolare in alcune sezioni, come la Grandi Motori e ad Avigliana, dove lo scontro fu durissimo<sup>94</sup>. E proprio l'alleanza cretasi tra FIM e FIOM permise di garantire la presenza di liste di entrambe le federazioni alle elezioni di commissione interna contro i tentativi della direzione, che utilizzava cavilli regolamentari sfruttando l'avallo delle altre organizzazioni.

Anche la FIM insomma, dopo la sconfessione dell'aziendalismo arrighiano, è nel mirino della Fiat e del padronato torinese e, di conseguenza, delle forze di polizia. Lo stesso avviene anche in altre città,

<sup>92</sup>Cfr. A.COPPOLA, *La FIM-CISL tra la Fiat e l'arcivescovo*, in "Rinascita", n. 48, 3 dicembre 1966, pp. 5-6.

<sup>93</sup>Nell'intervista, apparsa sul "Messaggero" del 26 giugno 1963, Valletta critica le posizioni "troppo rigide" della CONFINDUSTRIA nei confronti delle organizzazioni sindacali e dichiara il suo appoggio senza riserve al centrosinistra: "Il governo di centro-sinistra è un frutto dello sviluppo dei tempi. Non si può, e non si deve, tornare indietro. Io sono un fautore del centro-sinistra."

<sup>94</sup>Cfr. F.GHEDDO, *L'esperienza della FIM CISL alla Fiat e nella realtà torinese dagli anni cinquanta al contratto del 1963*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1982, vol 4, tomo II, p. 85.

dovunque i metalmeccanici della CISL escano dall'inerzia cui il padronato si era abituato.

Ma questo da alcuni attivisti sindacali è vissuto quasi con soddisfazione, come la riprova che, dopo tanti anni di compromessi, si sta finalmente marciando sul binario giusto. *“Che la polizia ci menasse in maniera particolare, con gusto particolare, -racconta un altro dei protagonisti di quegli anni, Nino Pagani- significava non essere più privilegiati rispetto agli altri lavoratori che erano tradizionalmente menati tutti.”*<sup>95</sup>

Si arriva così agli scioperi per il rinnovo del contratto del 1959 che riportano in primo piano il sindacato, spalla a spalla con la CI, e confermano come un primo, tenue, processo unitario sia stato avviato. Lo si vede dai cartelli e dai picchetti unitari, presenti anche davanti alla Fiat. Qui lo sciopero, come al solito, non riesce.<sup>96</sup> Ma gli equivoci sono stati spazzati via: stavolta la differenza fra sindacalismo e 'aziendalismo' è evidente.

Si afferma via via una combattività nuova specialmente ad opera dei militanti più giovani, quelli che non hanno vissuto gli anni più difficili di divisione e che gettano nella lotta ogni energia senza troppe distinzioni di sigla, caratterizzandosi proprio per l'unitarietà dell'atteggiamento e per i primi contatti con gli studenti, stavolta anche cattolici, che si presentano ai picchetti. Torino in quei mesi inizia a somigliare a Milano.

*Davanti alle fabbriche, nello sciopero di due giornate a maggio, ci sono stavolta i picchetti operai, e questi picchetti sono abbastanza unitari, con cartelli CGIL-CISL, e sono affiancati a Torino da picchetti e cartelli studenteschi. Così, rastrellati dai 'gipponi', in Questura finiscono tutti: operai, sindacalisti e studenti. Sono studenti cattolici, e qualcuno sventola il Vangelo sotto il naso dei celerini: è il primo embrione di scoperta della 'condizione operaia'. All'interno della classe operaia sta parallelamente subentrando un bisogno oggettivo di unità nella lotta, al di là degli steccati ideologici(...). La lotta contrattuale dei metallurgici comincia quell'anno a prendere una fisionomia, ed è la prima volta: gli operai cominciano a vederci un terreno di avanzata reale e di unità reale, una scadenza da utilizzare camminando con le proprie gambe.*<sup>97</sup>

<sup>95</sup>Cfr. l'intervento di Nino Pagani alla tavola rotonda, in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p.85.

<sup>96</sup>Nella prima giornata di lotta, il 16 aprile, in Fiat scioperano 631 lavoratori su 59.865, in quelle successive la cifra si assottiglia ancor più fino a poco più di 200. Cfr. *Lo sciopero di ieri dei metalmeccanici*, in "La Stampa", 17 aprile 1959, p. 10.

<sup>97</sup>Così A.ACCORNERO, *Le lotte operaie degli anni '60*, in "Rassegna sindacale", n. 185-186, 26 aprile 1970, pp. 19-20.

### 1.3 - Un primo bilancio

Sul finire del decennio 1950-1960, lo si è visto nei paragrafi precedenti, alcune federazioni provinciali FIM iniziarono a palesare dei fermenti nuovi, nel senso di una maggior autonomia dalla centrale confederale e dai partiti, e in direzione di una unità d'azione con la FIOM che poteva apparire ancora episodica ma che, specie in alcune realtà come Brescia, si andava radicando fra i lavoratori.

Nei congressi della FIM e della CISL che si tennero nel 1959 però non c'è traccia del nuovo. I metalmeccanici si riunirono per il loro 3° congresso nazionale dal 4 al 6 gennaio a Milano; temi centrali furono l'imminente rinnovo del contratto e i problemi connessi all'attuazione del MEC. Il segretario generale Volontè rilanciò la contrattazione aziendale. Ma sul fronte dei rapporti con la FIOM la chiusura fu netta.<sup>98</sup>

I rappresentanti delle federazioni locali protagoniste, proprio in quei mesi, delle prime iniziative unitarie non avevano ancora la forza per uscire allo scoperto in sede congressuale.

Il clima fu pressoché identico anche nel congresso della CISL,<sup>99</sup> qui però fu la nuova situazione politica a catalizzare l'attenzione dei congressisti.

Nel gennaio precedente era caduto il secondo governo Fanfani, composto da DC e PSDI, del quale era entrato a far parte come ministro per il mezzogiorno anche Giulio Pastore, lasciando la guida della CISL a Bruno Storti: alla sua costituzione era apparso come un governo di preparazione all'apertura a sinistra, ma ebbe vita breve e difficile. Nel febbraio si era costituito il nuovo governo presieduto da Antonio Segni: un monocolore DC, ma sorretto dai voti delle destre.

Su questo punto si centrò l'intervento di Donat-Cattin, molto duro nei confronti del nuovo governo e molto applaudito. Altri interventi furono sulla medesima linea e lo stesso Storti dichiarò che il governo *“per la sua formula, è lontano, moltissimo lontano dalle simpatie e dalle aspettative dei lavoratori.”* Era la prima volta che il congresso CISL manifestava una

---

<sup>98</sup>Disse Volontè: “I metalmeccanici della CISL respingono con fermezza qualsiasi forma di politica unitaria che il sindacato socialcomunista tenta di rispolverare con monotona e sterile insistenza e per malcelati fini di speculazione politica.” Lo aveva preceduto il segretario generale della CISL Storti il quale aveva “confermato che il sindacalismo libero riafferma la più netta opposizione a qualsiasi tentativo dei comunisti di favorire ambigue forme di unitarietà.” Cfr. *Conclusi i lavori del 3° congresso nazionale*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 2, febbraio 1959, pp. 1-2, e il sintetico resoconto del congresso fatto dalla rivista della CISL: *Temi del 3° congresso nazionale della FIM*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 2, 15 gennaio 1959, p. 9.

<sup>99</sup>Roma, palazzo dei congressi, 19-22 marzo 1959. Cfr. CISL, *3° congresso nazionale*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1959. E per un resoconto più sintetico del dibattito “Conquiste del Lavoro” n. 7, del 1 aprile 1959, interamente dedicato al congresso. Per un'analisi attenta dei contenuti del congresso cfr. M.REINA, *Problemi sindacali al 3° congresso della CISL*, in “Aggiornamenti Sociali”, n. 6, giugno '59, pp. 337-354.

posizione apertamente critica verso il governo.<sup>100</sup> Una posizione che però sul fronte CGIL venne interpretata non come segno di maggiore autonomia dalla DC, ma come dimostrazione di dipendenza dalla corrente fanfaniana.<sup>101</sup>

Ancora netta la chiusura sul fronte unitario. Venne anzi rivolto un appello “*ai lavoratori che ancora militano nella CGIL perché si sottraggano ai legami con il partito comunista*” e a sindacati autonomi e UIL “*perché si pongano sulla strada dell’unità democratica dei lavoratori*”,<sup>102</sup> un’unità che, naturalmente, escludeva ancora la CGIL.

Sul tema dell’autonomia, nonostante l’espressione di un orientamento di principio per una distinzione tra responsabilità sindacali e responsabilità politiche e parlamentari, Storti, a conclusione del dibattito, ribadì che la presenza dei sindacalisti in parlamento era al momento indispensabile per la difesa dei valori democratici.<sup>103</sup>

I congressi dunque non registrarono i timidi riflessi unitari balenati fino a quel momento, né preconizzarono quelli che si sarebbero manifestati nel corso della vertenza per il nuovo contratto. Una vertenza che, come si è detto, fu più importante per la prospettiva positiva che schiuse, evidenziando una combattività operaia superiore alle aspettative e la possibilità di condurre azioni unitarie, che non per i risultati concreti ottenuti.

Guardando oggi al contratto firmato nel 1959 insomma più che un traguardo si intravede la prima tappa di una nuova fase che si chiuderà quattro anni dopo con il ben più soddisfacente CCNL del 1963.

E che la FIM non intendesse accontentarsi del contratto firmato, ma volesse ripartire da esso per una nuova battaglia lo dimostra un articolo di “*Ragguaglio Metallurgico*” del novembre ‘59.<sup>104</sup> Commentando l’accordo appena firmato l’editorialista scrive: “*il problema della presenza del sindacato nella fabbrica non è stato risolto e rimane quindi l’obiettivo che*

---

<sup>100</sup>Una posizione che fu ribadita anche nella seconda sessione del consiglio generale svoltasi a Roma il 13 maggio successivo, quando Storti evidenziò “il pericoloso clima antisindacale” e i tentativi di “avventure di inequivocabile marca antioperaia” e fu votato un “ordine del giorno di denuncia per le violazioni alla libertà di sciopero” verificatesi secondo la CISL in varie città, ma in particolar modo a Torino, attorno agli stabilimenti Fiat. In esso si “denunciava l’atteggiamento degli organi di polizia come una grave violazione della libertà di sciopero che compromette i principi di libertà e di democrazia”. Cfr. CISL, *Documenti Ufficiali dal 1959 al 1961*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1962, p. 54. E per le dichiarazioni di Storti: C.BREZZI-I.CAMERINI-T.LOMBARDO (a cura di), *La CISL 1950-1980*, in CISL, *Trent’anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1981, vol. 2, p.77.

<sup>101</sup>Cfr. “*Rassegna Sindacale*”, n. 14, 1959, p. 593.

<sup>102</sup>Cfr. la *Mozione finale* in CISL, *Atti del 3° congresso nazionale*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1959. Oppure cfr. il resoconto del congresso e il testo della mozione votata in *Le conclusioni del 3° congresso nazionale della CISL*, in “*Ragguaglio Metallurgico*”, n. 4, aprile 1959, pp. 1-2.

<sup>103</sup>Cfr. *La replica di Bruno Storti*, a conclusione del dibattito, in CISL, op. cit.

<sup>104</sup>Cfr. L.Z., *Soluzione positiva*, in “*Ragguaglio Metallurgico*”, n. 11, novembre 1959, p. 1.

*l'organizzazione deve raggiungere per costituire l'ultimo anello organizzativo tra lavoratore e sindacato.*"<sup>105</sup>

E' l'annuncio del nuovo fronte su cui sferrare l'attacco, quello aziendale e di settore. Sarà a questo livello che la FIM cercherà di ottenere quello che non è stato possibile strappare con il contratto nazionale. E sarà proprio dal livello settoriale che, di lì ad un anno, arriverà il segnale più forte del nuovo corso: la lotta degli elettromeccanici.

---

<sup>105</sup>Ibidem.

CAPITOLO SECONDO

**L'ESPLOSIONE**

## 2.1 - L'esplosione

Il nuovo decennio si aprì con profondi mutamenti, politici, economici e sociali, che si manifestarono nei primi tre anni e che ebbero un'influenza decisiva sul prosieguo degli anni '60.

Questo è vero anche, e forse ancor più nettamente, sotto il profilo sindacale. La prospettiva del centro-sinistra, il boom economico con le sue conseguenze sociali andarono a ripercuotersi su un panorama sindacale che, specie in alcune sue componenti, appariva già in movimento e ne costituirono un ulteriore elemento di stimolo e di propulsione.

I metalmeccanici sono la categoria che per prima si era messa in movimento. La FIM, lo abbiamo detto,<sup>106</sup> è la federazione che stava vivendo, a cavallo fra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, il processo di trasformazione più radicale, non privo di tensioni, interne e con la casa madre confederale.

Abbiamo visto nel primo capitolo come e dove nacque il 'risveglio sindacale', cercando di delineare alcuni perché e seguendo i primi timidi passi dell'unità d'azione.

Nei primi tre anni del nuovo decennio l'unitarietà delle lotte nella categoria più forte dell'industria divenne una regola. La FIM si trasformò radicalmente con l'emergere di nuovi leaders, secondo un processo che andava dalle periferie più attive verso il centro.

In questo mutamento influirono cause endogene ed esogene. Fra le prime abbiamo già fatto riferimento all'affermarsi, specie nelle realtà che guidano il rinnovamento, di una progressiva verticalizzazione, con maggiore autonomia e libertà di manovra conquistata dalle federazioni di categoria nei confronti delle unioni provinciali.<sup>107</sup>

Il processo proseguì e si ampliò dal 1960 con il progressivo affermarsi, non solo nella CISL, di processi di verticalizzazione e di decentramento diretti a sviluppare l'autonomia delle strutture verticali e periferiche rispetto al vertice confederale.<sup>108</sup>

Proprio questa maggiore autonomia permise alla FIM di procedere ad elaborazioni teoriche proprie e alla applicazione e specificazione delle tesi confederali, portando la federazione metalmeccanica della CISL a porsi spesso in contrasto con la confederazione. Il fenomeno si estese nel corso del decennio anche in altre categorie dell'industria e in alcune grandi unioni del nord, fino a costituire una vera opposizione interna che si manifestò poi nel modo più evidente nel 1969, con il 6° congresso della CISL.<sup>109</sup>

---

<sup>106</sup>Cfr. 1.1 - Uniti si vince e 1.2 - Novità in arrivo.

<sup>107</sup>Cfr. 1.1 - Uniti si vince e 1.2.b - Novità in arrivo: Milano.

<sup>108</sup>Cfr. T.TREU, *Sindacato e rappresentanze aziendali*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 31-36.

Altro elemento che contribuì molto a rivoluzionare il volto delle relazioni sindacali fu l'affermarsi della contrattazione integrativa. Propugnata dalla CISL fin dai primi anni '50,<sup>110</sup> ma in gran parte inapplicata, questa linea divenne il biglietto da visita della FIM, un elemento importantissimo per determinarne il cambiamento di linea.

Proprio grazie a questa strategia la fabbrica tornò al centro dell'attenzione del sindacato: qui si rivelarono la inevitabilità del conflitto, i limiti della teorizzata consequenzialità fra produttività e salari e la necessità di dare maggiore spazio politico alle rappresentanze operaie di base.

Nacque qui anche quel pragmatismo FIM che ebbe grande peso nel favorire l'avvicinamento di tanti lavoratori, specie giovani, a questa federazione e che la renderà capace di comprendere rapidamente le novità che emersero dagli anni caldi di fine decennio.

In quest'alveo poi, a partire dal 5° congresso del 1960, confluì anche la CGIL.<sup>111</sup> L'organizzazione maggioritaria approdò in questo porto a conclusione di un processo di ripensamento che aveva preso il via all'indomani della sconfitta nelle elezioni di CI alla Fiat, nel 1955.<sup>112</sup>

L'aver scelto la stessa linea di attacco fu un elemento in più per avvicinare ulteriormente FIM e FIOM, anche se in casa CISL si preferiva porre l'accento sulla contrattazione aziendale, mentre la CGIL optava per il livello superiore, il settore.

Fu ancora una delle idee forza originarie della CISL, l'autonomia, a fungere da casus belli all'interno dell'organizzazione, quando talune strutture verticali, metalmeccanici in testa, ma anche alcune realtà orizzontali, cercarono di mettere in pratica i principi con delibere formali e con atteggiamenti sostanziali.<sup>113</sup>

<sup>109</sup>Cfr. CISL, *Potere contro potere. Atti del 6° congresso confederale della CISL*, Roma, 17-20 luglio 1969, Roma, s.e., 1970. Per un resoconto più sintetico v. anche il numero doppio di "Conquiste del Lavoro" dedicato al congresso: "Conquiste del Lavoro", n. 29-30, 3 agosto 1969.

<sup>110</sup>Cfr. G.VENETO, *La politica contrattuale della CISL*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1980, vol. 1, tomo II.

<sup>111</sup>Cfr. 5° congresso nazionale, Milano, 2-7 aprile 1960, in CGIL, *I congressi della CGIL*, Roma, ESI, 1966, vol. 6. La linea CGIL in materia fu ulteriormente chiarita in termini anche operativi dal convegno nazionale sul sindacato in azienda che si svolse a Livorno dal 14 al 16 luglio 1961. Cfr. A.NOVELLA, *Le conclusioni al convegno di Livorno*, in "Rassegna Sindacale", n. 43-44, luglio-agosto 1961, pp. 1-6.

<sup>112</sup>Alla prima riunione dell'esecutivo convocata pochi giorni dopo le elezioni alla Fiat Di Vittorio aveva subito indicato nell'assenza dalla realtà di fabbrica il limite della CGIL: "La realtà è che non abbiamo fatto un esame approfondito dei mutamenti avvenuti nelle aziende per quanto riguarda i diversi aspetti della vita produttiva (...). Abbiamo cioè peccato di genericità e di schematismo...". E il direttivo della CGIL, nella risoluzione approvata dopo tre giorni di dibattito interno (26-28 aprile) aveva affermato: "E' indispensabile ristabilire rapidamente un legame diretto e vivente tra la direzione delle organizzazioni della CGIL e la massa dei lavoratori, colmando il distacco che in numerose aziende si è andato creando negli ultimi tempi." Documenti riportati in G.BIANCHI, *Storia dei sindacati in Italia. Dal 1944 a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 125-126.

<sup>113</sup>Cfr. G.BAGLIONI, *Il cammino e le difficoltà dell'unità sindacale*, in *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.



Il tema dell'autonomia acquistò progressivamente spazio nei dibattiti interni al mondo sindacale nel corso del decennio, fino a divenire nel suo ultimo scorcio, un punto di confronto ineludibile, quasi la cartina di tornasole per valutare la fattibilità dell'unità organica.

Fra le cause esogene che condizionarono il triennio caldo 1960-1963 rientrano i mutamenti politici ed economici dell'Italia e il mutato contesto internazionale.

Una influenza innegabile sul nuovo clima sindacale, e in particolare a favore dello sviluppo di una prospettiva unitaria, derivò certamente dal quadro politico.

La stagione del centrismo era conclusa e andava preparandosi l'avvento del centro-sinistra. La sua attuazione fu lenta, probabilmente troppo lenta per le esigenze del paese, ma l'effetto anche sul mondo del lavoro fu comunque positivo, non fosse altro per l'allentamento delle azioni repressive nei confronti delle lotte e delle manifestazioni sindacali.<sup>114</sup>

Molte speranze riposte nella nuova formula di governo andarono poi deluse. La disillusione nella CISL fu grande quando, nella seconda metà del decennio, divenne progressivamente chiaro che il centro-sinistra aveva esaurito la sua spinta propulsiva senza aver risposto alle molteplici aspettative che aveva suscitato.

Il centro-sinistra fu infatti anche un tentativo di rendere meno squilibrato lo sviluppo economico, di portare il mezzogiorno a tassi di sviluppo paragonabili a quelli del nord, di rimediare alle carenze di servizi sociali, soprattutto nei grandi centri su cui si era diretta la grande onda migratoria interna. Tutto il capitolo delle 'riforme', che avrebbero dovuto eliminare quei disservizi e quegli squilibri che, si pensava, erano di ostacolo anche al proseguire dello sviluppo capitalistico, fu in gran parte eluso.<sup>115</sup>

Tuttavia nella sua prima fase, e soprattutto negli anni che ne preparano l'avvento, l'apertura a sinistra favorì le spinte unitarie del mondo sindacale: con le speranze stesse che suscitò; con la riduzione della spaccatura politica che da oltre un decennio divideva il paese; con il determinarsi di uno scompensamento nella simmetria degli schieramenti sindacato-partito: i socialisti infatti, mentre collaboravano con la DC al governo restavano nella CGIL, a maggioranza comunista, respingendo tutte le ipotesi più volte rilanciate di un sindacato socialista.

A livello economico, conclusa la ricostruzione, prese il via una fase di espansione vertiginosa che nel decennio precedente aveva potuto contare su

<sup>114</sup>Cfr. il parere espresso su questo punto da Luciano Lama: L.LAMA (conversazione con), *Dieci anni di processo unitario*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 29, aprile 1971, pp. 8-9.

<sup>115</sup>Sugli obiettivi economici del centro-sinistra e sugli strumenti scelti per conseguirli, in primis il rafforzamento delle partecipazioni statali, cfr. la breve ma efficace ricostruzione di Valerio Castronovo, *Economia e classi sociali*, in V.CASTRONOVO (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976, in particolare pp. 24-28

una mano d'opera a basso costo e su una combattività operaia limitata.<sup>116</sup> Espansione che nell'industria raggiunse livelli record nel 1959 (+10,9%) e nel 1960 (+15,3%) proseguendo su questi ritmi fino al 1963.<sup>117</sup>

A monte c'era anche un profondo processo di ristrutturazioni e di fusioni nei più importanti rami industriali realizzati nella seconda metà degli anni '50, in seguito all'ingresso dell'Italia nella Comunità Economica Europea,<sup>118</sup> che causarono però un ulteriore inasprimento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche.

La rinata combattività operaia si spiega anche alla luce dell'accresciuto sfruttamento, ma trovò modo di esprimersi grazie alla più forte pressione della domanda sul mercato del lavoro nelle aree di più accentuata espansione che, non a caso, furono anche quelle più calde dal punto di vista rivendicativo.

Un'altra novità di rilievo che modificò considerevolmente il campo nel quale agivano le organizzazioni sindacali fu rappresentata dalla forte espansione delle partecipazioni statali<sup>119</sup> e dall'allentamento dei legami governativi con la CONFINDUSTRIA. Si ebbe dunque la rottura del fronte padronale pubblico-privato, sempre rimasto compatto nel decennio precedente, e una accesa lotta intestina all'organizzazione padronale.

Il cambiamento sul fronte politico-istituzionale determinato dall'ingresso al governo del partito socialista rappresentò così per la CONFINDUSTRIA il periodo di massima debolezza.

Si era deteriorato nel frattempo anche il rapporto con la DC nella quale, con l'avvento di una nuova maggioranza qualificata e della segreteria di Fanfani, andava affermandosi un tentativo di sottrarsi, al tempo stesso, alle ipoteche conservatrici più pesanti e all'oligopolio dell'industria privata facendo leva sull'alleanza con le partecipazioni statali.<sup>120</sup> Alleanza particolarmente stretta tra il partito di governo e il presidente dell'ENI, Enrico Mattei.

Le ripercussioni sull'organizzazione padronale furono pesanti: sotto la gestione di De Micheli e poi di Cicogna, caratterizzate dalla difesa dello

<sup>116</sup>Cfr. V.CASTRONOVO, *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, vol. 4, tomo I, pp. 399-409.

<sup>117</sup>La ricostruzione dei fattori propulsivi del "miracolo economico" non è breve, né ha trovato concordi gli economisti. Se ormai c'è fondamentalmente concordia su quali furono i fattori che contribuirono a questa velocissima crescita, assai più difficile e controverso risulta evidenziare il peso specifico delle differenti componenti espansive, la loro novità rispetto al passato, la loro peculiarità nazionale. Una breve rassegna delle differenti teorie, con un tentativo di sistematizzazione, è contenuta nell'introduzione di Augusto Graziani al libro da lui curato, *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1989.

<sup>118</sup>Cfr. V.CASTRONOVO, *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 409-418. Oppure anche S.CHIAMPARINO, *Le ristrutturazioni industriali*, in *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.

<sup>119</sup>Cfr. A.BECCHI COLLIDA', *La formazione dell'imprenditorialità pubblica: i gruppi dirigenti delle partecipazioni statali*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.

<sup>120</sup>Cfr. V.CASTRONOVO, op. cit., pp. 431-439.

status quo e dallo spostamento su posizioni politiche più marcatamente di destra, la CONFINDUSTRIA dimostrò di non essere al passo con i tempi rispecchiando *“più gli umori, rigidamente conservatori o palesemente reazionari, delle lobbies economiche legate a vistose posizioni di rendita e di privilegio che le aperture in chiave moderata o socialdemocratica dei settori più dinamici o avvertiti del grande capitale industriale”*.<sup>121</sup>

La liberalizzazione degli scambi e l’inserimento dell’Italia all’interno dei sistemi economici più avanzati tendevano infatti a favorire l’industria automobilistica, della meccanica di precisione e metallurgica, riducendo il peso esercitato fino allora nel sistema economico italiano dall’industria elettrica e da quella chimica tradizionale, mentre incoraggiavano in questo settore lo sviluppo di nuove attività come fibre tessili sintetiche, derivati dal petrolio (in particolare, grazie ai progressi della chimica macromolecolare, gomma sintetica e materie plastiche) e dal carbone.<sup>122</sup>

La linea scelta dai nuovi governi e dalla DC puntava su un intervento pubblico di stampo keynesiano nella struttura produttiva, tendendo a integrare la classe operaia nel sistema economico, politico e sociale, così come esso si era venuto configurando nella fase della ricostruzione.<sup>123</sup>

Di fronte a questi sviluppi l’associazione confindustriale si trovò divisa:<sup>124</sup> con il gruppo delle imprese meno dinamiche, a più bassa produttività e qualificazione tecnica della manodopera, coalizzate attorno alle elettriche, strenuamente contrario alla modifica dei rapporti con i lavoratori; e con le imprese più moderne ed a più alta produttività e intensità di lavoro (come la Fiat e l’Olivetti e, in parte, la stessa Montecatini) indirizzate allo sviluppo di una politica di integrazione.<sup>125</sup>

Le prime infatti, ad alta intensità di capitale e meno vincolate dal fattore lavoro, vedevano nell’espansione della domanda una fonte per incentivare i propri investimenti; le seconde invece si trovavano a fare i conti con l’aumento della concentrazione operaia nelle aziende e con una fase di combattività crescente e di maggior strutturazione della presenza dei lavoratori in fabbrica.

<sup>121</sup>V.CASTRONOVO, op. cit., p. 434.

<sup>122</sup>Per un’analisi per comparti produttivi ed essenzialmente quantitativa del “miracolo economico”, cfr. R.ROMEO, *Breve storia della grande industria in Italia: 1861-1961*, Bologna, Cappelli, 1972.

<sup>123</sup>Ciò era favorito anche dal fatto che i socialisti partecipavano al governo, ma erano presenti anche nella CGIL, a fianco dei comunisti. Accantonato il primo tentativo di rompere l’unità fra socialisti e comunisti, con la creazione del “sindacato socialista” o del “sindacato democratico”, si fece strada, dopo il primo triennio di lotte 1960-63, la possibilità di utilizzare l’unità che esisteva in questa confederazione per condizionarla in senso di controllo delle tensioni sociali più acute. Cfr. V.FOA, *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Torino, Loescher, 1975, pp. 118-124.

<sup>124</sup>Celebre l’intervista di Vittorio Valletta al “Messaggero” in cui il presidente della Fiat sposò la linea del centro-sinistra, criticando duramente la CONFINDUSTRIA, accusata di arretratezza ed eccessiva intransigenza. Cfr. “Il Messaggero”, 26 giugno 1962.

<sup>125</sup>Cfr. G.PIRZIO AMMASSARI, *La politica della CONFINDUSTRIA*, Napoli, Liguori, 1976.

La frattura fra imprenditoria pubblica e privata venne adeguatamente sfruttata dai sindacati che puntarono spesso a raggiungere un accordo con le aziende pubbliche per poi estendere le conquiste anche al settore privato.

Il nuovo strumento della contrattazione articolata inoltre si rivelò il più adatto a penetrare le crepe del muro imprenditoriale privato.<sup>126</sup> La contrattazione aziendale non fu però omogenea sul territorio nazionale e nelle diverse categorie e questo creò anche delle notevoli disparità salariali fra settori avanzati e settori arretrati.

Per succedere a De Micheli alla guida della CONFINDUSTRIA l'ala più avanzata dell'imprenditoria privata, Fiat in testa, puntò su un ritorno di Angelo Costa,<sup>127</sup> per sostituire alla strategia 'd'assalto' seguita fino a quel momento una linea più elastica. A spuntarla fu invece la componente più conservatrice che riuscì a far nominare presidente, l'8 luglio 1961, il cattolico tradizionalista Furio Cicogna,<sup>128</sup> il quale dette il via a una accesa e lunga campagna tesa a ostacolare prima, e liquidare poi, il centro-sinistra.

La spaccatura all'interno dell'organizzazione imprenditoriale rimase però molto forte e quando, per superare i conflitti interni, venne chiamato nuovamente alla presidenza Angelo Costa la scelta si rivelò ormai anacronistica di fronte alla velocità dei mutamenti in corso nell'ultima parte del decennio.

In questo contesto la CISL cercò di conquistare una posizione di forza sfruttando la contiguità ideologica con l'ala sinistra della Democrazia Cristiana, fautrice del centro-sinistra, e puntando nel contempo a stabilire un rapporto privilegiato con i dirigenti delle aziende pubbliche, alcuni dei quali provenienti proprio da ambiente cislino<sup>129</sup> e fra i fautori della posizione della CISL sulle partecipazioni statali, viste come la condizione più avanzata possibile.<sup>130</sup>

Era insomma il tentativo di realizzare sotto tutela, in una sorta di 'riserva protetta', quella collaborazione fra parti opposte nell'interesse

<sup>126</sup>Il caso forse più clamoroso è il "protocollo" di acconto firmato da Fiat e Olivetti il 12 ottobre 1962. Nel pieno della lotta dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto le due aziende guida della "opposizione" interna dell'imprenditoria privata rompono il fronte confindustriale. Il protocollo firmato sarà utilizzato dai sindacati come base per avviare una serie di trattative dirette con le singole aziende.

<sup>127</sup>Che aveva già guidato l'organizzazione dall'immediato dopoguerra fino al 1955, nel periodo della ricostruzione e del rilancio dell'economia guidata dai governi di centro.

<sup>128</sup>Dietro alla scelta di Cicogna c'è anche un tentativo di riavvicinamento alla DC. Furio Cicogna infatti, settantenne ex presidente dell'Assolombarda e della Chatillon, è un cattolico conservatore più vicino alla destra DC che al PLI, su cui aveva puntato invece il laico De Micheli. Cfr. L.DE CARLINI, *Le organizzazioni imprenditoriali dal dopoguerra a oggi: la CONFINDUSTRIA*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 27, dicembre 1970, pp. 10-24.

<sup>129</sup>Il caso più evidente fu quello di Benedetto De Cesaris, segretario dell'ASAP, uno dei fondatori e professore della scuola CISL di Firenze. La contiguità ideologica era stretta anche con il segretario dell'INTERSIND, Glisenti, esponente della sinistra democristiana.

<sup>130</sup>Cfr. R.RAZZANO, *I modelli di sviluppo della CGIL e della CISL*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976. E anche F.CIAFALONI, *Ideologie e prospettive del sindacalismo cattolico*, in "Quaderni Piacentini", n. 46, marzo 1972, pp. 41-58.

superiore della produzione che era fallita invece sul terreno del libero mercato. Anche stavolta però la linea collaborativa non resse nelle categorie più avanzate dell'industria, cadendo sotto i colpi delle nuove leve operaie che andavano riscoprendo la combattività e il conflitto come elemento irrinunciabile per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Dopo il 1960 si accrebbe anche il trasferimento di mano d'opera dal settore primario a quelli secondario e terziario:<sup>131</sup> questa migrazione 'settoriale' coincise sempre più spesso con una migrazione 'territoriale' dal sud verso il nord, che sostituì quella dalle province minori e dal nord-est verso il triangolo industriale,<sup>132</sup> e modificò la composizione e le esigenze della base operaia, creando così quella figura nuova di operaio-massa che sarebbe divenuto protagonista sul finire del decennio.

Si modificò dunque anche la composizione della forza lavoro con l'ingresso in massa dei giovani, degli immigrati, degli operai comuni. Queste figure operaie 'nuove' delle grandi città del nord erano portatrici di una cultura politica e di un sistema di valori non tradizionali, né dal punto di vista delle organizzazioni storiche del movimento operaio, né da quello delle culture locali, specie delle zone 'bianche'.<sup>133</sup> Queste novità si ripercossero, come vedremo,<sup>134</sup> anche sul sindacato, in particolare sui quadri di base.

Un ruolo importante nel nuovo clima lo giocò anche il processo di distensione internazionale. L'evoluzione della situazione internazionale maturata a partire dal 20° congresso del PCUS era tale, nonostante alcune brusche interruzioni come l'invasione dell'Ungheria, la crisi dell'aereo spia americano abbattuto sul territorio sovietico o la crisi dei missili a Cuba, da favorire anche per i comunisti una, seppur parziale, uscita dalla posizione di isolamento istituzionale nella quale erano rimasti fino a quel momento.

Ai socialisti poi era ormai riconosciuta piena cittadinanza fra le forze democratiche, e si attendeva la loro ascesa al governo. Anche la CGIL usufruì delle positive conseguenze di questo processo divenendo un soggetto con cui la CISL pian piano accettò di aprire un dialogo.<sup>135</sup>

<sup>131</sup>Cfr. G.COUFFIGNAL, *I sindacati in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 115-121. In particolare il grafico n. 1, p. 118.

<sup>132</sup>Per una ricostruzione storica delle migrazioni interne dell'Italia cfr. F.BARBAGALLO, *Lavoro ed esodo nel sud*, Napoli, Guida, 1973. E anche U.ASCOLI, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979, che si occupa anche delle migrazioni verso l'estero.

<sup>133</sup>Cfr. G.BAGLIONI, *Il cammino e le difficoltà dell'unità sindacale*, in *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.

<sup>134</sup>Cfr. par. 2.3 - Dalla periferia al centro: il 4° congresso FIM.

<sup>135</sup>Indicativo di questo processo è il diverso atteggiamento verso la CGIL che il segretario generale della CISL, Storti, palesa nel corso della consueta conferenza stampa di inizio anno nel 1960 e nel 1962. Nel gennaio del 1960 Storti si era pronunciato per l'unità sindacale, ma con l'esclusione della "componente comunista della CGIL" (cfr. *Il 1960 trova la CISL impegnata a promuovere l'unità sindacale*, in "Conquiste del Lavoro", n. 3, 17 gennaio 1960, pp. 3-9.); nel 1962, dopo che nel dicembre precedente Lama, al congresso FSM di Mosca, aveva espresso disaccordo su alcuni punti del programma approvato,

Quella breve stagione, dominata dalle figure di Giovanni XXIII, Kennedy e Kruscev ebbe un grande effetto sui lavoratori e sui militanti sindacali di matrice cattolica. Il Concilio Vaticano II° e il pontificato di Roncalli aprirono vie nuove al dialogo, che in campo sindacale furono battute più che in politica.

Il riconoscimento esplicito sancito dal Concilio della piena responsabilità delle scelte dei laici sul terreno sociale e politico<sup>136</sup> legittimò l'impostazione e la pratica laica perseguita dalla CISL, valorizzando l'impegno dei lavoratori cattolici per la trasformazione sociale<sup>137</sup>. Fu l'apertura di una nuova prospettiva che trovò il suo corollario a distanza di dieci anni con il riconoscimento, contenuto nella *Octogesima Adveniens* di Paolo VI, che non è compito dell'insegnamento sociale cristiano proporre un modello di valore universale, ma che sta allo sforzo continuo di creazione dell'uomo individuare, alla luce del Vangelo, la strada da seguire.<sup>138</sup>

Giovanni XXIII lasciò il suo segno anche con due importantissime encicliche. Nella *Mater et Magistra*,<sup>139</sup> del maggio 1961, il Pontefice, ripartendo dalla *Rerum Novarum*, pose il problema della giustizia sociale e della necessità “che lo sviluppo economico proceda di pari passo con il progresso sociale”.<sup>140</sup>

La *Pacem in terris*, dell'aprile 1963,<sup>141</sup> contiene invece la distinzione tra errante ed errore,<sup>142</sup> tra ideologie e movimenti storici da queste generati.<sup>143</sup> Distinzione che legittima il dialogo con i non credenti. I cristiani sono chiamati anzi a collaborare anche con i non credenti “nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene.”<sup>144</sup>

---

Storti incoraggerà “i nascenti sviluppi revisionistici della CGIL, poiché siamo convinti che da essi dipende in larga misura la possibilità di ricostituire l'unità democratica dei lavoratori.” (cfr. E.B., *Una maturità che si chiama CISL*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 3, 21 gennaio 1962, pp. 3-6.) Non si parla più di rottura come presupposto di qualsiasi discorso sull'unità, ma si guarda ai mutamenti di linea di tutta la CGIL.

<sup>136</sup>Cfr. il Decreto Conciliare “*Apostolicam Actuositatem*”, sull'apostolato dei laici.

<sup>137</sup>Per una breve ma puntuale sintesi dell'evoluzione della dottrina sociale cristiana cfr. G.GRAMPA, *Il credente nella storia: politicità della fede e coscienza critica della storia*, in AA.VV., *Il problema politico dei cattolici*, Coines, Roma, 1975. Oppure anche il saggio di M.REINA, *L'orientamento dell'insegnamento sociale della Chiesa e le linee dell'azione sindacale*, in AA.VV., *Lavoratori cattolici e sindacato*, Roma, EL, 1979.

<sup>138</sup> Il nuovo metodo di intervento nel sociale non potrà più essere quello che fa deduzioni dalla fede e propone modelli immutabili. E' ai laici che spetta analizzare la realtà storica in cui operano e “chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo”. Spetta parimenti alle comunità cristiane “individuare (...) le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi”. Cfr. *Octogesima Adveniens*, 4.

<sup>139</sup>Il commento di “Conquiste del Lavoro” all'enciclica è sul n. 31, del 30 luglio 1961, p. 7: *L'enciclica pontificia*.

<sup>140</sup>Lettera enciclica *Mater et Magistra*, 155.

<sup>141</sup>Cfr., per la lettura che del documento diede la CISL, *Giovanni XXIII invita i cattolici al dialogo*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 16-17, 21 aprile 1963, p. 9.

<sup>142</sup>Lettera enciclica *Pacem in terris*, 83.

<sup>143</sup>Ibidem, 84-85.

<sup>144</sup>Ibidem, 82.

Sono direttive che non potevano non avere un riferimento alla realtà politica e sindacale contemporanea<sup>145</sup> e che esercitarono riflessi sia a livello politico, con l'attuazione del centro sinistra, e ancora più a livello sindacale con l'apertura di una prospettiva unitaria con l'area comunista e socialista da parte delle federazioni più vive. Prospettiva che di lì a qualche anno fu accolta anche dalla CISL.

---

<sup>145</sup>Quasi palese al n° 85: "Pertanto, può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani."

## 2.2 - Natale in piazza Duomo

E' con la lotta degli elettromeccanici che le novità timidamente emerse sul finire del decennio precedente si manifestarono rumorosamente<sup>146</sup> in piazza.<sup>147</sup>

Le lotte aziendali nel settore elettromeccanico presero il via fin dalla tarda primavera, anche se la definizione di una linea unitaria di azione arrivò solo a fine estate. Intanto però l'inizio del 1960 aveva ribadito che la punta di diamante della FIM sul fronte unitario era costituita dalla provincia di Brescia.

La lotta intrapresa alla OM fin dal '58, contro il premio Fiat 'antisciopero' non aveva ancora raggiunto risultati concreti, ma proseguiva la sua conduzione unitaria e questo non poteva che rafforzare lo spirito di collaborazione fra FIM e FIOM.

Così, mentre nel gennaio a Torino la FIM avviava trattative separate con la direzione aziendale Fiat assieme a UILM e SIDA, escludendo la FIOM, alla OM bresciana in febbraio le federazioni metalmeccaniche di CGIL e CISL raggiunsero un accordo comune sull'aumento del "disagio turno" e ne dettero notizia in un volantino a doppia firma, in cui la UIL veniva accusata di essersi ritirata dall'azione nella fase conclusiva della lotta.

La CISL intervenne, dopo una lettera di protesta dell'Associazione Industriale Bresciana, presso la FIM nazionale e l'USP di Brescia affinché prendessero provvedimenti nei confronti della FIM bresciana.<sup>148</sup>

Questa però, di fronte alla reazione compatta arrivata dai militanti FIM della OM, rifiutò di sconfessare i membri della SAS, approvandone anzi l'operato e respingendo le accuse di 'eresia' che la confederazione aveva rivolto ai meccanici bresciani.

La controversia si protrasse ancora, ma ormai era chiaro che l'unità d'azione raggiunta a Brescia non era occasionale; corrispondeva bensì ad una linea d'azione precisa della segreteria provinciale che trovava ampi riscontri a livello aziendale, anzi che proprio da qui traeva origine visto che

---

<sup>146</sup>Non è solo una metafora perché furono proprio gli elettromeccanici milanesi a introdurre l'uso di utilizzare migliaia di fischietti nel corso delle manifestazioni per attirare l'attenzione della città sulla loro vertenza.

<sup>147</sup>Secondo Luciano Lama la lotta degli elettromeccanici costituisce "il primo fatto clamoroso, il quale dia il senso che una tendenza tipica di tutti gli anni Cinquanta è in via di superamento". Cfr. L.LAMA (conversazione con), *Dieci anni di processo unitario*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 29, aprile 1971, pp. 3-4.

<sup>148</sup>Per la ricostruzione delle fasi della "crisi" bresciana con stralci interessanti dal fitto scambio epistolare intercorso fra Roma e Brescia in quei mesi cfr. F.GHEZA, *Cattolici e sindacato. Un'esperienza di base*, Roma, Coines, 1975.



la quasi totalità dei componenti degli organi direttivi della FIM bresciana avevano una provenienza di fabbrica.<sup>149</sup>

La reazione innescata dal caso-Brescia costituì uno stimolo importante anche per favorire un ripensamento all'interno della FIM nazionale. Per effetto dei segnali che arrivavano dalla periferia la linea federale si ammorbidì, almeno parzialmente, nei confronti della FIOM, preparandosi così il mutamento di maggioranza interna che si realizzò al 4° congresso.

A determinare la graduale correzione di rotta contribuirono, lo abbiamo visto, molti fattori politici, economici e sociali. Il 1960 fu un anno di eccezionale espansione della produzione nell'industria, ma lasciò il segno soprattutto sotto il profilo politico con lo scivolamento verso destra del governo Tambroni e con le manifestazioni e i gravi scontri dell'estate, verificatisi in particolare in seguito all'autorizzazione concessa al MSI di tenere il suo congresso a Genova, e che costarono la vita a dieci lavoratori a Reggio Emilia e in Sicilia.

La CISL dimostrò di attraversare ancora una fase di incertezza. Nel febbraio, due giorni dopo la caduta del governo Segni, lanciò un nuovo avvertimento alle correnti conservatrici della DC che faceva seguito ai dissensi già espressi verso il ministero Segni l'anno precedente. Ad esse la CISL fece capire di non essere affatto d'accordo con uno scivolamento verso destra, facendo balenare addirittura una minaccia di sciopero.

*"I lavoratori -si affermava nel documento sottoscritto dalla segreteria confederale- non potrebbero non respingere decisamente ogni soluzione che rappresentasse un passo indietro e una involuzione nei confronti di un'ampia e coraggiosa politica di sviluppo."*<sup>150</sup>

Di fronte alla protesta che stava montando a Genova però la CISL si tirò indietro. Invitò i lavoratori, assieme alla UIL, a non partecipare allo sciopero proclamato dalla Camera del Lavoro di Genova il 30 giugno e reagì negativamente anche allo sciopero generale di protesta proclamato dalla CGIL l'8 luglio, dopo i morti di Reggio Emilia.<sup>151</sup>

Due settimane dopo, nella seconda sessione del consiglio generale, svoltasi a Firenze, venne approvata una mozione in cui da un lato si

<sup>149</sup>cfr. F.GHEZA, op. cit., tabella n. 4, p. 247. Il continuo e massiccio ricambio dei commissari di commissione interna, per il vero più accentuato nelle realtà aziendali di minori dimensioni, garantisce inoltre dal rischio di sclerotizzazione e di distacco dalla base. Cfr., ancora nell'opera di F.GHEZA, le tabelle n. 5 e 6, pp. 248-251.

<sup>150</sup>Il documento è riportato in G.BIANCHI, *Storia dei sindacati in Italia. Dal 1944 a oggi*, Roma Editori Riuniti, 1984, p. 138.

<sup>151</sup>Nel documento approvato dalla segreteria si legge: "Di fronte al ripetersi di manifestazioni comuniste e al rinnovato asservimento della CGIL alle manovre politiche del partito comunista con la proclamazione di uno sciopero generale che rischia di provocare altre vittime tra i cittadini, si invitano i lavoratori ad astenersi dal partecipare a qualunque azione indetta dalla CGIL ed a sospendere per la sola giornata di venerdì 8 luglio tutte le azioni sindacali in corso." Cfr. G.BIANCHI, op. cit., p. 140.

sottolineava che “*la carenza di una guida qualificata e consapevole da parte delle forze politiche democratiche ha aumentato i pericoli di involuzione*”, dall’altra però non si risparmiava un duro attacco alla CGIL, colpevole, con lo sciopero dell’8 luglio, di essere “*venuta d’un colpo meno ai tatticismi distensivi*” e di aver “*rivelato ancora una volta clamorosamente i connotati di organizzazione antidemocratica, legata alla logica della cinghia di trasmissione del partito comunista.*”<sup>152</sup>

La parentesi di Tambroni si chiuse il 19 luglio. La destra DC, al secondo fallimento dopo quello di Segni, si fece da parte lasciando nuovamente spazio a Fanfani e al suo governo delle ‘convergenze parallele’ che doveva preparare il campo all’ingresso dei socialisti alla guida del paese.

Intanto però, mentre la CISL spingeva per questa soluzione, cercando al tempo stesso di mantenere le distanze dalla CGIL, in cui i socialisti non accennavano a staccarsi dalla componente comunista, i metalmeccanici, compresi quelli della CISL, stavano per riprendere l’iniziativa.

La sollevazione che determinò la caduta del governo Tambroni e aprì un nuovo corso politico aveva contribuito ad alimentare e a mettere in luce per la prima volta una nuova combattività operaia che si impose poi all’attenzione dell’opinione pubblica nazionale, aprendo la strada alla maturazione del processo unitario, con la lotta degli elettromeccanici, specie di quelli milanesi.

La determinazione della piattaforma per la vertenza degli elettromeccanici, integrativa dell’insoddisfacente contratto nazionale sottoscritto l’anno precedente per tutti i metalmeccanici, fu decisa dai convegni nazionali di settore di FIM e FIOM del giugno ‘60, da cui emersero obiettivi di rivendicazione pressoché identici.<sup>153</sup> Questo favorì una conduzione unitaria della vertenza, anche se le dirigenze nazionali non smisero per questo di polemizzare fra loro, anche aspramente.<sup>154</sup>

<sup>152</sup>Cfr. il documento approvato nella seconda sessione del consiglio generale, Firenze 15-17 luglio 1960, in CISL, *Documenti Ufficiali dal 1959 al 1961*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1962, pp. 84-86. Anche l’esecutivo della FIM approvò una mozione in cui, accanto a una severa condanna di quanto accaduto, era presente una “denuncia dell’attività eversiva del Partito Comunista e della CGIL, i quali attraverso una serie sleale di scioperi e una pressione di piazza, nell’intento di conseguire fini politici non condivisi né accettabili dalla grande maggioranza dei lavoratori italiani tentano di trascinare la classe operaia in azioni inconsulte e comunque contrarie ai suoi autentici interessi.” *L’esecutivo della FIM contro gli estremismi*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 8, agosto 1960, p. 3.

<sup>153</sup>Il convegno nazionale della FIOM si tenne a Milano il 4 e 5 giugno, quello della FIM ebbe luogo nella stessa città il 29 giugno. Per un resoconto dei lavori del convegno FIM cfr. *Il settore elettromeccanico*, in “Ragguaglio Metallurgico”, luglio 1960, pp. 2-3. Per la “carta rivendicativa” predisposta dalla FIOM milanese e approvata dal convegno del 4 e 5 giugno cfr. B.BEZZA, *L’esperienza contrattuale della lotta degli elettromeccanici*, in B.BEZZA-S.DATOLA-R.GALLESSI, *Le lotte degli elettromeccanici*, Milano, Angeli, 1981, che riporta, alle pagine 32-33 anche un volantino con la piattaforma approvata.

<sup>154</sup>Sui numeri di “Ragguaglio Metallurgico” del 1960, fino a quello di agosto compreso, non manca mai un motivo di polemica con la CGIL e la FIOM in particolare.

La piattaforma fu dunque centrata su quattro punti:<sup>155</sup> l'aumento delle retribuzioni con l'istituzione di premi di produzione collegati al rendimento del lavoro; la riduzione dell'orario di lavoro a '40 ore settimanali pagate 48'; la parità di retribuzione tra lavoratrici e lavoratori, fra giovani e adulti, a parità di mansione e qualifica; la contrattazione aziendale dei cottimi, delle qualifiche e degli organici.

Proprio quest'ultima richiesta ebbe una particolare importanza perché portò poi a sancire, per la prima volta, il principio della contrattazione integrativa, al di là dei minimi nazionali, e perché legittimò il sindacato e le rappresentanze operaie a intervenire nella determinazione dei ritmi e dell'organizzazione del lavoro. Veniva ad essere intaccato cioè quello che gli imprenditori avevano sempre ritenuto un loro diritto intangibile.

E infatti il rifiuto opposto dalle organizzazioni imprenditoriali non fu tanto motivato da costi economici insostenibili, quanto dal timore di una limitazione del loro potere decisionale in azienda<sup>156</sup>, e dalla dichiarata necessità di garantirsi costi certi, limitando la contrattazione ad un unico livello, quello nazionale, e rifiutando di legittimare la contrattazione integrativa.

Il settore elettromeccanico fu scelto come terreno di attacco essenzialmente per due ragioni.<sup>157</sup> Da un lato il settore aveva un grado di concentrazione territoriale assai elevato visto che il 60% degli impianti e degli addetti erano concentrati nella sola provincia di Milano, e questo rendeva più agevole il compito di coordinamento dell'azione e più facile riuscire a dare un'impressione, anche visiva, di compattezza dei lavoratori.

Dall'altro si trattava di un comparto produttivo che aveva conosciuto negli anni immediatamente precedenti uno sviluppo eccezionale sia in termini produttivi che di evoluzione tecnologica e, conseguentemente, di organizzazione del lavoro. Questo rendeva necessario un intervento sui modi di produzione e al tempo stesso offriva più possibilità di successo, proprio in virtù della fase espansiva del settore.<sup>158</sup>

<sup>155</sup>Cfr. *Il settore elettromeccanico presenta le rivendicazioni*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 8, agosto 1960, p. 1.

<sup>156</sup>In un libro bianco pubblicato dall'ASSOLOMBARDA nel 1961, subito dopo la conclusione della vertenza, si afferma che il punto relativo alla contrattazione dei cottimi e delle qualifiche "tocca cioè una materia in cui la preoccupazione non è tanto il peso di una determinata concessione fine a se stessa, ma il peso degli effetti di un diverso sistema di apprezzamento di determinati valori economici. Cioè più precisamente non si tratta di un miglioramento episodico, ma del mutamento radicale della posizione negoziale delle parti, da cui possono derivare vere e proprie interferenze in atti di gestione aziendale. Il problema del reale contenuto delle rivendicazioni presentate dai sindacati dei lavoratori è evidentemente di importanza fondamentale." Cfr. *Sindacato industriali metalmeccanici della Associazione industriale lombarda* (a cura del), *La vertenza degli elettromeccanici*, Milano, Stucchi, 1961, pp. 10-11.

<sup>157</sup>Cfr. B.STORTI, *L'urgenza di contrattare*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 7, luglio 1960, pp. 1 e 4. Nel suo articolo il segretario generale della CISL compie un'analisi della situazione economica nazionale e in particolare del settore elettromeccanico e traccia le direttive dell'azione della CISL.

<sup>158</sup>Per una analisi dell'evoluzione del settore elettromeccanico cfr. S.DATOLA, *L'analisi economica del settore elettromeccanico dal 1955 al 1965*, in B.BEZZA-S.DATOLA-R.GALLESSI, *op. cit.*, pp. 119-173.

La vertenza venne aperta formalmente l'11 luglio con una lettera, inviata dalla FIOM alla CONFINDUSTRIA e all'INTERSIND, in cui si chiedeva di iniziare le trattative sulla base della piattaforma rivendicativa predisposta. FIM e UILM si unirono immediatamente all'iniziativa dei metalmeccanici della CGIL sanzionando così l'unitarietà della lotta che stava per prendere il via.

Erano già in atto in tutto il settentrione una serie di lotte di fabbrica che contribuirono in maniera determinante ad accelerare la scelta delle organizzazioni sindacali per la lotta integrativa di settore.

La vertenza prese il via come azione di settore a livello nazionale e fu gestita direttamente, fino a metà ottobre, dai sindacati nazionali di categoria secondo modalità uniformi in tutto il paese.

Poi le organizzazioni provinciali andarono acquistando un grado sempre maggiore di autonomia, tanto che l'ultima e più vivace fase di lotta, da novembre al primo di febbraio, fu totalmente diretta dalle organizzazioni provinciali e locali che decisero unitariamente azioni spesso ben al di là delle indicazioni minime date a livello nazionale. L'unità d'azione, ancora allo stato embrionale su scala nazionale, si dimostrò assai più avanzata a livello locale.

La realtà più calda, anche per la concentrazione in essa, come si è detto, della gran parte degli addetti del settore, fu Milano. Proprio qui si mise in luce un nuovo gruppo, all'interno della FIM, composto prevalentemente da giovani usciti dalla scuola di Firenze e guidati dal futuro leader della federazione Pierre Carniti, che sarebbero divenuti negli anni successivi il punto di riferimento più avanzato del nuovo corso FIM.

A Milano si svolsero le manifestazioni più estese e più frequenti e si sperimentarono forme di lotta nuove che sarebbero poi divenute patrimonio di tutto il movimento sindacale. Fra queste grande importanza ebbero gli scioperi di mezza giornata, con il blocco degli straordinari, che si protrassero per 40 giorni. Questa forma di lotta, pur danneggiando l'azienda, non richiedeva un sacrificio insostenibile ai lavoratori e consentiva di mantenere i contatti e di organizzare le azioni nella mezza giornata in cui la fabbrica funzionava.<sup>159</sup>

Nuovo anche il modo di muoversi al di fuori degli stabilimenti. Gli scioperi non puntavano più soltanto sul comizio, ma erano diretti piuttosto all'esterno, con lunghi e frequenti cortei per le vie delle città miranti, anche attraverso l'uso dei fischiotti, a richiamare l'attenzione della gente, a informarla sulla lotta in corso, anche per supplire alla scarsa attenzione della stampa. La città, frequentemente paralizzata e invasa da una marea

---

<sup>159</sup>Cfr. il commento a queste nuove forme di lotta sul mensile della FIM: *Gli elettromeccanici hanno vinto*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 2, febbraio 1961, p. 3.

rumorosa di manifestanti, si trovò coinvolta suo malgrado nelle azioni dei lavoratori.

In quest'ottica si inquadra anche una iniziativa volutamente clamorosa come il "Natale in piazza Duomo". La FIM nazionale si dissociò da questa manifestazione cittadina indetta a Milano da Fiom e UILM "*ritenendola inopportuna data la solennità del Santo Natale*",<sup>160</sup> ma a livello locale i metalmeccanici della CISL non ruppero l'unità della lotta.

Ormai nelle fabbriche si era raggiunta una unitarietà che gli inviti e i comunicati diramati da Roma dalle segreterie nazionali non riuscivano più a scalfire. Il clima era cambiato come aveva dimostrato lo sciopero dell'8 luglio da cui CISL e UIL si erano dissociate, ma che aveva visto la partecipazione anche degli attivisti di queste confederazioni.

Dalle fabbriche arrivava una forte spinta in direzione unitaria che non poteva essere ignorata, pena lo scollamento con la base. La FIM, anche in virtù del ricambio che si stava verificando al suo interno a livello di quadri medio-bassi, fu più pronta a percepire che la marea stava cambiando e ad adeguarsi; per il momento a livello locale, dopo il congresso del '62 anche a livello nazionale.

La UILM, più disponibile a conformarsi alle direttive confederali, perse invece più marcatamente il contatto con la propria base. A dimostrarlo, spingendo anche i metalmeccanici della UIL sulla strada dell'unità, fu due anni dopo l'episodio di piazza Statuto.

Davanti alla sede torinese della UIL, a esprimere contrarietà all'accordo separato con la Fiat sottoscritto dal SIDA e dalla UILM, c'erano anche tesserati di questa organizzazione che avevano aderito allo sciopero spontaneo di protesta. Alcuni risultarono anche fra i manifestanti arrestati e processati per gli scontri verificatisi.<sup>161</sup>

Un altro motivo per cui la lotta degli elettromeccanici segnò una svolta è che per la prima volta nella storia delle relazioni sindacali si determinò una frattura fra l'imprenditoria pubblica e quella privata. L'11 dicembre infatti l'INTERSIND, con la mediazione e lo stimolo del ministro del lavoro Fiorentino Sullo, firmò un'intesa separatamente dalla CONFINDUSTRIA. L'accordo raggiunto, sotto il profilo salariale e normativo, non fu entusiasmante, ma rappresentò comunque una svolta nel quadro negoziale italiano.<sup>162</sup>

<sup>160</sup>Così il comunicato emesso dalla CISL, e pubblicato su "Italia" del 25 dicembre 1960 (*Appello della CISL agli elettromeccanici*, p. 8), nel quale "la CISL e le categorie ad essa aderenti" affermano però che "esse non possono che solidarizzare con i lavoratori, le loro famiglie, garantendo loro ogni possibile appoggio e assistenza."

<sup>161</sup>Cfr. S.TURONE, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 ad oggi*, Bari, Laterza, 1984, pp. 289-291.

<sup>162</sup>In questo senso si espresse anche Luciano Lama, allora segretario nazionale della Fiom. "Un primo risultato -disse Lama- è costituito dalla rottura realizzata nel fronte padronale. (...) Chi non comprende il valore potenziale di questa rottura, può leggere le note furiose della CONFINDUSTRIA e i velenosi commenti dei giornali 'economici e indipendenti' di questi giorni, contro le aziende pubbliche e il ministro

Nella breccia aperta i sindacati si inserirono prontamente sfruttando a loro vantaggio questo doppio tavolo di trattativa anche per il rinnovo contrattuale del 1962-63.

La FIM, da parte sua, dopo la conclusione dell'accordo con le aziende pubbliche, rinunciò definitivamente alla vertenza di settore puntando piuttosto ad arrivare, con il padronato privato, ad accordi aziendali. La vertenza che era partita a livello di settore, secondo le indicazioni della FIOM, si concluse dunque azienda per azienda, come preferiva invece la FIM.<sup>163</sup> Sulla falsariga dell'accordo INTERSIND, tra il 30 dicembre e il 1° di febbraio, tutte le aziende raggiunsero un'intesa e ripresero la normale attività.<sup>164</sup>

La controparte imprenditoriale non era affatto disposta però ad accettare senza colpo ferire la contrattazione integrativa della quale aveva sempre messo in dubbio la legittimità. Già nei primi mesi del 1961 sollevò la questione, che periodicamente avrebbe riproposto anche in seguito, puntando sulla necessità per l'imprenditore di poter conoscere con esattezza, al momento del rinnovo del contratto, i costi dell'accordo. Accettando la contrattazione integrativa, sostenevano gli imprenditori, questa 'certezza dei costi' non era affatto garantita.

Anche in questo caso però l'azione del ministro del lavoro Sullo andò a vantaggio delle organizzazioni sindacali. Era stata la stessa CONFINDUSTRIA a richiedere un suo intervento in materia, ma il ministro sposò la tesi prevalente fra i sindacati, e cioè la legittimità della contrattazione integrativa, anche se sostenne la necessità di un nuovo assetto della contrattazione. Un obiettivo che si era posta senza esito anche la prima conferenza triangolare svoltasi in gennaio tra governo, CONFINDUSTRIA e sindacati.

Sull'onda del successo degli elettromeccanici le vertenze aziendali e settoriali si susseguirono numerose nel 1961 e furono condotte tutte in modo unitario da FIOM, FIM e UILM: quella della siderurgia privata, conclusa azienda per azienda, quella dei navalmeccanici condotta però dalla sola FIOM, quella con il gruppo ITALSIDER sul sistema della "job evaluation".

---

del lavoro". L.LAMA (intervista con), *Un passo avanti verso salari europei*, in "l'Unità", 13 dicembre 1960, p. 8.

<sup>163</sup>Per una valutazione lucida e puntuale, a distanza di un anno, dei risultati della vertenza degli elettromeccanici e del valore storico della rottura del fronte IRI-CONFINDUSTRIA, cfr. l'editoriale *La strada da battere*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 3, marzo 1962, p. 1.

<sup>164</sup>Oltre 20 verbali di accordo sottoscritti con le aziende dell'area milanese sono stati raccolti da B.BEZZA in allegato al saggio *L'esperienza contrattuale della lotta degli elettromeccanici*, in B.BEZZA-S.DATOLA-R.GALLESSI, op. cit., pp. 93-118.

Quest'ultima fu decisamente la più importante<sup>165</sup> perché riconobbe al sindacato il diritto di contribuire alla determinazione del sistema di classificazione e conseguentemente della politica salariale, determinata anche dal gioco delle qualifiche, fino a quel momento completamente in mano ai datori di lavoro.<sup>166</sup>

La linea sindacale non fu quella di abolire la “job evaluation”, che la CISL in particolare aveva dimostrato di apprezzare,<sup>167</sup> e che consentiva di razionalizzare al massimo tutti gli apporti produttivi, ma si rivolse ad una sua mitigazione, per limitare gli eccessi di frammentazione delle qualifiche e i conseguenti arbitri padronali nella classificazione dei lavoratori.

Vertenze aziendali si ebbero anche al Nuovo Pignone di Firenze, alla Dalmine, all'Alfa Romeo di Milano, e in molte altre realtà. Nella stragrande maggioranza dei casi si conclusero con accordi unitari FIOM-FIM-UILM.

L'importanza di questi accordi aziendali fu grande soprattutto perché essi dimostrarono concretamente, dopo le delusioni del decennio precedente, che l'accanita resistenza degli imprenditori poteva essere battuta.

Mentre la CISL, e la stessa FIM nazionale,<sup>168</sup> puntavano ancora al ‘sindacato democratico’ entrando in urto anche con la UIL,<sup>169</sup> che invece ambiva al ‘sindacato socialista’, l'unità d'azione fra i metalmeccanici si affermava sempre più decisamente nelle realtà locali.

---

<sup>165</sup>Gli accordi Italsider del 1960-62 costituiscono un momento importante della svolta nella contrattazione che si verifica a cavallo fra i due decenni, per alcuni osservatori addirittura il più importante. Cfr. G.GIUGNI, *Critica e rovesciamento dell'assetto contrattuale*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.

<sup>166</sup>Cfr. *Il nuovo accordo all'ITALSIDER sulla valutazione delle mansioni*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 6, giugno 1961, p. 4. Il testo dell'accordo è reperibile in AA.VV., *Movimento sindacale e contrattazione collettiva 1945-1971*, Milano, 1972, pp. 292 e sgg. e in V.FOA, *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Torino, Loescher, 1975, pp. 128-130.

<sup>167</sup>Anzi, la CISL era stata tra le prime realtà ad “importare” questo sistema dagli Stati Uniti. Cfr. A.BECCHI COLLIDA', *Il rapporto tra salario e produttività nella teoria e nella prassi della CISL*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1980, vol. 1, tomo II, pp. 517-547. Oppure anche F.CIAFALONI, *Ideologia e prospettive del sindacalismo cattolico*, in “Quaderni Piacentini”, n. 46, marzo 1972, pp. 41-58.

<sup>168</sup>Cfr. i numeri di maggio e giugno 1961 di “Ragguaglio Metallurgico”, in cui si rilancia la possibilità della fuoriuscita dei socialisti dalla CGIL per dare vita a un “sindacato democratico” unitario. Nel numero di giugno è pubblicato anche un documento (dal titolo *La CISL sui rapporti con le altre organizzazioni sindacali*, p. 4) approvato dal Consiglio Generale della CISL, nella sua riunione del 17 maggio, in cui si “ribadisce la piena attualità e validità delle direttive ripetutamente emanate dai massimi organi confederali in ordine alla necessità di respingere ogni manovra pseudounitaria della CGIL”.

<sup>169</sup>Lo scontro più duro si ebbe quando la UIL riuscì a “strappare” alla CISL il suo unico deputato socialdemocratico, Anselmo Martoni, che confluì nella UIL assieme ad altri due membri dell'USP CISL di Bologna e ad un discreto seguito di iscritti su cui Martoni poteva contare. Cfr. *Il volo dei corvi*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 6, giugno 1961, p. 4.

### 2.3 - Dalla periferia al centro: il 4° congresso FIM

Il 1960 è stato definito “*anno di svolta della contrattazione collettiva*”<sup>170</sup> e come abbiamo visto la definizione pare azzeccata.

L’anno della svolta per la FIM fu invece costituito dai dodici mesi che andarono dal novembre 1961, quando prese il via la stagione dei congressi che portò alla ribalta nuove figure e nuovi gruppi, in gran parte giovani usciti dalla scuola CISL di Firenze, che assunsero la guida delle federazioni provinciali e riuscirono a imporre una nuova linea anche alla federazione nazionale, al novembre 1962, quando il ricambio dei vertici federali realizzatosi nel 4° congresso si completò con le dimissioni, dopo 12 anni da segretario generale, di Franco Volonté e l’elezione di Luigi Macario.

Per spiegare questo deciso mutamento di linea che portò tutta la FIM, e non più solo le realtà locali più avanzate, su una strada nuova, di maggiore combattività, in una prospettiva sempre più unitaria con le altre organizzazioni sindacali di settore, è determinante fare riferimento, oltre agli elementi evidenziati nel paragrafo 2.1, anche al ricambio interno che la FIM aveva vissuto negli anni precedenti, grazie all’ingresso nell’organizzazione di militanti di tipo nuovo, di quadri i cui connotati culturali non erano più rigidamente quelli tradizionali.<sup>171</sup>

Questi nuovi arrivi nella FIM consentirono all’organizzazione di restare in sintonia con il mondo del lavoro all’interno del quale si stavano parimenti verificando dei nuovi ingressi<sup>172</sup> di operai con caratteristiche differenti dalla tradizione industriale del nord, che si sarebbero imposti all’attenzione con l’autunno caldo e le cui esigenze la FIM fu in grado di comprendere proprio per aver vissuto anche al suo interno una sorta di evoluzione simile e contemporanea.

Questi nuovi entrati nel mondo dell’industria furono determinanti nell’accrescimento di combattività e nella esplosione rivendicativa dei primi anni ‘60: già nella breve stagione del contratto ‘59 erano stati protagonisti, lo furono ancora maggiormente con la lotta degli elettromeccanici e con il rinnovo del contratto del ‘62.

La ripresa delle lotte fece risalire rapidamente anche la sindacalizzazione, nell’industria tutta e tra i metalmeccanici in particolare.<sup>173</sup> Nel 1963 l’industria tornò a rappresentare più del 50% dei

<sup>170</sup>G.AMMASSARI-G.SCAIOLA, *Il 1960: anno di svolta della contrattazione collettiva*, in “Il Nuovo osservatore”, N.S., n. 2, maggio 1962, pp. 9-19.

<sup>171</sup>Molto significativo in proposito l’intervento di Paolino Riva nella tavola rotonda svoltasi alla FIM di Milano l’8/4/1972, in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, *Un sindacato italiano negli anni sessanta*, Bari, De Donato, 1972, p. 76.

<sup>172</sup>Come abbiamo visto anche in questo caso nel paragrafo 2.1 - L’esplosione.

<sup>173</sup>Tra questi è proprio la FIM quella che cresce maggiormente nei primi anni ‘60. Per una documentazione numerica completa cfr. le tavole raccolte in G.ROMAGNOLI (a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica. Il caso italiano 1950-1977*, Roma, EL, 1980, vol. 2.



sindacalizzati e nell'industria la parte del leone la giocarono i metalmeccanici. Anche nella CISL dove questo ruolo era sempre spettato ai tessili, tradizionale sindacato 'bianco', con il 1959 si assistette al sorpasso.

In particolare la FIM vide in questo periodo molti nuovi ingressi.<sup>174</sup> A livello di quadri di base le nuove leve erano numerose; giovani che non avendo vissuto in fabbrica la scissione e gli anni della guerra fredda, della divisione feroce fra rossi e bianchi, facevano meno distinzioni di sigle e dunque erano naturalmente portati a recepire e fare propria la prospettiva unitaria.

La matrice religiosa-culturale era certamente la stessa: erano cattolici come i loro predecessori, ma respiravano l'aria del Concilio e del pontificato di Giovanni XXIII, non di Pio XII, quella della *Pacem in terris* e della distinzione fra errore ed errante, non quella della scomunica ai comunisti; si erano formati spesso in movimenti giovanili cattolici essi stessi ricchi di fermenti di rinnovamento.<sup>175</sup> Come i loro predecessori erano in gran parte democristiani, ma orientati verso la prospettiva riformista del centro-sinistra, dell'apertura ai socialisti.

Senza voler abbattere il sistema, erano tuttavia animati da un fermento forte per il cambiamento: l'affermarsi della contrattazione articolata fu al tempo stesso la condizione più idonea per favorire il dispiegarsi delle loro energie e la conseguenza di esso. E in questo processo capirono presto l'indispensabilità del ricorso alla lotta, superando di slancio quella certa ritrosia verso l'utilizzazione dello sciopero, retaggio del vecchio sindacato cattolico.

Fra i dirigenti intermedi erano intanto aumentati i quadri usciti dalla scuola CISL di Firenze,<sup>176</sup> portatori di quel tecnicismo, mutuato dai paesi anglofoni, che costituiva uno degli elementi distintivi della teoria contrattualistica CISL e su cui era centrata la formazione impartita a Firenze.<sup>177</sup>

Gli istituzionalisti, la scuola del Wisconsin, Perlman, sono alcuni dei riferimenti culturali su cui Mario Romani aveva centrato i corsi del centro

<sup>174</sup>Cfr. G.ROMAGNOLI, *L'evoluzione nella composizione socio-politica dei dirigenti e militanti CISL*, in "Prospettiva Sindacale", n. 15, dicembre 1974.

<sup>175</sup>Cfr. G.GALLI, *I cattolici e il sindacato*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 33-34, novembre 1971-febbraio 1972, pp. 47-57. E anche l'intervento di Franco Bentivogli nella tavola rotonda riportata in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 80-84.

<sup>176</sup>Scrive Giancarlo Galli: "Gran parte dei dirigenti sindacali ai più alti livelli e dei quadri intermedi, hanno frequentato corsi al Centro studi di Firenze, e non è facile trovare un sindacalista che operi a pieno tempo nell'organizzazione che non abbia avuta un'esperienza diretta dell'azione formativa che lì si svolge." Cfr. G.GALLI, *I cattolici e il sindacato*, Milano, Palazzi Editore, 1969, p. 345.

<sup>177</sup>Georges Couffignal (G.COUFFIGNAL, *I sindacati in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 84) rileva anche che "il tipo di formazione praticato presso la scuola di Firenze somiglia molto a quello delle centrali sindacali francesi dopo la seconda guerra mondiale" e rimanda per un confronto su questo punto a L.LAVOREL-A.MOUNIER, *Influence de la formation sur le type des syndicats*, in "Projet", gennaio 1967, pp.48-64.

studi,<sup>178</sup> fondando la diversità della CISL proprio in questa maggiore attenzione dedicata alle analisi economico-sociali, rispetto al “dominio delle idee” che si era sempre esercitato nella tradizione dell’operaismo italiano, fossero esse l’ideologia marxista o la dottrina sociale della Chiesa.<sup>179</sup>

E proprio grazie a questa maggiore attenzione al fattuale, a questo pragmatismo che avevano fatto proprio nei corsi del centro studi, i nuovi dirigenti che si stavano facendo strada nella FIM riuscivano a trovarsi più facilmente in sintonia con gli attivisti di fabbrica e con la base operaia in via di rinnovamento e al tempo stesso sentivano la necessità di una reale autonomia, perché il lavoro del sindacato fosse improntato alle priorità dell’economia e della società prima che a quelle dei partiti.

La capacità di dialogare e ascoltare la base di questi nuovi quadri usciti dalla scuola di Firenze è spiegabile forse anche con la loro stessa provenienza che, per precisa scelta, era prevalentemente di fabbrica. Il criterio preferenziale per l’ammissione alla scuola era infatti la condizione che i partecipanti “o provenissero direttamente dai posti di lavoro o quanto meno avessero avuto una esperienza diretta di rapporto di lavoro.”<sup>180</sup>

Nella FIM questo processo di rinnovamento interno raggiunse anche i gradi più alti dell’organizzazione, mentre nelle altre federazioni, anche in quelle dell’industria, il ricambio fu più lento. Si spiega così perché il sindacato metalmeccanici della CISL si pose da questo momento in poi in una posizione di avanguardia, trovandosi in pressoché costante contrasto, talvolta anche acceso, con la confederazione, soprattutto su temi come l’autonomia e l’unità. Uno scontro che durò fino al 1969.

In questo lasso di tempo la FIM divenne il punto principale di intervento di intellettuali e tecnici legati in varia misura all’esperienza CISL, ma non direttamente impegnati negli organi della confederazione o nella scuola di Firenze. Così Guido Baglioni, Giuseppe Bianchi, Nicola Cacace, Giancarlo Mazzocchi, Pietro Merli Brandini, Giuseppe Morelli, Romano Prodi, Leonardo Romano, Silvano Scajola, Tiziano Treu.<sup>181</sup>

<sup>178</sup>Cfr. B.MANGHI, *La FIM: una federazione in un sindacato di categorie*, in CISL, *Trent’anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1980-82, vol. 1, tomo II, pp. 659-678.

<sup>179</sup>La testimonianza forse più completa sul Centro Studi di Firenze è quella di B.DE CESARIS, *La scuola CISL di Firenze negli anni ‘50*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 37, luglio-agosto 1972, pp. 80-94. Interessante anche il saggio di G.BAGLIONI, *Democrazia sindacale e azione formativa*, in “Dibattito Sindacale”, n. 3, maggio-giugno 1964, p. 6.

<sup>180</sup>Così Luigi Macario nella tavola rotonda riportata in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 59. Franco Bentivogli, ex segretario provinciale della FIM di Treviso e membro della segreteria nazionale, nella stessa occasione disse: “...io sono uno dei tanti semi-analfabeti che veniva dalla fabbrica, dove ero entrato a 11 anni, attraverso le botteghe. Uno come me arrivava analfabeta, usciva dopo nove mesi che non sapeva scrivere ancora bene, però incominciava a capire alcune analisi, alcuni meccanismi, ecc. Al di là dei processi di indottrinamento, un operaio che viveva intensamente la sua condizione di subordinato, di oppresso, di sfruttato, nel momento in cui si avviava ad arricchire le sue conoscenze, le sue esperienze culturali, faceva obiettivamente un salto qualitativo.” Ibidem, pp. 55-56.

<sup>181</sup>Cfr. B.MANGHI, op. cit.

Tutti nomi che si ritrovano anche sulle pagine di “Dibattito Sindacale”: il bimestrale della FIM di Milano, fondato nel 1964, che divenne un punto di incontro e di scambio importantissimo.

La stagione dei congressi iniziò nel novembre 1961. La prima provincia importante che si riunì fu quella di Torino, dove il 1961 era stato percorso da lotte aziendali, un po' in tutte le categorie dell'industria, che avevano messo a volte in difficoltà per la loro unitarietà l'USP e il suo segretario Borra di fronte alle direttive di Roma.<sup>182</sup>

Nel consiglio provinciale della CISL del 21-22 ottobre si rilanciarono le indicazioni, già presenti almeno in parte anche nel ‘piano per il triangolo’, per un incremento di responsabilità delle categorie. La FIM non si fece pregare e nel suo congresso provinciale, il 6 novembre, il vecchio gruppo dirigente venne sostituito in blocco: la lista del segretario uscente Carlo Negro ottenne solo 4 posti su 21 nel nuovo direttivo.<sup>183</sup>

La segreteria di Negro, che aveva preso la guida della federazione provinciale nel pieno della crisi del '58 alla Fiat, era stata fondamentale per rompere la subordinazione e i compromessi con il colosso dell'auto, ma adesso pareva aver esaurito le sue potenzialità.

Il nuovo segretario generale fu Renato Davico,<sup>184</sup> con lui in segreteria furono eletti Emanuele Braghini e Alberto Tridente.<sup>185</sup> La mozione uscita vincente dal congresso puntava ad un maggior coinvolgimento attivo dei lavoratori e ad una maggiore attenzione alla realtà in evoluzione. L'obiettivo della nuova segreteria era, inevitabilmente, la Fiat con cui erano già in corso trattative sul premio “antisciopero”. Alcune vertenze aziendali, anche importanti come quelle della Magnadyne e poi della Lancia, funsero da tappe nell'escalation verso la grande azienda automobilistica.

Il 25 e 26 novembre fu la FIM bresciana a riunirsi a congresso. A Brescia però non ci furono rivoluzioni né mutamenti di rotta, semplicemente perché la linea sulla quale si stava portando la maggioranza

<sup>182</sup>Ne è un esempio la lettera inviata da Bruno Storti a Borra il 24 marzo 1961 in relazione all'agitazione dei Cotonifici Valle Susa. Storti scrive di aver appreso da “l'Unità e “l'Avanti” di ripetute azioni unitarie (fra cui anche un comizio CGIL-CISL nel cortile dell'oratorio salesiano di Perosa) e se ne rammarica così: “Mi auguro vivamente che tali notizie siano frutto calcolato, e non ci sarebbe da stupirsi, della fantasia dei redattori dei due quotidiani; diversamente dovrei constatare, con mia amarissima sorpresa, da parte della unione di Torino, una trasgressione (tanto più grave in quanto nel caso specifico pressoché sistematica) alle delibere fondamentali che la nostra organizzazione ha adottato e più volte ribadito (...)”. La lettera è riportata in nota in F.GHEDDO, *L'esperienza della FIM CISL alla Fiat e nella realtà torinese dagli anni cinquanta al contratto del 1963*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, vol. 4, tomo II, p. 129.

<sup>183</sup>Cfr. F.GHEDDO, op. cit., pp. 53-135.

<sup>184</sup>A tempo pieno nella FIM dal congresso del 1958. Proveniva dalla Westinghouse dove aveva lavorato come operaio elettricista.

<sup>185</sup>Alberto Tridente era arrivato alla FIM nell'estate del 1958, proveniente dalla scuola di Firenze, ma già nella primavera del '59 era stato allontanato per dissensi col segretario Negro e spedito a Collegno da dove si era occupato della caldissima vertenza dei Cotonifici Valle Susa. Rientrò nella categoria di origine con questa elezione. In seguito sarebbe divenuto segretario generale della FIM di Torino e, poi, membro della segreteria nazionale.

della FIM era già stata adottata nella città lombarda tre anni prima, con l'elezione alla guida della segreteria provinciale di Franco Castrezzati.

Da allora la FIM bresciana aveva camminato molto sulla strada dell'autonomia, dell'incompatibilità, dell'unità d'azione,<sup>186</sup> costituendo per tutta la federazione una realtà di cui tenere conto e a cui fare riferimento sempre, in positivo per chi nelle altre realtà cercava di seguirne l'esempio, in negativo per chi vedeva nei metalmeccanici bresciani un pericolo.

Sul piano rivendicativo le due iniziative principali furono quelle su cottimi e 'premio Fiat'.<sup>187</sup> Nel triennio tra i contratti del 1959 e del 1962 la FIM concluse più di 30 accordi sui sistemi di cottimo. Quello ottenuto alla Beretta, nel 1959, divenne l'accordo pilota che si cercò, in diversi casi senza successo, di generalizzare.

Contro il cosiddetto 'premio antisciopero' della Fiat, su cui si discuteva anche in quei mesi, i dirigenti provinciali della FIM e i membri della SAS-OM avevano anche attuato una iniziativa clamorosa, che non mancò di suscitare polemiche, inviando a tutti i senatori e deputati una lettera in cui si denunciava il 'premio antisciopero', ritenuto incostituzionale e si chiedevano provvedimenti legislativi contro il paternalismo e la repressione in fabbrica.

Così il congresso del 1961 vide un forte ricambio negli organi direttivi provinciali, con l'ingresso di attivisti provenienti direttamente dalle fabbriche, secondo una prassi che fu confermata anche in seguito, ma né la segreteria, né la sua linea, subirono variazioni di rilievo. Brescia insomma si guardava attorno e contava le realtà che la stavano raggiungendo nella sua posizione di avanguardia.

Un altro congresso importante fu quello di Milano. Qui i metalmeccanici, sulla falsariga dell'andamento nazionale ma in modo ancora più netto, stavano diventando, grazie ad un eccezionale sviluppo della sindacalizzazione, la federazione più importante della CISL provinciale, occupando quella posizione che era stata, fino a tutti gli anni '50 dei tessili.<sup>188</sup>

Nel corso del congresso, che si svolse il 20 e 21 gennaio, venne rinnovata completamente la dirigenza e alla guida della federazione provinciale fu eletto Pierre Carniti<sup>189</sup> che sarebbe salito alla ribalta nazionale

<sup>186</sup>Cfr. par. 2.2 - Natale in piazza Duomo.

<sup>187</sup>Cfr. F.GHEZA, op. cit.

<sup>188</sup>La FIM passa dai 10.486 iscritti del '59, ai 29.856 del '63, arrivando a rappresentare il 26,6% di tutti gli iscritti CISL della provincia, il 45% degli iscritti nell'industria, contro il 30,8 dei tessili. Ma la crescita è tale anche se la si analizza in relazione alla CGIL: gli iscritti FIM erano 1/4 di quelli FIOM nel 1959, divennero 1/3 nel 1961, sarebbero divenuti quasi la metà nel 1963. Cfr. D.LA VALLE, *L'unione sindacale provinciale CISL di Milano tra il 1959 e il 1964: strutture organizzative e sindacalizzazione*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1980-1982, vol. 4, tomo I. In particolare le tavole 5-6-7-8 allegate.

pochi mesi dopo, parlando al posto di Volonté, bloccato dal veto giunto da Roma, nel comizio del Vigorelli.

Il congresso milanese non si limitò a nominare nuovi organi direttivi, ma si proiettò già verso la battaglia per il rinnovo contrattuale predisponendo i punti cardine su cui avrebbe dovuto centrarsi la piattaforma rivendicativa.

I nuovi dirigenti poi cercarono subito di mettere in pratica una conduzione più aggressiva: in gennaio si avviarono trattative aziendali in una cinquantina di realtà su cottimi, “job evaluation” e premi di produzione. La battaglia che si accese fu aspra e trovò un riscontro di combattività fra i lavoratori che faceva ben sperare per l'imminente rinnovo contrattuale, anche se si palesò qualche incomprensione con la FIOM.<sup>190</sup>

I nuovi quadri che stavano emergendo in quella fase, a Milano come in altre realtà, avevano dovuto lottare molto, andando incontro anche a richiami e talvolta all'emarginazione, prima di riuscire ad imporre la loro linea.<sup>191</sup>

Questo spiega anche la grande combattività dimostrata al 4° congresso nazionale<sup>192</sup> in cui quasi monopolizzarono il dibattito portando numerose critiche alla relazione della segreteria<sup>193</sup> e giungendo a far approvare una mozione finale in cui i contributi del dibattito sono fortemente presenti, sia nell'analisi dei problemi sul tappeto che nel lancio dei punti guida della imminente battaglia contrattuale.<sup>194</sup>

Sia dalla relazione che dagli interventi arrivò una forte spinta per l'ulteriore sviluppo della contrattazione con la definizione di tre livelli: contratto nazionale, accordi integrativi di settore, contrattazione aziendale per gli istituti previsti nel contratto. Per questo il congresso affermò la necessità di arrivare al pieno riconoscimento del sindacato come agente contrattuale a tutti i livelli.

Un riconoscimento necessario in particolare a livello aziendale, dove le CI correvano il rischio di esprimere solo interessi particolaristici,

---

<sup>189</sup>Anche Carniti, come numerosi dei nuovi dirigenti, proveniva dalla fabbrica dove era entrato a 14 anni, continuando nel contempo gli studi, prima di entrare, ventenne, a tempo pieno nell'organizzazione dopo il corso annuale alla scuola di Firenze.

<sup>190</sup>Cfr. R.ROMEI, *Gli aumenti si ma niente sindacato*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 12, 25 marzo 1962, p. 3. E anche G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 128-129.

<sup>191</sup>Per due testimonianze dirette sugli anni che precedono l'affermazione di questi nuovi dirigenti FIM e della fase che, attraverso i congressi provinciali, porta al 4° congresso nazionale cfr. gli interventi di Nino Pagani e Alberto Tridente nella tavola rotonda riportata in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 85-88 e 77-80.

<sup>192</sup>Che si svolse a Bergamo nei giorni 31 marzo e 1° aprile 1962.

<sup>193</sup>Terraroli di Brescia sottolineò la necessità di un rapporto più diretto tra la base e i dirigenti sindacali; sulla stessa linea si posero anche Tridente di Torino e altri; Bentivogli di Treviso criticò decisamente la relazione della segreteria di cui fece rilevare la scarsa attenzione per i problemi sindacali e organizzativi. Cfr. *Conclusi i lavori del 4° congresso nazionale*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 4, aprile 1962, pp. 1-2.

<sup>194</sup>Cfr. *Mozione votata dal 4° congresso all'unanimità*, Ibidem, p. 2.

perdendo il contatto con la situazione generale, e di restare prigioniere del paternalismo degli imprenditori, soprattutto nei grandi gruppi.

Uno spazio di rilievo trovarono anche il tema dell'autonomia con il suo corollario sull'incompatibilità, enunciato stavolta in modo più netto del passato,<sup>195</sup> e quello dell'unità con le altre organizzazioni sindacali, su cui però le resistenze furono più forti, soprattutto da parte del segretario generale.

La relazione di Volontè era parsa troppo tiepida su questo punto<sup>196</sup> ad alcuni congressisti che si espressero per un impegno più deciso in questa direzione.<sup>197</sup> Nella replica il segretario generale non dette maggiore spazio agli entusiasmi unitari, precisando che i rapporti con la CGIL e con i datori di lavoro sarebbero stati tenuti sull'identico livello di prudenza e cautela, dal momento che *“anche se con fini opposti, intendono indebolire ed asservire la libertà dell'operaio.”*<sup>198</sup>

Tutta la distanza che sul tema dell'unità (che fu, a fianco di quello dell'autonomia, uno dei punti di più frequenti attriti con la confederazione negli anni successivi) intercorreva tra la vecchia guardia della FIM e le nuove leve è misurabile in due interventi di Volontè e Castrezzati. Il segretario generale uscente, nella sua relazione al congresso, aveva detto:

*...l'unità d'azione si dovrà comunque realizzare su impostazioni da noi già decise in modo autonomo. Non abbiamo per tanto difficoltà, una volta elaborate autonomamente le nostre linee contrattuali, a procedere alla convergenza al momento delle trattative e della azione. Non si deve confondere le convergenze con l'unità d'azione sistematica per la quale vale il nostro più tenace dissenso.*<sup>199</sup>

Poco più di un mese dopo, intervenendo nel corso del dibattito al congresso nazionale della CISL Castrezzati affermò:

---

<sup>195</sup>“Il congresso ritiene di diffondere un costume ed una mentalità di autonomia a tutti i livelli del sindacato e sancire la incompatibilità fra cariche politiche e cariche sindacali perché i dirigenti della CISL devono rappresentare, nel modo più pieno, solo e soltanto il sindacato.” *Mozione votata dal 4° congresso all'unanimità*, Ibidem, p. 2.

<sup>196</sup>“Dobbiamo onestamente ammettere -aveva detto Volontè- che le rispettive posizioni delle centrali sindacali della FIM-CISL e FIOM-CGIL siano cambiate negli ultimi tempi (...). Dobbiamo però essere estremamente vigilanti e mettere in guardia coloro che vanno troppo in là con la fantasia e credono nella completa conversione della CGIL e delle federazioni sue associate.” *La relazione della segreteria nazionale*, Ibidem, p. 3.

<sup>197</sup>In particolare Franco Castrezzati sottolineò polemicamente la profonda diversità del momento rispetto al 1948. Cfr. *Conclusi i lavori del 4° congresso nazionale*, Ibidem, p. 2.

<sup>198</sup>Ibidem.

<sup>199</sup>*La relazione della segreteria nazionale*, Ibidem, p. 3.

*Tenendo presente tutta la problematica della contrattazione nelle sue varie implicazioni, bisogna riconoscere che l'attuazione delle politiche d'integrazione salariale ha messo in risalto la necessità di un coordinamento. Non basta unificare le richieste da sottoporre alla controparte e non è sufficiente creare una unica delegazione per condurre le trattative; occorre omogeneizzare tutto.*<sup>200</sup>

Da un lato una posizione “difensiva”, dettata da una sorta di complesso di inferiorità, dall'assillo di venir schiacciati dal sindacato maggioritario e “*seguire una strada che non condividiamo e lasciarci praticamente condurre dalla CGIL*”.<sup>201</sup>

Dall'altro l'uscire dal guscio puntando ad un'unità che non è il frutto di posizioni ideologiche, ma il portato della linea rivendicativa che si è scelta. La nuova FIM insomma aveva superato il complesso di inferiorità nei confronti della CGIL; si riteneva anzi portatrice di idee e metodi in grado, per la loro bontà, di imporsi anche al sindacato maggioritario.

Volonté mantenne ancora la carica di segretario generale ma, di lì a qualche mese, messo di fronte ad una lotta per il rinnovo del contratto che non corrispondeva più alla sua visione del sindacato, coerentemente preferì dimettersi e venne sostituito da Luigi Macario, che come segretario confederale organizzativo aveva lavorato decisamente per la verticalizzazione.

Proprio Macario, nel suo intervento a Bergamo, aveva risposto con decisione a chi attribuiva fini politici alle azioni sindacali della CISL, preannunciando in un certo senso la nuova linea della FIM, libera da troppo angusti pregiudizi ideologici:

*A chi ci vorrebbe ridotti ad un ruolo rinunciatario ed acquiescente come a chi ci configura come cripto-comunisti o comunistelli di sacrestia, noi replichiamo che siamo niente di più e niente di meno che dei democratici coerenti che intravedono ed affermano l'anticomunismo lottando contro le posizioni di privilegio e di predominio come contro la miseria e l'ignoranza per accrescere i caratteri distintivi della democrazia e la sua forza competitiva nei confronti di ogni altro sistema economico-sociale. In particolare respingiamo certo anti-comunismo*

<sup>200</sup> *Discussione sulla relazione congressuale*, in CISL, 4° congresso nazionale, Roma, 10-13 maggio 1962, Roma, Ufficio Studi CISL, 1962, p. 177.

<sup>201</sup> *La relazione della segreteria nazionale*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 4, aprile 1962, p. 3 (prima parte) e n. 5, maggio 1962, p. 2 (seconda parte).

*protervo ed ottuso che nasconde, così, pretestuosamente, un intento antioperaio.*<sup>202</sup>

Dal congresso uscì una dirigenza totalmente cambiata, la gran parte dei membri del Direttivo e dell'Esecutivo era nuova.<sup>203</sup> Macario cercò di mediare, saldando la vecchia FIM con la nuova, per evitare una frattura troppo netta, mentre i nuovi miravano invece a “*cambiare radicalmente i connotati della FIM.*”<sup>204</sup>

Nella federazione il mutamento del gruppo dirigente centrale coincise anche con un rinnovamento periferico e con uno sviluppo accelerato dell'apparato a tempo pieno che rendesse disponibili “truppe” sufficienti per la nuova linea di attacco della FIM.

Nino Pagani, uno dei protagonisti della “rivoluzione” avvenuta tra i metalmeccanici della CISL la ricordò così, dieci anni dopo:

*Dal momento in cui abbiamo preso il potere, abbiamo cercato di rafforzare le democrazie locali, di riassumere i licenziati, di recuperare le forze sane, di portare avanti una politica organizzativa che è quella, a mio avviso, che poi ha permesso di rompere la CISL, se per rompere si intende intaccare tutta una concezione moderata di sindacato tradizionale, a sostegno del sistema.*<sup>205</sup>

---

<sup>202</sup>Il discorso del segretario confederale Macario al 4° congresso nazionale di Bergamo, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 5, maggio 1962, p. 3.

<sup>203</sup>Nel comitato direttivo, allargato da 25 a 32 membri, i nuovi furono 18, i confermati (tra cui anche Castrezzati) 14. Nel comitato esecutivo, allargato da 11 a 16 membri, di cui tre solo con voto consultivo, 8 (fra cui Cavazzuti e Castrezzati) vennero confermati, 9 furono i nuovi. Cfr. *I nuovi organi dirigenti della FIM*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 2, febbraio 1959, p. 1. e *I nuovi organi della FIM eletti al 4° congresso nazionale di Bergamo*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 4, aprile 1962, p. 1.

<sup>204</sup>Così Nino Pagani nella tavola rotonda riportata in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 88.

<sup>205</sup>Ibidem.



## 2.4 - Contratto 1962-63: il sindacato entra in azienda

Il 25 febbraio del 1962, intervenendo al congresso dell'unione sindacale provinciale CISL di Milano, il segretario generale Bruno Storti disse:

*Noi accettiamo la discussione anticipata del contratto, chiesta separatamente dai dirigenti della UIL, e subito accettata dalla CONFINDUSTRIA, solo a condizione che sia pregiudizialmente accolta la richiesta di discutere nel nuovo accordo, il principio della contrattazione articolata.*<sup>206</sup>

Iniziava ufficialmente, con questa dichiarazione, la battaglia dei metalmeccanici della CISL per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro in scadenza il 22 ottobre di quell'anno.<sup>207</sup> Una battaglia senza precedenti in Italia che interessò per quasi un anno un milione e duecentomila metalmeccanici e che rappresentò una svolta nelle relazioni sindacali in Italia, sia per i contenuti dell'accordo, con i 'preamboli' e l'accettazione della contrattazione articolata, sia per la grande combattività dimostrata dai lavoratori.

Se i primi segnali che il clima stava mutando si erano già visti, parzialmente e localmente, nella precedente lotta contrattuale e se gli elettromeccanici milanesi avevano dato un primo saggio della nuova combattività, fu la vertenza per il contratto 1963 a manifestare in modo inequivocabile e generalizzato le novità.

Con il 1962 si ebbe un balzo impressionante del numero complessivo delle ore di sciopero,<sup>208</sup> mentre il numero di conflitti e di lavoratori coinvolti continuò, accentuandola, la progressione iniziata nel 1959.<sup>209</sup>

<sup>206</sup>Cfr. Storti a Milano: per i metalmeccanici anticipare, ma a queste condizioni, in "Conquiste del Lavoro", n. 13, 1 aprile 1962, p. 11.

<sup>207</sup>Per una ricostruzione sintetica ma puntuale di tutta la vicenda contrattuale, con attenzione particolare alla FIM, cfr. M.REINA, *La vertenza dei metalmeccanici*, in "Aggiornamenti Sociali", n. 2, febbraio 1963, pp. 71-94.

<sup>208</sup>181 milioni di ore di lavoro, un vertice che sarebbe stato superato solo nel 1969 quando furono raggiunti i 294 milioni di ore, cfr. il grafico pubblicato in A.ACCORNERO, *Le lotte operaie degli anni '60*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 31-32, luglio-ottobre 1971, p.119. Al monte totale delle ore di sciopero del 1962 i metalmeccanici contribuirono per oltre la metà con 98.291 ore di sciopero (cfr. G.P.CELLA, *Stabilità e crisi del centralismo nell'organizzazione sindacale*, in *Annali Feltrinelli 1974-1975*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 647, tabella 2). Il contributo dei metalmeccanici al totale è valutato al 54,08% delle giornate di sciopero attuate in L.BORDOGNA-G.PROVASI, *Il movimento degli scioperi in Italia: 1881-1972*, in G.P.CELLA (a cura di), *Il movimento degli scioperi nel XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1979, tabella 7.

<sup>209</sup>Cfr. anche la ricostruzione grafica del numero di conflitti di lavoro e di lavoratori coinvolti in essi in G.COUFFIGNAL, *I sindacati in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 134-135.

Tutte le principali categorie erano in agitazione già dai primi mesi dell'anno, ma la “*categoria pilota*”<sup>210</sup> fu ancora una volta quella metalmeccanica. Anche qui agitazioni erano in atto fin dall'inizio del 1962 a livello di azienda, specie nei ‘capoluoghi industriali’<sup>211</sup> di Milano (Alfa Romeo, Cge, Fiar, Siemens, Autobianchi, Tibb e altre) e Torino (Magnadyne, Lancia).<sup>212</sup>

Il contratto sottoscritto nel 1959 ormai andava veramente stretto alla categoria e la pressione per una sua radicale revisione stava crescendo di giorno in giorno. Per questo la lettera che la UILM inviò alla CONFINDUSTRIA il 17 marzo per chiedere l'inizio anticipato delle trattative per il rinnovo del contratto fu valutata assai negativamente da FIM e FIOM.

Il gesto della UILM, non a caso immediatamente accolto dalla controparte, rischiava di tarpare le ali al movimento rivendicativo sul nascere. Avviare le trattative infatti avrebbe significato interrompere le azioni di lotta, secondo una consuetudine che solo nel 1966 proprio la FIM propose di abbandonare, e quindi riportare la normalità nelle fabbriche.

La nuova maggioranza FIM invece valutava positivamente le agitazioni aziendali: ogni giorno che passava faceva crescere la pressione e questo avrebbe consentito, al momento di sedersi attorno a un tavolo con la controparte, di presentare richieste più avanzate; inoltre le agitazioni aziendali in corso andavano proprio nella direzione di quella articolazione delle rivendicazioni tanto decisamente perseguita dai metalmeccanici della CISL.

Nelle lotte aziendali inoltre si stava cementando ulteriormente la pratica dell'unità d'azione, tanto che in una delle province più avanzate su questa strada, Milano, fu possibile anche respingere un tentativo del PCI, per utilizzare l'agitazione sindacale in chiave antigovernativa<sup>213</sup>, senza rompere l'unitarietà con la FIOM.<sup>214</sup>

---

<sup>210</sup>Secondo la definizione che ne dette, riportando il resoconto del congresso nazionale, il settimanale della CISL. Cfr. *I metalmeccanici: la categoria 'pilota' del mondo sindacale*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 14, 8 aprile 1962, p. 11.

<sup>211</sup>I lavoratori dell'industria metalmeccanica a Milano erano oltre 300.000, circa il 25% dell'intera categoria. A Torino erano più di 200.000. Le due città assieme occupavano quasi la metà dei metalmeccanici italiani (1.200.000).

<sup>212</sup>“Oggi Lancia, domani Fiat” era scritto su alcuni cartelli esibiti a Torino nel corso dei 27 giorni di agitazione alla Lancia, che si era estesa anche allo stabilimento di Bolzano. Cfr. A.ACCORNERO, op. cit., p. 120.

<sup>213</sup>Il governo era il quarto ministero Fanfani, cosiddetto ‘di apertura a sinistra’, composto da DC, PSDI, PRI, che aveva ricevuto la fiducia alle camere il 10 marzo.

<sup>214</sup>Il 12 marzo sui muri di Milano comparvero manifesti, fatti affiggere dal PCI, che invitavano a lottare per una “effettiva svolta a sinistra nella vita politica del paese”. La FIM replicò con volantini in cui si affermava che la vertenza in atto non aveva fini politici ma si preponeva come unico obiettivo quello di porre rimedio all'arretratezza dei rapporti industriali. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 129.

Ed unitaria fu infatti la risposta di FIM e FIOM alla UILM, con uno sciopero e un comizio al velodromo Vigorelli di Milano. Il comizio del Vigorelli costituì un punto di svolta importantissimo per i metalmeccanici e per la FIM in particolare, che uscì da esso accentuando la frattura con la confederazione, rinsaldando la linea unitaria e consacrando un nuovo leader di livello nazionale.

La segreteria confederale infatti all'ultimo momento aveva ritenuto inopportuno schierarsi così apertamente a fianco della FIOM contro la UILM, vietando, via telegramma, al segretario generale Volontè di parlare al comizio.

A prendere la parola al suo posto fu Pierre Carniti, leader dell'ala innovatrice che aveva conquistato la guida della segreteria nel congresso provinciale ed aveva partecipato all'analogo ribaltamento di maggioranza verificatosi nel congresso nazionale, appena dieci giorni prima del comizio del Vigorelli.

Con il suo intervento Carniti dette chiaro il segno che le federazioni provinciali di punta, come Brescia, Milano, Torino, specie dopo che la loro stessa linea era prevalsa nel congresso nazionale, non erano disposte a rinunciare alla pratica unitaria, sconfessando le agitazioni della base per obbedire ai richiami che arrivavano dal vertice.

La nuova segreteria della FIM milanese si era da subito impegnata nelle lotte aziendali, promuovendole e coordinandole con centinaia di assemblee; la difficoltà maggiore era stata quella di evitare una frattura nel movimento, portando anche i vecchi militanti, quelli che avevano vissuto la scissione e, in fabbrica, le divisioni e le sconfitte degli anni '50, sulla nuova linea di accresciuta combattività e di intesa con la FIOM che era nata ed aveva attecchito facilmente fra i più giovani.

Il discorso al Vigorelli fu per Carniti una sorta di verifica sul campo del lavoro svolto nelle fabbriche dalla nuova segreteria. Se i militanti FIM non lo avessero seguito in massa, la nuova strada intrapresa sarebbe stata compromessa e la stessa battaglia contrattuale ne avrebbe risentito pericolosamente, in una città come Milano, decisiva per l'esito della vertenza.

Il Vigorelli e i mesi di lotte che lo seguirono dimostrarono che chi aveva puntato sulla nuova linea, impostasi al congresso nazionale di Bergamo, aveva saputo interpretare bene i segnali che arrivavano dalle fabbriche e altrettanto bene aveva lavorato per esorcizzare fratture interne e impostare una strategia vincente.<sup>215</sup>

Carniti, allora appena ventiseienne, balzò alla ribalta palesando il disaccordo con le caute posizioni della confederazione e divenne poi

<sup>215</sup>In questo senso cfr. L.MACARIO, *La nuova frontiera della democrazia industriale*, in "Conquiste del Lavoro", n. 8, 24 febbraio 1963, p. 10.

progressivamente il punto di riferimento dell'ala più avanzata della FIM, affiancando e poi sostituendo in questo ruolo il segretario della federazione di Brescia, Castrezzi.

Il comitato esecutivo della FIM aprì ufficialmente la vertenza il 4 maggio decidendo la disdetta del contratto in corso e inoltrando all'INTERSIND prima (4 maggio) e alla CONFINDUSTRIA poi (19 maggio) le proprie richieste per il rinnovo. Altrettanto fece la FIOM.

Alle controparti le due federazioni metalmeccaniche proposero il sistema di contrattazione articolata che era stato deciso dal congresso FIM:<sup>216</sup> contratto quadro nazionale; accordi integrativi di settore; contrattazione integrativa a livello aziendale di quegli istituti per cui ciò fosse stato previsto nel contratto nazionale.

I settori indicati per gli accordi integrativi erano: siderurgia, automobile, elettromeccanica, cantieristica, meccanica generale. Venivano specificate anche le materie su cui centrare la contrattazione, che andavano dai cottimi, ai premi, ai tempi e ritmi di lavoro. Il primo dato importante della vertenza fu dunque la sostanziale unità con cui FIM e FIOM decisero di lanciare la battaglia.<sup>217</sup>

Altro elemento di rilievo fu, come già accennato,<sup>218</sup> lo sgretolarsi della tradizionale compattezza del fronte padronale. La CONFINDUSTRIA, come aveva fatto di fronte alle rivendicazioni degli elettromeccanici, reagì con una chiusura totale. Anche il risultato fu lo stesso: una sconfitta dopo nove mesi di contrapposizione frontale durissima.

Stavolta però non ci fu solo la differenziazione di linea delle imprese a partecipazione pubblica che, già il 5 di luglio, sottoscrissero un primo accordo,<sup>219</sup> a indebolire il fronte. Anche parte dell'imprenditoria privata non era più disposta a seguire i vertici confindustriali in uno scontro frontale prolungato.<sup>220</sup>

Il protocollo di acconto che Fiat e Olivetti sottoscrissero a ottobre fu una importantissima iniezione di fiducia e rinnovato vigore nelle fila sindacali dopo 5 mesi di lotta. Si ebbe la percezione che ormai fosse solo questione di tempo, che la CONFINDUSTRIA si fosse posta da sola in un angolo da cui non era più capace di uscire.

<sup>216</sup>Cfr. *La FIM sulla disdetta anticipata del contratto*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 5, maggio 1962, pp. 4-5.

<sup>217</sup>Sul valore dell'unitarietà con cui si decide l'apertura della vertenza si esprime "Ragguaglio Metallurgico", secondo il quale "il significato più importante di questa sostanziale unità è la comune decisione di iniziare una grossa battaglia per il completo rinnovamento delle relazioni industriali". Cfr. *La FIM sulla disdetta anticipata del contratto*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 5, maggio 1962, p. 1.

<sup>218</sup>Cfr. 2.1 - L'esplosione.

<sup>219</sup>Cfr. *Un fatto storico*, in "Conquiste del Lavoro", n. 27, 8 luglio 1962, p. 7

<sup>220</sup>Sulle differenziazioni che stavano emergendo all'interno del fronte imprenditoriale cfr. 2.1 - L'esplosione, e i riferimenti bibliografici ivi riportati.

Tante altre aziende, soprattutto medie e piccole, decisero di abbandonare l'intransigenza e avviare direttamente trattative con i sindacati. Per la prima volta insomma fu il fronte padronale, o una parte cospicua di esso, a presentarsi alla firma in ordine sparso, piegandosi ad accordi separati.

Terzo momento qualificante della lotta per il contratto 1962 fu il ritrovato spirito combattivo alla Fiat.<sup>221</sup> Negli scioperi proclamati a giugno,<sup>222</sup> dopo anni di immobilità, scesero in campo anche i lavoratori del gruppo torinese. Il 13 aderirono allo sciopero non più di 300 persone, ma già il 19 furono in 7.000 a non varcare i cancelli della Fiat,<sup>223</sup> tanto che Luigi Macario commentò in proposito su "Ragguaglio Metallurgico": "*L'avvenimento sindacale dell'anno è la riuscita dello sciopero alla Fiat*".<sup>224</sup> Mentre scriveva Macario non sapeva ancora che lo sciopero proclamato per il 23 avrebbe avuto un successo decuplicato con 70.000 adesioni, l'80% dei dipendenti.

Fu un successo clamoroso e estremamente significativo. Da sempre la Fiat era la roccaforte più difficile, fino a quel momento impossibile, da conquistare. Lo sciopero riuscito nell'azienda torinese era il segno che il grado di combattività era salito a livelli mai raggiunti prima e dette grandi speranze a sindacato e lavoratori.

La riscossa Fiat però aveva ancora basi fragili. La recessione economica del biennio '64-'65, che altrove raffreddò l'effervescenza operaia di inizio decennio e ridimensionò il numero dei conflitti e le ore di sciopero, alla Fiat riportò il consueto clima di 'pace sociale'. Ci sarebbe voluta l'esplosione del 1969 per ritrovare in piazza anche i lavoratori della Fiat.

Da Torino comunque era arrivato un segnale decisivo. Anche la direzione dovette prenderne atto e agì su due fronti opposti. Nell'immediato

---

<sup>221</sup>L'importanza della partecipazione della Fiat alla lotta è sottolineata dal segretario della FIM torinese, Renato Davico, all'indomani della firma del nuovo contratto. Cfr. L.DAVICO, *Tutto cominciò quel giorno alla Fiat*, in "Conquiste del Lavoro", n. 8, 24 febbraio 1963, pp. 18-19.

<sup>222</sup>Un primo sciopero, per il 13 giugno, era stato proclamato da FIM e FIOM l'8 giugno. La UILM seguiva nel frattempo una linea altalenante, a volte partecipando alle iniziative, a volte estraniandosi da esse. La UILM nazionale il 9 giugno decise di aderire allo sciopero del 13, ma a Torino i dirigenti locali decisero di ritirarsi dalla lotta. Altri due scioperi vennero poi proclamati per il 19 e per il 23, dopo che si è concluso con un nulla di fatto l'incontro imprenditori-sindacati del 15 giugno. Da tutte queste agitazioni erano escluse le aziende a partecipazione statale con le quali le trattative stavano procedendo positivamente. Per una ricostruzione cronologica della vertenza contrattuale cfr. G.BULDRINI, *Giorno per giorno tutta la battaglia*, in "Conquiste del Lavoro", n. 8, 24 febbraio 1962, pp. 20-21. Nello specifico per le vicende di Torino e della Fiat, cfr. F.GHEDDO, *L'esperienza della FIM CISL alla Fiat e nella realtà torinese dagli anni cinquanta al contratto del 1963*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, EL, 1982, vol. 4, tomo II.

<sup>223</sup>Cfr. l'editoriale sul n. 7, del luglio 1962, di "Ragguaglio Metallurgico": *L'esito positivo degli scioperi di giugno*, p. 1.

<sup>224</sup>L.MACARIO, *La nostra svolta a sinistra è il sindacato nell'azienda*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 7, luglio 1962, p. 1.

tentò le solite carte per riportare la situazione alla ‘normalità’ nei suoi stabilimenti, arrivando ad un accordo separato con UILM e SIDA, che stavolta però fu sconfessato dalla piazza, e procedendo, proprio alla vigilia delle ferie, al licenziamento di 84 attivisti sindacali, fra cui numerosi anche della FIM.

Sul lungo periodo la Fiat dimostrò però di voler correggere la rotta puntando sulle prospettive nuove che si stavano aprendo per il centro sinistra, con l’intervista di Valletta al *Messaggero*,<sup>225</sup> e aprendo ad un nuovo tipo di relazioni sindacali con l’accordo di acconto sottoscritto separatamente ad ottobre.<sup>226</sup>

Proprio l’accordo separato sottoscritto da UILM e SIDA si trasformò indirettamente in una spinta ulteriore al processo unitario avviatosi nella categoria dei metalmeccanici. Mentre proseguivano speditamente le trattative delle organizzazioni sindacali con INTERSIND e ASAP, che avrebbero portato il 5 luglio alla firma di un primo protocollo d’intesa, la Fiat chiese di trattare.<sup>227</sup>

La UILM si dichiarò disposta a firmare un accordo con l’azienda torinese se questa avesse accettato lo spirito del protocollo appena sottoscritto con le aziende pubbliche. La FIM pose condizioni più esplicite: accoglimento di tutti i principi accettati dal protocollo d’intesa con INTERSIND e ASAP, riconoscimento del sindacato come unico agente contrattuale, accettazione della piattaforma rivendicativa avanzata alla CONFINDUSTRIA, fine dei premi antisciopero.<sup>228</sup> Ma verificata la scarsa disponibilità della Fiat ad accettare le condizioni si ritirò immediatamente dalla trattativa che invece UILM e SIDA portarono a conclusione nella notte tra il 5 e il 6 luglio.

I membri di CI di UILM e SIDA, esponendo i contenuti dell’accordo ai lavoratori, si trovarono però immediatamente di fronte ad un secco rifiuto e ad accese proteste.<sup>229</sup> Eppure quello firmato era un buon accordo dal punto di vista salariale e anche normativo. I lavoratori però capirono che non apportava nessuna modifica ai rapporti di fabbrica, difettava cioè proprio sul punto che costituiva la sostanza politica delle lotte intraprese.

<sup>225</sup>Cfr. “*Il Messaggero*”, 26 giugno 1962. Per una breve risposta della FIM alle parole del presidente della Fiat cfr. *Cosa ha detto Valletta*, in “*Ragguaglio Metallurgico*, luglio 1962, p. 4. E anche L.PAOLETTI, *Valletta: è ora che la CONFINDUSTRIA cambi strada*, in “*Conquiste del Lavoro*”, n. 27, 8 luglio 1962, pp. 4-5.

<sup>226</sup>Cfr. 2.1 - L’esplosione, p.

, nota 1.

<sup>227</sup>La lettera indirizzata alle commissioni interne UIL, SIDA e CISL, con cui, il 4 luglio, l’azienda si dichiara “disposta ad aprire, con effetto immediato, una trattativa aziendale” è riportata il giorno successivo dal quotidiano di Torino. Cfr. *La Fiat invita UIL, SIDA e CISL ad iniziare le trattative aziendali*, in “*La Stampa*”, 26 giugno, 1962, p. 8.

<sup>228</sup>Cfr. F.GHEDDO, op. cit., p. 107.

<sup>229</sup>*Ibidem*, pp. 107-108.

Ancor più i lavoratori Fiat, che negli scioperi di giugno si erano sentiti dopo anni partecipi di una lotta, non accettarono di cedere, ancora una volta per primi, quasi senza combattere, mentre nel resto d'Italia lo scontro proseguiva. Comprendono che, come scrive un operatore sindacale impegnato proprio alla Fiat, l'accordo “*non segna la rottura della Fiat con la CONFINDUSTRIA ma dei lavoratori Fiat rispetto a tutti gli altri.*”<sup>230</sup>

Così lo sciopero nazionale di tre giorni già in programma a partire dal 7 luglio si trasformò a Torino in un moto di piazza contro l'accordo separato. Nonostante che i sindacati firmatari, che alle elezioni di commissione interna dell'aprile precedente avevano ottenuto il 63% dei voti<sup>231</sup>, avessero invitato i lavoratori a non partecipare allo sciopero, l'adesione alla Fiat superò il 90%. “*Sui viali -è ancora Franco Gheddo che racconta- si vedono le tessere dei sindacati che hanno firmato l'accordo strappate o inchiodate agli alberi, come alle Ferriere.*”<sup>232</sup>

La protesta contro l'accordo separato si espresse anche in piazza Statuto, davanti alla sede torinese della UIL. Dal tardo pomeriggio la situazione degenerò poi in vera e propria guerriglia urbana con la polizia. Su questo specifico episodio le interpretazioni sono state molte e differenti: la Fiat, ma ancora più la destra economica e politica, accusarono i sindacati. Da più parti si parlò invece di provocatori che niente avevano a che vedere con gli scioperanti della Fiat.<sup>233</sup>

Per la UILM però già dal giorno prima si era delineata una sconfitta su tutta la linea. I fatti di piazza Statuto, chiunque li avesse alimentati, non furono che il coronamento esasperato della vicenda. Il sindacato metalmeccanico della UIL fece tesoro dell'episodio, convergendo da quel

<sup>230</sup>Ibidem, p. 108.

<sup>231</sup>Cfr. R.DI MARCO, *Elezioni di CI alla Fiat: ha vinto Valletta*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 15, 15 aprile 1962, pp. 4-5.

<sup>232</sup>F.GHEDDO, op. cit., p. 108.

<sup>233</sup>Per una seppur parziale ricostruzione dei fatti di piazza Statuto e delle polemiche che ne seguirono cfr. “Conquiste del Lavoro”, n. 28, 15 luglio 1962, che dedica la copertina (*La lezione di Torino*) e molte pagine, con documentazione fotografica, alla vicenda (vedi in particolare: *Il lungo giorno di Torino*, p. 3. *Uno sciopero fatto di streghe, di maghi e di incubi strani*, pp. 4-5. *CISL, UIL, Fiat e PCI*, p. 7. G.BULDRINI, *Le ore dei teppisti squillo*, pp. 8-10.). E ancora *Nella vertenza sindacale si è inserito il PCI, provocando disordini per indebolire il governo*, in “la Stampa”, 10 luglio 1962, p. 2. *I tumulti di piazza Statuto: questo il bilancio*, in “Stampa Sera”, 12-13 luglio 1962. *Anche la CISL deplora le violenze avvenute davanti alle fabbriche*, in “la Stampa”, 14 luglio 1962, p. 2. PAOLO SPRIANO, *La sconfitta di Valletta*, in “l'Unità”, 9 luglio 1962, p. 1. Cfr anche, per il resoconto degli avvenimenti, E.MASINA, *Notte di violenza a Torino: 4 arresti*, in “Il Giorno”, 9 luglio 1962, pp. 1-2. Cfr. anche *I fatti di Torino*, a cura dei parlamentari torinesi del PCI e del PSI, Torino, Litografica Offset, 1962. Quest'ultima opera contiene una ricostruzione dei fatti, alcune importanti dichiarazioni dei protagonisti e la sentenza della magistratura, che aveva proceduto per direttissima contro gli arrestati durante i disordini. Dal processo emerse la sostanziale estraneità, anche sulla base delle testimonianze della Polizia, delle organizzazioni sindacali. Per le polemiche innescate dalle dichiarazioni dell'on. Saragat, che aveva addossato la responsabilità degli scontri a gruppi di ‘integralisti cattolici’ alleatisi con i comunisti cfr. G.SARAGAT, *Il monito di Torino*, in “La Giustizia”, 10 luglio 1962, p. 1. La replica della CISL in: *La risposta di Storti alle frasi di Saragat*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 28, 15 luglio 1962, p. 6. Per un commento alla vicenda cfr. M.REINA, *La vertenza dei metalmeccanici*, in “Aggiornamenti Sociali”, febbraio 1963, pp. 83-84.

momento sulla linea unitaria di FIM e FIOM. Il peso dei fatti di piazza Statuto nella ‘conversione’ unitaria della UILM è confermato da Giorgio Benvenuto.

*I metalmeccanici che in quella torrida estate manifestarono a Torino non tanto contro la firma di un accordo che pure aveva dei contenuti qualificanti, quanto per stigmatizzare l'avvenuta rottura del fronte unitario, forse non si resero conto che con quella azione e con quella lotta, iniziarono quel processo di rinnovamento che ormai sta trovando il suo sbocco nell'unità organica.*<sup>234</sup>

La vertenza per il nuovo contratto subì un rallentamento a seguito degli scontri in piazza Statuto, ma riprese a settembre. E stavolta con la piena partecipazione anche della UILM.<sup>235</sup>

La partita si giocava ormai su più tavoli in contemporanea. Mentre con le aziende a partecipazione statale si continuò a trattare in modo costruttivo arrivando al contratto definitivo in due successive tappe, a ottobre e a dicembre, con la CONFINDUSTRIA proseguì il muro contro muro, da cui si staccarono, come detto, prima Fiat e Olivetti, poi altre imprese in ordine sparso.

Ci vollero ancora molte giornate di sciopero e molti cortei,<sup>236</sup> culminati nello sciopero nazionale di tutte le categorie dell'industria, il primo dalla lotta per il conglobamento del 1954, che vide la partecipazione dell'85% dei lavoratori,<sup>237</sup> per spingere la CONFINDUSTRIA a firmare il nuovo contratto, il 17 febbraio, a quasi un anno dall'apertura della vertenza.

Il contratto firmato con le aziende private ricalcava a grandi linee quello già sottoscritto con INTERSIND e ASAP. La novità di maggior rilievo del nuovo contratto, che fece cantare vittoria alle organizzazioni sindacali, fu il riconoscimento della nuova articolazione contrattuale<sup>238</sup> così come formulata nella piattaforma rivendicativa e nello stesso congresso FIM del 1962: contratto nazionale quadro; accordi nazionali di settore per i

<sup>234</sup>G.BENVENUTO, *Le tappe di sviluppo del processo unitario: fra i metallurgici*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 29, marzo-aprile 1971, p. 29.

<sup>235</sup>Il 7 settembre si riunirono assieme infatti le segreterie nazionali di FIM, FIOM e UILM. In quella occasione venne deciso unanimemente di proclamare 72 ore di sciopero tutte le settimane (giovedì, venerdì e sabato) nelle aziende del settore privato. Cfr. F.GHEDDO, op. cit., p. 110.

<sup>236</sup>Come la “marcia del silenzio” dei 300.000 metalmeccanici di Milano e provincia, svoltasi nel capoluogo lombardo il 15 ottobre. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 133.

<sup>237</sup>Cfr. G.BULDRINI, *Giorno per giorno tutta la battaglia*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 8, 24 febbraio 1963, pp. 20-21.

<sup>238</sup>Cfr. P.CARNITI, *Mancava solo il coprifuoco nella circolare numero 900*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 8, 24 febbraio 1963, pp. 16-17.



settori previsti nel contratto; contrattazione aziendale per le materie previste nel contratto.<sup>239</sup>

La contrattazione articolata, tanto cara alla FIM, si era andata sviluppando di fatto nelle aziende metalmeccaniche, contro l'opposizione formale delle organizzazioni imprenditoriali, di pari passo con il risveglio sindacale. Ora, a dieci anni da Ladispoli, veniva sancita formalmente da un contratto nazionale di lavoro.

Molti altri sono comunque gli elementi qualificanti del contratto; soprattutto, al di là degli aspetti salariali,<sup>240</sup> pur rilevanti, per quanto riguarda gli aspetti normativi.

In primo luogo il diritto a contrattare a livello aziendale non riguardava soltanto aspetti salariali, ma anche cottimi, sistemi di classificazione delle mansioni diversi da quelli dei contratti nazionali, forme incentivanti collettive diverse dal cottimo. Aspetti insomma che andavano a incidere sulla organizzazione stessa del lavoro all'interno delle fabbriche.

Di rilievo anche la prima affermazione dei diritti sindacali in azienda: libertà di comunicazione con i lavoratori dell'impresa, diritto di riunione e di riscossione delle quote sindacali, permessi retribuiti ai lavoratori membri degli organismi dirigenti del sindacato.

Inoltre c'era il riconoscimento del sindacato come unico agente contrattuale anche a livello di azienda che decretava la fine degli accordi 'octroyés', firmati nella maggior parte dei casi da commissioni interne impotenti o compiacenti.

Con il contratto del 1963 insomma "*il sindacato entra nell'azienda*"<sup>241</sup> o almeno lo fa in modo ufficiale. E' un aspetto da non

<sup>239</sup> Il testo dell'accordo sottoscritto da organizzazioni sindacali e aziende a partecipazione statale, su cui fu ricalcato anche il contratto del settore privato è riportato, sotto l'enfatico titolo *Un fatto storico*, in "Conquiste del Lavoro", n. 27, 8 luglio 1962, p. 7. E' prevista la contrattazione nazionale di settore per: siderurgia; navalmeccanica; elettromeccanica ed elettronica; auto-avio-motoristica; meccanica varia; fonderie di seconda fusione e metallurgia non ferrosa. In ognuno di questi settori si sarebbero dovuti regolamentare: orario di lavoro; classificazione dei lavoratori e procedure di conciliazione; livelli retributivi; cottimo; indennità di disagio. Le materie per le quali veniva prevista la negoziazione aziendale erano: modalità di applicazione sui cottimi; sistemi di classificazione diversi da quello concordato a livello nazionale; forme incentivanti collettive.

<sup>240</sup> Vennero ottenuti aumenti salariali immediati tra il 10 e il 13%, gli scatti di anzianità per gli operai, una riduzione dell'orario di lavoro di due ore settimanali, la parità salariale tra uomini e donne a parità di mansioni, miglioramenti per le indennità di anzianità, il pagamento del salario in caso di malattia anche nei primi tre giorni di assenza, l'istituzione di premi di produzione. Alcune di queste conquiste erano già state ottenute a conclusione di azioni aziendali. Si stabilì così una doppia relazione con la contrattazione aziendale: il contratto nazionale recepisce e generalizza alcune acquisizioni realizzate a livello aziendale, mentre rinvia al livello aziendale la contrattazione di alcuni istituti specifici. Cfr. L. DORE, *La contrattazione nell'industria (1945-1976)*, in "Proposte", n. 36-37, 30 ottobre 1975, p. 22-25.

<sup>241</sup> Citando il titolo dell'articolo con cui Bruno Trentin, da un anno succeduto a Luciano Lama alla segreteria generale della FIOM, commentava il nuovo contratto. Si tratta del resto di una definizione comune dell'epoca. Cfr. B. TRENTIN, *Nuovo contratto FIOM: il sindacato entra nell'azienda*, in "Rinascita", 23 febbraio 1963, pp. 3-4. Una notazione a margine dell'articolo conferma la tensione unitaria che si era creata in quei mesi. Nel numero successivo di "Rinascita" è infatti possibile trovare una protesta ferma di Trentin nei confronti della redazione del settimanale comunista per l'intonazione assai poco

sottovalutare che il nuovo contratto pose ogni singolo padrone di fronte alla obbligatorietà del riconoscimento dei diritti del sindacato, anche all'interno della propria azienda.<sup>242</sup>

Se si tiene presente il tipo di relazioni sindacali che si era consolidato in Italia si comprenderà come anche il fatto che il singolo imprenditore dovesse accettare la trattativa col sindacato, su aspetti che fino a quel momento aveva considerato unicamente di sua competenza, rappresentasse realmente una svolta storica.<sup>243</sup>

Le importanti conquiste fin qui elencate avevano però un limite, e una contropartita, nel 'preambolo' che le imprese pubbliche prima, e quelle private di conseguenza, ottennero di poter inserire in testa al contratto e che sarebbe stato ripetuto anche nei rinnovi successivi.

In esso le controparti si impegnavano a *“rispettare e far rispettare ai propri iscritti, per il periodo di loro validità, il contratto generale e le norme integrative aziendali da esse previste”*. Inoltre in nome della 'certezza dei costi' di cui le aziende necessitano, *“le organizzazioni dei lavoratori si impegnano a non promuovere azioni o rivendicazioni intese a modificare, integrare, innovare quanto ha formato oggetto di accordo ai vari livelli”*<sup>244</sup>. Una sorta di 'tregua sindacale' insomma per tutta la durata del contratto.

Si tratta indubbiamente di un vincolo all'azione rivendicativa, che a distanza di anni può apparire molto pesante, ma che agli occhi dei contemporanei non poteva inficiare i grandi vantaggi conquistati.<sup>245</sup>

---

unitaria scelta per il titolo.

<sup>242</sup>Cfr. G.SCLAVI, *La contrattazione aziendale come punto di forza*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 31-32, luglio-ottobre 1971, pp. 171-172.

<sup>243</sup>Estremamente significativa in questo senso è la circolare n. 600 diramata dall'ASSOLOMBARDA ai suoi soci in data 16 gennaio 1963, nel pieno dell'ultima e più acuta fase di lotta, e resa pubblica da Carniti in un articolo su “Conquiste del Lavoro”. “Amici industriali attenzione! Trattare un accordo qualsiasi con il sindacato significa riconoscere con i fatti il potere del sindacato di entrare nella vostra azienda. Con ciò viene ad essere compromesso, e definitivamente, il più elementare e fondamentale diritto dell'industriale: quello cioè di essere il solo, nei limiti delle leggi dell'economia e dello Stato, a dirigere la propria azienda (...) Prima di aprire la porta dell'azienda al sindacato, per dovergli concedere poi nuovi e più ampi poteri, riflettere. Se lo fate, tradite la solidarietà industriale, ma tradite soprattutto voi stessi. Noi siamo industriali come voi. Abbiamo subito e subiamo nelle nostre aziende quello che subite voi. (...) Siamo convinti della assoluta necessità di difendere con tutte le nostre forze il nostro stesso diritto di esistere, come liberi imprenditori, in un paese che sia libero e civile.” Cfr. P.CARNITI, *Mancava solo il coprifuoco nella circolare numero 900*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 8, 24 febbraio 1963, pp. 16-17.

<sup>244</sup> *Un fatto storico*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 27, 8 luglio 1962, pp. 20-21. Da notare una leggera differenza di formulazione che rende ancora più condizionante il testo sottoscritto con le aziende private. In esso infatti “le organizzazioni dei lavoratori” si impegnano non solo a “non promuovere”, ma anche a “intervenire perché siano evitate” azioni o rivendicazioni che escano dai limiti del contratto. C'è insomma anche l'impegno a giocare un ruolo di contenimento di eventuali spinte spontanee dal basso. Per il testo del 'preambolo sottoscritto con la CONFINDUSTRIA, cfr. V.FOA, *Sindacati e lotte operaie: 1943-1973*, Torino, Loescher, 1976, pp. 132-133.

<sup>245</sup>Le valutazioni del momento furono infatti improntate ad ampia soddisfazione sia da parte FIOM (cfr. B.TRENTIN, op. cit.) che da parte FIM (cfr. L.MACARIO, *La nuova frontiera della democrazia industriale*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 8, 24 febbraio 1963, p. 10. Cfr. anche B.STORTI, *E' stata una*

Non mancarono comunque le polemiche anche nell'immediato, soprattutto da parte del PCI che criticò il 'preambolo' come un ingabbiamento.<sup>246</sup>

Di certo il 'preambolo' limitava formalmente l'azione sindacale, soprattutto a livello di azienda, ma nei fatti la contrattazione aziendale si sviluppò anche su aspetti non previsti dal contratto, o già regolati da esso. Inoltre se è vero che dal 1964 al 1967 la combattività operaia subì un forte ridimensionamento questo appare conseguenza assai più della 'bassa congiuntura' economica che non delle limitazioni contenute nei 'preamboli'.

Del resto non appena il clima economico mutò e l'azione di fabbrica, sul finire del decennio, ebbe riacquisito forza la 'gabbia' contrattuale saltò immediatamente.<sup>247</sup>

Le importanti innovazioni contrattuali, unite al consolidarsi della frattura fra le aziende a partecipazione statale e il padronato privato, emersa nel corso della vertenza degli elettromeccanici e di cui si è già sottolineata la rilevanza per il nuovo assetto delle relazioni sindacali, fanno considerare la battaglia per il rinnovo contrattuale del 1963 conclusa con un sostanziale successo per le organizzazioni sindacali.

Tanto più ampio per la FIM e per la nuova maggioranza emersa dal congresso di Bergamo che, nei risultati della vertenza, vide confermata l'efficacia della propria linea.

I risultati arrivarono anche in termine di iscrizioni. I tesserati FIM nel 1963 salirono infatti a 150.436, con un incremento del 30,2%, il più vistoso di sempre fino a quel momento, secondo in termini assoluti solo al +35,5% del 1970.<sup>248</sup>

---

*vicenda senza precedenti nel nostro paese*, ibidem, pp. 5-7. Ampi brani della conferenza stampa di Macario sul nuovo contratto sono riportati in *Il nuovo contratto nazionale per i metalmeccanici*, in "Aggiornamenti Sociali", aprile 1963, pp. 269-280.). A dieci anni di distanza però Luciano Lama giudicò con severità i limiti di quel contratto: "Abbiamo fatto delle concessioni che -viste adesso- sono drammatiche: le famose concessioni dei 'preamboli' dei contratti, in cui si diceva il contrario di quello che le lotte avevano voluto affermare, perché stabilivano una serie di vincoli alle possibilità di azione aziendale e quindi formalizzavano l'iniziativa a livello aziendale in modo tale che, se quei vincoli e quegli obblighi avessero dovuto operare nella pratica, lotte grandi e unitarie come quelle del '62-'63 sarebbero state vanificate nei loro risultati." L.LAMA(intervista con), *Dieci anni di processo unitario*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 29, aprile 1971, pp. 4-5.

<sup>246</sup>Già commentando il protocollo d'intesa del 5 luglio '62 "Conquiste del Lavoro" replica alle accuse lanciate da "l'Unità". Cfr. *Un fatto storico*, in "Conquiste del Lavoro", n. 27, 8 luglio 1962, pp. 20-21.

<sup>247</sup>In questo senso cfr. L.DORE, *La contrattazione nell'industria: 1945-1976*, in "Proposte", n. 36-37, 30 ottobre 1975, pp. 22-25. Sulla stessa linea anche G.SCLAVI, op. cit., pp. 168-176.

<sup>248</sup>La FIOM invece ebbe un'espansione leggermente superiore in termini percentuali (+31,1), invertendo la tendenza che vedeva, a partire dal 1960, un aumento percentuale di iscritti da parte della FIM (+7,7, +14,6, +11,3) superiore a quello della FIOM (+3,2, +6,5, +10,2). Con gli straordinari risultati del 1962 la FIM aumentò ulteriormente il suo peso, in termini di iscritti, all'interno della CISL. Dei 67.929 iscritti in più registrati dalla confederazione, ben 34.912 arrivavano dalla FIM. La metà circa dei nuovi iscritti proveniva cioè da una federazione che raccoglieva un decimo degli iscritti CISL. Nel 1958 la FIM rappresentava poco più di 1/13 del totale di iscritti CISL, nel 1960 era scesa a 1/14. Nel 1963 era già salita

Conclusa la vertenza contrattuale la FIM completò il processo di ricambio interno. Il primo membro ‘nuovo’ ad entrare nella segreteria federale era stato Gian Battista Cavazzuti, successo, in sede congressuale, al dimissionario Paolo Pomesano. Nell’ottobre ‘62, in piena battaglia contrattuale, Volonté era stato sostituito da Macario come segretario generale. Appena conclusa la vertenza la segreteria fu poi allargata da 3 a 5 membri ed entrano Nino Pagani e Raoul Valbonesi. Luigi Zanzi, l’ultimo rimasto della vecchia segreteria, venne nominato segretario generale aggiunto, ma era ormai in netta minoranza.<sup>249</sup>

La FIM impostò anche la linea d’azione per gli anni successivi, lanciando un nuovo programma di formazione dei quadri, dedicando forte attenzione agli aspetti organizzativi e aprendo su “Ragguaglio Metallurgico”<sup>250</sup> spazi di dibattito su contrattazione aziendale e premi di produzione, ma anche su unità d’azione e autonomia.

La vertenza contrattuale del 1962-63 aveva dato infatti un contributo importante anche nella prospettiva unitaria. FIM, FIOM e, dopo i fatti di luglio a Torino, anche UILM si erano avvicinate progressivamente nel corso della vertenza fino ad arrivare ad una sintonia pressoché totale, come dimostrano i comunicati unitari, i primi in assoluto, emessi nelle fasi conclusive della battaglia.<sup>251</sup>

La necessità di azioni unitarie che era emersa dalle fabbriche ormai era stata recepita anche nel vertice federale della FIM, così come iniziava a imporsi con forza il tema delle incompatibilità.<sup>252</sup> Forti difficoltà nell’affermazione di questa prospettiva si palesavano ancora, invece, all’interno della CISL.

E’ vero che qualche accenno ad un maggiore possibilismo su questo fronte era arrivato dalla confederazione, come confermano anche alcuni articoli di “Conquiste del Lavoro”,<sup>253</sup> ma più che le posizioni a mutare erano stati i toni, meno spigolosi, più smorzati. La sostanza non era mutata di

---

come detto a 1/10. L’espansione in termini relativi della FIM proseguì per tutto il decennio fino ad arrivare, dopo l’incremento record di iscritti del 1970, a rappresentare 1/7 del totale. Cfr. G.ROMAGNOLI (a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica: il caso italiano 1950-1977*, Roma, EL, 1980, vol. 2, tavv. 1.1 e 3.2, pp. 193 e sgg.

<sup>249</sup>Luigi Zanzi abbandonò la segreteria l’8 febbraio 1964, mentre tre mesi dopo, il 30 maggio, ci fu un ulteriore allargamento, a sei membri, con l’ingresso di Franco Castrezzati e Pierre Carniti.

<sup>250</sup>Che dal numero di marzo 1963 aveva mutato veste grafica, aumentando ad 8 il numero di pagine e dando più spazio al dibattito interno. Nel numero di maggio venne aperto un dibattito sul ruolo degli impiegati, in quello di giugno si lanciò un nuovo tema: “I socialisti e il sindacato”. Sei quesiti in materia a cui “Ragguaglio Metallurgico” invitava tutti a rispondere.

<sup>251</sup>Il primo comunicato unitario, in cui FIM, FIOM e UILM annunciavano di voler proseguire la lotta, fu diramato il 12 gennaio 1963 dopo una riunione, a Milano, delle tre segreterie. Un nuovo comunicato unitario fu diramato il 7 febbraio in relazione allo sciopero generale dell’industria del giorno successivo. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 134.

<sup>252</sup>In tal proposito particolarmente significativa una lettera aperta di Pierre Carniti pubblicata sul periodico della CISL. Cfr. P.CARNITI, *Sindacato e ‘politica’*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 42, 20 ottobre 1963, p. 12.

molto. E le divergenze esistenti tra FIM e CISL su questo punto non tardarono ad emergere.

Nel direttivo FIM del novembre '63 l'attacco alle proposte portate avanti in quel momento dalla CISL fu netto e deciso.<sup>254</sup> La reazione confederale non si fece attendere: il consiglio generale del 11 e 12 dicembre ritornò su posizioni di forte intransigenza nei confronti della CGIL e mise in guardia con fermezza le federazioni e i sindacati nazionali dagli eccessi unitari.<sup>255</sup> Un richiamo che più di chiunque altro riguardava la FIM.

La nuova sfida era lanciata. Le 'nuove leve' che si erano messe in luce sul finire degli anni '50 e in avvio del nuovo decennio erano riuscite a conquistare la maggioranza all'interno della FIM. L'obiettivo diveniva adesso quello di 'convertire' la CISL alla linea incarnata dalla federazione metalmeccanica.

---

<sup>253</sup>Cfr. *Positivi i principi ma negativi gli strumenti*, in "Conquiste del Lavoro", n. 52, 22-29 dicembre 1963, pp. 12-13. Al di là del titolo non certo incoraggiante, l'articolo esprime apprezzamenti positivi al documento preparato dalla FIOM per il suo congresso nazionale. Non mancano alcuni spunti critici soprattutto per quanto riguarda la programmazione per la quale si constata il consenso unanime sui fini, ma si rilevano delle incongruenze per quanto riguarda gli strumenti. Gli aspetti negativi non paiono comunque inficiare il giudizio positivo se l'articolo si chiude così: "Non c'è dubbio che dentro la FIOM si animano i fermenti più positivi verso una nozione e una condotta sindacale che tanto da vicino interessano la stessa CISL. Esistono ancora molte ambiguità e molti ostacoli (...) è tuttavia incoraggiante constatare che se movimento esiste questo è nella direzione giusta."

<sup>254</sup>Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 137-138.

<sup>255</sup>Nel documento, predisposto dalla segreteria su mandato del consiglio generale, mentre si afferma che "è necessario, in vista e nell'interesse del processo unitario di tutta la classe lavoratrice, promuovere ad ogni livello un'intesa chiara ed effettiva tra la CISL e l'UIL sia nel momento dell'elaborazione delle politiche, sia in quelli dell'attuazione", si prendevano le distanze in modo deciso dalla CGIL, indicando una serie di condizioni ben precise in ordine ai rapporti con questa organizzazione, sia dal punto di vista formale (preventiva consultazione da parte di ogni istanza organizzativa nei confronti di quella superiore, e delle federazioni nei confronti della confederazione, centralizzazione delle politiche dell'organizzazione, attenzione ai metodi di azione, ecc.) che dal punto di vista dei momenti sui quali era possibile perseguire l'unità; in tale ottica si afferma tra l'altro: "si ritiene anzitutto che le profonde divergenze (...) tra le due organizzazioni escludano non l'unità organica, ma, altresì, la possibilità di un accordo preventivo sulle politiche concrete. (...) I rapporti con la CGIL non possono pertanto riguardare che la fase dell'azione e tendere ad intese caso per caso su obiettivi precisi e con impegni chiari in ordine ai metodi e alle strategie e alle tattiche". Cfr. *Indicazioni della segreteria confederale circa i rapporti tra la CISL e le altre organizzazioni*, in CISL, *Documenti ufficiali dal 1962 al 1969*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1969, pp. 50-56. Per il testo approvato dal consiglio generale, che delega la segreteria a redigere un documento su questo punto indicandone le linee guida, cfr. l'insero staccabile di "Conquiste del Lavoro", n. 50, 16 dicembre 1963.

CAPITOLO TERZO

**DIFENDERSI CRESCENDO**

### 3.1 - 1964-65: il significato di una crisi

Nella pubblicistica sindacale il decennio '60 viene solitamente suddiviso in due fasi. La prima è quella che vede nascere e muovere i primi passi all'unità d'azione. Un'unità che appare ancora occasionale, anche se i metalmeccanici hanno raggiunto livelli già avanzati su questa strada.

La seconda fase è quella in cui di unità si inizia a discutere anche nelle altre categorie e tra le confederazioni, l'azione comune diviene sistematica e si profila una nuova prospettiva: quella dell'unità organica.

Lo spartiacque che divide queste due fasi è identificato nella crisi economica del 1964-65.<sup>256</sup> In quest'ottica la crisi è considerata come il tentativo, riuscito, da parte delle componenti conservatrici del mondo economico e politico di recuperare i margini di profitto erosi nel primo triennio degli anni '60.

Al di là degli aspetti economici però, la crisi ebbe anche un indubbio valore strategico per le conseguenze che ne derivarono all'interno del mondo sindacale e della CISL in special modo.

Con essa, e con l'incapacità dei governi di centro-sinistra di realizzare le profonde riforme attese e promesse, sfumò definitivamente nella CISL l'illusione di una evoluzione positiva delle condizioni dei lavoratori, all'interno del sistema capitalistico, attraverso la collaborazione e si posero le basi per la futura scelta di classe.

La crisi rappresentò la presa di coscienza, anche da parte della CISL, della necessità del conflitto. E' una consapevolezza che si stava già facendo strada in alcune componenti della confederazione, soprattutto nelle federazioni industriali e che era patrimonio largamente diffuso in special modo nei nuovi dirigenti che guidavano la FIM dopo il congresso del 1962.

Abbiamo già visto come la prospettiva del centro-sinistra, la programmazione, lo sviluppo delle partecipazioni statali, le conferenze triangolari, fossero percepite dalla CISL come la grande occasione di attuare un modello compartecipativo, mentre nella FIM la miccia dello scetticismo era già accesa e la revisione critica che aveva introdotto l'elemento conflittuale già avanzata.

La crisi ebbe se non altro il merito di scuotere le certezze della CISL, favorendo una riflessione critica all'interno della confederazione che la portò ad avviare un cammino di avvicinamento alla CGIL, contemporaneo

---

<sup>256</sup>Cfr. S.TURONE, op. cit., p. 315.

all'allontanamento dei comunisti italiani dall'URSS.<sup>257</sup> Due processi che avrebbero aperto la nuova prospettiva unitaria.

Le prime avvisaglie della crisi si ebbero già nell'autunno del 1963<sup>258</sup> con un innalzamento dei prezzi. La responsabilità delle tendenze inflazionistiche fu immediatamente attribuita dalla CONFINDUSTRIA agli aumenti salariali conquistati dai lavoratori nel triennio precedente e ritenuti eccessivi, incompatibili con le possibilità del sistema. L'interpretazione fu sposata anche dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli che indicò come antidoto il blocco salariale e contrattuale<sup>259</sup> e dal ministro del tesoro Emilio Colombo che, in una lettera al presidente del consiglio Aldo Moro,<sup>260</sup> chiese restrizioni creditizie e provvedimenti fiscali, anche contro il parere dei sindacati, e senza riguardo ai pericoli di deflazione e di disoccupazione.

La via scelta fu in effetti questa, anche se la Banca d'Italia nelle relazioni del 1964 e del 1965 affermò che non c'era stata una stretta creditizia, ma solo un adeguamento della liquidità alla caduta della domanda globale.<sup>261</sup> Il governo Moro varò una manovra che andava nella direzione indicata da Colombo: restrizioni creditizie, che rallentarono la produzione determinando disoccupazione, e provvedimenti fiscali (tassa sull'acquisto delle automobili, aumento del prezzo della benzina, restrizioni sugli acquisti a rate) destinati a frenare i consumi.

---

<sup>257</sup>Con il memoriale di Yalta si accentua anche il dibattito interno al PCI, mettendo in discussione, a livello internazionale i legami con l'Unione Sovietica, a livello organizzativo la democrazia interna ed i canali di partecipazione. Sul peso degli ultimi appunti di Togliatti anche in prospettiva di unità sindacale si esprime Sergio Turone, per il quale "forse non è arbitrario dire che il memoriale di Yalta ebbe sui comunisti un effetto paragonabile a quello che le encicliche giovanee avevano avuto sul mondo cattolico." Cfr. S.TURONE, op. cit., p. 135.

<sup>258</sup>Per il primo accenno ad una "congiuntura particolarmente difficile" sul settimanale della CISL cfr. l'editoriale *Una crisi economica fabbricata su misura*, in "Conquiste del Lavoro", n. 42, 20 ottobre 1963, p. 9. Allo stesso argomento è dedicato anche l'editoriale del n. 43 del 27 ottobre (*A chi giova la tregua salariale tanto invocata ?*, p. 9) e quello del n. 47 del 24 novembre (*Congiuntura e programmazione*, p. 9). "Ragguaglio Metallurgico" di ottobre apre un dibattito sulle cause e le possibili soluzioni della crisi; a rispondere sono tre economisti: Allione, Mazzocchi e Talamona (*Prezzi e costo della vita*, pp. 6-7). Sulla crisi che si va manifestando e sulle prospettive che ne derivano cfr. L.MACARIO, *Su queste trincee delle nuove battaglie*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 12, dicembre 1963, p. 1.

<sup>259</sup>Il 30 maggio il governatore della Banca d'Italia Carli chiese l'applicazione della 'politica dei redditi' e con essa il blocco dei contratti salariali e la sospensione della scala mobile, suscitando le proteste dei sindacati. Cfr. G.MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea (1943-1992)*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 297-301. Prima edizione: *L'Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1974.

<sup>260</sup>Pubblicata dal "Messaggero" del 27 maggio 1964.

<sup>261</sup>Secondo la Banca d'Italia la causa della crisi era nella caduta degli investimenti derivata dal restringersi del margine di profitto come conseguenza degli incrementi salariali. Questa tesi fu confutata in un saggio di Modigliani e La Malfa secondo i quali l'aumento dei salari avrebbe potuto scatenare l'inflazione, ma che la carenza di finanziamenti derivava da scelte delle autorità monetarie (Cfr. F.MODIGLIANI-G.LA MALFA, *Su alcuni aspetti della congiuntura e della politica monetaria italiana nell'ultimo quinquennio*, in "Moneta e Credito", n. 75, 1966). Fu, molti anni dopo, lo stesso governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, ad ammettere che la manovra di restrizione del credito era stata effettivamente attuata. Cfr. G.CARLI, *Intervista sul capitalismo italiano*, Bari, Laterza, 1977.



Contemporaneamente venne richiesto ai sindacati un blocco salariale in cambio dell'attuazione, in un secondo tempo, delle riforme.<sup>262</sup> L'ombra nera che si stese sulla democrazia italiana nell'estate del 1964, con le manovre che ruotavano attorno al generale De Lorenzo, contribuì però ad imporre al centro-sinistra una linea più moderata, dilazionando ulteriormente le riforme.

Il fronte sindacale rigettò all'unanimità le accuse di aver causato la crisi con gli aumenti salariali conquistati, evidenziando invece le responsabilità degli industriali, ma si differenziò vistosamente sul modo di fronteggiare la recessione. La UIL accettò sostanzialmente la linea scelta dal governo. La CISL respinse l'ipotesi di blocco salariale,<sup>263</sup> ma scelse una linea di 'responsabilità', rilanciando la sua ipotesi di 'accordo quadro'.

La CGIL invece si oppose ad ogni ipotesi di 'blocco salariale', trovando, su questa posizione di fermezza, la convergenza con la FIM,<sup>264</sup> che stava proprio in questo anno accentuando le distanze dalla casa madre confederale.

Analizzando l'andamento dei salari negli anni immediatamente precedenti è possibile notare che essi si erano effettivamente accresciuti in modo notevole. Le lotte sindacali avevano modificato la distribuzione del reddito nazionale. Per la prima volta, dopo anni in cui i bassi salari avevano garantito margini di profitto elevatissimi capaci di alimentare un autofinanziamento a basso costo, la quota di reddito distribuita in salari invertì la tendenza decrescente e, con il 1962, aumentò decisamente.<sup>265</sup>

---

<sup>262</sup>Il ministro del lavoro Bosco presentò un memorandum ai sindacati, il 26 maggio, in cui, prevedendo l'aggravarsi della situazione congiunturale, in cambio dell'impegno delle organizzazioni sindacali a vigilare sui salari, si garantiva l'attuazione delle 'riforme'. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 142.

<sup>263</sup>La posizione della confederazione sulla 'tregua salariale', che aveva uno dei suoi massimi sostenitori in La Malfa, è espressa con chiarezza dal segretario generale Storti in un'intervista televisiva riportata dal settimanale della CISL. Cfr. *Incontro con la CISL*, in "Conquiste del Lavoro", n. 10, 7 marzo 1965, pp. 12-13.

<sup>264</sup>Cfr. La linea di fermezza della FIM è ben espressa dagli editoriali di "Ragguaglio Metallurgico" di questi mesi. In marzo è Macario a lanciarla affermando che "è assurdo pensare di far pagare ai lavoratori gli errori di chi ha provocato l'attuale situazione" (L.MACARIO, *Il prezzo del miracolo*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 3, marzo 1964, p. 1), affermando la necessità di una linea responsabile, ma dicendo un secco no alla 'tregua sindacale'. In aprile il neo-consigliere federale Franco Castrezzati diffida il governo di centro-sinistra dal far pesare la congiuntura sulle spalle dei lavoratori, invitandolo a non dilazionare le riforme, a non "rinunciare a rendere la democrazia operante nei fatti a razionalizzare la nostra società mettendo urgentemente in atto le misure più idonee per riformare le società per azioni, ed evitare le speculazioni sulle aree, le evasioni fiscali, le fughe di capitali e quindi le persistenti minacce all'occupazione" (F.CASTREZZATI, *Il prezzo di un consenso*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 4, aprile 1964, p. 1). A maggio è di nuovo Macario a denunciare che la CONFINDUSTRIA "si propone (...) di profittare della congiuntura per indebolire e smantellare le difese dei lavoratori" (L.MACARIO, *Non ci hanno commosso*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 5, maggio 1964, p. 1).

<sup>265</sup>Il costo del lavoro per unità di prodotto lordo industriale, fatto 100 il 1958, aveva fatto registrare una crescita costante passando a 105,9 nel 1959, 119,3 nel 1960, 133 nel 1961, 159,6 nel 1962. I dati, attinti dalla relazione del governatore della Banca d'Italia per il 1962, sono riportati in G.MAMMARELLA, op. cit., p. 297.

La quota dei redditi da lavoro, che nel 1953 era pari al 70%, era scesa nel 1961 al 60%. Nel 1963 era già risalita al 65%.<sup>266</sup> I prezzi ebbero una impennata verso l'alto. Le autorità monetarie nel contempo aiutarono in un primo momento l'economia a far fronte alla crescita dei salari, espandendo il credito in tutta la misura richiesta.

La trasposizione però degli aumentati costi sui prezzi si dimostrò alla lunga impossibile, soprattutto per i comparti esportatori, visto che i mercati internazionali stavano attraversando una fase di prezzi stabili e le merci italiane avrebbero conseguentemente perso competitività.<sup>267</sup> L'inflazione andava dunque tenuta sotto controllo.

Vincoli internazionali scongiurarono anche una manovra di svalutazione della lira. La strada scelta dalle autorità economiche fu dunque quella della deflazione: la restrizione del credito attuata nell'estate del 1963 fece sentire i suoi effetti con una caduta degli investimenti,<sup>268</sup> sia nel settore privato che in quello pubblico.

Questo comportò ripercussioni pesanti sul piano occupazionale. Il tasso di disoccupazione<sup>269</sup>, che nel 1963 era sceso al 3,9%, negli anni successivi tornò ad aumentare, salendo al 4,3% nel 1964, balzando al 5,4% nel 1965 e continuando l'ascesa anche nel 1966 (5,9%).<sup>270</sup> Nel 1965 quasi 140.000 lavoratori<sup>271</sup> dell'industria manifatturiera rimasero senza lavoro.<sup>272</sup> Con l'occupazione cadde la domanda di beni di consumo e si avviò il meccanismo circolare della depressione.

Studi successivi hanno però gettato una luce nuova su diversi aspetti delle modalità e delle cause che stanno a monte della crisi del 1964-65. Secondo il Castronovo,<sup>273</sup> in particolare, la spinta inflattiva fu determinata

---

<sup>266</sup>Queste quote, misurate deflazionando i redditi da lavoro con l'indice dei prezzi al consumo, sono fornite da A.GRAZIANI, *Aspetti strutturali dell'economia italiana nell'ultimo decennio*, in A.GRAZIANI (a cura di), *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*, Torino, Einaudi, 1975, p. 15. Opera utile per la ricostruzione del meccanismo di crisi.

<sup>267</sup>Tanto più che la competitività italiana sui mercati internazionali era basata, specie in alcuni settori, principalmente sui bassi prezzi, resi possibili dal basso livello salariale. Cfr. V.CASTRONOVO, *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, vol. 4, tomo I, pp. 399-409.

<sup>268</sup>Nel 1963 gli investimenti effettuati nel settore industriale avevano superato i 2.500 miliardi, nel 1964 scesero a 2.000 miliardi e nel 1965 caddero ulteriormente attestandosi attorno ai 1.600 miliardi. Cfr. A.GRAZIANI, op. cit., pp. 17-18.

<sup>269</sup>Proprio l'aumento dell'occupazione era stato, come abbiamo visto, uno degli elementi che avevano contribuito al risveglio sindacale di inizio decennio. Cfr. 2.1 - L'esplosione.

<sup>270</sup>Cfr. L'appendice statistica (a cura di Giulio Ghellini e Paul Ginsborg) a: P.GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989, vol. 1, p. 601.

<sup>271</sup>A.GRAZIANI, op. cit., p. 19.

<sup>272</sup>Aris Accornero parla, per il settore metalmeccanico, di 100.000 occupati in meno e di mezzo milione di operai a orario e salario ridotto, di cui 145 nella sola Milano (cfr. A.ACCORNERO, *Le lotte operaie degli anni '60*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 31-32, luglio-ottobre 1971, pp. 126-127). "Conquiste del lavoro", per il periodo gennaio-novembre '64, parla di 70.000 occupati in meno e di 640.000 interessati dalle riduzioni di orario. Cfr. L.MARTINELLI, *Il 60% dei meccanici a orario ridotto*, in "Conquiste del Lavoro", n. 1-2, 3-10 gennaio 1965, p. 25.

<sup>273</sup>V.CASTRONOVO, op. cit.

non solo, e non tanto, dagli incrementi salariali, quanto dalla fragilità di interi settori e dagli squilibri storici, specie territoriali, del sistema produttivo italiano.

L'espansione della domanda derivata dagli aumenti salariali, si scontrò infatti con “*insuperabili e vistose strozzature nell'offerta e nei servizi, determinate dalla grave arretratezza dell'agricoltura e dall'accresciuto divario fra nord e sud*”<sup>274</sup> che causavano a loro volta costi più alti per i prodotti alimentari, forti appesantimenti del sistema di distribuzione<sup>275</sup> e grandi speculazioni<sup>276</sup> nel settore dell'edilizia abitativa.<sup>277</sup>

Alcune ricerche hanno inoltre messo in luce che, sebbene la caduta massiccia degli investimenti si fosse verificata nel 1964, dopo la stretta creditizia, gli investimenti nelle grandi industrie private avevano iniziato a diminuire con uno o due anni di anticipo rispetto a questa data, senza alcuna relazione quindi con la manovra deflattiva dell'estate 1963.<sup>278</sup>

Per questo fenomeno si potrebbe ipotizzare una relazione con le aspettative negative degli imprenditori, o di una larga parte di essi, nei confronti del centro-sinistra che già avevano trovato espressione attraverso le ingenti esportazioni di capitali che, proseguite anche durante la crisi, erano tuttavia iniziate fin dal 1963, per reazione alla cosiddetta ‘imposta cedolare’, sui redditi da titoli azionari.<sup>279</sup>

Aspettative negative nell'imprenditoria italiana si erano determinate nei confronti della prospettiva stessa di apertura a sinistra, ma avevano trovato conferma nei primi provvedimenti presi, o annunciati, dai governi di centro sinistra tra il 1962 e il 1963.

In particolare la nazionalizzazione dell'industria produttrice di energia elettrica con la creazione dell'ENEL fu vista come il preludio a più ampie nazionalizzazioni e di una presenza sempre più oppressiva dello stato nell'economia, come del resto l'istituzione della commissione nazionale per la programmazione economica.

La stretta creditizia, i provvedimenti fiscali, lo ‘sciopero dei capitali’ determinarono come si è visto una impennata della disoccupazione.

<sup>274</sup>Ibidem, p. 441.

<sup>275</sup>Cfr. per questo aspetto G.MORELLO, *Indagine sui costi di distribuzione dei generi alimentari in Italia*, Palermo, Industria Grafica Nazionale, 1960.

<sup>276</sup>Cfr. sotto questo profilo A.COLLIDA'-M.D'AMBROSIO-P.FANO, *Sviluppo economico e crescita urbana in Italia: un modello d'interdipendenza*, Milano, Angeli, 1968.

<sup>277</sup>Sempre il Castronovo attribuisce inoltre la responsabilità dell'accelerazione della dinamica globale delle retribuzioni non solo agli aumenti salariali conseguiti nel 1962-63 dai lavoratori del settore privato, ma soprattutto agli “aumenti facili (e gli scatti retributivi legati a una pleora di qualifiche spesso fittizie) dei quadri medi e direttivi del pubblico impiego”. Cfr. V.CASTRONOVO, *Economia e classi sociali*, in V.CASTRONOVO(a cura di), *L'Italia contemporanea: 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976, p. 29.

<sup>278</sup>Cfr. G.ZANETTI, *Le motivazioni all'investimento nella grande impresa*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 383-385. E anche P.SYLOS LABINI, *Sindacati, inflazione e produttività*, Bari, Laterza, 1977.

<sup>279</sup>Cfr. su questo punto A.GRAZIANI(a cura di), *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 75-81.

Conseguenza inevitabile di tutto il processo fu un indebolimento della classe lavoratrice e della forza delle organizzazioni sindacali che videro bruscamente rallentato il processo di risveglio avviato.

Se infatti la combattività operaia restò alta nel 1964, già l'anno successivo il peso della recessione si fece sentire in modo assai più marcato, con un calo deciso del numero dei conflitti e delle ore di sciopero<sup>280</sup> e una inversione di tendenza nella sindacalizzazione.<sup>281</sup> E con il ritorno al 'vecchio regime' delle fabbriche sindacalmente più difficili.

Valga per tutte il caso della Fiat di Torino dove, dopo la partecipazione agli scioperi per il contratto e il timido passo in avanti alle elezioni di commissione interna del '63,<sup>282</sup> l'inversione di tendenza non tardò a materializzarsi.<sup>283</sup> Gli scioperi furono nuovamente disertati e alle elezioni di CI del 1964 i voti per SIDA e UILM tornarono a crescere.<sup>284</sup>

In queste condizioni il rinnovo contrattuale del 1966 fu forzatamente vissuto in tono minore rispetto al precedente. Al termine del ciclo recessivo, nel 1966, la quota del lavoro dipendente nel reddito nazionale che abbiamo visto passare dal 60 al 65% nel biennio 1961-63, era scesa al 57%,<sup>285</sup> al di sotto cioè del livello precedente la stagione rivendicativa 1961-63.<sup>286</sup>

<sup>280</sup>Le ore di sciopero nel 1964 (104 milioni) tornano ad aumentare rispetto al 1963 quando si era scesi sotto i 100 milioni, anche se restano ampiamente sotto il tetto raggiunto nel 1962 (181 milioni). Il 1965 poi registrerà una caduta verticale fino a scendere a 55 milioni di ore prima di risalire con la stagione contrattuale del 1966 a 115 milioni (Cfr. il grafico in A.ACCORNERO, op. cit., p. 119). Il numero di giornate di lavoro perse evidenzia un andamento pressoché identico. Si passa infatti dalle 22.717 giornate di lavoro perse nel 1962, alle 11.395 nel 1963, alle 13.089 del 1964, per sprofondare poi alle 6.993 del 1965. Cfr. L.BORDOGNA-G.PROVASI, *Il movimento degli scioperi in Italia (1881-1972)*, in G.P.CELLA(a cura di), *Il movimento degli scioperi nel XX° secolo*, Bologna, Il Mulino, 1979, tab. 2, p.189.

<sup>281</sup>Gli iscritti alla FIM nel 1964 aumentano ancora, ma soltanto dello 0,77%, nel 1965 si registra un tasso negativo (-3,11%). La FIOM registra un incremento più sostenuto nel 1964 (+3,28%), ma anche una flessione assai più accentuata (-6,22%). Cfr. G.ROMAGNOLI(a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica*, vol. 2, tav. 1.1, p. 193.

<sup>282</sup>A beneficiare del calo di voti di SIDA e UILM era stata la FIOM più che la FIM. Cfr. L.M., *Elezioni Fiat: il valore della testimonianza*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 10, ottobre 1963. E anche R. DI MARCO, *I frutti della politica della carota e del bastone*, in "Conquiste del Lavoro", n. 41, 13 ottobre 1963, pp. 5-7.

<sup>283</sup>"Conquiste del Lavoro" dedica un articolo dal titolo eloquente all'inversione di tendenza nel capoluogo piemontese: cfr. R.DI MARCO, *Dalla riscossa alla resistenza*, in "Conquiste del Lavoro", n. 12-13, 21-28 marzo 1965, pp. 18-19.

<sup>284</sup>Cfr. L.MACARIO, *I risultati della Fiat*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 11, novembre 1964, p. 1. Il segretario generale della FIM invita a non stupirsi più di tanto dei risultati, visti i pesanti condizionamenti esistenti. Cfr. anche *Dio salvi la Fiat*, in "Conquiste del Lavoro", n. 42, 25 ottobre 1964, p. 40.

<sup>285</sup>Le quote sono ottenute sempre deflazionando i redditi da lavoro con l'indice dei prezzi al consumo. Cfr. A.GRAZIANI, *Aspetti strutturali dell'economia italiana nell'ultimo decennio*, in A.GRAZIANI(a cura di), *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*, Torino, Einaudi, 1975, p. 19.

<sup>286</sup>E' disponibile anche una stima ISTAT della distribuzione del reddito tra i fattori della produzione distinta per voci particolareggiate, per il decennio 1961-1971, riportata in G.FUA', *Lavoro e reddito*, in G.FUA'(a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Milano, Angeli, 1981, vol. 1, p. 118. Secondo questa stima ai redditi da lavoro dipendente andava, nel 1961, il 50,6% del reddito distribuito. La percentuale sale nel 1962 (52,1%), nel 1963 (55,5%) e nel 1964 (56,8%), prima di scendere lievemente nel 1965 (55,8%) e di precipitare nel 1966 (45,9%). Le stime qui riportate, come si vede, sono calcolate su basi diverse

*Nel giro di tre anni, la redistribuzione di redditi che era stata ottenuta grazie alle lotte sindacali condotte dopo il 1959, venne annullata e la classe lavoratrice perse nuovamente il terreno che aveva guadagnato negli anni precedenti. L'obiettivo della manovra deflazionistica poteva dirsi pienamente raggiunto.<sup>287</sup>*

---

rispetto a quelle fornite dal Graziani, ma la conclusione, è comunque analoga: nel 1966 il reddito da lavoro dipendente è tornato ad essere remunerato addirittura meno che nel 1961, prima della stagione rivendicativa conclusa nel 1963.

<sup>287</sup>A.GRAZIANI, op. cit., p. 19.

### 3.2 - La CISL si interroga, la FIM va avanti

Il triennio che va dal dicembre 1963 al dicembre 1966 segna l'emergere in modo sempre più evidente di quelle che vennero definite "*le due anime della CISL*".<sup>288</sup> E' il periodo di massima distanza fra federazione metalmeccanica e confederazione.

Una distanza che trovò modo di esprimersi su molteplici aspetti: dalla posizione di fronte alla crisi e ai governi di centro-sinistra alle scelte operative, come l'ipotesi di 'accordo quadro' avanzata dalla CISL e poco gradita alla FIM; dal grande tema dell'unità a quelli non meno strategici di autonomia e incompatibilità; dalle questioni organizzative a un modo diverso di concepire le relazioni industriali, l'accettazione più o meno convinta del conflitto e della scelta di classe.

Sono tutte differenziazioni fra le 'due anime' che si accentuarono nel periodo fino quasi ad esplodere ma che, dalla fine del 1965, iniziarono a ridursi per il parziale, ma progressivamente più accentuato mutamento di rotta della CISL che ebbe come punto di arrivo il congresso del 1969, con il quale le acquisizioni della FIM e delle componenti più avanzate, divennero patrimonio largamente condiviso dell'organizzazione.<sup>289</sup>

La FIM da parte sua, dopo aver guidato l'avanzata del movimento sindacale nel triennio 1960-63 ora, inchiodata sulle posizioni dalla recessione, affinava e perfezionava il proprio bagaglio, ideale e organizzativo, in attesa di riprendere la marcia.<sup>290</sup>

I due momenti culminanti di questo processo di differenziazione dalla CISL, della sua precisazione e sistematizzazione, corrispondono alla prima assemblea organizzativa, svoltasi a Novara nel 1964, e al congresso della federazione del 1965.

La FIM proseguì sulla propria strada e il suo esempio pose sempre maggiori interrogativi alla CISL, cominciando a raccogliere consensi anche all'interno della confederazione e stimolando un ripensamento della linea confederale.

La struttura confederale aveva impiegato più tempo per reagire ai fatti importanti e ai grandi mutamenti che si erano verificati negli anni precedenti (dal 1958 alla Fiat, al boom economico, alla recessione, ai tentativi di involuzione autoritaria), ma dalla metà degli anni '60,

<sup>288</sup>Cfr. G.SCLAVI, *Le due anime della CISL*, in "Il Manifesto", n. 5-6, 1969, p. 24.

<sup>289</sup>G.BAGLIONI, *Il sindacato dell'autonomia*, Bari, De Donato, 1975, p. 245-250.

<sup>290</sup>Nell'editoriale di "Ragguaglio Metallurgico" del dicembre '63 Macario, rilevando da alcuni fatti recenti il mutamento della condizione favorevole, teorizza la necessità di passare, di fronte alla controffensiva imprenditoriale, da una guerra di attacco a una di difesa delle posizioni. L'avanzata del fronte sindacale è stata, secondo Macario, difficile ma costante negli ultimi anni. Per il futuro il segretario generale prevede una battaglia forse a tratti meno cruenta, ma di trincea. Cfr. L.MACARIO, *Su queste trincee delle nuove battaglie*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 12, dicembre 1963, p. 1.

progressivamente, entrò in crisi la fiducia originaria della CISL sulla stretta correlazione fra sviluppo economico ed avanzamento sociale.<sup>291</sup>

L'ultimo scossone alle speranze confederali arrivò dal continuo affievolirsi della forza innovativa del centro-sinistra. La modernizzazione e razionalizzazione della vita del paese promessa dalla nuova formula di governo non si stava realizzando.

L'incapacità da parte dei governi, dopo l'avvio promettente del 1963 con la nazionalizzazione dell'elettricità, di attuare la politica di piano, che era stata utilizzata come una bandiera, spiazzò la CISL, che su di essa aveva puntato le proprie risorse.<sup>292</sup> Il centro sinistra divenne via via sempre più anemico e le riforme continuarono ad essere rinviate nel tempo.

Al loro posto aveva avuto luogo invece una crisi, attraverso la quale gli industriali italiani, non senza la collaborazione delle autorità politiche, economiche e monetarie, avevano riassorbito tutti i passi avanti economici compiuti nel triennio 1960-63. Ed in corso c'era anche una campagna diffusa di inadempienze contrattuali che metteva in dubbio pure le conquiste non strettamente salariali.

Il ripensamento della CISL trovò la sua prima importante testimonianza nel documento predisposto per il consiglio generale del gennaio 1963.<sup>293</sup> In esso l'attenzione era posta sui limiti della politica organizzativa fino a quel momento attuata, ma l'analisi non poteva non evidenziare i guasti causati da tali errori.<sup>294</sup>

Così analizzando le insufficienze di sviluppo delle SAS si metteva in evidenza come ciò fosse la conseguenza di un 'tradimento' della CISL ad uno dei postulati centrali della sua concezione sindacale, cioè il sindacato come associazione. All'interno delle strutture la vita associativa di base non era sufficientemente intensa, mentre si rilevava anche "*la scarsa articolazione democratica*"<sup>295</sup> delle diverse strutture sindacali, a partire da quelle aziendali.

La denuncia del verticismo era precisa: "*gli indirizzi di azione, le volontà, le elaborazioni rivendicative maturano al vertice e quindi si opera per acquisire ad esse il consenso, più o meno consapevole, della base*".<sup>296</sup>

---

<sup>291</sup>Cfr. 1.2.b - Milano e 2.1 - L'esplosione

<sup>292</sup>Sul ruolo che nel ripensamento della CISL giocano il venir meno della fiducia nell'uguaglianza sviluppo economico-avanzamento sociale e l'involuzione del centro-sinistra cfr. G.BAGLIONI, *Il sindacato dell'autonomia*, Bari, De Donato, 1972, pp. 247-250.

<sup>293</sup>Cfr. CISL, *Linee di politica organizzativa della CISL*, bozze di stampa della relazione al consiglio generale, Roma, 25-27 gennaio 1963.

<sup>294</sup>Cfr. in proposito anche T.TREU, *Sindacato e rappresentanze aziendali*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 66-69.

<sup>295</sup>CISL, op. cit., p. 69.

<sup>296</sup>Ibidem, p. 71.

Non sono critiche da poco, anzi “*investono le fondamenta stesse del sindacato*”.<sup>297</sup> La CISL capiva insomma di correre un rischio letale: perdere il contatto con la base. Il sindacato-associazione rischiava di diventare il suo opposto, un guscio vuoto in cui i lavoratori non sarebbero più stati i protagonisti postulati dalla formula associativa che la CISL aveva scelto.

La confederazione si accorse insomma di aver tradito la propria ‘anomalia’, facendo discendere il proprio ‘verbo’ dall’alto, invece di desumerlo dall’osservazione della realtà concreta e dall’ascolto delle istanze avanzate dai suoi associati, e di essersi così conformata alla tradizione sindacale italiana.

L’analisi dunque era lucida e spietata, ma ad essa non tenne dietro la cura dei mali individuati. Il modello proposto dalla CISL dal punto di vista organizzativo restò fino oltre la metà del decennio immutato,<sup>298</sup> proprio mentre stavano emergendo nuove prospettive ideali sia nella CGIL, sia, come detto, in alcuni sindacati industriali della stessa CISL, fra cui in primo piano i metalmeccanici.<sup>299</sup>

La CISL continuava a puntare sul sindacato territoriale, proprio mentre la contrattazione articolata spingeva verso un potenziamento delle strutture verticali e di quelle aziendali come le SAS.

La mancanza di reazione a questa denuncia fu tale che ad un anno di distanza Pierre Carniti, su “Dibattito Sindacale” denunciava ancora lo stesso limite: “*Il sindacato ‘nuovo’, per così dire, è diventato in qualche modo un sindacato vecchio, mentre il momento richiede nuovo slancio e nuova vitalità.*”<sup>300</sup>

In virtù della sua capacità di recepire e rispondere alle nuove sfide la FIM acquistò invece sempre più una identità propria, strettamente sindacale, riconoscibile di per sé stessa, senza dover ricorrere a collocazioni politiche o religiose.

Certo le radici erano e restarono le stesse, ma la FIM fu sempre più vista dall’esterno come una realtà autonoma, con caratteristiche uniche.<sup>301</sup>

<sup>297</sup>Ibidem, p. 69.

<sup>298</sup>Cfr. T.TREU, op. cit., pp. 73-74.

<sup>299</sup>Le nuove posizioni della FIM in materia furono poi esposte con completezza nell’assemblea organizzativa del 1964. Cfr. FIM, *Aspetti e sviluppi dell’associazionismo sindacale: relazioni e conclusioni della prima assemblea organizzativa della FIM*, Milano, FIM, 1964.

<sup>300</sup>P.CARNITI, *Un esame di coscienza*, in “Dibattito Sindacale”, n. 5, settembre-ottobre 1964, pp. 1-3. Cfr. anche l’editoriale del numero successivo della stessa rivista: “...c’è alla radice delle nostre insufficienze un notevole slegamento con la base, con i lavoratori che rendiamo protagonisti sì nelle vicende contrattuali, ma che non interessiamo o rifuggiamo dall’interessare ai problemi generali, sì che l’azione centrale della confederazione diventa un’azione più o meno illuminata di vertici (...)che si disperde nei vicoli dell’intermediazione politica.” *Da sindacato nuovo a sindacato vecchio*, in “Dibattito Sindacale”, n. 6, novembre-dicembre 1964, pp. 1-2.

<sup>301</sup>Cfr. in proposito le importanti testimonianze di Pierpaolo Baretta (pp. 66-68 e pp. 88-90) e di Angelo De Luca (pp. 69-69 e pp. 92) alla tavola rotonda riportata in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 47-104.



Così sul finire del decennio poterono entrare nel sindacato metalmeccanico della CISL anche giovani con storie personali e retroterra ideali diverse da quelle del tradizionale militante cislino.

Dal punto di vista della sindacalizzazione la FIM dovette registrare nella fase centrale del decennio '60 una fase di stanca, con decrementi, o al più una crescita molto ridotta, nel numero di iscritti<sup>302</sup> ed anche dal punto di vista rivendicativo si verificò un rallentamento, soprattutto nel 1965, fino ad arrivare ad un contratto, quello del 1966, non certo soddisfacente.

Dal punto di vista organizzativo si realizzò invece una fase di espansione e consolidamento di quella struttura che avrebbe costituito l'ossatura del sindacato fin dentro al decennio settanta: almeno il 30% degli operatori della FIM al 1971 era entrato a tempo pieno nell'organizzazione fra il 1963 e il 1967.<sup>303</sup>

E la percentuale sarebbe ancora più alta se si considerassero solo le regioni del nord Italia.<sup>304</sup> Nel centro e nel sud infatti, escluse alcune grosse ma isolate realtà industriali come Napoli e Taranto, la FIM di inizio anni '70 era ancora composta in prevalenza dai quadri che era entrati nella CISL negli anni '50.<sup>305</sup>

Mentre a livello di apparato continuava l'ingresso dei quadri usciti dalla scuola di Firenze,<sup>306</sup> proseguiva anche il mutamento nella composizione di base dei militanti. Il processo di ristrutturazione industriale che aveva preso il via con la recessione 1964-65 infatti stava portando ad un peso sempre maggiore degli operai comuni, all'affermarsi della figura dell'operaio massa. L'estrazione culturale divenne più eterogenea accentuando la conflittualità e attenuando le divergenze con i militanti della CGIL.

<sup>302</sup>Nel 1964 la FIM registrò un aumento dello 0,66% nel numero degli iscritti (a fronte del +30,2% dell'anno precedente). Il 1965 vide un brusco calo dei tesserati (-7,83%) che tornarono ad aumentare, ma in modo marginale, nel 1966 (+0,19%). Soltanto con il 1967, l'anno successivo alla stagione contrattuale, l'incremento (+12,54%) avrebbe portato a superare il numero di tesserati del 1963 (157.387, contro i 150.436). Un calo assai più marcato si registra però da parte degli iscritti FIOM che vede decrementi continui dal 1964 al 1966 (-3,61%, -13,46%, -3,01%). Cfr. G.ROMAGNOLI(a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica*, Roma, EL, 1980, vol. 2, p. 193.

<sup>303</sup>Cfr. G.ROMAGNOLI, *L'evoluzione nella composizione socio-politica dei dirigenti e militanti CISL*, in "Prospettiva Sindacale", n. 15, dicembre 1974, pp. 42-45.

<sup>304</sup>Anche per quanto riguarda il nord Italia occorre fare una distinzione: nelle regioni del nord-est, compresa l'Emilia, lo sviluppo della sindacalizzazione prende slancio dopo il rinnovo contrattuale del 1966, ed è legato all'espansione, soprattutto per il Veneto, del comparto degli elettrodomestici avvenuta dopo il 1960. Nelle regioni nord-occidentali invece si rispecchia in linea di massima la media nazionale: lo sviluppo più forte avviene fra il 1959 e il 1962, quando entra nella FIM una leva di sindacalisti molto giovani che costituirà l'ossatura dell'organizzazione negli anni successivi. Cfr. P.PIVA, *Una ricerca sui quadri provinciali*, in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 271-309.

<sup>305</sup>Ibidem, p. 296-309.

<sup>306</sup>Portatori del bagaglio formativo che si è delineato nel paragrafo 2.3 - Dalla periferia al centro: il 4° congresso FIM.

In questo processo di consolidamento, dell'apparato ideale e di quello organizzativo, la FIM si scontrò, come detto, con le resistenze di ampi settori della CISL. I temi di maggior tensione del periodo furono due. Il primo, quello relativo al binomio autonomia-incompatibilità, strettamente legato al secondo: l'unità con le altre organizzazioni sindacali.

La posizione della FIM è già delineata chiaramente in una lettera di Carniti a "Conquiste del Lavoro" nell'ottobre del 1963, in cui il leader della FIM milanese indica obiettivi, strategie e strumenti, e conclude:

*Siamo pienamente convinti che poiché l'autonomia è la condizione dell'unità sindacale e d'azione (come la nostra confederazione ha sempre sostenuto), la volontà di vedere uniti tutti i lavoratori nell'azione e nell'organizzazione sindacale deve essere dimostrata dal nostro movimento risolvendo i dubbi anche formali di non-autonomia.<sup>307</sup>*

L'obiettivo indicato è il maggior potere del sindacato per meglio tutelare i lavoratori e migliorare le loro condizioni di lavoro in azienda e di vita nella società. Rilevato come questo obiettivo sia perseguibile solo attraverso una azione di conquista dal basso e non attraverso concessioni dall'alto,<sup>308</sup> si individua nell'unità di tutti i lavoratori il grande progetto strategico per centrare l'obiettivo. Condizione per una reale unità sindacale è la piena autonomia dai partiti e la strada dell'autonomia passa attraverso l'estensione progressiva a tutti i livelli delle incompatibilità.

Erano già le linee che guidarono la FIM negli anni successivi. In seguito furono precisate e istituzionalizzate dagli organi direttivi e assembleari della federazione, senza subire però cambiamenti sostanziali.

La polemica con la CISL come abbiamo visto<sup>309</sup> si fece accesa già sul finire del 1963 su questi, come su altri temi. Il consiglio generale della confederazione, sulla scia ancora delle lotte compatte per il rinnovo del contratto, e degli accenti fortemente unitari delle federazioni metalmeccaniche del nord,<sup>310</sup> pose limiti precisi all'unità d'azione, con toni

<sup>307</sup>P.CARNITI, *Sindacato e politica*, in "Conquiste del Lavoro", n. 42, 20 ottobre 1963, p. 12. Nella lettera Carniti riporta alcune considerazioni da lui illustrate, a nome della FIM milanese, al congresso dell'USP di Milano nel marzo 1961.

<sup>308</sup>«...non da un'illuminata comprensione del fenomeno sindacale da parte dei dirigenti politici si può attendere una più esatta considerazione delle funzioni del sindacato nella sfera degli interessi generali della società, ma al contrario una tale impostazione potrà essere accolta solo sulla base di una 'pressione' che deriva da un nostro accresciuto potere. Altrimenti i nostri rapporti col potere pubblico scadono facilmente in manovre di corridoio, in richieste pietistiche, in favori personali, (...) cioè in sostanza in un 'mercato' che svuota la volontà autonoma e innovatrice del sindacato di ogni contenuto." Ibidem.

<sup>309</sup>Cfr. 2.4 - Contratto 1963: il sindacato entra in azienda.

<sup>310</sup>Cfr. in proposito l'articolo comparso su "Ragguaglio Metallurgico" del giugno precedente in cui Carniti afferma che "presentarsi divisi davanti ad un padronato unito è pregiudiziale ai lavoratori". P.CARNITI, *Il discorso sull'unità*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 6, giugno 1963, p. 3.

aspri che perdurarono fino al 1966, e con richiami chiaramente rivolti ai metalmeccanici.

Limiti che però non riuscirono a contenere le componenti più avanzate della FIM. Appena tre mesi dopo, nel secondo numero della nuova rivista della FIM milanese, Pierre Carniti, analizzando le premesse e le attese nei confronti degli imminenti congressi di UILM e FIOM, evidenziò una posizione unitaria quasi intransigente.

Non solo l'unitarietà era vista come necessaria per dare alle organizzazioni sindacali la possibilità di mutare l'equilibrio dei poteri socio-economici. Ma essa avrebbe dovuto diventare, nella visione di Carniti, una costante in tutte e tre le fasi della contrattazione: nella predisposizione della piattaforma rivendicativa, nella conduzione delle azioni, nella gestione ed applicazione del contratto.<sup>311</sup>

L'articolo citato di "Dibattito Sindacale"<sup>312</sup> dimostra anche una nuova attenzione, stavolta costruttiva, alle vicende delle altre organizzazioni sindacali, che ha preso il posto della critica aprioristica.

In questa prospettiva si inquadra anche la partecipazione, per la prima volta, di una delegazione FIM al congresso della FIOM e l'intervento svolto in quella sede da Nino Pagani che espresse soddisfazione per i passi avanti compiuti sul terreno dell'autonomia.<sup>313</sup>

Il comitato esecutivo della CISL intervenne nuovamente, il 5 maggio, sui temi unitari per richiamare la FIM, ricordandole le decisioni del consiglio generale del dicembre precedente.<sup>314</sup>

Il riferimento, esplicito, era ai comizi unitari tenuti a Torino e Milano il 12 aprile al termine di manifestazioni indette contro la disapplicazione del contratto, i licenziamenti e le rappresaglie padronali nei confronti degli attivisti sindacali. Sotto accusa però c'era tutta la linea unitaria troppo spregiudicata della FIM.

Il direttivo della federazione metalmeccanici replicò, il 12 maggio, difendendo la legittimità della propria linea, rivendicando alla FIM il ruolo di vera interprete delle linee guida confederali di fronte all'immobilismo della CISL,<sup>315</sup> e respingendo l'accusa di favorire il PCI. La linea unitaria,

<sup>311</sup> "Il casuale incontro delle volontà sindacali -si afferma fra l'altro nell'articolo, in chiara contrapposizione con i deliberati del consiglio generale- al momento contrattuale, è un elemento troppo precario per fondare su di esso in modo ragionevole le prospettive di future azioni sindacali." Cfr. P.CARNITI, *Un tema inevitabile: il 'balzo di qualità'*, in "Dibattito Sindacale", n. 2, marzo-aprile 1964, pp. 1-3.

<sup>312</sup> Come quelli nello stesso numero e nel successivo firmati da Sandro Antoniazzi. Cfr. S.ANTONIAZZI, *Un altro passo avanti e ancora uno indietro*, in "Dibattito Sindacale", n. 2, marzo-aprile 1964, pp. 12-13. E sotto la stessa firma, *Autonomia del sindacato il più grande problema*, in "Dibattito Sindacale", n. 3, p. 5.

<sup>313</sup> Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 140.

<sup>314</sup> Ibidem, p. 141.

<sup>315</sup> Cfr. *Grande convergenza sull'autonomia sindacale*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 7, luglio 1964, p. 3, in cui è riportato il documento predisposto dal direttivo FIM.

replicò la FIM, contribuiva invece a dare maggior forza alla componente socialista della CGIL e ad aprire un dibattito con essa in grado di contrapporre “*all’unità politica proposta dal PCI un’altra unità, che sappia sostanzarsi delle finalità e degli obiettivi del sindacalismo democratico.*”<sup>316</sup>

La tensione si acuì dunque dai primi mesi del 1964 sul tema dell’unità, ma il direttivo FIM svoltosi a Varazze nel novembre precedente aveva criticato la CISL anche su altri punti importanti, su cui la replica da parte della confederazione era più difficile. Sotto accusa erano finite in modo particolare le proposte di ‘accordo quadro’ e di ‘risparmio contrattuale’ sospettate di andare più a vantaggio delle grandi imprese nel loro tentativo di uscire dalla crisi, che a difesa dei lavoratori.

Nei mesi successivi la FIM aprì un dibattito acceso con la CISL che portò alla fine a posizioni comuni sul risparmio contrattuale e, anche se con molto meno entusiasmo, sull’accordo quadro.<sup>317</sup> Su questo specifico punto la FIM assunse una posizione nuovamente critica nel corso dell’azione per il rinnovo del contratto; la stessa CISL lasciò poi progressivamente da parte questa ipotesi.

La FIM dimostrò anche un atteggiamento di maggior autonomia rispetto ai governi di centro-sinistra. Nonostante nel direttivo di Varazze si fosse sostenuta la necessità di difendere questa formula di governo dagli attacchi della CONFINDUSTRIA, non vennero risparmiate critiche anche accese per le responsabilità nell’attuazione della politica deflattiva che aveva causato la crisi e per l’incapacità di tener fede alle speranze suscitate.<sup>318</sup> Critiche che si accentuarono con il protrarsi della crisi nel biennio 1964-65, per cui la ricetta governativa non si discostò di molto da quella confindustriale, con la reiterata richiesta di una ‘tregua salariale’.<sup>319</sup>

---

<sup>316</sup>Ibidem.

<sup>317</sup> Cfr. la lettera inviata da Macario a “l’Avanti”, per chiarire le differenti posizioni che il quotidiano del PSI aveva sostenuto esistere tra FIM e CISL, e riportata da “Conquiste del Lavoro”. In essa il segretario generale della FIM afferma essersi raggiunto, dopo una discussione che si intuisce laboriosa, “un accordo di comune soddisfazione” (Cfr. L.MACARIO, *Ciò che chiediamo a questo governo*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 21, 24 maggio 1964, p. 6), sulle difficoltà di realizzazione del quale non si nascondono dubbi.

<sup>318</sup> “La politica del Governatore è abbastanza semplice, essa si riassume nella direttiva di combattere l’inflazione con la disoccupazione. Ora, mentre ci spieghiamo che la massima autorità monetaria del nostro paese, tenti di fare il suo mestiere (...), non ci spieghiamo affatto come il governo, non un governo qualsiasi, ma il governo di centro-sinistra, non si opponga ad un tipo di lotta all’inflazione che si combatte esclusivamente sulla pelle dei lavoratori.” Così P.CARNITI, *Potere contrattuale e congiuntura economica*, in “Dibattito Sindacale”, n. 3, maggio-giugno 1964, pp. 3-4. Cfr. anche le posizioni della CISL in materia: *Le proposte della CISL per la congiuntura: il documento dell’esecutivo*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 13, 29 marzo 1964, pp. 5-7. B.STORTI (intervista con), *La CISL e la congiuntura*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 24-25, 14-21 giugno 1964, pp. 5-7. Cfr. anche il discorso di Storti alla Camera in merito alle richieste di moderazione avanzate ai sindacati dal governo Moro: *Sindacato, governo e congiuntura*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 26, 28 giugno 1964, pp. 18-19.

<sup>319</sup>Cfr. *Il governo di centro-sinistra ha snobbato i sindacati*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 9-10, settembre-ottobre 1965, p. 2.

Il tema che costantemente ritornò in questo periodo e che misurava tutta la distanza fra FIM e CISL è tuttavia quello dell'autonomia. Alle posizioni dei metalmeccanici in materia<sup>320</sup> aveva replicato nello stesso consiglio generale del dicembre '63 Storti ribadendo, a conclusione del dibattito, la posizione ufficiale sempre richiamata fin dagli anni '50 a giustificazione della presenza in parlamento dei sindacalisti: è necessaria perché il movimento sindacale non ha ancora la forza per difendersi da solo.<sup>321</sup>

Il punto più avanzato sancito dalla CISL su questo punto fu il divieto al cumulo degli incarichi extrasindacali.<sup>322</sup> Ben poca cosa rispetto alle istanze incompatibiliste che si stavano facendo strada anche all'interno della confederazione e alle posizioni espresse dalla FIM,<sup>323</sup> che il segretario generale Macario ribadì con forza anche nel dibattito sull'autonomia svoltosi nel consiglio generale di agosto.<sup>324</sup>

Su posizioni incompatibiliste si portarono anche le ACLI e su questo punto si creò un forte attrito con la CISL all'inizio del 1965, quando le polemiche fra le due organizzazioni furono piuttosto frequenti.<sup>325</sup>

Ma un momento importante nel processo di riorganizzazione e consolidamento organizzativo della FIM fu costituito indubbiamente dalla prima assemblea organizzativa della federazione metalmeccanici della CISL, che si tenne dal 9 all'11 ottobre a Novara.

Dall'assemblea emerse una posizione ferma a favore dell'autonomia e una denuncia dei pericoli cui la mancata attuazione dell'incompatibilità

---

<sup>320</sup>Cfr. L.MACARIO, *Le responsabilità distinte: il sindacato deve resistere alle tentazioni della partecipazione diretta alle responsabilità politiche*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 9, settembre 1963, p. 1. Sempre sulla necessità di autonomia dei sindacati dai partiti cfr. G.MORELLI, *Più nulla viene dall'alto*, Ibidem, p. 2. Sulla stessa linea: FRANCO BENTIVOGLI, *La poltrona dell'onorevole*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 10, ottobre 1963, p. 2. E anche *Il problema delle interdipendenze*, in "Ragguaglio Metallurgico", dicembre 1963, p. 2.

<sup>321</sup> "Noi oggi ricorriamo alle leggi perché non siamo tanto forti da rinunciare a crearle; stiamo in parlamento perché non siamo ancora in grado di rinunciarvi". B.STORTI, *La CISL e gli altri*, in "Conquiste del Lavoro", n. 1-2, 5-12 gennaio 1964, p. 18.

<sup>322</sup>Cfr. *Un altro esempio CISL*, in "Conquiste del Lavoro", n. 28, 12 luglio 1964, p. 9. Nell'editoriale si commenta l'ordine del giorno approvato dal comitato esecutivo del 25 giugno, il cui testo è riportato in pagina.

<sup>323</sup>"Ragguaglio Metallurgico" continua a dedicare grande attenzione al tema dell'autonomia e delle incompatibilità. Cfr. ad esempio il dibattito sul numero di gennaio 1964: *La sfida alla CGIL sull'incompatibilità*, p. 2. E ancora sul numero di marzo F.CASTREZZATI, *Parlamentari e zone depresse*, p. 2, e anche l'inchiesta su *L'autonomia del sindacato e l'incompatibilità*, 4 domande rivolte ai lettori per un sondaggio.

<sup>324</sup>Cfr. L'intervento di Macario contenuto nel resoconto del dibattito al consiglio generale: *L'autonomia del sindacato*, in "Conquiste del Lavoro", n. 33-34, 23-30 agosto 1964, p. 6

<sup>325</sup>Cfr. *L'autonomia della CISL e la nota delle ACLI*, in "Conquiste del Lavoro", n. 11, 14 marzo 1965, p. 8. *Commenti e giudizi sull'autonomia sindacale*, in "Conquiste del Lavoro", n. 12-13, 21-28 marzo 1965, p. 8. *Un monologo non creativo*, in "Conquiste del Lavoro", n. 14, 4 aprile 1965, p. 4. Le tensioni erano comunque già evidenti anche in precedenza. Cfr. ad esempio sul convegno delle ACLI del 1964, G.MOMOLI, *Il contributo culturale e un'occasione perduta*, in "Conquiste del Lavoro", n. 50-51, 13-20 dicembre 1964, pp. 12-13.

sottoponeva il sindacato.<sup>326</sup> Sui rapporti unitari si evitò invece di assumere una posizione di troppo aperta contrapposizione rispetto alla confederazione, scegliendo una linea più morbida, in prospettiva unitaria, ma sostanzialmente in linea con le direttive del consiglio generale CISL e con le ‘premesse di valore’.<sup>327</sup>

Più decisa su entrambi i punti fu la relazione del segretario generale Macario che invitò a “*confermare per la FIM la incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche, amministrative e parlamentari*”<sup>328</sup> e a proporre al congresso confederale “*l’estensione della stessa norma per tutto l’ordinamento confederale della CISL.*”<sup>329</sup>

Dal punto di vista organizzativo si ribadì l’importanza della SAS come struttura di base “*che consente ai lavoratori di inserirsi nel sindacato, di sentirsi protagonisti consapevoli*”<sup>330</sup> e rappresenta il sindacato in fabbrica. Ad essa fu assegnato il compito di sostituire la commissione interna.

La struttura di base fu però indicata nel sindacato provinciale, a cui “*competono i compiti di direzione, di contrattazione, di azione*”;<sup>331</sup> per esso si invocò una più decisa politica di verticalizzazione con una completa autonomia amministrativa e funzionale.

A livello nazionale poi, lamentato lo scarso peso nella confederazione delle categorie industriali, si chiese una rappresentanza più ampia negli organi confederali. Mentre per le politiche organizzative si affermò l’esigenza di dedicare maggior spazio a giovani, impiegati e lavoratrici.<sup>332</sup>

Nel documento conclusivo era contenuta anche una dura critica alla CISL accusata di scarsa incisività e di inadeguatezza strutturale sui problemi di tutela generale dei lavoratori.<sup>333</sup>

In dicembre presero il via i congressi provinciali di categoria, in preparazione di quello nazionale. Inevitabilmente l’attenzione fu focalizzata sui due centri più importanti del settore, Torino e Milano,<sup>334</sup> dai cui

<sup>326</sup>Cfr. FIM, op. cit., pp. 9-12.

<sup>327</sup>Ibidem, pp. 14-20.

<sup>328</sup>Ibidem, p. 93.

<sup>329</sup>L.MACARIO, *L’impegno del sindacato democratico nelle fabbriche e nel paese*, in FIM, *Aspetti e sviluppi dell’associazionismo sindacale: relazioni e conclusioni della prima assemblea organizzativa della FIM*, Milano, FIM, 1964, p. 93.

<sup>330</sup>*Conclusioni dell’assemblea organizzativa*, ibidem, p. 73.

<sup>331</sup>Ibidem, p. 74.

<sup>332</sup>Ibidem, pp. 77-80.

<sup>333</sup>“Per quanto si riferisce, infine, ai problemi di tutela generale dei lavoratori, l’assemblea organizzativa della FIM non può non rilevare la scarsa incisività delle iniziative assunte dalla confederazione a tale riguardo e l’inadeguatezza delle attuali strutture per far fronte agli impegni ed all’attività di tale carattere sia a livello nazionale che internazionale.” *Conclusioni dell’assemblea organizzativa*, ibidem, p. 68.

<sup>334</sup>Per i resoconti dei principali congressi provinciali della FIM cfr. i numeri di gennaio e febbraio di “Ragguaglio Metallurgico”. Per quanto riguarda Milano il numero di gennaio-febbraio 1965 di “Dibattito Sindacale” è interamente dedicato ad un’amplissima documentazione dei lavori, dalle relazioni consuntiva e politica, ai saluti dei dirigenti sindacali invitati, dagli interventi di lavoratori e sindacalisti alle mozioni

congressi uscirono linee molto simili, non distanti del resto anche da quella che sarebbe emersa dall'assise nazionale, e un primo abbozzo dei temi che avrebbero costituito la piattaforma contrattuale dell'anno successivo.

Il 5° congresso nazionale si svolse a Brescia, dal 13 al 15 marzo.<sup>335</sup> Non fu un congresso 'rivoluzionario' come quello precedente, piuttosto si tirarono le fila di tre anni in cui le relazioni sindacali e la situazione generale del paese avevano visto grandi novità, e si precisarono le coordinate della FIM.

Vennero ribadite le posizioni emerse fino a quel momento. Un atteggiamento severo, non disposto a fare sconti, verso il centro-sinistra su cui fu espresso un giudizio positivo sul piano globale, ma a cui non vennero risparmiate critiche. La mozione conclusiva confermò l'adesione di massima al progetto di programma quinquennale, riservandosi però un esame più approfondito dei singoli aspetti. Veniva nel contempo respinta ogni ipotesi di 'politica dei redditi'.

Le critiche non furono risparmiate, come prevedibile, neppure alla confederazione, accusata ancora una volta di tenere posizioni troppo attendiste. Nell'intervento del segretario generale Macario è espresso il rammarico che *“il problema delle incompatibilità politiche e parlamentari rischi di diventare un problema di alternativa all'interno della CISL anziché, come noi vogliamo, una alternativa sostanziale verso la CGIL ed un fattore di evoluzione per tutto il movimento sindacale.”*<sup>336</sup>

Su questo tema, come abbiamo visto al centro delle diatribe tra FIM e CISL, nella mozione conclusiva il congresso ritenne *“di sancire la incompatibilità fra le cariche politiche e cariche sindacali, perché i dirigenti della CISL devono rappresentare, nel modo più pieno, solo e soltanto il sindacato.”*<sup>337</sup>

Nel suo intervento di apertura Macario aveva ribadito la centralità della contrattazione articolata, attraverso la quale si era giunti al successo nella vertenza contrattuale del 1963. Ma il merito di quel successo veniva attribuito anche alla unità d'azione, di cui era ribadita l'importanza.

Di unità aveva parlato in particolar modo nel suo intervento Pierre Carniti invitando a rigettare le chiusure preconette nei confronti della CGIL perché sterili e perché *“il problema del comunismo in Italia non si elimina certo con sterili crociate.”*<sup>338</sup> Nella mozione finale fu inserito l'invito

---

conclusive e ai commenti della stampa.

<sup>335</sup>Un ampio resoconto sul congresso nazionale della FIM è contenuto nel numero doppio di marzo-aprile 1965 di “Ragguaglio Metallurgico”.

<sup>336</sup>FIM: *più democrazia all'interno delle aziende*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 12-13, 21-28 marzo 1965, p. 23.

<sup>337</sup>Mozione approvata all'unanimità dal 4° congresso nazionale, in FIM, 5° congresso nazionale: *relazione della segreteria nazionale*, s.l., FIM, 1965, p. 8.

<sup>338</sup>*Gli interventi per il dibattito*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 3-4, marzo-aprile 1965, p. 3-4.

a tutti i militanti e dirigenti FIM a “*favorire il processo di unità sindacale dei lavoratori*”.<sup>339</sup>

I metalmeccanici fecero sentire la loro voce anche al congresso della CISL di poco successivo. Gli interventi furono numerosi e molto critici, centrati soprattutto sulla necessità di una piena autonomia, sancita attraverso l’incompatibilità;<sup>340</sup> su questo punto gli uomini della FIM chiedevano alla CISL di svolgere un ruolo guida anche nei confronti delle altre confederazioni.<sup>341</sup> Ancora enorme era la distanza registrata dalle componenti più tradizionali, come la FISBA.<sup>342</sup>

I temi suscitati furono anche altri: una posizione più severa verso il governo per come aveva affrontato la crisi,<sup>343</sup> l’atteggiamento da tenere di fronte alla programmazione,<sup>344</sup> il rigetto di ogni ‘tregua salariale’,<sup>345</sup> la critica della linea poco unitaria e poco autonoma della UIL,<sup>346</sup> e critiche più o meno pesanti, ma sempre esplicite alla CISL.<sup>347</sup>

A conferma di quanto l’unitarietà fosse ormai avanzata fra i metalmeccanici le segreterie di FIM e FIOM si incontrarono durante l’estate, a Firenze. Fu un incontro informale, ma utile per consolidare i passi avanti compiuti e per gettare le basi di un rapporto più stretto, anche in vista del rinnovo contrattuale imminente. La prospettiva unitaria fu mantenuta aperta anche nei confronti della UILM, ancora un po’ distante dalle altre federazioni.

Alcune tensioni sorte nel mese di settembre tra FIM e FIOM non bastarono a fermare l’azione unitaria delle due federazioni ormai proiettate verso la predisposizione di una piattaforma contrattuale unitaria.<sup>348</sup>

La CISL da parte sua pareva non aver mutato la propria posizione se è vero che in un comunicato della segreteria confederale, datato 30

<sup>339</sup>Mozione approvata all’unanimità dal 5° congresso nazionale, in FIM, op. cit., p. 8.

<sup>340</sup>Cfr. CISL, *Atti del 5° congresso nazionale (Roma, 22-25 aprile 1965)*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1965. Su questo punto vedi in particolare gli interventi di Tridente (p. 323), Pagani (p. 326), Gheddo (p. 330), Geromin (p. 336), Macario (p. 345), Donat Cattin (p. 348), Carniti (p. 349), Davico (p. 369).

<sup>341</sup>Ibidem, intervento di Pagani, p. 326.

<sup>342</sup>“la incompatibilità è impossibile in termini assoluti, perché la forza delle cose ci obbliga ad operare ad ogni livello delle fonti del potere.” Ibidem, intervento del segretario generale FISBA, Zanibelli, p. 347.

<sup>343</sup>Ibidem, interventi di Tridente (p. 323) e Carniti (p. 349).

<sup>344</sup>Ibidem, interventi di Geromin (p. 336), Macario (p. 345) e Donat Cattin (p. 348).

<sup>345</sup>Ibidem, interventi di Tridente (p. 323) e Carniti (p. 349).

<sup>346</sup>Ibidem, interventi di Pagani (p. 326) e Gheddo (p. 330).

<sup>347</sup>Ibidem, interventi di Tridente (p. 323), Pagani (p. 326), Donat Cattin (p. 348) e il giudizio molto duro di Davico (p. 369). Le principali divergenze tra FIM e CISL emerse nel corso del congresso sono ribadite anche in un editoriale di “Dibattito Sindacale”, piuttosto critico verso la confederazione. Cfr. *Il congresso della CISL*, in “Dibattito Sindacale”, n. 3, maggio-giugno 1965, pp. 1-3.

<sup>348</sup>I focolai di polemica furono Taranto, con un articolo di Accornero molto critico verso la FIM, su “l’Unità” del 7 settembre, in occasione delle elezioni di CI all’Italsider (cfr. A.PAGANI, *I cinesi di Taranto*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 9-10, settembre-ottobre 1965, p. 5), e Brescia dove, secondo le accuse di Castrezzati, “una segreteria della FIOM di Brescia è stata spazzata via dalle interferenze dirette di un partito”. Il partito è ovviamente il PCI. Cfr. F.CASTREZZATI, *Impossibile l’unità d’azione nel caos qualunquistico*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 9-10, settembre-ottobre 1965, pp. 6-7.



novembre, si ribadiva la fattibilità dell'unità con la UIL e con la corrente socialista della CGIL, escludendo decisamente la componente comunista.<sup>349</sup>

I primi mesi del 1966 avrebbero portato invece anche i primi colloqui interconfederali sull'unità sindacale. Le distanze restavano ancora grandi, ma il primo passo era stato fatto.

---

<sup>349</sup>Cfr. il documento della segreteria pubblicato sotto il titolo *Appello della CISL ai lavoratori italiani per l'unità sindacale*, in "Conquiste del Lavoro", n. 50, 12-18 dicembre 1965, p. 9. E il successivo editoriale di B.STORTI, *Utile, possibile e urgente l'unità sindacale: discutiamone*, in "Conquiste del Lavoro", n. 51-52, 19-31 dicembre 1965, p. 15.

### 3.3 - Un contratto 'minore'

Nei paragrafi precedenti di questo capitolo ci siamo occupati della recessione innescatasi sul finire del 1963, analizzando le sue conseguenze economiche, le reazioni che provocò nelle organizzazioni sindacali e in particolare l'effetto di stimolo che essa esercitò nell'avviare in aree pian piano più vaste della CISL, soprattutto nelle federazioni dell'industria, quel ripensamento che attraversò a ondate sempre più forti la confederazione fino a giungere al congresso del 1969.

Ci siamo occupati nel contempo anche di delineare il consolidamento, anche organizzativo, della nuova linea affermata nella FIM, che di tale processo di ripensamento interno costituiva l'epicentro di propagazione, e di sottolineare come questo ponesse sempre più frequentemente e acutamente in contrasto la federazione metalmeccanica con la casa madre confederale.

Occorre adesso dare conto brevemente delle conseguenze che la recessione ebbe per quanto riguarda l'azione rivendicativa, prima di passare ad analizzare la stagione contrattuale del 1966 e il valore del rinnovo sottoscritto.

Dal punto di vista rivendicativo dunque i mesi che seguirono il contratto del 1963 si caratterizzarono nel settore metalmeccanico per una combattività ancora piuttosto elevata, almeno per tutto il 1964.<sup>350</sup> Man mano però che l'effetto della recessione si faceva sentire, le iniziative di lotta più frequenti divennero quelle contro la disapplicazione contrattuale, contro i licenziamenti e contro le ritorsioni antisindacali.

Già il 9 gennaio 1964 i metalmeccanici incrociarono le braccia per uno sciopero generale di protesta contro la disapplicazione del contratto.<sup>351</sup> Azioni di questo tipo furono assai frequenti nel biennio successivo e si affiancarono a quelle volte a tutelare i livelli occupazionali.

La necessità di difendere il posto di lavoro e quella di rendere operativi i miglioramenti ottenuti con il contratto 1963 catalizzarono l'attenzione dei metalmeccanici. Le esigenze 'contingenti' richiamarono così la gran parte degli sforzi sindacali, lasciando in secondo piano quegli aspetti che avrebbero potuto incidere più a fondo nell'organizzazione del

<sup>350</sup>Le giornate di sciopero nel settore metalmeccanico furono nel 1963, comprese quelle precedenti alla firma del contratto, circa 1 milione e 600 mila. Nel 1964 furono invece circa 933.000 e nel 1965 scesero ancora attestandosi attorno alle 723.000. I dati sono frutto di una elaborazione personale sulla base delle tabelle n. 2 e n. 7 riportate da L.BORDOGNA-G.PROVASI, *Il movimento degli scioperi in Italia (1881-1972)*, in G.P.CELLA, *Il movimento degli scioperi nel XX° secolo*, Bologna, Il Mulino, 1979.

<sup>351</sup>Cfr. L.MACARIO, *Il crepuscolo di un'epoca*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 1, gennaio 1964, pp. 1-3. E anche L.MARTINELLI, *Il vapore delle frodi*, in "Conquiste del Lavoro", n. 1-2, 5-12 gennaio 1964, pp. 5-7.

lavoro in fabbrica e nei rapporti sindacali, ma che erano meno sentiti nell'immediato dai lavoratori di fronte al rischio della disoccupazione.

Il triennio fra il contratto del '63 e quello del '66 avrebbe dovuto, nelle aspettative della FIM, essere riempito dalla contrattazione articolata; ci si aspettava di dover condurre azioni centrate sui diversi tipi di cottimo, sulle qualifiche e sui premi di produzione.<sup>352</sup> Nella maggioranza dei casi invece i lavoratori dovettero ricorrere a forti lotte anche solamente per convincere le aziende ad aprire le trattative su questi punti, ad applicare cioè il contratto sottoscritto.

Se a questo si aggiungono le azioni in difesa del posto di lavoro, che la recessione riportò all'ordine del giorno, si può comprendere come la qualità dell'azione sindacale e delle conquiste in questo periodo fu inevitabilmente piuttosto bassa.

Grandi manifestazioni unitarie si svolsero il 12 aprile a Milano e Torino, contro la disapplicazione del contratto, i licenziamenti e le rappresaglie antisindacali che molte aziende stavano mettendo in atto, facilitate dal clima di recessione.

Ancora a Milano si svolse uno sciopero in maggio,<sup>353</sup> organizzato da FIM e FIOM, stavolta per i premi di produzione. Un'analisi dello stato della contrattazione aziendale nella provincia di Milano e nei principali centri industriali del nord Italia al dicembre 1964, riportata su "Dibattito Sindacale", forniva un quadro non certo esaltante dal punto di vista dei sindacati.<sup>354</sup>

Per quanto riguarda i cottimi, dopo una decina di accordi raggiunti nei mesi immediatamente successivi alla firma del contratto,<sup>355</sup> ogni trattativa si era arenata. La FIM denunciava un atteggiamento dilatorio da parte delle imprese, sia private che pubbliche: *"anche il primo formale impegno di trasmettere alle organizzazioni sindacali le comunicazioni sui sistemi di cottimo applicati in azienda è stato largamente violato"*<sup>356</sup>.

<sup>352</sup>Cfr. L.MACARIO, *La nuova frontiera della democrazia sindacale*, in "Conquiste del Lavoro", n. 8, 24 febbraio 1963, p. 10.

<sup>353</sup>Cfr. F.GAVAZZENI, *Borletti: è tutto per colpa del pieno impiego*, in "Conquiste del Lavoro", n. 21, 24 maggio 1964, pp. 4-5. Sullo stesso numero cfr. anche gli articoli relativi alla situazione di Brescia (F.CASTREZZATI, *Vanno a Brescia per peccare*, p. 4) e a Torino (A.TRIDENTE, *Ecco il prezzo del 'miracolo'*, p. 5).

<sup>354</sup>Ad un bilancio di un anno di contrattazione aziendale è dedicato il paginone di "Ragguaglio Metallurgico". Cfr. *Un anno di vita agra per i lavoratori metalmeccanici italiani*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 1, gennaio 1965, pp. 6-7. Ma una ricostruzione più completa è contenuta nell'articolo di Giuseppe Morelli, *La contrattazione articolata*, in "Dibattito Sindacale", n. 2, marzo-aprile 1965, pp. 7-12.

<sup>355</sup>Fergat e Indesit di Torino, BPD di Roma, Berco ed Elettromeccanica Generale di Ferrara, Spica di Livorno, Kelvinator di Milano e poche altre. Cfr. G.MORELLI, op. cit., p. 8.

<sup>356</sup>Ibidem, p. 7. Morelli parla di 205 comunicazioni a Milano su 600 aziende che applicano sistemi di incentivo, 102 a Torino su oltre 300 aziende, 98 a Brescia su circa 250 aziende, 50 a Varese su più di 120 aziende.

Sulle qualifiche la situazione era ancora più critica. Il contratto prevedeva facoltà di contrattazione a livello aziendale per l'applicazione di sistemi di classificazione diversi da quello stabilito dal contratto stesso e per eventuali mansioni nuove. In entrambi i casi la negoziazione era stata pressoché inesistente.

Il massimo sforzo da parte sindacale era stato prodotto invece in relazione ai premi di produzione, in grado di sollecitare maggiormente l'azione dei lavoratori che vedevano in essi vantaggi più immediati. Su questo punto si era riusciti dunque ad aprire e condurre a termine un numero più elevato di trattative, ma anche qui i risultati non erano stati esaltanti,<sup>357</sup> soprattutto se raffrontati al grande sforzo che era stato necessario per conseguirli.

Con il 1965 la situazione occupazionale era ormai tornata pesante<sup>358</sup> e non tardò ad esercitare i suoi condizionamenti sulla combattività. I conflitti furono ancora numerosi e soprattutto di grande durezza, ma le giornate di sciopero fra i metalmeccanici, come abbiamo visto, continuarono a diminuire.<sup>359</sup>

Le iniziative furono comunque ancora concentrate sulla difesa del posto di lavoro e contro il perdurare della crisi economica. Nel giugno si segnalò la clamorosa protesta di un gruppo di lavoratori della Glisenti di Brescia che ricorsero allo sciopero della fame, protraendolo per sei giorni, per indurre il titolare a istituire i premi di produzione.<sup>360</sup>

Alla fine del triennio il bilancio sulla contrattazione aziendale era ancora fortemente deficitario. La grande conquista delle lotte del '62-'63 era rimasta così in gran parte priva di frutti. Il freno al pieno realizzarsi delle potenzialità implicite nella contrattazione articolata, costituito dalla fase recessiva 1964-65, è indubbiamente decisivo nello spiegare gli scarsi risultati ottenuti.

Gli imprenditori, con il favore della recessione, tentarono infatti di svuotare la contrattazione dei contenuti più incisivi, resistendo finché era possibile farlo e cercando di monetizzare tutto quando venivano avviate le

<sup>357</sup>Il numero delle aziende inadempienti in relazione ai premi di produzione è valutato da Morelli al 46%, con un numero di lavoratori interessati piuttosto elevato perché fra di esse erano numerosi i complessi industriali e le aziende di medie e grandi dimensioni. *Ibidem*, p. 9.

<sup>358</sup>Il tasso di disoccupazione era risalito al 5,4%, rispetto al 4,3 dell'anno precedente e al 3,9 del 1963. L'ascesa sarebbe proseguita anche nel 1966 portando il tasso di disoccupazione al 5,9%. Cfr. P.GINSBORG, *op. cit.*, p. 601.

<sup>359</sup>Cfr. la nota n. 1, a p. 2, in questo stesso paragrafo.

<sup>360</sup>Proprio in questa fase da parte FIM venne messa sotto accusa una eccessiva disponibilità da parte della FIOM ad accettare accordi al di sotto del protocollo. La FIOM arrivò a firmare due accordi separati, alla A.T.B. e alla Bernardelli, mentre la FIM era decisa a proseguire la lotta. Cfr. L.MATTEOLI, *L'avamposto degli 'ultras' perduti*, in "Conquiste del Lavoro", n. 23-24, 6-19 giugno 1965, pp. 28-29. A conferma del ruolo guida assunto dalla FIM nel capoluogo bresciano l'articolo citato riporta anche dei dati numerici, la cui attendibilità è comunque tutta da verificare: i voti di CI sarebbero passati, dal 41,15% del 1961 al 47,20% del 1965 per la FIM, e dal 49,95 al 46,36 per la FIOM.

trattative. Il tentativo almeno in parte ebbe successo. La contrattazione aziendale infatti si concentrò quasi esclusivamente sui premi di produzione e in modo più marginale sui cottimi. Praticamente escluso da ogni trattativa il capitolo delle qualifiche.<sup>361</sup>

Anche per quanto riguarda i premi di produzione<sup>362</sup> inoltre quelli stabiliti furono nella gran parte dei casi in cifra fissa, eliminando cioè il collegamento salari-produttività tanto caro alla FIM e non consentendo quindi al sindacato neppure per questa via un controllo sulla produzione e sull'organizzazione del lavoro.<sup>363</sup> Il risultato della contrattazione fu dunque più quantitativo, con la salvaguardia di una certa dinamica salariale, che non qualitativo.<sup>364</sup>

Il clima nel quale si arrivò al rinnovo del 1966 era dunque ben diverso da quello della stagione contrattuale precedente. Di tale mutamento occorre tener conto per una corretta comprensione e valutazione della vertenza e dei contenuti del nuovo contratto.

Dal punto di vista politico,<sup>365</sup> mentre nel 1963 si respirava un clima di attesa euforica nei confronti della nuova formula governativa di centro-sinistra, nel 1966 l'euforia era sfumata lasciando il posto a uno scetticismo diffuso. Il centro-sinistra era sempre più paralizzato e sempre meno in grado di attuare le riforme promesse.

Nel febbraio Moro aveva costituito il suo terzo governo di centro-sinistra. Per dare basi più solide alla nuova compagine governativa<sup>366</sup> il presidente del consiglio aveva voluto rappresentate tutte le correnti della DC. Un portafogli ministeriale fu così offerto anche all'on. Scelba, la cui candidatura venne scartata solo in seguito alla forte opposizione dei socialisti.<sup>367</sup> Era un segno chiaro dei condizionamenti sempre più forti che la destra DC avrebbe esercitato sul governo appena costituito. Diversità di condizioni c'era anche per quanto riguarda il rapporto della

<sup>361</sup>Cfr. il citato articolo di Giuseppe Morelli su "Dibattito Sindacale".

<sup>362</sup>Su questo punto cfr. L.DORE, *La contrattazione nell'industria (1945-1976)*, in "Proposte", n. 36-37, 30 ottobre 1975, pp. 28-29.

<sup>363</sup>Affidato in prima istanza ai capitoli delle qualifiche e dei cottimi su cui però, come abbiamo visto, la contrattazione ebbe ben poco sviluppo.

<sup>364</sup>In questo senso anche la valutazione di Luciano Lama. "Tendevamo (...) attraverso i premi di produzione, a combattere una delle piaghe drammatiche degli anni cinquanta: quella delle concessioni unilaterali date dal padrone. Tutto questo è vero. Però è anche vero che il premio di produzione -magari uguale per tutti- era più vicino ad una richiesta di quattordicesima mensilità che ad una piattaforma nella quale si tenda al controllo dell'organizzazione del lavoro." Cfr. L.LAMA (conversazione con), *Dieci anni di processo unitario*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 29, aprile 1971, p. 7.

<sup>365</sup>Il diverso clima politico esistente nel 1966 rispetto al 1963 è ben evidenziato da E.GIOVANNINI, *Significato e prospettive del contratto dei metalmeccanici*, in "Problemi del Socialismo", n. 14, 1967, pp. 3-10.

<sup>366</sup>Anche in vista di un alleato di governo più forte e compatto in virtù del processo di unificazione socialista che stava attuandosi proprio in quei mesi.

<sup>367</sup>Cfr. G.MAMMARELLA, op. cit., p. 315.

CONFINDUSTRIA col governo che, durante la fase recessiva, era tornato a stringersi dopo la frattura di inizio decennio.<sup>368</sup>

Dal punto di vista economico poi, mentre il 1963 aveva costituito il culmine di un grande processo espansivo dell'economia italiana, al 1966 si arrivava dopo una crisi che aveva bloccato l'espansione e ridotto l'occupazione indebolendo il movimento operaio.<sup>369</sup> La crisi aveva dimostrato che il potere sindacale era ancora strettamente legato alla congiuntura economica.<sup>370</sup>

Per quanto riguarda gli aspetti rivendicativi infine, mentre la lotta contrattuale del 1963 era stata preceduta da diffuse agitazioni aziendali e settoriali nei luoghi e nei comparti che avevano subito uno sviluppo più rapido, nel 1966 il movimento sindacale usciva da due anni di lotte sostanzialmente difensive: contro la crisi, contro i licenziamenti, contro le inadempienze contrattuali.<sup>371</sup> Le lotte 'di conquista' avrebbero dovuto essere quelle aziendali, ma abbiamo visto come questo tipo di contrattazione fosse rimasto schiacciato dalla congiuntura.

In più si rivelò non ripetibile la tattica, adottata sia nella lotta degli elettromeccanici che nella vertenza contrattuale del 1963, di dividere il fronte imprenditoriale<sup>372</sup> firmando prima con le aziende pubbliche ed estendendo poi il contratto anche a quelle private.<sup>373</sup>

Poco seguito ebbe l'accordo di massima raggiunto già il 24 febbraio con la CONFAPI,<sup>374</sup> mentre INTERSIND e ASAP firmarono con un mese di anticipo rispetto alla CONFINDUSTRIA,<sup>375</sup> dopo essersi schierate per tutti i 12 mesi precedenti sulla stessa linea di fermezza dell'organizzazione imprenditoriale privata, nonostante alcune sollecitazioni ad una condotta meno rigida provenienti dal ministero della partecipazioni statali.<sup>376</sup>

<sup>368</sup>Questo processo di riavvicinamento è parallelo a quello che riportò Angelo Costa, vicepresidente durante la presidenza Cicogna, ad esercitare un peso sempre più importante nell'organizzazione imprenditoriale, fino a divenirne nuovamente presidente nel marzo 1966. Cfr. L.DE CARLINI, *Le organizzazioni imprenditoriali dal dopoguerra ad oggi: la CONFINDUSTRIA*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 27, dicembre 1970, pp. 16-17.

<sup>369</sup>Cfr. par. 3.1 - 1964-1965: il significato di una crisi.

<sup>370</sup>Cfr. E.REYNERI, *Comportamento di classe e nuovo ciclo di lotte*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 839-842.

<sup>371</sup>Ibidem.

<sup>372</sup>L'esecutivo della FIM, il 23 aprile, si esprime in modo molto critico verso l'INTERIND, per il fatto che essa sta applicando la stessa politica di chiusura totale della CONFINDUSTRIA.

<sup>373</sup>Cfr. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, *La lotta contrattuale dei metalmeccanici*, in "Quaderni di Azione Sociale", n. 4, aprile 1967, p. 381 e p. 385.

<sup>374</sup>Cfr. l'inserto sull'accordo raggiunto con la CONFAPI, in "Ragguaglio Metallurgico", febbraio-marzo 1966. E anche *Primo successo dei metalmeccanici*, in "Conquiste del Lavoro", n. 10, 6-12 marzo 1966, p. 20.

<sup>375</sup>Il contratto con INTERSIND e ASAP fu chiuso fra il 15 e il 16 novembre, mentre quello con la CONFINDUSTRIA venne firmato il 15 dicembre. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 160-161.

<sup>376</sup>Cfr. E.GIOVANNINI, op. cit., p. 6. E L.DORE, op. cit., p. 27.

Questi pesanti condizionamenti si fecero inevitabilmente sentire anche sulla piattaforma predisposta per la prima volta unitariamente dai sindacati di categoria.<sup>377</sup> La situazione di debolezza dalla quale si usciva fece muovere le tre organizzazioni secondo una linea rivendicativa morbida, quasi in previsione di un livello di combattività non in grado di sostenere rivendicazioni troppo avanzate.

In pratica si pensò di consolidare quanto era stato conquistato con il rinnovo precedente, cioè la contrattazione articolata ed i diritti sindacali, ancora deboli come avevano dimostrato i comportamenti delle imprese durante la recessione. Si scelse inoltre di limitare le richieste salariali,<sup>378</sup> di fronte ad una controparte che aveva per due anni invocato la ‘tregua salariale’ e la ‘politica dei redditi’, trovando rinnovata eco su questa linea, non appena sul finire del 1965 si iniziò a intravedere la possibilità di una ripresa, anche da parte della Banca d’Italia<sup>379</sup> e del governo.<sup>380</sup> Nella piattaforma fu inserito anche un punto che avrebbe avuto un grande sviluppo negli anni seguenti: quello relativo alla parità tra operai ed impiegati.

Nella prima parte della vertenza i lavoratori, di fronte alla linea di chiusura scelta dagli imprenditori,<sup>381</sup> dimostrarono, contrariamente alle attese, una grande combattività<sup>382</sup> che sorprese la controparte ma che, in un certo senso, spiazzò anche i sindacati.<sup>383</sup>

---

<sup>377</sup>Il contratto dei metalmeccanici era scaduto il 31 ottobre 1965. La piattaforma unificata fu resa nota da un comunicato di FIOM, FIM e UILM l’11 novembre. I punti sui quali si articolava erano: l’estensione dell’area contrattuale a livello aziendale; l’ampliamento dei diritti sindacali; la parità normativa tra operai e impiegati; la riduzione dell’orario di lavoro e una nuova regolamentazione degli straordinari; la revisione delle tabelle salariali. Il contenuto della piattaforma è riportato in: *Obiettivi comuni per il rinnovo contrattuale*, in “Dibattito Sindacale”, n. 6, novembre-dicembre 1965, p. 9. Nello stesso numero della rivista citata è dedicato ampio spazio al lancio della vertenza contrattuale, in particolare con un’inchiesta: tre domande sul rinnovo contrattuale a cui sono stati chiamati a rispondere i membri del consiglio nazionale e del direttivo provinciale di Milano della FIM. Cfr. *Il rinnovo del contratto*, in “Dibattito Sindacale”, n. 6, novembre-dicembre 1965, pp. 10-32. Al rinnovo contrattuale è dedicato anche il numero di dicembre di “Ragguaglio Metallurgico” che riporta, nel paginone centrale, i punti della piattaforma contrattuale.

<sup>378</sup>Cfr. E.REYNERI, op. cit., pp. 840-841. E anche S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit., p. 388.

<sup>379</sup>Cfr. la relazione annuale per il 1966 del governatore Guido Carli i cui contenuti sono riassunti in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 157.

<sup>380</sup>Cfr. il discorso del presidente del consiglio Moro pronunciato a Bari, il 7 settembre 1965, appena cioè si iniziò a parlare di ripresa, contenuto in “Mondo Economico”, 18 settembre 1965, e riportato da V.FOA (a cura di), *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Torino Loescher, 1976, pp. 144-145.

<sup>381</sup>E alle rappresaglie degli imprenditori che per la prima volta colpirono la FIM con la stessa durezza, se non maggiore, della FIOM. I casi più clamorosi furono i licenziamenti di Chiriotti, membro di CI alla RIV-SKF di Villar Perosa e di Picchiolotto e Giannarelli, membri di CI alla Fiat. Cfr. *Le rappresaglie antisindacali*, in “Ragguaglio Metallurgico”, aprile 1966, pp. 6-7.

<sup>382</sup>In primavera si verificarono anche diversi casi di scioperi spontanei, come alla Redaelli di Rogoredo, in provincia di Milano. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 156.

<sup>383</sup>Per la ricostruzione delle principali fasi della vertenza cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 151-161. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit. E.GIOVANNINI, op. cit.

In seguito FIM, FIOM e UILM commisero però l'errore opposto, sopravvalutando la capacità di mantenere a lungo la mobilitazione. Fra l'impostazione della vertenza da parte delle tre federazioni e la combattività spontanea dei lavoratori si creò un'aritmia cui le organizzazioni sindacali, nel corso della vertenza, non furono in grado di rimediare.

Nella seconda parte del 1966 la combattività calò, condizionata dalla lunghezza della vertenza, che andava ad incidere su un terreno ancora debole dal punto di vista economico, e dalla gestione non perfetta delle azioni: la tattica dilatoria della CONFINDUSTRIA infatti non trovò un'opposizione sufficiente da parte sindacale; la proposta della FIM di continuare gli scioperi anche durante le trattative venne respinta e a dettare i tempi fu sempre l'organizzazione imprenditoriale. Le trattative furono avviate e interrotte più volte, e ridare fiato alla mobilitazione dopo lunghe fasi di inattività divenne ogni volta più difficile.

Ma una parte la giocò anche la inadeguatezza delle rivendicazioni inserite nella piattaforma a catturare e moltiplicare la combattività, così come era stato nel 1963 per la parola d'ordine della contrattazione articolata.

L'adesione dei lavoratori a questo tema rivendicativo si era affievolita, piuttosto che accresciuta, nel triennio trascorso. I diritti sindacali non erano ancora sentiti a sufficienza come fondamentali, mentre il tema dell'egualitarismo che pure dimostrò una buona capacità propulsiva, non era ancora stato assimilato a sufficienza per costituire il centro delle rivendicazioni.<sup>384</sup>

Inoltre i primi segni di ripresa che si delinearono fin dagli ultimi mesi del 1965 contribuirono ad alimentare la combattività operaia e resero l'impostazione difensiva data alla piattaforma di fatto inadatta ad affrontare la nuova situazione.

Alcuni limiti si manifestarono anche sul piano dell'unitarietà della lotta. La grande novità su questo fronte, costituita dalla presentazione di una piattaforma unica, non fu portatrice degli effetti sperati. In buona parte perché la piattaforma fu in realtà unificata più che unitaria, quasi una giustapposizione di parti diverse.

Si trattò certamente di un passo importante sulla strada dell'unità e di una bandiera utile nel corso della vertenza, ma la piattaforma era carente di un vero lavoro unitario a monte, nella fase conoscitiva che avrebbe dovuto portare a determinare gli obiettivi più validi.

---

<sup>384</sup> Antoniazzi e Manghi attribuiscono alla FIOM la responsabilità di qualche titubanza su questo punto che ne impedì l'utilizzazione a pieno. Cfr. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit., p. 380.



Una carenza che non si mancò in seguito di sottolineare,<sup>385</sup> traendone stimolo per il conseguimento di un maggior grado di unità anche sotto questo profilo.

L'unitarietà entrò in crisi anche nel corso della vertenza. La prima federazione a distanziarsi fu la UILM, fin dai mesi di giugno e luglio.<sup>386</sup> Il primo sciopero proclamato dopo la sospensione estiva della vertenza, il 7 settembre,<sup>387</sup> trovò così l'adesione soltanto di FIM e FIOM.

A pesare grandemente sulla UIL era la proposta di un 'sindacato socialista',<sup>388</sup> tornata in auge con l'unificazione PSI-PSDI<sup>389</sup> portata a compimento proprio nel corso del 1966.<sup>390</sup>

Il rifiuto da parte della corrente socialista della CGIL fu netto e le reazioni che la prospettiva determinò nei comunisti e nella stessa CISL furono tali da favorire probabilmente nel lungo periodo la scelta unitaria. Nell'immediato però la prospettiva del 'sindacato socialista' contribuì a rompere l'unità del fronte metalmeccanico.

Un contrasto emerse anche tra FIM e FIOM sulla opportunità di interrompere gli scioperi durante le trattative, una consuetudine solo italiana che la FIM riteneva andasse superata, sostenendo che *“i lavoratori scioperano per avere un contratto nuovo e non per riuscire a trattare.”*<sup>391</sup>

Quella di continuare gli scioperi anche a trattative in corso era una pratica che si sarebbe generalizzata con l'autunno caldo, dimostrandosi efficace, ma che per il momento vedeva la FIM isolata: contrarie erano

<sup>385</sup>Cfr. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit., pp. 383-385.

<sup>386</sup>La UILM inizia a cedere terreno e ad allontanarsi dalla linea FIM-FIOM in giugno, ancora una volta alla Fiat. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 158.

<sup>387</sup>Lo sciopero fu poi sospeso in seguito all'intervento del ministro del lavoro, ma anche stavolta le trattative furono ben presto interrotte. Cfr. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit., p. 383.

<sup>388</sup>Il rilancio della prospettiva di 'sindacato socialista' puntava anche sulla posizione dei socialisti nella CGIL che aveva subito qualche indebolimento in seguito al passaggio d'una loro ala al PSIUP, sempre nell'ambito della confederazione. Divergenze tra socialisti e comunisti erano inoltre emerse sulla programmazione economica, sul dibattito relativo alle incompatibilità e sull'affiliazione alla FSM, il sindacato mondiale egemonizzato dall'URSS, da cui i socialisti ritenevano opportuno prendere le distanze. La posizione della componente socialista in merito all'adesione della CGIL alla FSM è ben riassunta in F.SANTI, *Le condizioni ci sono: bisogna muoversi*, in "Rinascita", n. 48, 3 dicembre 1966, pp. 3-4.

<sup>389</sup>Il processo di unificazione fu iniziato ufficialmente con il 36° congresso del PSI, tenutosi nel novembre 1965, e altrettanto solennemente concluso un anno dopo con la cerimonia ufficiale di unificazione, che si svolse a Roma il 30 ottobre, subito dopo la conclusione del 37° congresso nazionale del PSI, nel palazzo dello sport, all'EUR.

<sup>390</sup>Per le reazioni della FIM cfr. *Interferenze di partiti nella vita sindacale denunciate dal c.g. della FIM-CISL*, in "Conquiste del Lavoro", n. 38-39, 18 settembre-1 ottobre 1966, p. 27. Cfr. poi il dossier aperto su questo tema da "Dibattito Sindacale" di novembre-dicembre 1966 (*PSI-PSDI: i problemi posti dall'unificazione*, pp. 8-24) e proseguito anche nel numero successivo (gennaio-febbraio 1967, pp. 3-11) con numerosi interventi fra cui quello del segretario generale Macario.

<sup>391</sup>G.C., G.C., *Verso l'ora della verità*, in "Conquiste del Lavoro", n. 42, 17-23 ottobre 1965, pp. 12-13. La frase, riportata nell'articolo citato, era stata pronunciata da Pierre Carniti nella sua relazione sulla strategia sindacale, al consiglio generale della FIM svoltosi a Desenzano del Garda dall'1 al 3 ottobre 1965.

infatti le confederazioni, e la stessa FIOM che per la prima volta, come si disse, veniva ‘scavalcata a sinistra’ dai metalmeccanici della CISL.<sup>392</sup>

La polemica che ne seguì, anche se ebbe in prospettiva un valore positivo nel favorire un confronto più aperto fra le due federazioni, fu senz’altro negativa ai fini dell’unitarietà della lotta. In ottobre, a dodici mesi ormai dall’apertura della vertenza, le tre federazioni metalmeccaniche si trovarono così a promuovere iniziative separate.<sup>393</sup>

Dopo oltre un anno di lotta si arrivò finalmente alla firma del nuovo contratto.<sup>394</sup> Furono ottenuti modesti aumenti salariali,<sup>395</sup> come del resto la stessa piattaforma lasciava immaginare, e un’ulteriore riduzione d’orario, in media un’ora a settimana, a parità di salario. Non fu possibile conseguire la parità normativa operai-impiegati, ma furono compiuti passi in avanti anche in questa direzione.<sup>396</sup> Scarso rilievo ebbero invece i temi specifici della categoria impiegatizia, anche per la scarsa forza contrattuale da essa dimostrata nel corso della vertenza.

Buoni risultati si ottennero dal punto di vista dei diritti sindacali.<sup>397</sup> In particolare attraverso la partecipazione alle commissioni paritetiche, chiamate ad esprimersi su specifici temi quali l’ambiente di lavoro e le lavorazioni nocive, le qualifiche e i cottimi, le organizzazioni sindacali ebbero un’ulteriore occasione di intervento in fabbrica su aspetti importanti dell’organizzazione del lavoro.<sup>398</sup>

I risultati del contratto furono dunque nel complesso modesti, tanto più se raffrontati a quelli del rinnovo precedente. I limiti del nuovo CCNL e della conduzione della vertenza furono del resto riconosciuti, al di là degli

<sup>392</sup>Cfr. *I rapporti FIM-FIOM: esame d’una vicenda*, in “Dibattito Sindacale”, n. 6, novembre-dicembre 1966, pp. 6-7. La stessa rivista tornerà sull’argomento pubblicando una replica del segretario generale della FIOM, Piero Boni (cfr. P. BONI, *Nessun sindacato può vivere di rendita*, in “Dibattito Sindacale”, gennaio-febbraio 1967), e la successiva risposta della redazione (cfr. *La risposta di “Dibattito”*, ibidem, pp. 13-14)

<sup>393</sup>Anche se l’unitarietà nella conduzione della vertenza fu ritrovata tra FIM e FIOM fin dai primi giorni di novembre.

<sup>394</sup>Per il contratto con le aziende pubbliche cfr. *Il nuovo contratto Intersind*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 10-11, ottobre-novembre 1966, pp. 6-7. Oppure *La democrazia entra in azienda*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 48, 27 novembre-3 dicembre 1966, p. 4. Per quello del settore privato cfr. *Il contratto delle aziende private*, in “Ragguaglio Metallurgico”, gennaio 1967, pp. 4-5. Oppure *Un sacro principio dietro ogni virgola*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 52, 25-31 dicembre 1966, p. 8. Per la valutazione del segretario generale della FIM cfr. L.MACARIO, *Una grande lotta per il rinnovo del contratto*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 1, gennaio 1966, p. 1.

<sup>395</sup>+5% dei minimi tabellari e rivalutazione del rapporto tra le diverse categorie di qualifiche, differenziato ma valutato da fonte FIOM attorno all’1,50%. Cfr. B.FERNEX, *Avanza il fronte dei metalmeccanici*, in “Rinascita”, n. 51, 24 dicembre 1966, p. 3.

<sup>396</sup>Gli operai ottennero miglioramenti che li avvicinavano agli impiegati su ferie, scatti e indennità di anzianità e sul trattamento in caso di licenziamento. Cfr. L.DORE, op. cit., pp. 26-28.

<sup>397</sup>Buoni risultati si ottennero in relazione alle trattenute sindacali, ai permessi e alla partecipazione alle commissioni paritetiche. Cfr. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit., p. 388.

<sup>398</sup>Ibidem, p. 389. Cfr. anche anche L.DORE, op. cit., pp. 26-27.

inevitabili toni celebrativi ufficiali, dagli stessi sindacalisti e osservatori coevi di ambiente sindacale, tanto della FIM che della FIOM.<sup>399</sup>

Ma al di là di questi evidenti limiti il contratto dei metalmeccanici del 1966 e la vertenza che condusse alla sua firma, proprio per il sostanziale isolamento in cui si erano venuti a trovare i metalmeccanici, furono portatori anche di aspetti positivi in una prospettiva di sviluppo dell'autonomia, dalle rispettive confederazioni e dai condizionamenti politici, e dell'unità delle federazioni metalmeccaniche.

Nel corso della vertenza si era venuto delineando uno strano fronte, che vedeva fianco a fianco CONFINDUSTRIA, confederazioni sindacali e governo, che si erano trovati uniti su una prospettiva di maggior centralizzazione della contrattazione.<sup>400</sup>

Con la presidenza Costa la CONFINDUSTRIA assunse un'iniziativa volta ad avviare una trattativa generale interconfederale per tutta l'industria. Il governo si propose come mediatore,<sup>401</sup> trovando immediatamente la disponibilità della UIL e ben presto anche quella della CISL, che vedeva la possibilità di ritirar fuori dal cassetto l'ipotesi dell'accordo quadro.<sup>402</sup>

Il 6 maggio, dopo un incontro con INTERSIND e CONFINDUSTRIA, le tre confederazioni decisero di sospendere gli scioperi in tutta l'industria, ma i metalmeccanici si ribellarono. Le federazioni, sentendosi scavalcate e vedendo il rischio di perdere la gestione del rinnovo contrattuale, indissero uno sciopero contro il blocco contrattuale

<sup>399</sup>Cfr. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit., pp. 377-390. E.GIOVANNINI, op. cit., pp. 3-10. Improntata ad uno spiccato ottimismo è invece la valutazione di Bruno Fernex, uno dei maggiori contrattualisti della FIOM. Cfr. B.FERNEX, *Avanza il fronte dei metalmeccanici*, in "Rinascita", n. 51, 24 dicembre 1966, pp. 3-4. Una interessante valutazione del rinnovo contrattuale del 1966 e delle sue conseguenze per la FIM è espressa dal segretario generale della FIM Macario, a distanza di 5 anni, nell'intervento alla tavola rotonda riportata in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 73-76.

<sup>400</sup>La CONFINDUSTRIA perseguiva questa linea perché essa appariva omogenea ad una politica di contenimento e controllo più stretto dei redditi, che era condivisa in quel momento sia dalla Banca d'Italia che dal governo. Le confederazioni erano invece erano alla ricerca di un nuovo ruolo contrattuale di rilievo, dopo che la verticalizzazione degli ultimi anni e lo svilupparsi della contrattazione articolata le aveva poste ai margini.

<sup>401</sup>Si trattava in pratica di una riproposizione della logica che aveva guidato, in apertura di decennio, gli incontri triangolari fra governo, sindacati e imprenditori.

<sup>402</sup>La CISL aveva portato avanti questa proposta fin dal 1963. Essa consisteva in una regolamentazione, da parte delle tre confederazioni e della CONFINDUSTRIA, del sistema contrattuale (così come era emerso dai rinnovi del '62-63) attraverso appunto un 'accordo quadro' che delimitasse rigorosamente l'attività contrattuale ai tre livelli esistenti: interconfederale, nazionale, aziendale. La CISL intendeva così codificare le materie da trattare ed i soggetti stessi della contrattazione ai vari livelli. Il fine era quello di allontanare dalle forze politiche la tentazione, tornata forte nella prima fase del decennio, di regolamentare l'attività contrattuale attraverso un intervento legislativo, da sempre avversato dalla CISL stessa. Le opposizioni più forti erano venute, mentre la CONFINDUSTRIA mostrava qualche interesse, dalle federazioni sindacali (FIM compresa come abbiamo visto) e dalla CGIL. Tuttavia anche la confederazione maggioritaria nel 1966, alla ricerca di un rinnovato ruolo contrattuale, accettò degli incontri con la controparte e le altre confederazioni su un'ipotesi che non si distanziava poi molto da quella della CISL. Cfr. L.DOORE, op. cit., pp. 31-32. Il progetto di 'accordo quadro' trovò una sistematizzazione nel 1966 in un documento predisposto dall'ufficio studi della CISL, cfr. CISL, *La CISL e le esigenze di innovazione dell'azione sindacale*, Roma, CISL, 1966.

per l'11 maggio. In un certo senso uno sciopero contro le confederazioni di appartenenza.

In autunno, la CONFINDUSTRIA tornò all'attacco chiedendo di contrattare a livello confederale un nuovo sistema di rapporti sindacali e il 30 novembre, dopo la firma per le aziende pubbliche, chiese di discutere, congiuntamente con le confederazioni, il costo complessivo del contratto e l'accordo quadro.

Il contratto invece, pur con i suoi limiti, consolidò la contrattazione articolata sancita nel 1963, confermando cioè una linea antitetica a quella richiesta dalla CONFINDUSTRIA e avallata anche dalle confederazioni, a tutto vantaggio di un ulteriore rafforzamento del processo di verticalizzazione categoriale. E proprio questo fu indicato da più parti come il risultato di maggior valore conseguito con il nuovo contratto dei metalmeccanici.<sup>403</sup>

Proprio questa strana situazione creatasi nel corso della trattativa contribuì a rafforzare in prospettiva futura l'unitarietà delle federazioni metalmeccaniche. Decisiva in questo senso l'opposizione della FIM alla riproposizione dell'accordo quadro da parte della CISL, che riaccese lo scontro all'interno della confederazione, rinsaldando nel contempo i legami categoriali.<sup>404</sup>

Questo contrasto contribuì a creare nella base operaia dell'industria una certa diffidenza nei confronti delle confederazioni di appartenenza che si sarebbe manifestata anche negli anni successivi.<sup>405</sup> La presa di distanza fu massima, comprensibilmente, nei militanti e attivisti della FIM che si trovarono a vivere un curioso paradosso: appartenere cioè ad una federazione postasi nel corso della lotta addirittura su posizioni più oltranziste di quelle FIOM, ma far parte di una confederazione, la CISL, ancora ferma su posizioni ben più moderate di quelle della CGIL.

Le federazioni metalmeccaniche capirono che per difendere l'autonomia categoriale conquistata occorreva rafforzare il rapporto unitario. Alla stessa conclusione condussero anche le considerazioni sulla

---

<sup>403</sup>Cfr. ad esempio B.FERNEX, op. cit., p. 4

<sup>404</sup>Antoniazzi e Manghi, nel saggio citato, non risparmiano una dura critica all'operato delle confederazioni: "...il comportamento confederale ci pare singolarmente negativo. Scarso è stato l'appoggio fornito inizialmente, mentre successivamente CISL, CGIL e UIL hanno accettato le offerte confindustriali di allargamento della trattativa. Si è così giunti a rischiare un'assurda trattativa a livello confederale, influenzata da elementi extracontrattuali (compromissioni politiche, divergenze fra federazioni e confederazioni, strumentalizzazione della vertenza dei metalmeccanici per conseguire successi in altri settori, ecc.). L'intervento confederale non è quindi servito a rafforzare la lotta dei metalmeccanici, come a rigor di logica parrebbe naturale, bensì ad indebolirlo, ad allungare i tempi delle trattative, a recare confusione. La struttura politicizzata delle segreterie confederali è d'altra parte chiaramente inidonea a condurre trattative sindacali vere e proprie." Cfr. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit., pp. 385-386.

<sup>405</sup>Cfr. V.FOA, op. cit., pp. 122-123.

inadeguatezza della piattaforma contrattuale che era stata predisposta: si imponeva una azione più stretta anche su questo fronte.

La lotta contrattuale si era svolta inoltre in un isolamento politico pressoché assoluto. In particolare nei cattolici e nei socialisti crebbe la disillusione verso il centro-sinistra. Anche questo aspetto contribuì a diffondere la convinzione che i metalmeccanici dovessero puntare soltanto sulle loro forze e quindi che queste forze dovessero essere quanto più unite possibile.<sup>406</sup>

Anche gli elementi di divisione emersi durante la vertenza si convertirono in seguito in importanti momenti di revisione della propria strategia che finirono col favorire proprio il processo unitario.<sup>407</sup> Fu così per il ‘sorpasso a sinistra’ compiuto dalla FIM sulla FIOM, che contribuì ad aprire un confronto costruttivo tra le due federazioni, e per la prospettiva di un ‘sindacato socialista’ che aveva allontanato la UILM dal fronte unitario. Dopo la conclusione della vertenza dei metalmeccanici il ‘sindacato socialista’ venne accantonato definitivamente.<sup>408</sup>

Dal punto di vista della ‘geografia’ sindacale la lotta per il contratto aveva confermato il letargo nel quale la Fiat era nuovamente sprofondata dopo il breve risveglio del giugno 1962. A guidare le azioni erano state le tradizionali roccaforti: Milano, Brescia, Genova, l’Emilia. Ad esse però si erano affiancate altre realtà di nuova industrializzazione come il Veneto,<sup>409</sup> che si sarebbe distinto anche tre anni dopo, e in minor misura la Puglia.<sup>410</sup>

Manghi e Antoniazzi, nel commento citato individuano nelle lotte della primavera 1966 una combattività nuova, di tipo diverso, che si innesta “*al di là del contratto, ma al di là anche del sindacato, in quell’area che i partiti politici e i movimenti tengono assai male, dei disegni generali di riforma sociale.*”<sup>411</sup>

I due autori vedono in questo una spinta per i sindacati a giocare un ruolo nuovo e più ampio che vada al di là del contratto per “*allargare nella società la rappresentanza degli interessi del lavoratore*”.<sup>412</sup> Ma percepiscono in modo confuso che c’è anche qualcosa di più,

<sup>406</sup>In questo senso anche Luigi Macario, nell’intervento riportato in G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 75-76.

<sup>407</sup>Proprio dalle divergenze emerse nel corso della vertenza “Ragguagli Metallurgico” desume la necessità di un approfondimento e miglioramento dei rapporti sindacali dichiarando la disponibilità della FIM in tal senso. Cfr. L.MACARIO, *Dialogo per superare le difficoltà*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 2, febbraio 1967, p. 1.

<sup>408</sup>Cfr. F.SANTI, op. cit., p. 4.

<sup>409</sup>Alla cui veloce espansione produttiva cominciano ad essere dedicati anche articoli dalla stampa sindacale. Cfr. ad esempio P.NONNO, *Il frigorifero che scotta*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 11, 13-19 marzo 1966, pp. 14-15.

<sup>410</sup>Cfr. S.ANTONIAZZI-B.MANGHI, op. cit., p. 387.

<sup>411</sup>Ibidem, p. 390.

<sup>412</sup>Ibidem.

un'inquietudine sociale che cresce, forse i prodromi dell'autunno caldo e del '68,<sup>413</sup> di fronte alla quale dichiarano la loro difficoltà di comprensione:

*Non abbiamo risposte pronte per queste domande, tuttavia è su di esse che oggi deve esercitarsi la capacità di invenzione delle associazioni politiche, immettendosi e legandosi all'azione del sindacato.*<sup>414</sup>

---

<sup>413</sup>Un altro aspetto sottolineato dai due autori tornerà prepotentemente di attualità con le lotte del 1968, quello della burocratizzazione di una parte della dirigenza sindacale, a stretto contatto con il partito di riferimento e in buoni rapporti con i vari centri di potere, ma pressoché isolata dalla base. Ibidem, p. 389-390.

<sup>414</sup>Ibidem, p. 390.

CAPITOLO QUARTO

**DALLA FEDERAZIONE ALLA  
CONFEDERAZIONE**

#### 4.1 - Nuovi alleati sulla strada dell'unità

Sotto il profilo dell'autonomia politica e dell'avvicinamento delle differenti componenti sindacali il 1966 è un anno contraddittorio, contraddistinto da importanti fermenti unitari e autonomisti, ma anche da preoccupanti rischi di riproposizione di divisioni destinate a trasporre nel mondo sindacale gli schieramenti politici e partitici.

La contrapposizione è però più apparente che reale perché ad un esame più attento è possibile individuare fra i due fenomeni anche un legame piuttosto stretto. Proprio la riproposizione, parallela e conseguente al processo di unificazione tra PSI e PSDI, dell'ipotesi di un 'sindacato socialista', emersa già dieci anni prima, costituì un fatto nuovo negli schieramenti consolidati delle tre confederazioni costringendole, per un verso o per un altro, a interrogarsi sull'attualità del permanere di quelle divisioni, così come si erano delineate in seguito alla scissione del 1948.

La proposta, lanciata da Viglianesi,<sup>415</sup> segretario generale della UIL, per la creazione di un 'sindacato socialista' causò una reazione a catena di prese di posizione, comunicati e deliberazioni,<sup>416</sup> portando poi all'apertura di una serie di incontri tra le tre confederazioni che, se non produssero grandi risultati immediati, di certo favorirono l'avvio di un confronto su tematiche concrete, dopo anni di polemiche pregiudiziali.<sup>417</sup>

CISL e CGIL non potevano infatti accettare la prospettiva di un 'sindacato socialista'. La componente comunista dell'organizzazione maggioritaria si veniva a trovare addirittura di fronte al rischio di una scissione, o per lo meno di una differenziazione interna sempre più forte da parte della componente socialista<sup>418</sup> che avrebbe creato gravissimi problemi alla confederazione.

<sup>415</sup>In margine al 36° congresso del PSI, svoltosi a Roma nel novembre del 1965 e centrato sulla prospettiva di unificazione con il PSDI. In pratica la proposta di Viglianesi era un invito alla componente socialista della CGIL ad abbandonare quella confederazione per confluire nella UIL. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 151. E anche G.MORELLI, 1966: anno decisivo per il sindacalismo, in "Dibattito Sindacale", n. 1, gennaio-febbraio 1966, pp. 4-8.

<sup>416</sup>Una ricostruzione assai dettagliata e cospicua delle prese di posizione di singoli esponenti, dei deliberati degli organi collegiali di partiti, sindacati e associazioni come le ACLI, e degli articoli di stampa in materia è fornita da un dossier di "Dibattito Sindacale". Cfr. *Le posizioni sul tema dell'unità sindacale*, in "Dibattito Sindacale", n. 2, marzo aprile 1966, pp. 5-22.

<sup>417</sup>Alla proposta di Viglianesi fece seguito una presa di posizione della segreteria della CISL (cfr. *Appello della CISL ai lavoratori italiani per l'unità sindacale*, in "Conquiste del Lavoro", n. 50, 12-18 dicembre 1965, p. 9), che Storti si preoccupò di illustrare nel numero speciale di capodanno di "Conquiste del Lavoro" (cfr. B.STORTI, *Utile, possibile e urgente l'unità sindacale: discutiamone*, in "Conquiste del Lavoro", n. 51-52, 19-31 dicembre 1965, p. 15) e che rilanciava invece la proposta di una "unità sindacale democratica", che escludesse dunque, almeno per il momento, la componente comunista della CGIL. Di fronte alla replica di Viglianesi la CISL precisò ulteriormente la sua posizione, ammorbidendo i toni nei confronti dei comunisti: cfr. B.ARMATO, *Nessuna pregiudiziale di sigla, di casa, di colore*, in "Conquiste del Lavoro", n. 1-2, 1-15 gennaio 1966, pp. 14-15. Nella polemica, che si ripresentò puntuale nelle conferenze stampa di inizio anno, si inserì il segretario generale della CGIL Novella per ipotizzare una serie di incontri chiarificatori tra le confederazioni.



Anche i socialisti della CGIL da parte loro rigettarono la proposta di ‘sindacato socialista’,<sup>419</sup> che apparve subito esplicitamente contraria alla prospettiva di autonomia, in corrispondenza di un accresciuto potere di pressione da parte del partito socialista unificato sulla componente sindacale, e che dunque, per reazione, causò una accentuazione delle posizioni autonomiste.

La CGIL reagì a questi pericoli rilanciando una prospettiva unitaria più ampia; e lo fece con la nota proposta di Novella, nella conferenza stampa annuale, di aprire un tavolo di confronto con le tre confederazioni.<sup>420</sup>

Anche la CISL da parte sua non vedeva di buon occhio una ipotesi di unità sindacale dei socialisti, perché questo avrebbe potuto far sfumare la possibilità di realizzare la più ampia unità nel ‘sindacato democratico’, aperto a CISL, UIL e alla componente socialista della CGIL, che la segreteria CISL aveva rilanciato immediatamente dopo la prima proposta di Viglianesi.<sup>421</sup> L’esigenza di bloccare sul nascere la realizzazione del ‘sindacato socialista’ contribuì a convincere la CISL dell’utilità di accettare la proposta di Novella.<sup>422</sup>

Ancora una volta dunque il mondo sindacale era tentato di adeguarsi agli schieramenti esistenti in politica, perseguendo l’idea di un ‘sindacato socialista’, sotto lo stimolo dell’unificazione PSI-PSDI, oppure quella di un ‘sindacato democratico’, che riflettesse invece l’alleanza dei governi di centro-sinistra.

Anche se le motivazioni che spinsero le tre confederazioni a parteciparvi avevano una componente largamente tattica,<sup>423</sup> i risultati degli incontri, iniziati il 15 aprile, furono comunque positivi per ristabilire un

<sup>418</sup>Con cui erano aumentati i motivi di dissenso nel recente passato su temi quali l’affiliazione internazionale alla FSM, la posizione da tenere di fronte alla programmazione governativa, l’estensione delle incompatibilità.

<sup>419</sup>La proposta di ‘sindacato socialista’ fu sostenuta non solo dal PSDI, ma anche da alcuni settori del PSI, come confermò il documento preparato dall’ufficio sindacale del PSI e pubblicato su “l’Avanti” del 7 agosto 1966 (*L’impegno dei socialisti per il rinnovamento, l’autonomia e l’unità del movimento sindacale*, p. 12), a poche settimane cioè dalla stesura della ‘Carta dell’unificazione’. La replica di totale chiusura a questa ipotesi da parte della componente socialista della CGIL fu affidata ad una dichiarazione comune dei quattro segretari socialisti della confederazione (Didò, Montagnani, Mosca e Verzelli) riportata da “l’Avanti” dell’11 settembre 1966 (*Autonomia del sindacato l’obiettivo permanente*, p. 12).

<sup>420</sup>“...noi crediamo -disse Novella in quella occasione- che la vita democratica del paese debba arricchirsi di qualche altra esperienza: quella di incontri ufficiali tra le varie organizzazioni sindacali dei lavoratori con il confronto di idee e una ricerca di unità almeno nei più importanti ed attuali problemi di politica sindacale.” Cfr. il citato dossier di “Dibattito Sindacale”, p. 9. A questa prima presa di posizione fece eco a breve una lettera della segreteria della CGIL (7 febbraio) che formalizzò la proposta “di effettuare un incontro o una serie di incontri fra le (...) confederazioni per verificare possibili punti di intesa partendo anche da singoli problemi sui quali tale intesa appaia meno ardua.” Ibidem, p. 13.

<sup>421</sup>Cfr. *Appello della CISL ai lavoratori democratici per l’unità sindacale*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 50, 12-18 dicembre 1965, p. 9.

<sup>422</sup>Il consiglio generale della CISL del 7-9 marzo delibera di avviare i colloqui sull’unità sindacale. Segue un fitto scambio di lettere tra le confederazioni per precisare meglio i temi degli incontri. Dopo un incontro preliminare il 15 aprile i colloqui prendono il via il 28. Cfr. il citato dossier di “Dibattito Sindacale”, pp. 19-20.

dialogo<sup>424</sup> ed un terreno comune di confronto, che sarebbe tornato utile quando i grandi mutamenti in atto nella società e nel mondo del lavoro avrebbero indotto a puntare sull'unità organica.<sup>425</sup>

Il primo ciclo di incontri fu interrotto nel giugno del 1967 con un documento in cui ci si limitava ad esprimere una generica volontà unitaria ed a constatare “*relazioni migliorate ed un leale rispetto delle differenti opinioni*”, ma anche il permanere di “*divergenze su questioni di fondo che non consentono nelle condizioni attuali di procedere a forme di unità organica.*”<sup>426</sup>

Nel documento comunque si annunciavano “*modi di consultazioni più permanenti per una ricerca di intese comuni*” e la volontà di riprendere in futuro, quando fossero maturate le rispettive posizioni, il dialogo “*per costruire una organica unità sindacale.*”<sup>427</sup>

Si iniziava insomma a parlare di unità organica con toni diversi, non più come uno spettro da esorcizzare, ma come una prospettiva su cui era possibile lavorare, anche se si constatava nel contempo l'assenza delle condizioni per realizzarla e se in realtà nessuna delle tre confederazioni aveva ancora la volontà di perseguirla fino in fondo.

Le tre confederazioni esprimevano anche la volontà comune “*di non dar luogo ad atti che tendano ad alterare l'attuale schieramento sindacale da esse rappresentato.*”<sup>428</sup> E' la frase che sancisce il tramonto definitivo delle ipotesi di ‘sindacato socialista’ e di ‘sindacato democratico’. Da quel momento in poi parlare di unità significò parlare di unità di tutte e tre le confederazioni.

L'unità organica era dunque ancora lontana e CGIL, CISL e UIL non si sarebbero impegnate realmente su questo fronte prima degli sconvolgimenti dell'autunno caldo. Tuttavia quegli incontri iniziati senza troppa convinzione nella primavera del 1966 avevano dato dei frutti

<sup>423</sup> Anche durante gli incontri a tre Viglianesi continuò a perseguire la prospettiva del ‘sindacato socialista’, inviando lettere ai membri della componente socialista della CGIL. Cfr. *Il sindacato secondo Viglianesi*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 43, 23-29 ottobre 1966, p. 8.

<sup>424</sup> Il valore di quegli incontri fu sottolineato, a distanza di 5 anni, da Luciano Lama che li definì “canale di comunicazione, di esperienza, persino di conoscenza comune: non dimentichiamo che abbiamo avuto dei quadri sindacali che per dieci anni si conoscevano soltanto perché leggevano i rispettivi nomi sui giornali, ma non avevano rapporti fra di loro.” L.LAMA (conversazione con), *Dieci anni di processo unitario*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 29, aprile 1971, p. 13.

<sup>425</sup> Ancora Luciano Lama afferma: “Io credo che sia stato utile e giusto perché poi, da quella fase difficile ma che già conteneva in fondo l'inizio del discorso sull'unità sindacale, noi abbiamo da una parte liquidato l'idea del ‘sindacato socialista’ (...) perché ha vinto l'idea: misuriamoci per l'unità sindacale, e nello stesso tempo abbiamo cominciato a confrontarci non più soltanto sulle ‘premesse di valore’.” *Ibidem*, p. 13.

<sup>426</sup> Comunicato unitario di CGIL, CISL e UIL riportato da “Conquiste del Lavoro”: *Conclusa la prima fase del dialogo sull'unità*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 24, 18 giugno 1967, p. 9.

<sup>427</sup> *Ibidem*.

<sup>428</sup> *Ibidem*.

superiori alle aspettative degli stessi partecipanti: nel rapporto tra confederazioni, come si è visto, ma ancora più nei lavoratori.<sup>429</sup>

Attorno agli incontri interconfederali infatti erano cresciute l'attenzione e le attese dei lavoratori. La voglia di unità, ormai non più confinata soltanto tra i metalmeccanici, stava crescendo dalla base e gli incontri tra CGIL, CISL e UIL, resero più plausibile ed appetibile questa prospettiva. Le aspettative crescenti ebbero poi una sorta di effetto di ritorno spingendo i dirigenti sindacali ad andare avanti su questa strada.<sup>430</sup>

In questo quadro generale la FIM proseguì la sua azione che la stava portando a scontrarsi sempre più spesso con la CISL, accusata di burocratismo e di esitazioni sulla strada dell'autonomia. Proprio su questo punto e sulle incompatibilità si verificarono gli scontri più accesi, in un crescendo continuo, fino al congresso del 1969 che fu vissuto, nei mesi precedenti all'assise, come una sorta di resa dei conti finale.

Ma in questa battaglia, in cui la conflittualità acquistava sempre più spazio, per l'estensione delle incompatibilità e per un rapporto unitario sempre più stretto, la FIM trovò nuovi alleati da un lato nella sinistra cattolica, stanca del collateralismo con la DC e coalizzata attorno alle ACLI, dall'altra in alcuni socialisti della CGIL, prevalentemente quelli scontenti dell'unificazione, giudicata di segno moderato, col PSDI, sempre più convinti fautori dell'autonomia per sfuggire ai condizionamenti del nuovo partito unificato, e in disaccordo su diversi punti con la componente comunista.

Si realizzò così una sorta di alleanza trasversale<sup>431</sup> agli schieramenti tradizionali, che alcuni osservatori definirono 'sinistra sindacale',<sup>432</sup> e che costituì in questa fase l'ala più spregiudicata dello schieramento sindacale, svincolata dai consueti legami partitici, che si fece anche portatrice e megafono delle accuse di burocratismo verso le confederazioni, sempre più frequentemente provenienti dalla base: dalle strutture periferiche del sindacato, federazioni provinciali e unioni territoriali, ma anche dalle fabbriche e dai lavoratori.

---

<sup>429</sup>Cfr. S.TURONE, op. cit., pp. 328-329.

<sup>430</sup>I colloqui furono ripresi anche in autunno per subire un nuovo stop nei primi mesi del 1968, con l'approssimarsi della campagna elettorale per le elezioni politiche.

<sup>431</sup>Significativo di questa convergenza un passo della relazione di Giovanni Mosca alla riunione dei membri socialisti del consiglio generale della CGIL del 27 gennaio 1966. "Nel rifiutare l'ipotesi di 'sindacato democratico' avanzata da Storti, Mosca afferma: "Il nostro no a Storti, quindi non è il nostro no alla CISL, ma alla politica sindacale che guida attualmente la CISL. Noi infatti raccogliamo dalle dichiarazioni recenti dei segretari dei metallurgici cislini, dal documento della presidenza delle ACLI, dai numerosi pronunciamenti dei segretari delle unioni provinciali di alcune città del nord e da alcuni sindacati di categoria qualcosa, se non tutto, di più proficuo e di più giusto. Sono proposte sui modi di percorrere la strada dell'unità sindacale, più corrispondenti con la nostra tradizionale impostazione." Cfr. il dossier di "Dibattito Sindacale" citato, pp. 11-12.

<sup>432</sup>Così ad esempio Sergio Turone nell'opera più volte citata.

Per capire la crisi di rappresentatività che colpì il sindacato (in particolar modo le confederazioni, mentre meglio seppero reagire le federazioni), occorre fare un breve passo indietro, prestando attenzione alle novità che erano andate maturando nelle fabbriche a partire dalla crisi del 1964-65.<sup>433</sup>

Negli anni della recessione aveva preso il via, infatti, un processo di ristrutturazione industriale che aveva mutato i processi produttivi in modo radicale, nel senso di una ulteriore parcellizzazione delle mansioni, che aveva reso i lavoratori sempre più intercambiabili tra di loro, mettendo fuori gioco le ‘abilità’ conseguite in anni di attività e generalizzando la figura del cosiddetto ‘operaio massa’.

La base dei lavoratori industriali arrivò così all’ultimo scorcio del decennio ‘60 con connotati profondamente cambiati. La figura prevalente in fabbrica era adesso un immigrato dal sud, spesso espulso dall’agricoltura meridionale (entrata in grave crisi con l’apertura del mercato comune europeo) e trasferitosi al nord col miraggio del lavoro. Spesso con una alfabetizzazione scarsa o nulla, senza specializzazione, con difficoltà anche di comunicazione linguistica con i compagni di lavoro del nord.

Le strutture sindacali di fabbrica invece erano prevalentemente espressione della parte più consapevole, spesso di seconda generazione operaia, socialmente integrata; una sorta insomma di ‘aristocrazia operaia’, che si riconosceva nella cultura industriale del nord e si sentiva rappresentata dalle commissioni interne, al contrario dei nuovi arrivati.

Questi invece non si riconoscevano nelle strutture sindacali di fabbrica, che da parte loro erano andate spesso sclerotizzandosi e perdendo il contatto con questa nuova base operaia. E’ proprio da questa cesura che trassero origine la delegittimazione del sindacato e i tentativi di organizzazione dal basso come i CUB.

Di fronte a questi grandi cambiamenti le confederazioni dimostrarono in un primo momento notevoli difficoltà di comprensione, che le portarono a dover inseguire in seguito una rilegittimazione, che fu trovata in gran parte sulla linea dell’egualitarismo. Un contributo più efficace alla comprensione dei malesseri e della crisi di rappresentanza in fabbrica venne invece dalle strutture di categoria.

Proprio per la sua trasversalità la ‘sinistra sindacale’, e la FIM in particolare, meno vincolata delle altre federazioni alle ‘fedeltà’ e agli ‘orgogli’ di confederazione, seppe vedere meglio le nuove esigenze che si

---

<sup>433</sup>Per la ricostruzione di questa fase dell’economia italiana e delle sue conseguenze sul mondo del lavoro cfr. A.GRAZIANI, *Aspetti strutturali dell’economia italiana nell’ultimo decennio*, in A.GRAZIANI (a cura di), *Crisi e ristrutturazione nell’economia italiana*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 20-71. E anche V.CASTRONOVO, *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d’Italia*, Torino, Einaudi, 1975, vol. 4, tomo I, pp. 460-462 e 468-478.

stavano creando in fabbrica e comprendere le difficoltà della nuova figura operaia a riconoscersi nelle strutture tradizionali di rappresentanza dei lavoratori ed a comunicare con esse e con i sindacati.

La ‘sinistra sindacale’ dal 1966 accrebbe progressivamente i suoi adepti e i sostenitori della sua linea incompatibilista, conflittuale e unitaria. Un nuovo alleato su questa strada, come detto, la FIM lo trovò nelle ACLI che, a dieci anni dal libro bianco di denuncia sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche e sull’evoluzione dei redditi, diedero un contributo importante, proprio quando i metalmeccanici della FIM si apprestavano ad alzare ulteriormente il tono della loro azione verso una collocazione antagonista e di classe del sindacato.

I fermenti di rinnovamento del Concilio e del papato giovanneo avevano portato nuova linfa, consentendo a quella ‘vis critica’ che sul finire degli anni ‘50 avevamo già rilevato<sup>434</sup> negli ambienti cattolici milanesi più aperti e progressisti di generalizzarsi all’interno dell’organizzazione dei lavoratori cattolici.

La battaglia per l’incompatibilità tra le cariche direttive del movimento e il mandato parlamentare era stata lanciata dalla componente milanese delle ACLI nel 7° congresso del 1959.<sup>435</sup> Da allora il peso delle ACLI milanesi era cresciuto nell’organizzazione, che aveva sposato proprio le posizioni di avanguardia da esse incarnate, percorrendo un itinerario per certi versi parallelo a quello della FIM.

I due soggetti si trovarono così naturalmente a dialogare sempre più frequentemente, riconoscendosi su alcune priorità di svincolamento dei lavoratori dai condizionamenti politici e partitici e di una loro unità che fosse quanto più ampia possibile.

Una iniziativa delle ACLI destinata a suscitare una vasta eco ed estremamente utile per favorire il dialogo unitario tra le organizzazioni sindacali fu la tavola rotonda promossa nel marzo del 1966 sul tema: *“Sindacato di partito o unità sindacale democratica ?”*<sup>436</sup>

Proprio da questa iniziativa emerse in modo chiaro la spontanea convergenza tra i socialisti della CGIL, rappresentati in quella sede da Ferdinando Santi, Cicchitto e dal segretario generale della CGIL Piero Boni, e quella che veniva sempre più configurandosi come l’opposizione interna della CISL, che aveva ancora il suo centro nella FIM, ma che stava trovando altri adepti anche all’interno della confederazione e l’importante appoggio delle ACLI e della sinistra cattolica.

<sup>434</sup>Cfr. 1.2.b - Novità in arrivo: Milano.

<sup>435</sup>Per il resoconto del congresso cfr. M.REINA, *Il 7° congresso nazionale delle ACLI*, in “Aggiornamenti Sociali”, n. 2, febbraio 1960, pp. 81-94.

<sup>436</sup>Alla tavola rotonda, svoltasi a Roma il 16 marzo, è interamente dedicato il n. 1 (gennaio-marzo) del 1966 del trimestrale delle ACLI “Quaderni di Azione Sociale”, che contiene la trascrizione di tutti gli interventi.

L'unità d'azione, che Gino Giugni definì felicemente come “*una specie di quarta confederazione invisibile, una confederazione che non ha nome, non ha sigla, non ha bandiera*”,<sup>437</sup> veniva già vista da queste componenti come una possibile piattaforma di partenza per l'unità organica, pur se questa restava ancora lontana.

A proposito del dibattito in corso su autonomia e incompatibilità lo stesso Giugni, trovando il consenso anche di Piero Boni, mise in luce un aspetto importante: la reversibilità del rapporto sequenziale tra autonomia e unità sindacale. Mentre cioè “*l'autonomia è il presupposto essenziale per l'unità sindacale*”, esiste anche un livello oltre il quale “*l'autonomia non può andare avanti se non si muove anche l'unità sindacale.*”<sup>438</sup>

Netto e quasi generalizzato fu il rifiuto di un processo di unità ‘parziale’, socialista o democratica che fosse. Il presidente delle ACLI, Livio Labor, nell'introdurre il dibattito rilanciò anche la proposta di una incompatibilità estesa: non solo cioè tra cariche esecutive sindacali e mandato parlamentare, ma tra le prime e qualsiasi carica rappresentativa politica, “*nelle direzioni dei partiti, nei gruppi parlamentari, in tutte quelle attività che comunque comportino corresponsabilità dei sindacalisti in quanto tali nelle decisioni che attengono alla politica.*”<sup>439</sup>

Estremamente cauto l'intervento di Rinaldo Scheda, componente comunista della segreteria della CGIL,<sup>440</sup> e di Dionigi Coppo, della segreteria CISL, che ribadì l'importanza di partire dalle ‘premesse di valore’<sup>441</sup> come la CISL aveva chiesto per gli incontri interconfederali che sarebbero iniziati in aprile.<sup>442</sup>

Una posizione ancora più distante da quella di FIM e ACLI fu manifestata da Camillo Benevento, della segreteria confederale UIL,<sup>443</sup> che intervenne polemicamente sia sul ‘sindacato socialista’ che sulle

<sup>437</sup>Intervento di Gino Giugni, *ibidem*, p. 20.

<sup>438</sup>*Ibidem*, p. 20.

<sup>439</sup>Cfr. l'intervento di Livio Labor, *ibidem*, p. 15.

<sup>440</sup>L'intervento di Rinaldo Scheda è contenuto nella rivista citata alle pp. 59-64. Scheda si dichiara fondamentalmente d'accordo per aprire gli incontri interconfederali, ma frena gli entusiasmi dimostrandosi assai scettico sulle prospettive unitarie. In particolare il segretario confederale della CGIL lancia la proposta di coinvolgere anche i partiti nel dibattito sull'autonomia del sindacato, per verificare la loro disponibilità ad un impegno in questo senso.

<sup>441</sup>Cfr. l'intervento di Dionigi Coppo, *ibidem*, pp. 53-58.

<sup>442</sup>Nel consiglio generale del 7-9 marzo 1966 la CISL aveva indicato gli argomenti sui quali intendeva aprire il confronto con le altre confederazioni: autonomia del sindacato e politica sindacale, contrattuale e salariale. Prima di affrontare questi argomenti la CISL sottolineava però la necessità di trovare l'accordo su alcune ‘premesse di valore’ che venivano indicate nel “pieno rispetto nella società della libertà e della dignità di ogni persona umana, non subordinabile a nessuna visione ideologica particolaristica” e nella “piena accettazione del metodo democratico per gli individui e per i gruppi non rinunciabile per nessuna concezione ideologica particolare.” *Mozione conclusiva relativa al punto terzo dell'odg: “Prospettive di unità sindacale”*, al consiglio generale del 7-9 marzo 1966, in CISL, *Annuario 1967-68*, Roma, s.e., 1968, pp. 100-103.

<sup>443</sup>Cfr. l'intervento di Camillo Benevento, *ibidem*, pp. 65-74.

incompatibilità, ribadendo che in Italia la classe operaia era ancora fortemente divisa e che dunque l'unità non era assolutamente perseguibile.<sup>444</sup>

Un altro momento qualificante dell'azione delle ACLI nel 1966 fu il convegno organizzato a Vallombrosa, sul tema “*Il potere economico nella società*”, nelle cui conclusioni si indicarono precise linee operative su: unità sindacale, impegno politico e programmazione.

Ma l'appuntamento più importante nel delineare la futura linea d'azione delle ACLI fu il 10° congresso, che si tenne a Roma dall'1 al 4 novembre, e che destò scalpore per le posizioni di netta rottura con il passato che vennero assunte.<sup>445</sup>

L'unità sindacale fu indicata come obiettivo da perseguire per il rafforzamento del movimento di fronte alla progressiva concentrazione dei capitali.<sup>446</sup> Su questa strada venne ribadita l'importanza dell'autonomia e delle incompatibilità. Forti critiche furono rivolte alla CISL, per la sua posizione pregiudiziale nei confronti della componente comunista della CGIL.

Ma le ACLI andarono oltre, criticando severamente anche le politiche del centro-sinistra, che Labor accusò di aver “*operato più come un fattore di stabilizzazione democratica che non come fattore decisivo di rinnovamento del costume e delle strutture*”,<sup>447</sup> e arrivando, nella critica rivolta alla DC, a prospettare la fine del collateralismo con il partito, una minaccia che sarebbe stata attuata nel 1969.<sup>448</sup>

Il dibattito congressuale costituì un punto di riferimento anche per le forze della CISL che si stavano caratterizzando come opposizione interna, in virtù della presenza nella confederazione di migliaia di quadri operai aderenti alle ACLI.

---

<sup>444</sup>Il dibattito sull'unità rimase intenso e iniziative analoghe a quella delle ACLI furono prese in quell'anno anche da alcune riviste. Cfr. ad esempio il numero doppio (102-104, settembre-novembre 1966) di “Quest'Italia” dedicato al tema *L'unificazione sindacale e il sindacato nuovo*. “Rinascita” poi dedicò due articoli specificamente alla FIM e al suo contributo alla causa unitaria, entrambi per la firma di Aniello Coppola. (*La FIM-CISL fra la Fiat e l'arcivescovo*, n. 48, 3 dicembre 1966, pp. 5-6. *Come si è fatta strada la nuova leva della FIM*, n. 51, 24 dicembre 1966, pp. 4-5). Anche “Dibattito Sindacale” dedicò un'inchiesta fra militanti e dirigenti cislini, nei numeri di novembre-dicembre 1966 e gennaio-febbraio 1967, al tema *I problemi dell'autonomia ed unità del sindacato*.

<sup>445</sup>Cfr. ACLI, *Le ACLI per lo sviluppo della società italiana: 1963-66*, documenti ufficiali, Roma, ACLI, s.d.

<sup>446</sup>Aveva fatto molto scalpore nel marzo di quell'anno “la più grande fusione della storia italiana” (V.ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, p. 496) quella tra Montecatini ed Edison che diede vita, al termine di un lungo negoziato occulto, alla Montedison.

<sup>447</sup>L.LABOR, *Relazione al 10° congresso delle ACLI*, citata in S.TURONE, op. cit., p. 334.

<sup>448</sup>Intervenendo al congresso il sottosegretario alle finanze Vittorino Colombo, democristiano, rivolse una sorta di ultimatum al suo partito: “Tocca alla DC -disse- dire con i fatti, non con le parole, se vuole meritarsi ancora la fiducia dei lavoratori cristiani. Non c'è dubbio che questi non potranno sentirsi a loro agio in un partito moderato, o peggio conservatore.” Cfr. S.TURONE, op. cit., p. 335.

Il ruolo delle ACLI e del 10° congresso nel processo unitario venne prontamente sottolineato anche da parte dei socialisti della CGIL. Fernando Santi su “Rinascita” affermò che *“dall’importante congresso delle ACLI è venuta una forte ulteriore spinta all’unità, confermando così che la presenza aclista nel nostro paese rappresenta sempre di più un fattore decisivo di progresso democratico.”*<sup>449</sup> Giudizi positivi vennero anche da parte del PCI.<sup>450</sup>

Nella primavera del 1967 le ACLI organizzarono una seconda tavola rotonda sull’unità sindacale.<sup>451</sup> Stavolta però la CISL non gradì che l’organizzazione cattolica si intromettesse nel dialogo unitario avviato a livello di confederazioni. Anche le ACLI, come la FIM, erano ormai guardate con sospetto, per il loro ‘estremismo’, dalla dirigenza confederale che, oltretutto, trovava in esse un interlocutore scomodo per l’influenza che esercitavano anche sui tesserati CISL. Dalla confederazione partirono sollecitazioni a tutte le unioni provinciali a declinare gli inviti per la tavola rotonda.

La minaccia di tagliare i ponti con la DC, avanzata nel 10° congresso, rientrò però di fronte alla scadenza elettorale del 1968. Nel maggio del 1967, con un anno di anticipo, Labor annunciò che niente sarebbe cambiato.

La frattura arrivò invece nel congresso successivo, svoltosi a Torino dal 19 al 22 giugno 1969:<sup>452</sup> le ACLI rinunciarono al diritto di partecipare con il loro presidente al consiglio nazionale della DC e ad inserire propri candidati nelle liste elettorali democristiane. Inoltre venne lasciata libertà di voto agli iscritti. Livio Labor annunciò proprio al congresso le sue dimissioni da presidente nazionale e l’intenzione di impegnarsi in politica nel nuovo movimento dell’Acpol. A succedergli alla guida delle ACLI fu Emilio Gabaglio.

Nel frattempo anche la FIM aveva fatto grandi passi in avanti. Nel 1966 il suo impegno era stato concentrato sulla battaglia contrattuale, ma senza tralasciare il dibattito sulla prospettiva unitaria e sull’autonomia e pungolando frequentemente la CISL su questi punti.<sup>453</sup>

<sup>449</sup>F.SANTI, *Le condizioni ci sono: bisogna muoversi*, in “Rinascita”, n. 48, 3 dicembre 1966, p. 4.

<sup>450</sup>Cfr. G.C.PAJETTA, *ACLI, sindacati, partiti e democrazia*, in “Rinascita”, n. 45, 12 novembre 1966, pp. 3-4.

<sup>451</sup>Cfr. L.LABOR, *L’unità sindacale un anno dopo*, in “Quaderni di Azione Sociale”, n. 4, aprile 1967, pp. 351-376.

<sup>452</sup>ACLI, *Le ACLI per lo sviluppo della società italiana: 1966-69*, documenti ufficiali, Roma, ACLI, s.d.

<sup>453</sup>Cfr. ad esempio G.MORELLI, *1966: anno decisivo per il sindacalismo*, in “Dibattito Sindacale”, n. 1, gennaio-febbraio 1966, pp. 4-8. G.MORELLI, *Autonomia sindacale e ceto dirigente*, in “Dibattito Sindacale”, n. 3, maggio-giugno 1966. *L’unità sindacale*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 4, aprile 1966, p. 5. A.TRIDENTE, *Unità sindacale: i limiti del dialogo*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 5-6, maggio-giugno 1966, p. 2. Cfr. anche l’inchiesta su *I problemi dell’autonomia ed unità del sindacato*, con interventi di sindacalisti FIM e CISL di Milano, in “Dibattito Sindacale”, n. 6, novembre-dicembre 1966, pp. 26-37 e n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 26-35.



Il consiglio generale della federazione nel febbraio 1966,<sup>454</sup> aveva ribadito il suo no alle unità parziali e si era espresso per una unità generale svincolata dai partiti,<sup>455</sup> invitando la CISL ad intensificare l'unità d'azione, anche su singole iniziative, e a partecipare agli incontri sull'unità sindacale proposti dalla CGIL.

I primi mesi del 1967 furono poi occupati da un ripensamento sul contratto appena firmato. Il consiglio generale dell'8 e 9 febbraio a Milano analizzò risultati ed errori della battaglia.<sup>456</sup> Pierre Carniti, riprendendo le proprie posizioni già espresse fin dal 1964,<sup>457</sup> ribadì la necessità di una unità più stretta anche nella fase di predisposizione della piattaforma rivendicativa, che criticò come verticistica, non frutto della realtà di fabbrica.

Il consiglio generale sottolineò l'esigenza di costruire l'unità a partire dalla contrattazione nelle fabbriche perché questa potesse portare tutti i suoi frutti. A integrare la segreteria, da cui erano usciti l'anno precedente Carniti e Castrezzi, fu eletto Alberto Gavioli.

La FIM non risparmiò neppure una dura critica alle confederazioni accusate di essersi intromesse nella vertenza appena conclusa, non in sostegno alle federazioni metalmeccaniche, ma per cercare di centralizzare nuovamente la contrattazione.

Un convegno organizzativo della FIOM, svoltosi a Venezia in quegli stessi giorni, mise in luce un minor grado di autonomia dalla casa madre confederale di questa federazione. Di fronte alla stessa questione l'accento fu posto piuttosto sul tentativo della controparte imprenditoriale di bloccare la contrattazione articolata conquistata nel 1963,<sup>458</sup> sorvolando sull'avallo sostanziale che le tre confederazioni avevano concesso a questo tentativo.<sup>459</sup>

<sup>454</sup>Il c.g. della FIM si svolse a Belgirate il 26-27 febbraio. Il resoconto dei lavori è riportato nel numero di febbraio-marzo di "Ragguaglio Metallurgico".

<sup>455</sup>Nella relazione introduttiva Carniti espresse il dissenso nei confronti della proposta di Viglianesi per un 'sindacato socialista', una proposta che avrebbe portato soltanto ad una "unità particolaristica". Al tempo stesso però il relatore si espresse anche contro il 'sindacato democratico' proposto da Storti. Cfr. *Il dibattito sull'unità*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 2-3, febbraio-marzo 1966, p. 3.

<sup>456</sup>Per il resoconto dei lavori cfr. *Il consiglio generale dopo il contratto*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 2, febbraio 1967, pp. 4-5.

<sup>457</sup>"Noi siamo profondamente convinti che per esprimere un adeguato potere contrattuale i sindacati non solo debbono proporre alla controparte una piattaforma rivendicativa unitaria, ma che l'elaborazione della stessa debba avvenire con un congruo anticipo rispetto al momento della contrattazione, in modo da assicurare le più ampie possibilità di verifica e di partecipazione democratica all'elaborazione della linea, ma soprattutto per garantire la maggiore efficacia nella seconda fase negoziale, quella che potremmo definire della formazione della volontà contrattuale e che coincide con l'apertura delle trattative." Cfr. P.CARNITI, *Un tema inevitabile: il 'balzo di qualità'*, in "Dibattito Sindacale", n. 2, marzo-aprile 1964, pp. 1-3.

<sup>458</sup>Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 163-164.

<sup>459</sup>E' vero però anche che la CISL aveva giocato un ruolo assai maggiore della CGIL nel riproporre l'ipotesi di un 'accordo quadro. La partecipazione agli incontri della CGIL può essere spiegata anche con il timore di restare tagliata fuori da una trattativa importante. Di certo però questi incontri non giovarono alla causa dei metalmeccanici.

Nel corso del 1967 proseguì serrato anche il processo di avvicinamento e confronto con la componente socialista della CGIL,<sup>460</sup> nonostante che gli avvenimenti che catalizzarono il dibattito in questo anno fossero potenzialmente pericolosi per il processo unitario.

L'intensificarsi dell'intervento americano in Vietnam,<sup>461</sup> il dibattito parlamentare sulla programmazione, l'approssimarsi della prospettiva elettorale, con il conseguente dibattito sulle incompatibilità, costituirono elementi tali da frenare il processo di avvicinamento che si era avviato tra le confederazioni.

I colloqui interconfederali furono interrotti in giugno, proprio per il timore che l'avvicinarsi delle elezioni accentuasse gli elementi di differenziazione invece di quelli di convergenza.<sup>462</sup>

Per quanto riguarda la FIM però gli influssi di questi avvenimenti non furono in grado di bloccarne l'evoluzione, né di schiacciarla sulle posizioni ufficiali della CISL. Le distanze erano ormai troppo grandi ed in alcuni casi ne risultarono anzi aumentate.

Così fu a proposito della guerra del Vietnam. Le manifestazioni antiamericane e le prese di posizione della CGIL causarono anche qualche tensione con la FIM, pronta a ribadire che la pace non si difende schierandosi da una parte o dall'altra e ad accusare di strumentalizzazione politica alcune iniziative della confederazione maggioritaria.<sup>463</sup>

Ma al suo interno, proprio a partire da questa contingenza, crebbe l'attenzione per il contesto internazionale,<sup>464</sup> e maturò la convinzione che di fronte a lotte come quella del Vietnam non ci si potesse limitare a generici

---

<sup>460</sup>Cfr. *Socialisti e cattolici*, in "Dibattito Sindacale", n. 2, marzo-aprile 1967, pp. 1-3. Nell'editoriale si tirano le conclusioni dello stato dei rapporti fra queste due componenti e del dibattito che la rivista ha ospitato a partire dal dicembre precedente: cfr. *PSI-PSDI: i problemi posti dall'unificazione*, in "Dibattito Sindacale", n. 6, novembre-dicembre 1966, pp. 8-24, e n. 1, gennaio-febbraio 1967. Cfr. anche R. RONZA, *Quando la DC non sarà raccomandata: la sinistra cristiana è socialista ?*, in "Dibattito Sindacale", marzo-aprile 1967, pp. 4-7.

<sup>461</sup>Fra i temi di rilevanza internazionale un grande spazio ebbe nel 1967 anche l'eco della 'rivoluzione culturale' cinese. Le sue ripercussioni in Italia riguardarono però prevalentemente un ripensamento interno al mondo comunista, i cui effetti furono limitati sul mondo sindacale. Dove invece la 'rivoluzione culturale' incise maggiormente fu nelle università. Proprio nel 1967, in reazione anche alle vicende del Vietnam, il movimento studentesco cominciò a prendere corpo.

<sup>462</sup>In questo senso si espresse Bruno Storti aprendo i lavori del convegno nazionale dei quadri CISL, a Montecatini, nel luglio successivo. Cfr. L. MACARIO, *La CISL a Montecatini*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 7-8, luglio-agosto 1967, p. 1.

<sup>463</sup>Così fu per il caso di Genova, dove il 26 maggio uno sciopero contro l'intervento americano in Vietnam fu proclamato in coincidenza con una manifestazione unitaria dei metalmeccanici per l'applicazione del contratto. Cfr. G.P. CELLA-B. MANGHI-P. PIVA, op. cit., p. 163. Per le reazioni di FIM e CISL cfr. *I fatti di Genova: attentati all'unità*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 6, giugno 1967, p. 2. F. BENTIVOGLI, *I parolai della pace*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 7-8, luglio-agosto 1967, p. 2. E l'editoriale *Unità sindacale anno zero*, in "Conquiste del Lavoro", n. 23, 11-17 giugno 1967, p. 9.

<sup>464</sup>Dal gennaio del 1968 "Ragguaglio Metallurgico" dedicò quasi costantemente uno spazio nelle ultime pagine ai temi internazionali: il Vietnam in particolare, ma anche l'assassinio di M.L. King, la primavera di Praga e poi l'intervento sovietico.

auspici di pace, ma occorresse prendere coscienza più approfonditamente delle loro cause reali.

Anche il dibattito parlamentare sulla programmazione economica, finalmente approvata dal parlamento, dopo anni di rinvii, nel mese di luglio, rischiava di riallontanare i sindacati schiacciandoli sui rispettivi partiti di riferimento. La CGIL però, dopo un sofferto dibattito, scelse una linea unitaria,<sup>465</sup> annunciando che i suoi deputati si sarebbero tutti astenuti. Anche questa vicenda dunque si trasformò in un passo avanti sulla strada dello sganciamento dei sindacati dai partiti.

Dove invece il dibattito fu acceso tra le confederazioni, con toni anche assai polemici, fu sulle incompatibilità. Su questo punto però la FIM mantenne il proprio ruolo di critica verso le posizioni compatibiliste del vertice CISL e anzi trovò all'interno della confederazione sempre maggiori consensi alla propria linea.

Un momento estremamente importante per la riaffermazione dell'impegno unitario e autonomista della minoranza interna della CISL fu costituito dal convegno dei quadri, svoltosi a Montecatini dal 25 al 27 luglio.<sup>466</sup> La relazione introduttiva del segretario generale Storti si pose su posizioni decisamente compatibiliste, sottolineando fortemente le differenze ideologiche di fondo con la CGIL, sulla base della 'premesse di valore'.

Il dibattito mise però in luce anche molte posizioni, non solo da parte dei metalmeccanici, ma anche di altre federazioni e unioni provinciali, divergenti dalla linea ufficiale annunciata da Storti. L'invito, da parte dell'opposizione interna, fu quello a concentrare maggiormente l'attenzione sugli aspetti concreti, più che su quelli ideologici.<sup>467</sup>

Proprio in coincidenza con i lavori del congresso 25 "deputati sindacalisti" della CISL firmarono e resero pubblico un documento in cui sottolineavano come la loro presenza in parlamento contribuisse a dare maggior forza alla confederazione. Proprio in conseguenza di questo loro ruolo chiedevano alla CISL una contropartita in questi termini: *"la confederazione si assume l'impegno di garantire loro il necessario sostegno sia nella fase della candidatura che in quella più precisamente elettorale."*<sup>468</sup>

<sup>465</sup>La componente comunista infatti era contraria al piano del governo, mentre i socialisti ovviamente erano favorevoli. La decisione di far astenere i deputati sindacalisti fece sì che essi si distinguessero in entrambi i casi dai loro gruppi parlamentari: il gruppo socialista infatti votò a favore, mentre il PCI votò contro la programmazione.

<sup>466</sup>Cfr. il resoconto dei lavori in "Ragguaglio Metallurgico" del luglio-agosto 1966, e l'articolo di commento del segretario generale della FIM: L.MACARIO, *La CISL a Montecatini*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 7-8, luglio-agosto 1966, p. 1.

<sup>467</sup>Dell'assemblea dei quadri di Montecatini si occupò anche "Dibattito Sindacale" con un editoriale. Cfr. *Autonomia e incompatibilità*, in "Dibattito Sindacale", n. 5, settembre-ottobre 1967, pp. 1-3.

<sup>468</sup>Il testo del documento sottoscritto dai 25 'deputati sindacalisti' è riportato in *I deputati sindacalisti si preparano le poltrone per la prossima legislatura*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 9, settembre 1967, p.

La reazione della FIM, impegnata a fondo proprio nella lotta per l'affermazione dell'incompatibilità tra cariche sindacali e rappresentanza parlamentare, fu durissima, con interventi molto polemici.<sup>469</sup>

Non disponendo però il convegno di Montecatini di potere deliberativo lo scontro su questo punto fu rimandato al successivo consiglio generale della confederazione.<sup>470</sup> Anche in questa sede le incompatibilità non furono sancite e la parola definitiva venne ancora una volta rinviata al consiglio generale del febbraio successivo.<sup>471</sup>

In parallelo si svolsero anche nella CGIL la conferenza di quadri<sup>472</sup> e il consiglio generale, con un andamento pressoché identico,<sup>473</sup> con i socialisti e la FIOM su posizioni incompatibiliste e la maggioranza comunista che riuscì invece a difendere la linea della compatibilità.

Analoghi anche i tentativi dei due segretari generali pronti a riconoscere la validità delle tesi incompatibiliste, trovando però nel contempo una giustificazione alla scelta fatta in senso contrario.<sup>474</sup>

Storti propose la tesi delle 'sedi alternative'. Si sarebbe cioè dovuta costituire un'altra sede di rappresentanza, affinché i deputati sindacalisti potessero lasciare il parlamento senza danno per il movimento sindacale. Novella sostenne che il problema delle incompatibilità dovesse essere affrontato e risolto assieme dalle tre confederazioni.

Mentre in novembre riprendevano gli incontri tra le segreterie confederali, con all'ordine del giorno l'unità organica, le incompatibilità, la politica economica e la sicurezza sociale, i metalmeccanici andarono avanti da soli sulla strada dell'unità e dell'autonomia.

Dopo aver predisposto, nel mese di luglio, un documento unitario sulle "*Linee di sviluppo dell'industria metalmeccanica italiana*",<sup>475</sup> le

2. Cfr. anche, sullo stesso numero di "Ragguaglio Metallurgico", G.CAVIGLIOLI, *Elezioni politiche alle porte: l'autonomia va in ferie*, p. 3.

<sup>469</sup>Cfr. S.TURONE, op. cit., pp. 339-341.

<sup>470</sup>Che si svolse dal 12 al 14 ottobre.

<sup>471</sup>Cfr. gli atti del consiglio generale, in CISL, *Annuario 1967-68*, Roma, s.e., 1968, pp. 142-148.

<sup>472</sup>Ad Ariccia, dal 5 al 7 ottobre.

<sup>473</sup>Commentando le due assemblee Luigi Macario scrisse: "Si va cioè facendo strada una consapevolezza nuova capace di mettere in crisi i giuochi di vertice e di proporre alternative ad un periodo che è stato di lungo, troppo lungo immobilismo nella politica generale del sindacato." L.MACARIO, *Cambiare rotta*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 11, novembre 1967, p. 1. Uno spazio di commento sull'assemblea di Montecatini, con alcuni interventi, è dedicato anche da "Dibattito Sindacale". Cfr. *L'esigenza di nuove decisioni politiche*, in "Dibattito Sindacale", n. 5, settembre-ottobre 1967, pp. 10-13.

<sup>474</sup>Non mancarono certo le critiche, da parte della FIM, alla linea più attendista delle confederazioni. Alberto Gavioli, neosegretario della federazione metalmeccanici, sottolineò il parallelismo di condotta tra CISL e CGIL. "Quasi si fossero precedentemente accordati i vertici confederali sia della CISL che della CGIL hanno cercato di frenare le spinte dalla base improntate a realizzare subito le incompatibilità, trincerandosi dietro il comodo paravento del carattere consultivo e non deliberativo delle assemblee...". A.GAVIOLI, *Le poltrone di ricambio*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 11, novembre 1967. Chiaro il riferimento del titolo alla proposta stortiana delle 'sedi alternative'.

<sup>475</sup>Il documento è riportato in "Ragguaglio Metallurgico", n. 7-8, luglio-agosto 1967, p. 9. E nell'inserito centrale del numero di novembre della stessa rivista (*Il documento elaborato da FIM e FIOM per lo*

segreterie di FIM e FIOM, a dicembre, sottoscrissero assieme un protocollo con il quale si chiamavano fuori, come stavano facendo anche numerose unioni territoriali e federazioni locali del nord,<sup>476</sup> dalla contesa elettorale che stava per prendere il via: non presentando candidati, non schierandosi nella campagna elettorale e non consentendo l'utilizzo di sedi sindacali per manifestazioni elettorali.<sup>477</sup>

---

*sviluppo dell'industria metalmeccanica*, pp. 6-7). Cfr. anche R.PASINI, *La programmazione nell'industria meccanica*, in "Dibattito Sindacale", n. 6, novembre-dicembre 1967, p. 14.

<sup>476</sup>Ad esempio a Milano, dove le incompatibilità furono sancite dall'USP-CISL e dalle tre federazioni metalmeccaniche. A Forlì fu raggiunto un accordo tra CGIL, CISL e UIL. Cfr. G.BULDRINI, *I sindacalisti non si presentano*, in "Conquiste del Lavoro", n. 38-39, 1-14 ottobre 1967, pp. 6-7.

<sup>477</sup>Cfr. *FIM e FIOM per l'autonomia*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 12, dicembre 1967, p. 2.

## 4.2 - Dalla federazione alla confederazione

Il biennio 1968-1969 fu caratterizzato da un'ondata di lotte operaie che, partite dai luoghi di lavoro, si allargarono fino a coinvolgere l'intera società. Le lotte di questi mesi nelle fabbriche e nelle piazze, gli episodi di quello che fu ricordato come 'l'autunno caldo', furono soltanto le manifestazioni visibili<sup>478</sup> di un malessere più profondo e diffuso che riguardava e metteva in discussione le basi stesse dell'assetto economico-politico-sociale italiano.

Gli scioperi generali del 14 novembre 1968 per le pensioni e del 19 novembre 1969 per la casa, i primi proclamati unitariamente dalle tre confederazioni dopo la scissione del 1948, costituiscono il segno chiaro di quanto il malessere fosse diffuso e al tempo stesso del grande impegno profuso dai sindacati sui temi generali del paese, nel tentativo anche di recuperare consenso, visto che la critica corrosiva di quegli anni si era rivolta anche contro le organizzazioni operaie, accusate di burocratismo e di aver perso il contatto con la base.

Questo malessere diffuso e questa vena contestativa nascevano da molti fattori. I partiti politici, anche e forse in modo ancora più acceso quelli tradizionali della classe operaia, erano posti sotto accusa. Tutto il sistema politico italiano era in crisi. Il centro sinistra come ipotesi di governo che consentisse di allargare la base sociale del consenso aveva fallito. Le grandi prospettive di riforma e modernizzazione della società erano sfumate.

L'idea che aveva spinto Nenni a puntare sull'alleanza con la DC era quella di entrare nella 'stanza dei bottoni' e di portarci così anche i lavoratori, la classe operaia.<sup>479</sup> Il malessere confuso che si manifestò sul finire del decennio nasceva anche dal fatto che la classe operaia, per utilizzare la stessa metafora, si era fermata solamente sulla porta di quella stanza.

La storia del centro-sinistra lungo gli anni sessanta era stata più storia di compromessi che di realizzazioni e anche la nuova formula politica concepita nella seconda metà degli anni '50 come via d'uscita dalla secche del centrismo aveva esaurito la sua spinta. Il sistema politico italiano non sembrava avere vie d'uscita, non appariva in grado di dare prospettive positive e realizzabili al paese.

---

<sup>478</sup>E neppure l'unico, basti pensare al movimento studentesco.

<sup>479</sup>Nella prospettiva di un passaggio massiccio di voti dal PCI al PSI che avrebbe progressivamente svuotato il primo, facendo del secondo una forza capace di promuovere il progresso della classe operaia e legittimata al governo del Paese.

L'unica strada ancora da esperire era quella di una convergenza tra i due maggiori partiti, di maggioranza e di opposizione.<sup>480</sup> Una strada estrema per un sistema politico bloccato.

Dal punto di vista del sistema economico, d'altra parte, le profonde ristrutturazioni attuate, a partire dalla crisi del 1964, nei principali complessi industriali avevano reso le condizioni di lavoro all'interno delle fabbriche critiche. Erano stati introdotti in fabbrica nuovi macchinari e nuove tecnologie importate dai paesi capitalistici più progrediti tecnicamente, determinando una maggiore produttività complessiva delle aziende, ma anche un maggior sfruttamento dei lavoratori.<sup>481</sup>

La nuova organizzazione del lavoro, che comportava un aumento dei ritmi e una ulteriore parcellizzazione delle mansioni,<sup>482</sup> provocava un maggior logorìo psico-fisico dei lavoratori, con un incremento anche delle malattie professionali e degli infortuni. Inoltre c'era l'incubo di venir espulsi prestissimo dal ciclo produttivo. La massima produttività, con questi nuovi metodi, si aveva fra i più giovani. Oltre i 35 anni si era già considerati vecchi.<sup>483</sup>

Le ristrutturazioni inoltre consentirono un aumento di produzione senza accrescere la manodopera. Anzi in molti casi si assistette all'espulsione dal processo produttivo di forza lavoro, come dimostrano anche i molti scioperi del periodo contro i licenziamenti.

La situazione, già difficile all'interno delle fabbriche, era poi aggravata dalla scarsità e dalle carenze, quando non dalla totale assenza, dei servizi offerti ai cittadini.<sup>484</sup> Carenze che ovviamente colpivano maggiormente le classi meno agiate. La carenza di case, di strutture scolastiche e ospedaliere, l'inesistenza di un sistema sanitario efficiente e accessibile per tutti; l'insufficienza dei sistemi di trasporto, soprattutto per i pendolari; la cronica debolezza del sistema previdenziale. Le riforme e la programmazione economica promesse dal centro-sinistra non erano state in grado di risolvere questi problemi, rimasti intatti in tutta la loro drammaticità.

Il malessere poi trovò forse il punto di massima esplosività nel mondo della scuola e universitario. Qui i problemi della condizione operaia

<sup>480</sup>Se ne parlò già nel 1971 con la formula 'Repubblica conciliare'. Nel '74 poi Enrico Berlinguer lanciò il 'compromesso storico'. Un'attuazione di questa linea si ebbe, almeno parzialmente, con i governi di 'solidarietà nazionale' del periodo 1976-79.

<sup>481</sup>Il Turone denuncia il convivere di queste nuove tecnologie con incentivi 'da paese povero' come i cottimi. "Il che significa dare all'operaio tabelle di tempi vincolanti, poi spingerlo a violarle dicendogli: se vai più veloce, ti pago di più." S.TURONE, op. cit., p. 346.

<sup>482</sup>Cfr. 4.1 - Nuovi alleati sulla strada dell'unità.

<sup>483</sup>Per un quadro delle trasformazioni avvenute nell'industria e dei loro riflessi sulla struttura dell'occupazione e la composizione della forza lavoro cfr. V.CASTRONOVO, *Economia e classi sociali*, in V.CASTRONOVO(a cura di), *L'Italia contemporanea: 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 28-37.

<sup>484</sup>Su questo aspetto cfr. V.FOA, *Sindacati e classe operaia*, in V.CASTRONOVO, op. cit., pp. 272-276.

e le questioni peculiari del nostro paese si saldarono ai grandi temi internazionali, dal Vietnam alla rivoluzione culturale cinese, dal maggio francese all'attenzione crescente per il terzo mondo.

Come si vede, dunque, il 1968 e il 1969 furono due anni cruciali, per la storia della società italiana in generale, e per quella delle relazioni sindacali in particolare. Affrontare gli avvenimenti, i fenomeni sociali, i problemi e le lotte che si posero davanti alle organizzazioni sindacali in quel biennio, che le interrogarono provocando in esse profondi mutamenti, per quanto estremamente interessante, significherebbe spingerci troppo oltre.

Secondo Aris Accornero *“la ‘svolta delle pensioni’ pianta uno spartiacque tra due epoche sindacali”*.<sup>485</sup> Affrontare questo tema, come gli altri che caratterizzano il biennio conclusivo degli anni '60, ci porterebbe dunque lontano dall'oggetto di questa tesi.

L'evoluzione del sindacato metalmeccanici della CISL, che aveva preso il via dopo la metà del decennio '50, manifestando i primi esplosivi effetti con le vicende del triennio 1960-63, chiuse una sua fase con il congresso CISL del 1969. Oltre quella data, con il 1970, sarebbe iniziato per i metalmeccanici il lavoro per la realizzazione dell'unità organica; una nuova fase cioè della storia della FIM.

Di questi due anni ci occuperemo dunque, in questo paragrafo, solo in chiave prospettica, attraversandoli lungo la trama dello scontro interno alla CISL, ormai palese, tra una componente importante dell'organizzazione, coalizzata attorno alla FIM e ai suoi uomini guida, e la vecchia dirigenza confederale.

Abbiamo già accennato al contrasto violento emerso al convegno dei quadri di Montecatini e poi ripresentatosi al consiglio generale dell'ottobre 1967.<sup>486</sup> Ma anche in quel caso le incompatibilità non furono sancite, né d'altra parte fu autorizzata la partecipazione alle elezioni. La decisione in merito venne rimandata al consiglio generale del febbraio 1968, nel quale si annunciava una battaglia serrata tra compatibilisti e incompatibilisti.

I mesi che separarono queste due sessioni del consiglio generale furono dunque centrati per la CISL, ma anche per la CGIL, sulla questione delle incompatibilità, come è facile riscontrare anche scorrendo la stampa sindacale del periodo.

“Dibattito Sindacale” dedicava ampio spazio a questi temi fin da settembre,<sup>487</sup> facendo il punto sullo stato del dibattito dopo il convegno dei

<sup>485</sup>A.ACCORNERO, *Le lotte operaie degli anni '60*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 31-32, luglio-ottobre 1971, p. 134.

<sup>486</sup>Cfr. 4.1 - Nuovi alleati sulla strada dell'unità.

<sup>487</sup>Cfr. *Autonomia e incompatibilità*, in “Dibattito Sindacale”, n. 5, settembre-ottobre 1967, pp. 1-3.



quadri,<sup>488</sup> e affermava: “*il 1968 per l’autonomia del sindacato rappresenta un anno importante, una grossa occasione. Non bisogna perderla.*”<sup>489</sup>

“Ragguaglio Metallurgico”, schierandosi sulle medesime posizioni, adottava toni ancora più polemici,<sup>490</sup> dedicando molte delle sue pagine a questi temi e sottolineando la richiesta di unità, e quindi la necessità di una chiara scelta di autonomia, proveniente dalla base del movimento.<sup>491</sup>

Il comitato esecutivo della FIM, a inizio febbraio, esortò la CISL a scegliere l’incompatibilità, esercitando a pieno quel ruolo guida a cui aveva sempre ambito.<sup>492</sup> Sempre in febbraio si era conclusa intanto anche la seconda fase degli incontri interconfederali.

Alla vigilia del consiglio generale un editoriale di “Conquiste del Lavoro” si assunse il compito di puntualizzare i termini della contesa. L’editoriale<sup>493</sup> parte dall’assunto che nella querelle sulle incompatibilità “*è fuori discussione l’autonomia della CISL*”<sup>494</sup> pienamente realizzata sia verso gli imprenditori e gli organi dello stato, sia verso i partiti. “*L’unico problema aperto, cioè quello dell’incompatibilità, -prosegue l’articolo- attiene non tanto all’autonomia ma al potere del sindacato. (...) La domanda alla quale bisogna rispondere è la seguente: rinunciando alla presenza in parlamento si acquista o si perde potere ?*”<sup>495</sup>

Sebbene anche sulla completa autonomia della CISL dai partiti non tutti fossero d’accordo, è in realtà la diversa risposta alla domanda di “Conquiste del Lavoro” a evidenziare i due schieramenti al consiglio generale di febbraio. Nella sua relazione Storti, ribadita la piena autonomia della confederazione, affermò che la presenza dei sindacalisti in parlamento era ancora importante per il grado di potere della CISL. E rilanciò la tesi delle ‘sedi alternative’ di rappresentanza.<sup>496</sup>

<sup>488</sup>Cfr. *L’esigenza di nuove decisioni politiche*, ibidem, pp. 10-13.

<sup>489</sup>*Autonomia e incompatibilità*, ibidem, p. 3.

<sup>490</sup>“Si ripete la frenetica corsa di certi sindacalisti alle cariche parlamentari contrabbandate come un mezzo efficace per difendere gli interessi dei lavoratori. I lavoratori invece vogliono un sindacato più forte e questo si realizza soltanto attraverso una piena autonomia.” G.CAVIGLIOLI, *Elezioni politiche alle porte: l’autonomia va in ferie*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 9, settembre 1967, p. 3.

<sup>491</sup>“I lavoratori avvertono che le incompatibilità e l’autonomia costituiscono le vie obbligate per realizzare l’unità ed è per questo che pretendono dai sindacati un pronunciamento chiaro proprio in vista delle elezioni.” C.RAMELLA, *Un nodo da sciogliere*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 12, dicembre 1967, p. 1. Cfr. anche *Immobilismo assurdo*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 1, gennaio 1968, p. 1.

<sup>492</sup>Questo concetto, dell’occasione irrinunciabile per la CISL di esercitare il ruolo guida del movimento sindacale italiano, fu ripreso da Macario anche nel suo intervento al consiglio generale. Cfr. *I lavori del consiglio generale: gli intervenuti al dibattito*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 9-10, 26 febbraio-10 marzo 1968, pp. 20-22.

<sup>493</sup>Cfr. L.BORGOMEIO, *Incompatibilità e potere sindacale*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 8, 19-25 febbraio 1968, p. 7.

<sup>494</sup>Ibidem.

<sup>495</sup>Ibidem.

<sup>496</sup>Cfr. *Autorizzate le candidature*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 9-10, 26 febbraio-10 marzo 1968, pp. 8-9.

L'opposizione reagì con toni spesso aspri. Ribadendo la necessità di presentarsi di fronte alla nuova classe lavoratrice *“sempre più disponibile all'esperienza del sindacato libero e unitario, unitario in quanto libero, (...) con i connotati a posto.”*<sup>497</sup>

Carlo Romei invitò a puntare tutto sul fattore lavoro, giudicando non più utile la presenza in parlamento, in questi termini:

*Ebbene, qualcuno qui ha chiesto come fanno allora i capi della CONFINDUSTRIA, dell'Eni, della Fiat, della Montecatini ad avere tanto potere? Nessuno di loro è membro del parlamento! Dispongono del capitale, vale a dire di uno dei fattori della produzione: e noi non disponiamo forse dell'altro fattore della produzione?*<sup>498</sup>

Sullo stesso tono l'intervento di Pierre Carniti che affermò senza mezzi termini la convinzione che i 'sindacalisti deputati' non accrescono il potere dell'organizzazione, ma che anzi *“la presenza in quanto tale, (...) di per sé riduce il potere.”* Essa costituisce cioè un vincolo al pieno dispiegarsi dell'azione del sindacato, nella quale la fiducia di Carniti è piena:

*Per me non c'è neanche il problema delle sedi alternative, non credo nelle sedi alternative, l'unica sede alternativa nella quale credo è il sindacato. Credo solo in un sindacato forte che sa farsi rispettare e se del caso sa anche farsi temere dal pubblico potere. (...) L'incompatibilità, quindi, per me è sostanzialmente un atto di fiducia nell'organizzazione, nei mezzi dell'organizzazione, nelle possibilità delle organizzazioni.*<sup>499</sup>

Sulla stessa linea anche l'intervento di Macario, che sottolineava il ruolo guida che, con questa scelta, sarebbe derivato alla CISL.

Il dibattito evidenziò l'esistenza di un largo consenso sulle tematiche incompatibiliste e di un'opposizione interna ormai ben più vasta della sola FIM. Uno degli interventi più accesamente unitari e incompatibilisti venne dal segretario generale della FULPIA,<sup>500</sup> Idolo Marcone, che intravedendo nella resistenza contro le incompatibilità il rischio *“di determinare un solco*

<sup>497</sup>Cfr. l'intervento di Angelo Fantoni, vicesegretario confederale, in *I lavori del consiglio generale: gli intervenuti al dibattito*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 9-10, 26 febbraio-10 marzo 1968, pp. 10-11.

<sup>498</sup>Cfr. l'intervento di Carlo Romei, segretario generale dell'USP di Ravenna, ibidem, p. 13.

<sup>499</sup>Intervento di Pierre Carniti, segretario provinciale della FIM di Milano, ibidem, p. 14.

<sup>500</sup>Il sindacato che raccoglieva i lavoratori del settore dell'alimentazione. L'intervento di Marcone fu presentato scritto, e non letto in consiglio.

*incolmabile tra vertice e base*”,<sup>501</sup> sottolineò la necessità di compiere una scelta:

*Qui il problema è uno ed uno solo ed è di scelta: o sindacato interlocutore o sindacato subalterno: Se vogliamo, come diciamo di volere, essere interlocutori abbiamo mezzi e strumenti per esserlo. E sono i nostri strumenti: è il sindacato, sono i lavoratori, è la capacità dirompente di questa forza senza della quale nessuno può governare.”*<sup>502</sup>

A conclusione del dibattito due membri della segreteria confederale, Baldassarre Armato e Angelo Fantoni, presentarono una mozione che, concedendo l'autorizzazione a partecipare alle imminenti elezioni politiche ai sindacalisti che ne avevano fatto richiesta, impegnava tuttavia il consiglio generale a *“proporre al prossimo congresso confederale modifiche allo statuto intese a salvaguardare per tutta l'organizzazione la distinzione tra i mandati sindacali e quelli elettivi alle assemblee nazionali e regionali.”*<sup>503</sup> I sindacalisti eletti nel frattempo avrebbero dovuto, nel caso il congresso avesse ratificato le incompatibilità, rassegnare le dimissioni.

Su questo ordine del giorno conversero anche i voti dei metalmeccanici,<sup>504</sup> ma esso venne respinto con 58 voti contrari, contro 49 favorevoli e due astenuti. La tesi compatibilista prevalse dunque, ma anche molti di coloro che avevano votato l'odg della maggioranza<sup>505</sup> dichiararono che dal congresso del 1969 sarebbero passati su posizioni incompatibiliste.

Baldassarre Armato, che aveva fatto richiesta di autorizzazione per partecipare alle elezioni, dichiarò *“per ragioni di natura morale”*,<sup>506</sup> di rinunciare alla candidatura, imitando così la decisione già annunciata da Vittorio Foa, della componente psiuppina della CGIL.<sup>507</sup>

Le decisioni del consiglio generale non mancarono di suscitare reazioni polemiche nella FIM,<sup>508</sup> ma il sindacato metalmeccanici della CISL trovò ben presto un altro momento di forte differenziazione dalla propria confederazione nella vertenza sulle pensioni.

<sup>501</sup>Intervento scritto di Idolo Marcone, *Ibidem*, p. 26.

<sup>502</sup>*Ibidem*.

<sup>503</sup>Ordine del giorno Armato-Fantoni, in *La conclusione dei lavori*, *Ibidem*, p. 31.

<sup>504</sup>Che avevano nel frattempo ritirato un odg che avrebbe invece sancito l'incompatibilità immediata tra cariche sindacali e mandato parlamentare.

<sup>505</sup>I 'si' furono 61, i 'no' furono 47, e 4 gli astenuti. *Ibidem*, p. 31.

<sup>506</sup>Dichiarazione di voto di Armato, *ibidem*, p. 31.

<sup>507</sup>Un ampio resoconto del consiglio generale, con la trascrizione di tutti gli interventi, è in *“Conquiste del Lavoro”*, n. 9-10, 26 febbraio-10 marzo 1968, pp. 8-31. Traccia un consuntivo dei lavori, passando in rassegna brevemente tutti gli interventi, anche *“Dibattito Sindacale”* del marzo-aprile 1968 (*Sindacalisti deputati, una specie che scompare*, pp. 36-41). Cfr. anche *Il c.g. della CISL: incompatibilità, un passo avanti*, in *“Ragguaglio Metallurgico”*, n. 3, marzo 1968, p. 4.

<sup>508</sup>Cfr. G.MORELLI, *Il dovere di dissentire*, in *“Ragguaglio Metallurgico”*, n. 3, marzo 1968, p. 12.

Nei mesi precedenti la FIM aveva dedicato crescente attenzione a questo problema.<sup>509</sup> La proposta governativa per la riforma pensionistica ottenne, il 27 febbraio, l'assenso di massima delle tre confederazioni, che però si riservarono di consultare i rispettivi organi direttivi.

La CGIL, sull'onda delle proteste che già si stavano manifestando dalla base, sconfessò l'intesa. La UIL la confermò. Nel direttivo CISL, contro il parere di metalmeccanici, alimentaristi e tessili, l'ipotesi di riforma fu accolta.

L'esecutivo della FIM, riunitosi pochi giorni dopo, giudicò negativamente l'accordo e decise di ascoltare le reazioni della base, affidando alle strutture provinciali la decisione se accettare la linea della CISL o scendere in piazza a fianco della CGIL.<sup>510</sup>

La risposta che arrivò al vertice FIM fu tradotta in un numero speciale di "Ragguaglio Metallurgico", contenente un duro attacco all'accordo sulle pensioni e la rivendicazione della legittimità dei dissensi verso la linea scelta dalla CISL, accusata di essere verticistica e arbitraria.<sup>511</sup>

Nel paese la tensione stava crescendo e anche alla Fiat i lavoratori tornarono a scioperare compatti, per una vertenza su orario e cottimi.<sup>512</sup> La FIM aveva sperimentato in quella occasione un nuovo modo di coinvolgere i lavoratori: una consultazione che non si limitava a chiedere il consenso su una piattaforma già predisposta, ma che chiedeva di fatto ai lavoratori stessi di indicare i punti su cui ritenevano che il sindacato dovesse centrare la propria azione.<sup>513</sup>

Gli echi del maggio francese, e della lotta spalla a spalla fra studenti e operai, si propagavano intanto anche in Italia, mentre le tre confederazioni davano il via alla seconda battaglia che avrebbe caratterizzato l'autunno-

<sup>509</sup>Cfr. ad esempio il numero di dicembre 1967 di "Ragguaglio Metallurgico", con l'editoriale di Macario (L.MACARIO, *La solidarietà dei poveri*, p. 1) e il paginone centrale (*Il nostro impegno per la riforma previdenziale*, pp. 6-7) dedicati a questo tema.

<sup>510</sup>Il resoconto del consiglio generale della FIM è riportato in "Ragguaglio Metallurgico" del marzo 1968. Nello stesso numero è presente anche un articolo estremamente critico nei confronti del progetto di riforma (*La riforma fantasma*, p. 3).

<sup>511</sup>Cfr. *Fare chiarezza e riprendere l'azione per la riforma delle pensioni*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 6-7, giugno-luglio 1968. L'articolo si esprime chiaramente contro la proposta del governo sulle pensioni e contro la sua accettazione da parte di CISL e UIL, mentre della CGIL si critica la ritrattazione postuma del consenso. L'invito è a fare chiarezza ed a riprendere al più presto l'azione.

<sup>512</sup>Cfr. V.BRUSA, *Per due giorni la Fiat s'è fermata*, in "Conquiste del Lavoro", n. 15, 8-14 aprile 1968. E, sotto la stessa firma, *Un referendum per sentire la base*, in "Conquiste del Lavoro", n. 17-18, 22 aprile-5 maggio, pp. 42-43.

<sup>513</sup>La seconda assemblea organizzativa, che si sarebbe svolta di lì a qualche mese, approvò il ricorso a inchieste, indagini e consultazioni, utili per consentire al sindacato una più profonda conoscenza della condizione dei lavoratori, per consultarli in modo più ampio, per far loro prendere coscienza delle proprie condizioni ed esigenze. Mentre il referendum veniva ritenuto "non sufficientemente idoneo", perché "è per definizione la proposizione di un obiettivo nei confronti del quale si può solo aderire o dissentire, ed è quindi per sua natura uno strumento autoritario". Cfr. *Rapporti conclusivi sui lavori delle commissioni*, in FIM, *Problemi e prospettive del potere sindacale. Relazioni e conclusioni della seconda assemblea organizzativa della FIM*, Milano, FIM-CISL, 1968, p. 64.

inverno 1968-69, quella per l'abolizione delle cosiddette 'gabbie salariali', e mentre gli italiani venivano chiamati alle urne. Il paese si spostò a sinistra, ma il risultato conseguito dal PSU sancì, di fatto, il fallimento dell'unificazione socialista, togliendo ulteriore forza al centro-sinistra.

Mentre cominciava a muoversi, unitariamente con le altre federazioni metalmeccaniche per il rinnovo del contratto in scadenza nell'autunno del 1969, la FIM si preparava anche al consiglio generale della CISL, nel quale si profilava un nuovo scontro tra maggioranza e opposizione interna.

L'esecutivo della FIM, riunito il 13 luglio, decise di rinviare il confronto al congresso dell'anno successivo, ma la segreteria confederale si presentò al consiglio generale dimissionaria "*allo scopo di provocare un chiarimento generale, nel superiore interesse di tutta la CISL.*"<sup>514</sup> Storti, nella sua relazione, imputò al dissenso interno alla segreteria, espresso da Armato e Fantoni, l'ingovernabilità dell'organizzazione.

Il dibattito che ne seguì investì l'intero operato della segreteria confederale: grado di democrazia interna della CISL, problemi dell'autonomia e dell'incompatibilità, politiche sindacali in relazione all'accordo quadro, alle pensioni, all'occupazione, alle politiche salariali. La mozione Storti venne respinta, mentre venne approvato un ordine del giorno presentato da Armato.

La soluzione fu trovata in un allargamento della segreteria a tre membri dell'opposizione, in attesa di verificare al congresso i reali rapporti di forza interni. In segreteria entrarono dunque Pierre Carniti (segretario provinciale FIM di Milano),<sup>515</sup> Idolo Marcone (segretario generale FULPIA) e Carlo Romei (presidente CENASCA).<sup>516</sup>

Il consiglio decise inoltre di esaminare e di avviare a soluzione, prima del congresso, il problema dell'incompatibilità.<sup>517</sup>

I temi di polemica non mancarono anche nei mesi successivi. Il più appariscente fu quello relativo alle adesioni internazionali dei sindacati italiani. Mentre in ambienti FIM si proponeva la creazione di un sindacato europeo, la richiesta avanzata dalla CGIL e della francese CGT di avere

<sup>514</sup>Per un breve resoconto dei lavori del consiglio generale del 22-25 luglio cfr. *Una CISL più unita*, in "Conquiste del Lavoro", n. 31-32, 29 luglio-11 agosto 1968, pp. 4-5.

<sup>515</sup>Nel 1966 Carniti aveva lasciato la segreteria nazionale della FIM per tornare ad occuparsi della federazione provinciale di Milano. Una scelta analoga e contemporanea aveva fatto anche Franco Castrezzati a Brescia.

<sup>516</sup>Il centro nazionale per lo sviluppo della cooperazione in agricoltura (CENASCA) è uno degli enti della CISL.

<sup>517</sup>Resoconto e valutazioni sul consiglio generale sono affidate da "Dibattito Sindacale" ad un articolo di Pierre Carniti. Cfr. P.CARNITI, *Il consiglio generale della CISL*, in "Dibattito Sindacale", n. 5, settembre-ottobre 1968, pp. 5-7. Cfr. anche *Il c.g. di Firenze, la CISL ad una svolta*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 9, settembre 1968, pp. 4-5.

propri rappresentanti negli organismi della comunità europea, avallata da Viglianesi, trovò invece il secco rifiuto di Storti,<sup>518</sup> che si rivelò decisivo.<sup>519</sup>

L'autunno del 1968 ricompattò però l'unità sindacale sul fronte delle pensioni. Le lotte furono centrate su problemi di struttura come appunto la riforma previdenziale o le gabbie salariali, ma anche sulle tante vertenze che avevano preso il via sull'ambiente di lavoro.

Nella sua seconda assemblea organizzativa la FIM trovò un'altra occasione di evidenziare l'alto grado di unitarietà e autonomia raggiunto, ma anche la polemica feroce che la divideva dalla CISL.

A Genova, dal 4 al 6 ottobre, i lavori dell'assemblea furono centrati sull'autonomia e l'unità sindacale, sulla democrazia interna all'organizzazione, sul potere del sindacato e sul suo ruolo nella società.<sup>520</sup>

Il riferimento che, aprendo i lavori, Luigi Macario fece ai fatti salienti del 1968<sup>521</sup> (dall'avvio dei negoziati di pace per il Vietnam ai fatti di Cecoslovacchia, dall'assassinio di Martin Luter King e di Kennedy al maggio francese, fino alla situazione politica ed economica italiana) servì a riaffermare che autonomia sindacale e incompatibilità non significavano, nella visione FIM, agnosticismo politico e distacco dai problemi generali,<sup>522</sup> ma anzi un più forte impegno, perseguibile con tutta la libertà di manovra che l'autonomia consentiva. Un impegno volto ormai non solo a migliorare le condizioni di vita e di lavoro, ma ad una *“radicale trasformazione della nostra società”*.<sup>523</sup>

Nell'introduzione è presente anche il riconoscimento e l'accoglimento della 'contestazione', di una contestazione che, disse Macario, *“sta nella realtà che viviamo, nelle grandi ingiustizie che l'ordinamento della società, a livello nazionale ed internazionale, produce e contro le quali occorre batterci se vogliamo che i grandi progressi che si realizzano in ogni campo siano effettivamente volti a vantaggio dell'uomo.”* Una contestazione *“di cui non ci si può non fare carico.”*<sup>524</sup>

L'assemblea organizzativa della FIM riflesse fedelmente l'alto grado di contestazione e di conflittualità che si stava manifestando nel paese.

<sup>518</sup>Storti espose la sua posizione in un editoriale di “Conquiste del Lavoro”. Cfr. B.STORTI, *Unità sindacale e rilancio europeo*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 45, 4-11 novembre 1968, p.7.

<sup>519</sup>Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., pp. 175-176.

<sup>520</sup>Cfr. FIM, *Problemi e prospettive del potere sindacale. Relazioni e conclusioni della seconda assemblea organizzativa della FIM*, Milano, FIM, 1968.

<sup>521</sup>Cfr. *Introduzione del segretario generale della FIM*, ibidem, pp. 31-33.

<sup>522</sup>“...l'incompatibilità non significa in alcun modo apoliticità del sindacato. (...) E' quindi importante che il sindacato pervenga a una propria coscienza politica, che cioè elabori proprie linee e orientamenti su tutti i problemi generali che incidono sulle condizioni dei lavoratori.” *Rapporti conclusivi sui lavori delle commissioni*, ibidem, p. 61.

<sup>523</sup>Ibidem, p. 70.

<sup>524</sup>*Introduzione del segretario generale della FIM*, ibidem, p. 31.

Sempre Macario, aprendo i lavori, aveva espresso bene l'impostazione della dirigenza FIM affermando che:

*La nostra opinione è che il sindacato è potenzialmente capace di sfondare nel vecchio ordinamento liberal-borghese per divenire un cardine fondamentale della società industriale.*<sup>525</sup>

Le relazioni su cui fu incentrato il dibattito erano state affidate a Guido Baglioni,<sup>526</sup> ed a Pietro Merli Brandini.<sup>527</sup> Nei documenti conclusivi dell'assemblea, a proposito di autonomia e unità sindacale, l'assemblea esprime “*posizioni unanimi per l'estensione immediata della incompatibilità a tutti i livelli*”,<sup>528</sup> compresa quella con ogni carica partitica e di amministrazione locale per quanto riguarda i quadri di base.

In riferimento alle altre organizzazioni si sottolinea come le correnti politiche organizzate nelle organizzazioni sindacali siano ormai da considerarsi superate. Mentre la verifica della fattibilità del processo di unità sindacale deve avvenire a partire da “*una sempre più diffusa gestione unitaria delle lotte.*”<sup>529</sup>

Al sindacato viene assegnato un ruolo di trasformazione della società, individuato a partire da un giudizio pesantemente negativo sulla società stessa e sulla politica italiana, incapaci di risolvere i problemi dei lavoratori. L'unità sindacale quindi “*si qualifica come l'unificazione di tutti i lavoratori e la volontà unitaria di rispondere ai problemi politici che si pongono alla loro attenzione.*”<sup>530</sup>

In quest'ottica il tema dell'autonomia scaturisce dalla critica della tradizionale azione del sindacato, “*subordinata alla logica partitica e ispirata a una miope concezione settoriale e corporativa che non sapeva investire globalmente i problemi reali della condizione dei lavoratori.*”<sup>531</sup>

L'incompatibilità dunque non significa soltanto eliminazione dei rappresentanti dei sindacati in parlamento ma anche “*incompatibilità tra il modo di fare politica degli attuali partiti e un nuovo modo di fare politica dei sindacati (il primo di vertice e di imbroglio, il secondo di base e di chiarezza).*”<sup>532</sup>

Il ruolo assegnato al sindacato è quindi politico, nel senso che

---

<sup>525</sup>Ibidem, p. 32.

<sup>526</sup>Prospettive dell'autonomia del sindacato, ibidem, pp. 35-45.

<sup>527</sup>Strategia per rafforzare il potere sindacale, ibidem, pp. 47-57.

<sup>528</sup>Rapporti conclusivi sui lavori delle commissioni, ibidem p. 61.

<sup>529</sup>Ibidem, p. 62.

<sup>530</sup>Ibidem, p. 70.

<sup>531</sup>Ibidem.

<sup>532</sup>Ibidem.

*Il sindacato rifiuta di limitarsi a un ruolo semplicemente tecnico, di gestione degli interessi dei lavoratori, come vorrebbero i partiti e i padroni illuminati. Il sindacato vuole invece porsi come strumento dei lavoratori per l'eliminazione della loro condizione di sfruttamento.(...) Risulta indispensabile quindi per il sindacato esercitare un ruolo conflittuale permanente.*<sup>533</sup>

In questa prospettiva viene legittimato anche il ricorso allo sciopero politico,<sup>534</sup> mentre “il punto principale di attacco della nuova strategia sindacale”<sup>535</sup> deve essere rappresentato dalla fabbrica, in cui “si è individuato il momento centrale della logica di sfruttamento della classe lavoratrice e la struttura che determina le posizioni di potere nell'ambito dell'intera sfera sociale.”<sup>536</sup>

Attenzione e interesse sono espressi inoltre in relazione ai fermenti costituiti dal sorgere di nuovi movimenti e gruppi e dal movimento studentesco.<sup>537</sup>

Nei rapporti conclusivi si invoca poi un più alto grado di democrazia interna, raggiungibile attraverso la formazione e il ricambio della classe dirigente sindacale, il rinnovamento delle strutture sindacali e la realizzazione di una maggiore partecipazione nel sindacato.<sup>538</sup> in quest'ottica un ruolo importante è attribuito all'assemblea dei lavoratori di fabbrica, “momento essenziale per realizzare una maggior partecipazione dei lavoratori”<sup>539</sup> e alla realizzazione di inchieste e consultazioni di base. L'accento cade anche sulla “verticalizzazione di tutti i sindacati provinciali”<sup>540</sup>.

Per aumentare il potere del sindacato si sottolinea la “necessità di ottenere più ampi diritti sindacali”<sup>541</sup> e di sperimentare nuove articolazioni contrattuali, “come ad esempio il contratto di complesso o di azienda.”<sup>542</sup> E' ribadito anche il ruolo delle SAS, mentre a proposito della legislazione di sostegno, se da un lato se ne riconosce il “carattere profondamente innovativo”,<sup>543</sup> dall'altro esistono ancora delle riserve sulla sua utilità.

<sup>533</sup>Ibidem, p. 71.

<sup>534</sup>Su questa posizione, che potrebbe prefigurare una forma di pansindacalismo, vengono avanzate obiezioni nelle commissioni, ma si tratta comunque di posizioni minoritarie. Cfr. *Rapporti conclusivi sui lavori delle commissioni*, ibidem, p. 71.

<sup>535</sup>Ibidem, p. 72.

<sup>536</sup>Ibidem.

<sup>537</sup>Cfr. FIM, op. cit., pp. 72-73.

<sup>538</sup>Cfr. FIM, op. cit., pp. 210-213.

<sup>539</sup>*Rapporti conclusivi sui lavori delle commissioni*, ibidem, p. 64.

<sup>540</sup>Ibidem, p. 65.

<sup>541</sup>Ibidem, p. 66.

<sup>542</sup>Ibidem, p. 68.

<sup>543</sup>Ibidem.



Diversità di opinione esiste anche sulla proposta di differenziazione di trattamento tra iscritti e non iscritti sul piano contrattuale e assistenziale.<sup>544</sup>

La seconda assemblea organizzativa era venuta delineando insomma, più di quanto avrebbe fatto il congresso, un po' troppo appiattivo sulla contingenza polemica con la confederazione, quello che la FIM era e quello che voleva diventare.

Il segretario generale della CISL Storti fu sonoramente contestato e più volte interrotto.<sup>545</sup> Un passo del suo intervento evidenziò bene la distanza esistente tra la sua posizione e quella dei partecipanti all'assemblea. Storti disse che *“per quanto riguarda il rapporto tra sindacato e società il problema non consiste nello scegliere e rifiutare uno dei modelli esistenti, ma nello scegliere quel modello, anche imperfetto, del quale sono accettabili le premesse di valore.”*<sup>546</sup>

L'assemblea aveva affermato invece, nei rapporti conclusivi, che *“il sindacato non deve chiedere ai partiti per quale sistema sono, bensì la verifica nei fatti della loro posizione verso la classe operaia. Il sindacato di fronte alla classe politica deve contestare tutti i fatti che limitano la partecipazione dei lavoratori.”*<sup>547</sup> Alle 'premesse di valore' di Storti, la FIM intendeva contrapporre insomma i 'fatti'.

L'alto grado di unitarietà raggiunta dalla categoria dei metalmeccanici, soprattutto in alcune realtà locali, fu ancora una volta confermato dalla prima riunione congiunta dei direttivi unitari, della provincia di Milano, di FIM, FIOM e UILM che si tenne il 7 novembre<sup>548</sup> e, un mese dopo,<sup>549</sup> dalla conferenza stampa delle tre segreterie nazionali per la difesa dell'occupazione, sulla base di un documento elaborato da FIM e FIOM e fatto proprio anche dalla UILM.

Nel 1969 l'attenzione, prima dell'esplosione dell'autunno caldo, fu concentrata sugli importanti congressi in programma. Della storica scelta sancita dalle ACLI nella loro assise abbiamo già detto.<sup>550</sup>

Ma anche la UILM vide, nel proprio congresso,<sup>551</sup> un ribaltamento di maggioranza, simile a quello che la FIM aveva vissuto nel 1963.

<sup>544</sup>Ibidem, pp. 66-67.

<sup>545</sup>Come è riferito nel resoconto dei lavori pubblicato da “Conquiste del Lavoro”. Cfr. *Più potere per contare di più*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 48, 7-13 ottobre 1968, pp. 4-6.

<sup>546</sup>Ibidem, p. 5.

<sup>547</sup>*Rapporti conclusivi sui lavori delle commissioni*, in FIM, op. cit., p. 72.

<sup>548</sup>Cfr. *Discutono insieme i direttivi FIM-FIOM-UILM*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 12, Natale 1968, p. 13.

<sup>549</sup>La conferenza stampa si tenne il 10 dicembre a Roma. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 182.

<sup>550</sup>Cfr. 4.1 - *Nuovi alleati sulla strada dell'unità*.

<sup>551</sup>La UILM si riunì a Venezia per il suo 4° congresso nazionale dal 15 al 18 maggio.

Si imposero i temi dell'autonomia e dell'unità sindacale. Venne votato a grande maggioranza il principio dell'incompatibilità tra cariche sindacali e mandati politici, parlamentari e amministrativi. Alla segreteria Giorgio Benvenuto, che incarnava questo rinnovamento, successe a Bruno Corti.<sup>552</sup>

Intanto nella CISL si preparava l'attacco alla segreteria di Storti. Il 12 maggio, a Firenze, ebbe luogo una riunione di cento sindacalisti della CISL che annunciarono la predisposizione di una lista di alternativa per il congresso della confederazione in programma a luglio.<sup>553</sup>

Fra i promotori, oltre ai metalmeccanici Carniti e Macario, c'erano Armato, Fantoni e Romei della segreteria confederale, e Crea della FULPIA. L'opposizione non designò però un candidato da contrapporre a Storti per la carica di segretario generale, riservandosi di scegliere una volta conquistata la maggioranza.

La prima sessione del consiglio generale CISL, svoltasi dal 14 al 17 gennaio, aveva nel frattempo provveduto a votare un ordine del giorno in cui si rilevava la volontà dell'organizzazione di *“realizzare la distinzione tra mandato esecutivo sindacale e mandato parlamentare e amministrativo a livello nazionale e locale a partire dal prossimo congresso confederale.”*<sup>554</sup>

Il problema sul quale l'opposizione interna si era duramente scontrata con la maggioranza della segreteria confederale appena un anno prima era dunque avviato a soluzione. Ormai però, come aveva dimostrato il consiglio generale del luglio precedente, le divergenze si erano ampliate e la critica investiva direttamente la gestione della segreteria Storti.

La FIM tenne il suo 6° congresso nazionale in giugno.<sup>555</sup> Fu un'assise i cui temi più strettamente sindacali si proiettarono verso il decennio che si stava per aprire e verso l'unità organica. Inevitabilmente però si dedicò grande attenzione allo scontro, ormai imminente, per imporre un nuovo indirizzo e una nuovaguida alla CISL,<sup>556</sup> poiché quella di Storti era vista

<sup>552</sup>Benvenuto apparteneva all'area socialista, Corti a quella socialdemocratica. Cfr. G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 183. Per il congresso della UILM cfr. S.TURONE, op. cit., pp. 370-371.

<sup>553</sup>Cfr. S.TURONE, op. cit., p. 380.

<sup>554</sup>Cfr. *Ordine del giorno sui problemi del sindacato nelle sedi extracontrattuali* (votato alla prima sessione del consiglio generale, Roma, 21-23 febbraio 1968), in CISL, Documenti ufficiali dal 1962 al 1969, Roma, Ufficio Studi CISL, 1969, pp. 147-148. Per il resoconto dei lavori cfr. *Affermata l'incompatibilità nella CISL*, in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 1, gennaio 1969, p. 1. Nello stesso numero vedi anche il commendo del segretario generale della FIM Luigi Macario: L.MACARIO, *Il buon seme è germogliato*, p. 3.

<sup>555</sup>Sirmione, 12-15 giugno 1969. Cfr. i due fascicoli della FIM, *Proposte per il dibattito congressuale e Per una strategia di attacco: relazione della segreteria nazionale*, s.l., s.e., 1969. Il resoconto del 6° congresso FIM è contenuto nei numeri di giugno e di luglio-agosto di “Dibattito Sindacale”.

<sup>556</sup>“Le prospettive di rinnovamento della CISL devono trovare la strada dell'alternativa in termini sia di politiche sia di uomini. L'esigenza dell'alternativa, anche a livello di dirigenza è divenuta un dovere e investe il prossimo congresso confederale”. *L'unità è l'obiettivo principale*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 24, giugno 1969, p. 29. Cfr. anche la parte conclusiva della relazione della segreteria dedicata al

come un ostacolo al perseguimento della strategia che la FIM, proprio dal congresso, lanciava per gli anni '70.<sup>557</sup>

Nel congresso vennero riproposte in larga misura le posizioni già emerse e precisate nella seconda assemblea organizzativa, su unità sindacale e rapporto con i partiti, su incompatibilità e rapporti con il movimento studentesco. In più si constatò “*il fallimento della politica di programmazione governativa*”,<sup>558</sup> indicando la necessità che il sindacato formulasse una sua proposta alternativa di sviluppo globale dell'economia italiana.

Si auspicò la costituzione di una confederazione sindacale europea e si tracciarono alcune linee guida per l'imminente scadenza contrattuale. Nei documenti finali si chiese tra l'altro “*l'uscita dell'Italia dalla NATO*”, “*l'abolizione dell'obbligo del servizio militare di leva*”, con il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, e il disarmo della polizia nei conflitti di lavoro “*come obiettivo intermedio per eliminare qualsiasi organismo repressivo nei confronti della classe lavoratrice*”.<sup>559</sup>

Si arrivò così al congresso della CISL,<sup>560</sup> in un clima di contrapposizione frontale tra maggioranza uscente e opposizione. “Dibattito Sindacale” si era dimostrato piuttosto ottimista alla vigilia, annunciando lo scontro “*tra due forze pressoché uguali, una forte del suo vecchio potere, l'altra forte di quanto rappresenta la linea della CISL*”.<sup>561</sup>

Storti sarebbe stato invece riconfermato alla guida della confederazione con un discreto margine,<sup>562</sup> trovando il sostegno delle categorie del pubblico impiego e della scuola, dei braccianti e delle unioni territoriali del sud.

Il segretario generale non poté però fare a meno di tener conto delle posizioni maggiormente unitarie, autonomiste e conflittuali portate avanti dall'opposizione, che centrava invece la sua forza sulle categorie industriali e le unioni provinciali del nord.

---

“rinnovamento della CISL”, in CISL, *Per una strategia di attacco: relazione della segreteria nazionale*, s.l., s.e., 1969, pp. 59-65.

<sup>557</sup>“In realtà -disse intervenendo al congresso Carniti- dal dibattito pregressuale in corso è emerso con chiarezza che la possibilità di dare risposte adeguate ai problemi nuovi che si pongono al sindacato richiede anche il superamento di determinati equilibri personali e di determinati abiti mentali incapaci di una effettiva innovazione e sostanzialmente alla pura conservazione e gestione delle esperienze del passato.” Cfr. l'intervento di Pierre Carniti, in *L'unità è l'obiettivo principale*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 24, giugno 1969, p. 29.

<sup>558</sup>*Autonomia ed unità sindacale* (mozione approvata dal 6° congresso nazionale della FIM), riportata in “Ragguaglio Metallurgico”, n. 7-8, luglio-agosto 1969, pp. 4-7.

<sup>559</sup>*Ibidem*.

<sup>560</sup>6° congresso confederale CISL, Roma EUR, 17-20 luglio 1969. Cfr. *Potere contro potere: per una politica sindacale degli anni '70* (Atti del 6° congresso confederale CISL), Roma, s.e., 1970.

<sup>561</sup>Cfr. l'editoriale *Due documenti a confronto*, in “Dibattito sindacale”, n. 3-4, maggio agosto 1969, pp. 5-9. Questo numero, doppio, del bimestrale della FIM di Milano è quasi interamente dedicato al congresso della CISL, con numerosi articoli interessanti.

<sup>562</sup>84 voti contro 50. Mai in precedenza si era avuto uno scontro così acceso e incerto.

Storti scelse una linea difensiva morbida, accogliendo nella sua relazione diversi temi portati avanti dall'opposizione, come la polemica verso i partiti politici, e lanciando dichiarazioni bellicose in vista delle prossime scadenze contrattuali.

Lo spostamento in avanti della linea di Storti spiazzò l'opposizione, togliendole l'arma su cui contava per convincere gli indecisi: presentarsi come portatrice della linea più nuova di fronte a una dirigenza immobile e dunque superata.<sup>563</sup>

Fra i fedeli della vecchia maggioranza furono pochi gli interventi. Molti di più, e con toni sovente infuocati, quelli dell'opposizione, che si sentiva scivolare fra le dita la vittoria sperata.

Dopo il suo 6° congresso la CISL però mutò linea, facendo propri alcuni dei temi maggiormente caldeggiati negli anni precedenti proprio dalla opposizione, e dalla FIM in particolare. Il che indusse in seguito diversi osservatori a parlare comunque di una vittoria dei metalmeccanici e delle categorie più avanzate.<sup>564</sup> Tornarono d'attualità le parole pronunciate da Pierre Carniti nel suo intervento al congresso della FIM:

*Il rinnovamento della dirigenza confederale non è però la pregiudiziale su cui si misurerà il congresso, ma semmai esso sarà la coerente conseguenza di una chiara volontà di innovare le politiche ed il metodo di direzione.*<sup>565</sup>

Il rinnovamento della dirigenza confederale non ci fu, ma l'innovazione si ebbe comunque. Dunque, seppure perdente sul piano strettamente congressuale, la linea portata avanti dalla FIM risultò vincente sotto il profilo politico. I metalmeccanici, a conclusione di una lunga battaglia polemica con la confederazione, erano riusciti insomma a far assorbire alla CISL gran parte di quel bagaglio, teorico e rivendicativo, che avevano acquisito e consolidato lungo il processo di evoluzione iniziato sul finire del decennio precedente.

<sup>563</sup>Cfr. G.ROMAGNOLI, *Laicità e novità nella proposta CISL*, in AA.VV., *CISL 1948-1968*, Messina, Hobelix; Reggio Emilia, Bonhoeffer, 1981, pp. 11-50.

<sup>564</sup>In questo senso anche G.P.CELLA-B.MANGHI-P.PIVA, op. cit., p. 185. S.TURONE, op. cit., pp. 379-383. A.ACCORNERO, *Le lotte operaie degli anni '60*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 31-32, luglio-ottobre 1971, pp. 136-138.

<sup>565</sup>Cfr. la trascrizione dell'intervento di Pierre Carniti in *Autonomia e unità sindacale*, in "Ragguaglio Metallurgico", n. 7-8, luglio-agosto 1969, pp. 4-7.

### 4.3 - Le 'due anime' della CISL

La divaricazione crescente emersa a partire dal rinnovo contrattuale del 1963 tra le 'due anime' della CISL si manifestò dunque in modo virulento, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti,<sup>566</sup> sul finire del decennio, su temi che possono apparire più politici che strettamente sindacali: il grado di autonomia dalla DC, la presenza in parlamento di esponenti sindacali, l'unità con le altre centrali sindacali, legata a 'premesse di valore' sul sistema politico.

In realtà la differenziazione prima e lo scontro poi nascevano sostanzialmente dalla scelta di differenti linee di azione in campo sindacale, e solo conseguentemente, in via mediata, trasferite in campo politico.

Valorizzare la linea rivendicativa e conflittuale come strumento in grado di accrescere anche il potere dell'organizzazione, oppure affidare il perseguimento dello stesso obiettivo alla presenza in parlamento di propri uomini; puntare tutto sulla contrattazione articolata oppure accettare anche forme di politica dei redditi o di 'accordo quadro', in una logica di concertazione con il governo e le controparti, erano prima di tutto strategie sindacali diverse.

A monte c'era una valutazione diversa delle potenzialità e della forza del movimento sindacale in quanto tale, svincolato dagli appoggi e dai collateralismi di partito. La discriminante con la quale è possibile scegliere tra la prima e la seconda linea, tra la linea propugnata dall'opposizione e quella riproposta dai vertici confederali, è il differente grado di fiducia che si nutre da un lato verso il movimento sindacale e la sua capacità di conquistare potere attraverso la lotta e dall'altro, inversamente proporzionale a questo, verso il partito di riferimento.<sup>567</sup>

La seconda logica, lungo la quale si era mossa dalla sua nascita la CISL,<sup>568</sup> portava Storti e la maggioranza della segreteria confederale a difendere decisamente la legittimità della presenza in parlamento ed a portare avanti tentativi di gestione 'responsabile' dell'economia in dialogo con il governo, cercando di attrarre anche le altre confederazioni su questa linea. Una linea che privilegiava la mediazione rispetto allo scontro.

La prima logica invece, scelta dalla FIM e, sul finire del decennio, da una parte cospicua della confederazione, puntava tutto sulla contrattazione, sulle rivendicazioni, sulla lotta. L'autonomia, intesa come completa libertà di movimento, diveniva, in questa logica, fondamentale.

<sup>566</sup>Cfr. 4.1 - Nuovi alleati sulla strada dell'unità e 4.2 - Dalla federazione alla confederazione.

<sup>567</sup>Cfr. in questo senso G.ROMAGNOLI, *Laicità e novità nella proposta CISL*, in AA.VV., *CISL 1948-1968*, Messina, Hobelrix; Reggio Emilia, Bonhoeffer, 1981, pp. 38-41.

<sup>568</sup>Trascurando spesso il tema fondamentale dell'autonomia.

Si spiega così dunque la grande spregiudicatezza nel portare avanti azioni unitarie a prescindere dalle ‘premesse di valore’, e anche la diffidenza prima e l’aperta ostilità poi verso quei collateralismi che potevano sì garantire una dose maggiore di potere nella logica compartecipativa, ma anche costituire un freno alle dinamiche di azione strettamente sindacale.

Unici referenti dovevano essere invece i lavoratori e in alcune ipotesi, mutate dal mondo anglofono e rilanciate proprio dalla FIM, solo i lavoratori iscritti.<sup>569</sup>

Quello teorizzato in quest’ottica era un sindacato in possesso di capacità tecniche in grado, assieme alla consultazione della base, di predisporre piattaforme efficaci e capaci di coalizzare la combattività operaia e sulla base di esse scendere in lotta. Il successo della lotta avrebbe poi consentito di accrescere il peso politico e il potere organizzativo del sindacato. E l’accresciuto potere avrebbe reso più facile uscire vincitori dalla lotta successiva, innescando un circolo virtuoso.

In questa logica insomma il potere non deriva dall’essere presenti nei luoghi in cui si decide e nei processi in cui si attua la politica economica, ma dal conquistare, con la lotta, un potere autonomo in grado di condizionare quei processi dall’esterno.<sup>570</sup>

Il valore attribuito alla lotta, come strumento in grado di garantire al tempo stesso autonomia, partecipazione e potere, e il rifiuto reciso di una logica di mediazione di vertice, che la CISL invece a lungo aveva perseguito,<sup>571</sup> è ben espresso in un editoriale di Pierre Carniti su “Conquiste del Lavoro”:

*Conteremo di più perché lottiamo di più. Perché lottando ci rendiamo sempre più autonomi. Quando non si lotta, si fanno solo discorsi, si cerca di piazzare i propri uomini qui e là, e per far ciò bisogna cercare aiuti esterni; è inevitabile che si perda autonomia, che si entri nel giro dei controlli di partito. La lotta*

<sup>569</sup>L’ipotesi fu avanzata anche da Pierre Carniti al consiglio generale del febbraio 1968. (cfr. *Gli intervenuti al dibattito*, in “Conquiste del Lavoro”, n. 9-10, 26 febbraio-10 marzo 1968, pp. 13-14), e discussa anche nell’assemblea organizzativa della FIM (cfr. FIM, *Problemi e prospettive del potere sindacale: relazioni e conclusioni della seconda assemblea organizzativa della FIM*, Milano, FIM-CISL, 1968, pp. 66-67). Sull’argomento “Conquiste del Lavoro” aprì un amplissimo dibattito (*Contratto collettivo e non iscritti*) che si protrasse dal n. 19 del 6-12 maggio 1968 fino ai primi numeri del 1969.

<sup>570</sup>Il concetto era stato più volte espresso sul finire del decennio riportando il parallelismo con la CONFINDUSTRIA che, si diceva, non ha bisogno di essere rappresentata in parlamento dal suo presidente per avere un peso politico eccezionale. Cfr. ad esempio l’intervento di Carlo Romei al consiglio generale del febbraio 1968, citato in 4.2 - Dalla federazione alla confederazione.

<sup>571</sup>In questa linea si inserivano ad esempio gli ‘incontri triangolari’ e la proposta di ‘accordo quadro’.

*non è soltanto un fatto di autonomia crescente, è anche un grande e continuo fenomeno di partecipazione.*<sup>572</sup>

Al di là delle logiche di schieramento, dei collateralismi politici, della ricerca del potere personale che possono avere condizionato in modo più o meno marcato questo o quel protagonista, questo o quello schieramento, è opportuno sottolineare come ciò che si venne delineando sul finire del decennio '60 fosse in realtà lo scontro fra quelle che erano state accortamente definite 'le due anime della CISL'.

Due anime conviventi in uno stesso corpo, la CISL appunto, ma anche due anime che poterono entrambe vantare diritto di cittadinanza nel bagaglio teorico che stava alle radici della 'anomalia' costituita dalla CISL.

Da un lato quella che faceva leva su concetti come concertazione e partecipazione,<sup>573</sup> e che presupponeva quindi la mediazione, con gli inevitabili rischi di condizionamenti, partitici e correntizi, che ogni opera di mediazione comporta. Una linea, quella della concertazione che, detto per inciso, pare tornata vincente, a fianco della politica dei redditi, con l'accordo del luglio 1993.<sup>574</sup>

Sull'altro fronte il grande rilievo che la CISL assegna alla formula associativa, fondata dunque sulla partecipazione dal basso, svincolata da qualsiasi altra affiliazione, ed espressione solo degli associati.<sup>575</sup> Affiancato alla sottolineatura dell'autonomia dell'associazione e alla fiducia esclusiva nell'azione sindacale,<sup>576</sup> espresse attraverso il contrattualismo, che segna

<sup>572</sup>P.CARNITI, *Lottare è contare di più*, in "Conquiste del Lavoro", n. 48-49, 26 novembre-8 dicembre 1968, p. 9.

<sup>573</sup>La filosofia di fondo, mai rinnegata, della CISL è contenuta nell'articolo 2 dello statuto della confederazione. La linea collaborativa prende spunto dal 4° paragrafo dello statuto che indica gli strumenti che la confederazione intende utilizzare per la trasformazione delle condizioni esistenti del sistema economico, in modo da assicurare un migliore impiego delle forze produttrici ed una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono. Cfr. lo statuto confederale approvato dal 1° congresso confederale di Napoli (11-14 novembre 1951), riportato in CISL, *Atti del 1° congresso nazionale*, Roma, s.e., s.d., pp. 240-252.

<sup>574</sup>"La politica dei redditi è uno strumento indispensabile della politica economica, finalizzato a conseguire una crescente equità nella distribuzione del reddito attraverso il contenimento dell'inflazione e dei redditi nominali, per favorire lo sviluppo economico e la crescita occupazionale mediante l'allargamento della base produttiva e una maggiore competitività del sistema delle imprese." Così il primo paragrafo del testo di intesa sottoscritto da governo e sindacati nel luglio 1993 riportato con un ampio commento e una breve storia del processo che ha portato ad esso in R.MANIA-A.ORIOLI, *L'accordo di San Tommaso*, Roma, Ediesse, 1993.

<sup>575</sup>Cfr. il settimo comma dell'articolo 2 dello statuto confederale: La CISL "ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità di azione si basino su una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori alla organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa." Ibidem, pp. 242-243.

<sup>576</sup>Cfr. comma quinto dell'articolo 2 dello statuto: La CISL "intende promuovere queste trasformazioni con il libero esercizio dell'azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico; afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione; intende rivendicare costantemente la piena

una cesura non meno evidente rispetto alla tradizione sindacale italiana, fortemente condizionata dai contrapposti ideologismi.

La fiducia insomma nel metodo contrattuale come capace di dare soluzione a tutti i problemi della classe operaia, con quel tanto di ipervalutazione delle capacità di correzione sindacale al sistema e di superficialità sulle interrelazioni profonde tra sviluppo economico e gestione politica che la storia degli anni successivi si sarebbe incaricata di mettere in luce meglio.

Due aspetti dunque che nella teoria fondante della CISL stavano assieme, ma che nella realtà economica e politica italiana si trovarono uno di fronte all'altro nello scorcio finale del decennio '60, conferendo alla CISL un volto contraddittorio che sarebbe stato, almeno in parte, risolto con il congresso del 1969 e poi con la violenza del ciclo di lotte successivo.

Il modello messo in atto dalla FIM, e via via esteso a tutta la confederazione, aveva accresciuto grandemente il potere sindacale, portando la CISL ad essere davvero il sindacato 'egemone'.<sup>577</sup> Perseguirlo fino alle estreme conseguenze però avrebbe significato andare incontro a due rischi: rompere i legami con un alleato politico certamente scomodo, ma senza alternative, e contribuire alla rilegittimazione di un concorrente pericoloso come la CGIL.<sup>578</sup>

Si trattava di un passaggio critico da cui non era facile uscire indenni. Lo dimostrò lo stesso congresso confederale del 1969, in cui Storti fece propri in larga misura i temi autonomisti dell'opposizione, senza però trarne le conclusioni ultime, proprio per sfuggire ai pericoli sopra ricordati.

Pochi mesi dopo la chiusura del congresso, attraverso lo strumento nuovo delle assemblee di fabbrica, impostesi dal basso ma immediatamente riconosciute dalla FIM,<sup>579</sup> la piattaforma predisposta unitariamente dalle tre federazioni metalmeccaniche viene nei fatti rovesciata e prende il via 'l'autunno caldo'.

*Si chiude con esso una fase storica della CISL e della FIM. La vicenda 'industrialista' che ha fatto nascere il sindacato in Italia con una vocazione contrattuale prima sconosciuta, per intensità e per la qualità del disegno generale sottostante, è sostanzialmente finita. Il ciclo di lotte, che, fundamentalmente, estenderà quel progetto a livello generale vedrà l'affermazione di un sindacato*

---

indipendenza da qualsiasi influenza esterna e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi e ai partiti." Ibidem, p. 242.

<sup>577</sup>Così la definì Vittorio Foa nel suo intervento alla tavola rotonda su *Sindacato, partiti, sistema politico*, in "Prospettiva Sindacale", marzo 1974, pp. 71-77.

<sup>578</sup>Cfr. G.ROMAGNOLI, op. cit., p. 44.

<sup>579</sup>Cfr. FIM, *Problemi e prospettive del potere sindacale. Relazioni e conclusioni della seconda assemblea organizzativa della FIM*, Milano, FIM-CISL, 1968, pp. 64.



*abbastanza forte nei luoghi di lavoro in modo da poter diventare un interlocutore 'di sistema' relativamente autonomo dalle precedenti preoccupazioni politiche. Gliene creerà di nuove come è noto ed ovvio: ma le creerà ad una classe operaia e ad organizzazioni sindacali sufficientemente rinnovate per dover fare i conti con la propria forza, prima che con le proprie tradizionali affiliazioni.<sup>580</sup>*

---

<sup>580</sup>G.ROMAGNOLI, op. cit., p. 45.

## ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'osservatore della storia sindacale degli anni '60 constata come la categoria pilota in questo decennio, sia quella dei metalmeccanici, ma che in essa il ruolo maggiormente innovativo spetti alla FIM.

Nonostante i rapporti di forza siano favorevoli alla FIOM, ancora largamente maggioritaria, è dalla FIM che vengono le proposte destinate a cambiare radicalmente nel corso del decennio, ma anche in prospettiva futura, le relazioni sindacali della categoria e dell'intera industria. E in conseguenza di ciò la FIM si trova a ricoprire un ruolo di primo piano nell'avanguardia sindacale, dando vita nel contempo ad una contrapposizione crescente con la propria confederazione, ancora attardata su posizioni assai più moderate.

Inoltre, mentre molti autori riconoscono un contributo importante nel superamento della crisi di rappresentatività e legittimazione, che il sindacato attraversa negli ultimi anni '60, alle federazioni di categoria, in special modo metalmeccaniche, da più parti viene assegnato alla FIM un ruolo particolare nel cercare il dialogo con le nuove iniziative di base, meritandosi, già nel 1968, un'ampia credibilità presso i ceti operai e riconoscimenti anche da parte della 'sinistra di classe'.

Questo lavoro di ricerca è nato proprio dall'esigenza di capire come la FIM abbia conquistato questo ruolo di avanguardia nello schieramento sindacale, a fronte di una confederazione, la CISL, che era invece ancora attardata in verticismi, burocratismi e collateralismi politici. Per questo si è reso subito necessario ripercorrere l'evoluzione dei meccanismi della CISL nell'arco del decennio '60.

La prima consapevolezza che ho acquisito è che la novità che la FIM venne a costituire non era certamente frutto di una conversione estemporanea, né nasceva, per così dire, nel deserto. Essa traeva origine invece dalla coerente applicazione della parte più nuova della concezione sindacale originaria della CISL.

Questa 'anomalia' nacque a cavallo fra il declinare del decennio '50 e il sorgere dei '60. Nella prima fase della sua storia infatti la FIM non si era discostata dalla linea seguita dalla CISL e ne aveva condiviso l'impegno volto a perseguire l'efficienza e lo sviluppo del sistema economico, in collaborazione con i governi e in contrapposizione netta con la CGIL, considerata nemica comune degli interessi dello sviluppo economico e dei lavoratori, nella ferma certezza che il progresso economico si sarebbe tradotto poi anche in un progresso sociale.

Il nuovo decennio si aprì con un mutamento deciso di prospettiva. La FIM abbandonò la linea difensiva nei confronti della FIOM, che nel

decennio precedente era stata decisamente ridimensionata, ma che restava ancora forte e maggioritaria, cessò di definirsi in negativo, come il sindacato anticomunista, e iniziò invece a proporsi in positivo.

Lo fece però, come dicevamo, senza inventare niente, semplicemente attuando il bagaglio ideale-organizzativo che aveva indotto a definire la CISL ‘il sindacato nuovo’, ma il cui potenziale era rimasto fino allora inespresso.

Con il nuovo decennio prese il via anche negli ambienti più attenti della confederazione, sospinto dai mutamenti economici e politici, una riconsiderazione della strategia adottata. Ci si interrogava sul perché della scarsa efficacia dimostrata nel decennio appena concluso, sugli errori commessi e sulle possibili soluzioni. Un ripensamento che trovò il momento di più lucida analisi e chiara formulazione nella relazione sulle “*Linee di politica organizzativa della CISL*”, preparata per il consiglio generale del 1963, a cui però non tenne dietro per la confederazione un mutamento di rotta.

A guidare il ripensamento e a trarne le adeguate conseguenze, costituendo un elemento decisivo per l’evoluzione di tutta la confederazione, fu invece la FIM. La federazione metalmeccanici fu la prima a porsi sulla strada di quel rinnovamento profondo della strategia sindacale cislina che avrebbe consegnato al decennio ‘70 un sindacato assolutamente diverso e capace di ricoprire davvero un ruolo da protagonista.

Nel corso del decennio ‘60 la FIM di volta in volta criticò più o meno duramente la confederazione, la attaccò anche, ponendosi spesso in contrasto con essa, fino ad arrivare, nell’ultimo biennio, ad una contrapposizione frontale, ma costituendo sempre un elemento di stimolo essenziale.

Fu grazie all’opera della FIM, alle sue conquiste, che la CISL poté essere definita qualche anno dopo, da Vittorio Foa, ‘sindacato egemone’. Una funzione di stimolo inoltre la FIM la ebbe, a tratti, anche nei confronti della FIOM, che talvolta evidenziò maggiori rigidità.

In questo processo evolutivo della FIM ho ritenuto di poter individuare quattro fasi importanti, rispecchiate nella divisione per capitoli di questo lavoro. In esse, progressivamente, si evidenziano e poi si precisano le nuove linee guida della FIM. Tre idee-forza in particolare mi sono parse agire come ‘motori’ della trasformazione che la FIM vive nel decennio ‘60.

In primo luogo l’autonomia: “*di fronte allo Stato, ai governi e ai partiti.*” Un’autonomia che significa fiducia esclusiva nell’azione del sindacato, nella sua forza di pressione e di condizionamento, nella sua

capacità di analisi e di proposta a partire dai processi produttivi, rinunciando nel contempo a quei collateralismi, che possono anche tornare utili nell'immediato, ma che finiscono per essere inevitabilmente condizionanti e non favoriscono la creazione di un sindacato forte.

Nel decennio '50 la CISL e la FIM, nonostante i grandi progressi compiuti in termini di iscritti, erano, sindacalmente parlando, deboli. Dovevano infatti tenere conto nel programmare la propria azione dei condizionamenti dei governi, della DC e delle sue correnti. Scegliere l'autonomia, nei fatti e non soltanto a parole, significa rigettare questi appoggi condizionanti e affrontare il mare aperto delle relazioni industriali fidando solo sulle proprie capacità.

Un altro concetto fondamentale, ripreso e rivitalizzato dalla FIM, è quello del 'sindacato-associazione'. Di un sindacato cioè che sia emanazione solo e soltanto dei suoi 'soci' e che solo e soltanto a loro, alle loro esigenze e alle loro istanze, debba rendere conto della propria azione. E' un concetto molto moderno di sindacato, non più emanazione dell'entità 'classe operaia', ma costruzione reale degli associati che lo costituiscono e lo animano.

Un concetto di sindacato che rompe decisamente con la tradizione precedente e che pone maggiore attenzione al fattuale, alle istanze portate avanti dagli associati, che non al 'bene generale', sia esso del 'sistema economico' o della 'classe operaia'. Un concetto di sindacato che presuppone un movimento dal basso verso l'alto.

Terza idea-forza attinta al bagaglio cislino è il 'contrattualismo', la fiducia cioè nella superiorità della logica contrattuale per la effettiva tutela dei lavoratori. L'attenzione, mutuata dal mondo anglofono, per il contratto e le dinamiche di contrattazione. Una contrattazione non fine a sé stessa, ma strumento principale dell'azione sindacale, in grado di trasformare l'intero sistema.

In questa logica si inserisce poi la lucida intuizione della necessità di contrattare a più livelli, con un'enfasi particolare su quello aziendale. La contrattazione articolata è il campo nel quale anche le due premesse teoriche di 'autonomia' e 'sindacato-associazione' possono divenire realmente operative ed esplicitare a pieno le loro potenzialità.

Una contrattazione centralizzata a livello confederale resta inevitabilmente condizionata dagli interessi generali del sistema economico e del Paese, rischiando, soprattutto per la CISL in virtù della sua vicinanza al partito di maggioranza, di dare maggiore attenzione ai richiami dei governi che alle richieste dei lavoratori.

La contrattazione articolata scaccia questo pericolo riportando il sindacato nelle fabbriche e mettendolo a contatto diretto con le condizioni e

i problemi reali in esse esistenti, giovandosi e al tempo stesso favorendo quel processo di verticalizzazione categoriale, anch'esso caratteristica del 'sindacato nuovo'.

Dalla ricerca è emerso un collegamento strettissimo e un condizionamento reciproco in senso virtuoso fra questi tre temi nel periodo preso in esame, tanto che pare possibile affermare che nessuno dei tre avrebbe potuto svilupparsi ed esplicitare le proprie potenzialità se non fosse stato affiancato dagli altri.

Il grande tema del decennio, l'unità, prima d'azione, poi organica, prende vita e concretezza nella FIM proprio in virtù di queste tre linee d'azione. Dai minori vincoli verso partiti e governi, dalla maggior attenzione verso la base, dal riportare l'azione sindacale dentro le fabbriche, nasce una spinta decisiva verso l'unità.

Nel mettere in pratica questi aspetti del modello originario della CISL, la FIM si giovò anche di condizioni politiche ed economiche certamente più favorevoli rispetto al decennio '50.

In particolare gli anni '60 corrisposero ad una fase di attenuazione dei condizionamenti del sistema ideologico-politico su quello sindacale, dovuto al processo di distensione internazionale, alla stagione del Concilio, all'apertura a sinistra dei governi italiani. In precedenza i condizionamenti politico-partitici erano stati decisivi tanto nell'imporre il patto di Roma, ancora in chiave antifascista, quanto nel romperlo, all'aprirsi dell'era della guerra fredda. Non a caso quando i partiti tornarono a far sentire il loro peso sulle organizzazioni sindacali, a partire dai primissimi anni '70, il processo di unità organica si arenò.

Fu proprio a seguito della strada di autonomia, dai partiti e dalla stessa confederazione, in una prospettiva di verticalizzazione categoriale, che la FIM poté prima mettere in pratica il modello originario della CISL e poi giungere ad acquisizioni nuove, come la consapevolezza della insostituibilità della lotta e della dimensione politica dell'azione sindacale, ponendo infine le basi per il superamento di tale modello ed approdando, nel congresso di Sirmione del 1969, alla scelta di classe e ad un sostanziale anticapitalismo.

Mi pare dunque di poter concludere che fu in conseguenza della scelta di queste premesse teoriche e della loro applicazione pratica che la FIM si presentò allo spegnersi del decennio '60 in una posizione di grande rilievo nello schieramento sindacale. Una posizione che le conferiva però un doppio ruolo.

Da un lato infatti, in virtù del contributo in termini di metodi di lotta e di conduzione delle vertenze assolutamente innovativo rispetto alla

tradizionale prassi sindacale, essa costituiva una sorta di avanguardia all'interno di quella che abbiamo definito la 'sinistra sindacale'.

Dall'altro, proprio a seguito della linea scelta e del ruolo conquistato, essa si trovava in una posizione di palese contrapposizione rispetto alla CISL.

Dall'analisi di questi due differenti ruoli, entrambi frutto di un medesimo cammino, sono emersi aspetti interessanti.

Come detto fu proprio quello schieramento 'trasversale' che abbiamo definito 'sinistra sindacale', e che aveva la sua ossatura nelle categorie dei metalmeccanici, ad essere capace per primo di adeguare la propria struttura e la politica rivendicativa alle nuove sollecitazioni di base, in modo da evitare che la contestazione che stava esplodendo, in conseguenza delle grandi trasformazioni del processo produttivo e delle caratteristiche della classe operaia, trovasse una sua espressione autonoma.

Tra le federazioni metalmeccaniche quella che più rapidamente e con minori difficoltà e resistenze seppe adeguarsi ai mutamenti in atto fu proprio la FIM, capace di cogliere le novità, di ascoltare il movimento di contestazione, confrontandosi con esso per capirne le motivazioni di fondo, invece di attaccarlo.

La spiegazione che la saggistica corrente accredita con più frequenza è che ciò fu dovuto al minor radicamento di questa organizzazione, comparativamente alla FIOM, tra gli operai specializzati e che da ciò derivò la sua maggiore capacità di apertura verso le nuove fasce di lavoratori comuni, non sindacalizzati, che costituivano la figura emergente nelle fabbriche.

Questa è indubbiamente una causa, ma mi sento di concordare con Gian Primo Cella e Bruno Manghi nel ritenere un azzardo far risalire tutto a questo unico aspetto.

Dalla ricerca sono infatti emerse anche altre motivazioni, non meno importanti che affondano le radici proprio nel modello sindacale che la FIM aveva portato avanti in tutto il decennio. Intendo dire che la maggiore predisposizione della FIM a comprendere le novità che arrivavano dalla nuova base operaia era la logica conseguenza del tipo di sindacato che la FIM aveva scelto di essere.

Nel '68 si riconoscevano nella FIM anche tanti lavoratori, soprattutto giovani, molto distanti dal tipico militante cislino.

Erano attratti dalla forte vena contestativa, frutto dell'autonomia, che la FIM aveva dimostrato, non solo contro il governo o gli imprenditori, ma anche contro la propria confederazione, ogniqualvolta lo aveva ritenuto necessario per la difesa degli interessi dei lavoratori e dell'autonomia della categoria. La FIM era divenuta il prototipo del sindacato di categoria,

svincolato da interessi generali lontani, e più attento al dialogo con la fabbrica che a quello con i partiti o con il governo.

Erano colpiti dall'attenzione della FIM per la fabbrica, non derivata da schemi ideologici, ma dal tipo di linea rivendicativa portata avanti, quella articolata, che spingeva coerentemente alla valorizzazione dei livelli più bassi di contrattazione, fino ad ipotizzare forme di contratto di complesso o di azienda.

Riconoscevano un terreno comune con la FIM sulla critica al burocratismo, assai forte verso le organizzazioni sindacali e verso le loro strutture di fabbrica. La FIM lo denunciava già da tempo, coerentemente con il principio del 'sindacato-associazione' che, presupponendo una vita associativa di base particolarmente intensa e una forma di democrazia dal basso, bene si sposava con il tipo di contestazione e con le forme di autorganizzazione che stavano nascendo nel periodo finale degli anni '60.

Mi pare inoltre di poter individuare l'elemento che maggiormente distinse la FIM e che meglio spiega la sua prontezza a recepire le novità del biennio 1968-1969 nel suo pragmatismo.

Pragmatismo non come improvvisazione, ma come abito mentale che la federazione si era data, lungo il decennio, e che l'aveva resa più attenta alla fabbrica, alla base e quindi anche ai non integrati. Più attenta ai processi economici, pronta ad analizzarli, ascoltando nel contempo la voce dei lavoratori, per predisporre la piattaforma migliore.

Un pragmatismo certo frutto della linea sindacale scelta, ma anche portato nella FIM da quell'ampia componente, fatta di quadri medio-bassi, ma anche di dirigenti nazionali, entrata nell'organizzazione nel corso del decennio '60 o sul finire di quello precedente e proveniente direttamente dalla fabbrica, dopo il corso di formazione del Centro Studi di Firenze.

La scuola di Firenze aveva offerto agli operai una occasione di formazione, di crescita, dando loro gli strumenti tecnici e non più solo ideologici, per essere dei buoni operatori sindacali.

Essa inoltre aveva reso possibile anche la formazione di un dirigente sindacale 'nuovo'. Il dirigente sindacale 'tipo' della CISL anni '50 arrivava al sindacato con un bagaglio ideologico-politico già fortissimo, sceglieva la CISL soprattutto in quanto anticomunista, spesso provenendo da ambienti cattolici moderati e non di rado dalla borghesia.

La scuola di Firenze invece offrì direttamente agli operai la possibilità di diventare dirigenti sindacali. La maggior parte dei nuovi dirigenti provenienti dalle fabbriche confluì poi, per un fortunato caso o per scelta, nella FIM, andando a costituire la classe dirigente che gestì il rinnovamento degli anni '60. Il pragmatismo, l'attenzione per le condizioni di vita e di lavoro, per gli aspetti concreti della condizione operaia sono

insomma, in questa prospettiva, anche un retaggio che molti dirigenti FIM si portavano dietro dalle fabbriche da cui provenivano.

Questo pragmatismo, che rendeva i segnali della base operaia più comprensibili, si sposava poi con un grado più elevato, rispetto alla FIOM, e in particolare alla componente comunista, di autonomia ideologica, nei confronti dei partiti, e di autonomia categoriale, nei confronti della confederazione, che rese la FIM più elastica e pronta a conformarsi alle novità.

Se è riconosciuto l'importantissimo contributo della 'sinistra sindacale' nel far sì che il sindacato fosse capace, anziché rivoltarglisi contro, di confrontarsi con il movimento di contestazione, non pare azzardato affermare che una parte importante nel rendere possibile questo processo di adeguamento, che consentì al sindacato di non perdere la direzione del movimento operaio nonostante la sua fortissima carica critica, fu giocata proprio dalla FIM.

Esiste però come dicevamo anche un altro aspetto del ruolo conquistato dalla FIM, che riguarda la sua posizione nei confronti della casa madre confederale.

Lo scontro frontale che si verificò sul finire del decennio pare centrato su temi (come il grado di autonomia dalla DC, la presenza in Parlamento di esponenti sindacali, l'unità con le altre centrali sindacali vincolata a 'premesse di valore') più politici che strettamente sindacali.

In verità, lo scontro su questi temi nasceva sostanzialmente dall'aver scelto linee differenti in campo sindacale e, solo in conseguenza di ciò, si orientava verso differenti valutazioni su temi politici.

La FIM aveva deciso di puntare tutto sulla linea rivendicativa e conflittuale, sfruttando a pieno la contrattazione articolata, per conquistare al movimento sindacale maggior potere e quella autonomia che non avrebbe potuto essere così piena se il potere fosse stato mediato da un partito di riferimento.

La CISL di Storti era invece convinta che per dare più potere al sindacato fosse più opportuno essere presenti con propri rappresentanti in Parlamento e ovunque il potere si esercitasse, portando avanti tentativi di gestione 'responsabile' dell'economia, attraverso forme di 'politica dei redditi' o di 'accordo quadro' in una logica di concertazione con il governo e con le controparti.

A monte c'era una valutazione diversa delle potenzialità e della forza del movimento sindacale in quanto tale, svincolato da ogni appoggio partitico.

La FIM aveva piena ed esclusiva fiducia nel movimento sindacale in quanto tale e nella sua capacità di conquistare, attraverso la lotta,



autonomia, partecipazione e potere, mentre riteneva pericolosi, in quanto vincolanti, gli aiuti che potevano venire dai collateralismi politici. In questa prospettiva autonomia significava prima di tutto completa libertà di movimento.

La CISL era su posizioni inverse, non ritenendo che il movimento sindacale fosse sufficientemente forte per camminare sulle proprie gambe.

Per gli uni stare in Parlamento era un vincolo che impediva il pieno dispiegarsi della autonoma iniziativa sindacale che sola poteva garantire al movimento maggior potere; per gli altri stare in Parlamento era lo strumento necessario per ottenere maggior potere, da sfruttare poi nelle azioni sindacali.

La logica della mediazione di vertice era ripudiata recisamente dalla FIM in favore dell'azione dal basso. Per la federazione metalmeccanica il potere non derivava dall'essere presenti nei luoghi in cui si decideva e nei processi in cui si attuava la politica economica, ma dal conquistare, con la lotta, un potere autonomo in grado di condizionare quei processi dall'esterno.

Erano di fronte insomma due concezioni apparentemente antitetiche di sindacato. Eppure entrambe potevano vantare diritto di cittadinanza nelle teorie fondanti della CISL, entrambe trovavano significativi riscontri nell'articolo 2 dello statuto confederale, autentico compendio della filosofia sindacale cislina. Tanto che pare particolarmente appropriato definire queste due concezioni come 'le due anime della CISL'.

Da un lato stava l'anima 'concertativa': che puntava appunto su concetti come partecipazione e concertazione, presupponendo una grande attenzione per i processi di mediazione. Una linea che proprio in questi anni sembra tornata vincente a fianco della 'politica dei redditi', come dimostra l'accordo del luglio 1993.

La seconda 'anima', quella scelta e fatta vivere dalla FIM, puntava invece decisamente sulla formula associativa, fondata sulla partecipazione dal basso dei 'soci', svincolata da qualsiasi altra affiliazione e affiancata dal grande rilievo assegnato all'autonomia e alla fiducia esclusiva nell'azione sindacale, espressa attraverso il contrattualismo.

Le due anime, che avevano convissuto nella teoria, si trovarono così a scontrarsi nella prassi di fine decennio, salvo poi essere ricondotte ad unità con il congresso della CISL del 1969 e fuse assieme dalla vampata dell'autunno caldo. Dobbiamo, tuttavia, rilevare che la CISL evitò di trarre le estreme conseguenze dal modello incarnato dalla FIM, per sfuggire ad una rottura definitiva con l'alleato politico di riferimento e per evitare di procedere oltre nella rilegittimazione della CGIL.

In conclusione, dunque, è possibile affermare che il ruolo centrale ricoperto dalla FIM nell'ultima fase del decennio '60 le derivava proprio dall'aver tradotto in pratica alcune concezioni assolutamente innovative rispetto alla tradizione sindacale italiana, che la CISL aveva lucidamente intuito, ma mai applicato.

L'applicazione di queste intuizioni aveva portato la FIM ad impostare tutta la propria azione dal basso, dalle fabbriche, dal fattuale. E' questo aspetto che spiega la maggiore prontezza di comprensione di fronte al 1968 ed è questo che potrebbe contribuire a spiegare la diversa conclusione del processo di unità organica nei primi anni del nuovo decennio.

Nella categoria metalmeccanica cioè l'unità era realmente sentita dalla base, in un certo senso essa venne prima attuata e poi teorizzata, e proprio questa spinta così forte avrebbe portato, bloccata dall'alto l'unità organica, alla creazione della FLM.

Tra le confederazioni invece, soprattutto per quanto riguardava CISL e UIL, la logica era ancora quella degli accordi di vertice da diffondere poi nell'organizzazione e l'autonomia non era ancora una acquisizione generalizzata. L'unità, sebbene fortemente sentita in alcune componenti, venne così bloccata dalle categorie meno influenzate dal suo fascino e dal ritorno forte dei condizionamenti politici.

Si tratta ovviamente soltanto di un'ipotesi, che necessiterebbe di maggiori verifiche, ma che costituisce un orientamento per ulteriori ricerche.

## BIBLIOGRAFIA

### STUDI

- AA.VV., *Annali 1977 della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, anno XVIII, Milano, Feltrinelli, 1977.
- AA.VV., *CISL 1948-1968. Ispirazione cattolica, scelta di classe, nuovo sindacato*, Messina, Hobelrix; Reggio Emilia, Bonhoffer, 1981.
- AA.VV., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* (diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini), Casale Monferrato, Marietti, 1982.
- AA.VV., *Lavoratori cattolici e sindacato*, Roma, Edizioni Lavoro, 1979.
- AA.VV., *Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973. Annali Feltrinelli 1974-75*, anno XVI, Milano, Feltrinelli, 1976.
- ACCORNERO, ARIS (a cura di), *Dalla rissa al dialogo*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1967.
- ACCORNERO, ARIS, *Per una nuova fase di studi sul movimento sindacale*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli 1976.
- ANDERLINI, FAUSTO-SECHI, SALVATORE, *Dalle sezioni sindacali ai consigli di fabbrica*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- ASCOLI, UGO, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- BAGLIONI, GUIDO (a cura di), *Analisi della CISL. Fatti e giudizi di un'esperienza sindacale*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.
- BAGLIONI, GUIDO, *Il cammino e le difficoltà dell'unità sindacale*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- BAGLIONI, GUIDO, *Il sindacato dell'autonomia. L'evoluzione della CISL nella pratica e nella cultura*, Bari, De Donato, 1975.
- BAGLIONI, MIRELLA-TARANTELLI, EZIO, *Il paradigma economico nell'azione e nella cultura della CISL*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.
- BARBAGALLO, FRANCESCO, *Lavoro ed esodo nel sud*, Napoli, Guida, 1973.
- BECCHI COLLIDA', ADA, *La formazione dell'imprenditorialità pubblica: i gruppi dirigenti delle partecipazioni statali*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- BECCHI COLLIDA', ADA, *Il rapporto tra salario e produttività nella teoria e nella prassi della CISL*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.
- BENENATI MARCONI, ELISABETTA; MARRUCCO, DORA, *Per una storia a partire dall'archivio CISL di Torino*. in AA.VV., *CISL 1948-1968*, Messina, Hobelrix; Reggio Emilia, Bonhoffer, 1981.
- BERTOLO, GIANFRANCO (a cura di), *Un minuto più del padrone. I metalmeccanici milanesi dal dopoguerra agli anni '70*, Milano, Vangelista, 1977.
- BEZZA, BRUNO-DATOLA, STEFANO-GALLESSI, ROBERTO, *Le lotte degli elettromeccanici*, Milano, Angeli, 1981.
- BOLPIN, CARLO, *La CISL modello veneto*, in AA.VV., *CISL 1948-1968*, Messina, Hobelrix; Reggio Emilia, Bonhoffer, 1981.
- BIANCHI, A.GIANFRANCO-LAUZI, GIORGIO, *I metalmeccanici. Documenti per una storia della FIOM*, Bari, De Donato, 1981.
- BIANCHI, A.GIANFRANCO, *Storia dei sindacati in Italia. Dal 1944 a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1984.
- BONVINI, GABRIELLA-PETRILLO, GIANFRANCO, *I metalmeccanici milanesi, 1945-1972: le lotte, l'organizzazione*, in G.BERTOLO (a cura di), *Un minuto più del padrone*, Milano, Vangelista, 1977.
- BORDOGNA, LORENZO-PROVASI, GIANCARLO, *Il movimento degli scioperi in Italia (1881-1972)*, in G.P.CELLA (a cura di), *Il movimento degli scioperi nel XX° secolo*, Bologna, Il Mulino, 1979.

- BOZZINI, FEDERICO, *Cipolle e libertà. Ricordi e pensieri di Gelmino Ottaviani operaio metalmeccanico alla soglia della pensione*, Roma, Edizioni Lavoro, 1993.
- BREZZI, CAMILLO-CAMERINI, IVO-LOMBARDO, TOTO (a cura di), *La CISL 1950-1980*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 2.
- BROGLIA, BRUNO-PALLAGROSI, LUCIANO, *I salari in Italia dal 1951 al 1962*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1963.
- CACACE, NICOLA, *L'azione della CISL rispetto all'organizzazione del lavoro*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.
- CARBOGNIN, MAURIZIO-PAGANELLI, LUIGI(a cura di), *La CISL nella memoria dei suoi militanti*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1981, vol. 3, tomo I.
- CARBOGNIN, MAURIZIO-PAGANELLI, LUIGI(a cura di), *Ventidue militanti si raccontano*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1981, vol. 3, tomo II.
- CARNITI, PIERRE, *Lavoratori cattolici, conflitto, classe*, in AA.VV., *Lavoratori cattolici e sindacato*, Roma, Edizioni Lavoro, 1979.
- CASELLI, LORENZO, *La teoria dell'impresa nell'impostazione originaria della CISL*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.
- CASTRONOVO, VALERIO, *Economia e classi sociali*, in V.CASTRONOVO(a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976.
- CASTRONOVO, VALERIO(a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976.
- CASTRONOVO, VALERIO, *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, vol. 4, tomo I.
- CELLA, GIAN PRIMO, *Stabilità e crisi del centralismo nell'organizzazione sindacale*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- CELLA, GIAN PRIMO(a cura di), *Il movimento degli scioperi nel XX° secolo*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- CELLA, GIAN PRIMO-MANGHI, BRUNO-PASINI, ROBERTO, *La concezione sindacale della CGIL*, Roma, ACLI, 1969.
- CELLA, GIAN PRIMO-MANGHI, BRUNO-PIVA, PAOLA, *Un sindacato italiano negli anni '60. La FIM-CISL dall'associazione alla classe*, Bari, De Donato, 1972.
- CISL, *La concezione sindacale della CISL*, Firenze, Centro Studi CISL, 1976.
- CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980-1982, 4 volumi, 7 tomi.
- CORTELLA, GIORGIO, *Storia della CISL di Milano*, Roma, Edizioni Lavoro, 1989.
- COUFFIGNAL, GEORGES, *I sindacati in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1979, tit. orig.: *Les syndicats italiens et la politique*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 1978.
- CRAVERI, PIERO, *Sindacato e istituzioni nel dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- D'ANTONIO, MARIANO, *Sviluppo e crisi del capitalismo italiano: 1942-1972*, Bari, Laterza, 1973.
- DE CESARIS, BENEDETTO, *Cattolici, eredità "popolare" e nuovo stato*, in *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- DELLA ROCCA, GIUSEPPE, *La CISL come organizzazione*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.
- FELTRIN, PAOLO-MIOLLI, ADRIANO, *La scoperta dell'antagonismo. Gli anni '60 alla Zoppas: operai, lotte, organizzazione*, Venezia, Marsilio, 1981.
- FERRANTE, GIANNI, *Cronologia del movimento sindacale italiano 1943-1976*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1977*, Milano, Feltrinelli, 1977.
- FIM-CISL, *Per un sindacato di classe. Lotte di fabbrica-lotte sociali-sull'organizzazione*, Milano, Edizioni Sapere, 1972.
- FIM-CISL, *I premi collettivi d'azienda. Commento al CCNL 1963*, Milano, FIM-CISL, 1963.
- FOA, VITTORIO, *Sindacati e classe operaia*, in V.CASTRONOVO, *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976.
- FOA, VITTORIO(a cura di), *Sindacati e lotte operaie: 1943-1973*, Torino, Loescher, 1976.

- FORMIGONI, GUIDO-VECCHIO, GIORGIO, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, Milano, Rusconi, 1989.
- FUA', GIORGIO, *Lavoro e reddito*, in G.FUA'(a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Milano, Angeli, 1981, vol. 1.
- FUA', GIORGIO(a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Milano, Angeli, 1981, 3 voll.
- GIRARDI, MARCO, *Ambiente, lavoratori e sindacato nelle storie di vita di militanti cattolici d'una provincia veneta*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1981, vol. 3, tomo I.
- GIUGNI, GINO, *Critica e rovesciamento dell'assetto contrattuale*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- GHEDDO, FRANCO, *Il 1958 alla Fiat*, in AA.VV., *CISL 1948-1968*, Messina, Hobelix; Reggio Emilia, Bonhoffer, 1981.
- GHEDDO, FRANCO, *L'esperienza della FIM CISL alla Fiat e nella realtà torinese dagli anni cinquanta al contratto del 1963*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1982, vol. 4, tomo II.
- GHEZA, FRANCO, *Cattolici e sindacato. Un'esperienza di base*, Roma, Coines, 1975.
- GINSBORG, PAUL, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi: società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, vol. 2.
- GRAZIANI, AUGUSTO, *Aspetti strutturali dell'economia italiana nell'ultimo decennio*, in A.GRAZIANI(a cura di), *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*, Torino, Einaudi, 1975.
- GRAZIANI, AUGUSTO(a cura di), *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*, Torino, Einaudi, 1975.
- GRAZIANI, AUGUSTO(a cura di), *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- GRAZIANI, AUGUSTO, *Mercato interno e relazioni internazionali*, in V.CASTRONOVO, *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976.
- HOROWITZ, DANIEL L., *Storia del movimento sindacale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1970, tit. orig.: *The Italian labor movement*.
- LA VALLE, DAVIDE, *L'Unione Provinciale CISL di Milano tra il 1959 e il 1964: strutture organizzative e sindacalizzazione*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1982, vol. 4, tomo I.
- MAMMARELLA, GIUSEPPE, *L'Italia contemporanea (1943-1992)*, Bologna, Il Mulino, 1993. Prima ed.: *L'Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- MANGHI, BRUNO, *La FIM: una federazione in un sindacato di categorie*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.
- MANGHI, BRUNO, *La presenza quotidiana dei cattolici nei luoghi di lavoro*, in AA.VV., *Lavoratori cattolici e sindacato*, Roma, Edizioni Lavoro, 1979.
- MANIA, ROBERTO-ORIOLO, ALBERTO, *L'accordo di San Tommaso*, Roma, Ediesse, 1993.
- MARCONI, MAURO-VICARELLI, FAUSTO, *L'accumulazione di capitale nella visione della CISL*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.
- MIETTO, MARCO, *Cattolici ed ex cattolici*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1981, vol. 3, tomo I.
- PIRZIO AMMASSARI, GLORIA, *La politica della CONFINDUSTRIA: strategia economica e prassi contrattuale del padronato italiano*, Napoli, Liguori, 1976.
- RAZZANO, RENZO, *I modelli di sviluppo della CGIL e della CISL*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- REINA, MARIO, *L'orientamento dell'insegnamento sociale della Chiesa e le linee dell'azione sindacale*, in AA.VV., *Lavoratori cattolici e sindacato*, Roma, Edizioni Lavoro, 1979.
- REYNERI, EMILIO, *Comportamento di classe e nuovo ciclo di lotte*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- ROMAGNOLI, GUIDO, *La CISL e il sindacato in fabbrica*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.

- ROMAGNOLI, GUIDO, *Laicità e novità nella proposta CISL*, in AA.VV., *CISL 1948-1968*, Messina, Hobelrix; Reggio Emilia, Bonhoffer, 1981.
- ROMAGNOLI GUIDO (a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica. Il caso italiano: 1950-1977*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, 2 voll.
- ROMAGNOLI, UMBERTO, *Appunti per una storia del movimento sindacale: gli anni 1960-1970*, in D.H. HOROWITZ, *Storia del movimento sindacale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1970.
- ROMAGNOLI, UMBERTO, *La scelta dei contenuti rivendicativi*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- ROMAGNOLI, UMBERTO-TREU, TIZIANO, *I sindacati in Italia: storia di una strategia (1945-1976)*, Bologna, il Mulino, 1977.
- ROMEO, ROSARIO, *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Bologna, Cappelli, 1972.
- SALVATI, MICHELE, *Politica economica e relazioni industriali dal 'miracolo' economico a oggi*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- SANTI, ETTORE-VARNI, ANGELO(a cura di), *Itinerari sindacali*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1982, vol. 4, tomo I.
- SANTI, ETTORE-VARNI, ANGELO(a cura di), *Itinerari sindacali*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1982, vol. 4, tomo II.
- SCAJOLA, SILVANO, *Ambiente di lavoro e classe operaia in Italia 1960-1970*, Roma, Edizioni Conquiste del Lavoro, s.d..
- SECHI, SALVATORE, *Strutture aziendali e potere sindacale*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- SILVA, FRANCESCO, *I fattori dello sviluppo il 'miracolo' economico italiano*, in AA.VV., *Annali Feltrinelli 1974-75*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- TREU, TIZIANO, *Cultura e valori dei lavoratori cattolici e concezione sindacale della CISL*, in AA.VV., *Lavoratori cattolici e sindacato*, Roma, Edizioni Lavoro, 1979.
- TREU, TIZIANO, *Sindacato e rappresentanze aziendali: modelli ed esperienze di un sindacato industriale. FIM-CISL 1954-1970*, Bologna, Il Mulino, 1971.
- TURONE, SERGIO, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 ad oggi*, Bari, Laterza, 1984.
- VENETO, GAETANO, *La politica contrattuale della CISL*, in CISL, *Trent'anni di storia sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980, vol. 1, tomo II.

#### FONTI NON PERIODICHE (ATTI E DOCUMENTI)

- ACLI, *Le ACLI per lo sviluppo della società italiana 1963-66*. Documenti ufficiali delle ACLI, Roma, ACLI, s.d.
- ACLI, *Le ACLI per lo sviluppo della società italiana 1966-69*. Documenti ufficiali delle ACLI, Roma, ACLI, s.d.
- ACLI, *Il libro del militante aclista*, Roma, ACLI, 1955.
- ACLI Milano, *La classe lavoratrice si difende. Dal libro bianco delle ACLI milanesi all'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche*. Milano, ACLI, s.d.
- CGIL, *I congressi della CGIL*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1966, 9 volumi.
- CISL, *Annuario 1967-68*, Roma, s.e., 1968.
- CISL, *Atti del 3° congresso nazionale*, Roma, 19-22 marzo 1959, Roma, Ufficio Studi CISL, 1959.
- CISL, *Atti del 4° congresso nazionale*, Roma, 10-13 maggio 1962, Roma, Ufficio Studi CISL, 1962.
- CISL, *Atti del 5° congresso nazionale*, Roma, 22-25 aprile 1965, Roma, Ufficio Studi CISL, 1965.
- CISL, *Atti del 6° congresso nazionale. Potere contro potere: per una politica sindacale degli anni '70*, Roma, 17-20 luglio 1969, Roma, Ufficio Studi CISL, 1969.
- CISL, *La CISL e le esigenze di innovazione dell'azione sindacale*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1966.
- CISL, *Documenti ufficiali dal 1950 al 1958*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1959.

- CISL, *Documenti ufficiali dal 1959 al 1961*, Roma, Ufficio Studi CISL, 1962.
- CISL, *Documenti ufficiali dal 1962 al 1969*, Roma, Ufficio studi CISL, 1969.
- CISL, *L'iniziativa rinnovatrice della CISL nella società in trasformazione per la promozione dei lavoratori italiani. Relazione della segreteria confederale al 4° congresso nazionale*, Roma, 10-13 maggio 1962, Roma, Ufficio Studi CISL, 1962.
- CISL, *Linee di politica organizzativa della CISL*, bozze di stampa della relazione al consiglio generale, Roma, gennaio, 1963, Roma, s.e., 1963.
- CISL, *Le politiche e l'attività della confederazione nel triennio 1962-1965. Relazione della segreteria confederale al 5° congresso nazionale*, Roma, 22-25 aprile 1965, Roma, Ufficio Studi CISL, 1965.
- CISL, *Relazione della segreteria confederale sulla situazione e l'andamento generale della CISL*, bozze di stampa, assemblea generale quadri dirigenti, Montecatini, 15-17 giugno 1967, S.l., s.e., 1967.
- CISL, *Il sindacato democratico per lo sviluppo della società italiana ed europea. Relazione della segreteria confederale al 3° congresso nazionale*, Roma, 19-22 marzo 1959, Roma, Ufficio Studi CISL, 1959.
- CISL, *Il sindacato nella società democratica: dispense per il corso di preparazione sindacale generale*, Firenze, Centro Studi CISL, 1963.
- CISL, *Nello sviluppo del sindacato l'avvenire dei lavoratori*, bozze di stampa della relazione della segreteria confederale organizzativa alla 3ª assemblea nazionale organizzativa, Roma, 27 febbraio-2 marzo 1958, Roma, s.e., 1958.
- FIM-CISL, *Aspetti e sviluppi dell'associazionismo sindacale. Relazioni e conclusioni della prima assemblea organizzativa della FIM*, Milano, FIM-CISL, 1964.
- FIM-CISL, *4° congresso nazionale. Relazione*, Bergamo, 31 marzo-1 aprile 1962, S.l., FIM-CISL, 1962.
- FIM-CISL, *5° Congresso nazionale. Relazione della segreteria nazionale*. Brescia, 14-16 marzo 1965, S.l., FIM-CISL, 1965.
- FIM-CISL, *6° Congresso nazionale. Mozione e Statuto*, Sirmione, 12-15 giugno 1969, S.l., s.e., 1969.
- FIM-CISL, *6° Congresso nazionale. Per una strategia di attacco. Relazione della segreteria nazionale*, Sirmione, 12-15 giugno 1969, S.l., s.e., 1969.
- FIM-CISL, *6° Congresso nazionale. Proposte per il dibattito congressuale*, S.l., s.e., 1969.
- FIM-CISL, *Problemi e prospettive del potere sindacale. Relazioni e conclusioni della seconda assemblea organizzativa della FIM*, Milano, FIM-CISL, 1968.
- FIM-CISL, *La situazione e le prospettive dell'industria metalmeccanica e dei suoi principali settori*. Allegato alla relazione presentata al 5° congresso nazionale della FIM. Brescia, 14-16 marzo 1965. S.l., FIM-CISL, 1965.
- STORTI, BRUNO, *L'attuale momento sindacale*, discorso tenuto ai lavoratori milanesi il 23 novembre 1958, S.l., CISL, s.d.

#### FONTI PERIODICHE

- AA.VV., *Sindacato di partito o unità sindacale democratica ?* Tavola rotonda promossa dalla presidenza centrale delle ACLI, Roma, 16/3/66, in "Quaderni di Azione Sociale", n. 1, gennaio-marzo 1966.
- AA.VV., *Il sindacato in Italia 1960-70*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 31-32, luglio-ottobre 1971.
- AA.VV., *Sindacati, partiti, sistema politico*, tavola rotonda, in "Prospettiva Sindacale", n. 15, dicembre 1974.
- ACCORNERO, ARIS, *Le lotte operaie degli anni '60*, in "Rassegna Sindacale", n. 185-186, 26 aprile 1970, pp. 19-34.
- ACCORNERO, ARIS, *Si vota all'Italsider di Taranto*, in "l'Unità", 7 settembre 1965, p. 9.

- ALBERS, DETLEV, *Il sindacato in Italia dal dopoguerra ad oggi*, in "Proposte", n. 11-12, 1974, pp. 1-46.
- AMENDOLA, GIORGIO, *Anche l'unità ha la sua storia*, in "Rinascita", n. 17, 23 aprile 1971, pp. 25-27.
- AMMASSARI, GIUSEPPE-SCAIOLA, GIANNI, *Il 1960: anno di svolta della contrattazione collettiva*, in "Il Nuovo Osservatore", N.S., n. 2, maggio 1962, pp. 9-19.
- ANTONIAZZI, SANDRO-MANGHI, BRUNO, *La lotta contrattuale dei metalmeccanici*, in "Quaderni di Azione Sociale", n. 4, aprile 1967, pp. 377-390.
- BAGLIONI, GUIDO, *La CISL, il mondo politico, il mondo cattolico*, in "Prospettiva Sindacale", n. 15, dicembre 1974, pp. 9-31.
- BAGLIONI, GUIDO, *Sindacati e rappresentanze di fabbrica*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 31-32, luglio-ottobre 1971, pp. 75-92.
- BENVENUTO, GIORGIO, *Le tappe di sviluppo del processo unitario: fra i metallurgici*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 29, marzo-aprile 1971, pp. 29-36.
- BONI, PIERO, *Un dibattito sindacale con premesse sbagliate*, in "l'Avanti", 4 agosto 1963, p. 2.
- CARBOGNIN, MAURIZIO, *L'esperienza storica della CISL veneta: ipotesi di ricerca*, in "Prospettiva Sindacale", n. 41, settembre 1981, pp. 75-89.
- CARNITI, PIERRE, *Unità sindacale tra democrazia operaia e tendenze moderate*, in "Fabbrica e Stato", n. 1, gennaio-febbraio 1972, pp. 8-11.
- CIAFALONI, FRANCESCO, *Ideologia e prospettive del sindacalismo cattolico*, in "Quaderni Piacentini", n. 46, marzo 1972, pp. 41-58.
- COPPOLA, ANIELLO, *La FIM-CISL fra la Fiat e l'arcivescovo*, in "Rinascita", n. 48, 3 dicembre 1966, pp. 5-6.
- COPPOLA, ANIELLO, *Come si è fatta strada la nuova leva FIM*, in "Rinascita", n. 51, 24 dicembre 1966, pp. 4-5.
- DE CARLINI, LUCIO, *Le organizzazioni imprenditoriali dal dopoguerra ad oggi: la CONFINDUSTRIA*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 27, dicembre 1970, pp. 10-24.
- DE CESARIS, BENEDETTO, *La scuola CISL di Firenze negli anni '50*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 37, luglio-agosto 1972, pp. 80-94.
- DI VITTORIO, GIUSEPPE, *Apriamo nuove strade all'unità dei lavoratori*, in "Rassegna Sindacale", n. 12-13, 30 giugno-15 luglio 1957, pp. 337-343.
- DI VITTORIO, GIUSEPPE, *Fermenti di unità sindacale*, in "l'Unità", 1 agosto 1956, p. 1.
- DORE, LORENZO, *La contrattazione nell'industria (1945-1976)*, in "Proposte", n. 36-37, 30 ottobre 1975, pp. 1-47.
- FERNEX, BRUNO, *Avanza il fronte dei metalmeccanici*, in "Rinascita", n. 51, 24 dicembre 1966, pp. 3-4.
- FERRARIO, LUIGI, *Le politiche rivendicative della CISL per gli anni '60*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 31-32, luglio-ottobre 1971, pp. 17-30.
- FOA, VITTORIO, *Intervento alla tavola rotonda su 'Sindacato, partiti, sistema politico'*, in "Prospettiva Sindacale", n. 15, dicembre 1974, pp. 71-77.
- GALLI, GIANCARLO, *I cattolici e il sindacato*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 33-34, febbraio 1972, pp. 47-58.
- GIOVANNINI, ELIO, *Significato e prospettive del contratto dei metalmeccanici*, in "Problemi del Socialismo", N.S., n. 14, gennaio 1967, pp. 3-10.
- GORRESIO, VITTORIO, *Alla Camera domani Taviani indicherà i responsabili degli incidenti di Torino*, in "La Stampa", 10 luglio 1962, p. 1.
- LAMA, LUCIANO (conversazione con), *Dieci anni di processo unitario*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 29, aprile 1971, pp. 3-28.
- LABOR, LIVIO, *L'unità sindacale un anno dopo: nuovo incontro a un anno dalla tavola rotonda delle ACLI*, in "Quaderni di Azione Sociale", n. 4, aprile 1967, pp. 351-376.
- LAMA, LUCIANO, *Autonomia: parole e fatti*, in "Rinascita", n. 6, 10 febbraio 1967, pp. 6-7.
- LAMA, LUCIANO, *Un passo avanti verso salari europei*, in "l'Unità", 13 dicembre 1960, p. 8.
- MASINA, ETTORE, *Notte di violenza a Torino: 4 arresti*, in "Il Giorno", 9 luglio 1962, pp. 1-2.



- MERLI BRANDINI, PIETRO, *Sindacati e struttura contrattuale*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 31-32, luglio-ottobre 1971, pp. 62-74.
- MODICA, ALESSANDRO (a cura di), *Cronologia su movimento operaio e sindacato 1956-1963*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 80, settembre-ottobre 1979, pp. 99-115.
- NOVELLA, AGOSTINO, *Le conclusioni al convegno di Livorno*, in “Rassegna Sindacale”, n. 43-44, luglio-agosto 1961, pp. 1 e sgg.
- OTTONE, PIERO, *I giovani intellettuali del sindacalismo democristiano*, in “Corriere della Sera”, 21 ottobre 1962, p. 7.
- PAJETTA, GIANCARLO, *ACLI, sindacati, partiti e democrazia*, in “Rinascita”, n. 45, 12 novembre 1966, pp. 3-4.
- PIETRA, ITALO, *I nodi di Torino*, in “Il Giorno”, 15 luglio 1962, p.1.
- REINA, MARIO, *Crisi sindacale alla Fiat*, in “Aggiornamenti sociali”, n. 5, maggio 1958, pp. 301-314.
- REINA, MARIO, *Il 7° congresso nazionale delle ACLI*, in “Aggiornamenti Sociali”, n. 2, febbraio 1960, pp. 81-94.
- REINA, MARIO, *Problemi sindacali al 3° congresso della CISL*, in “Aggiornamenti Sociali”, n. 6, giugno 1959, pp. 337-354.
- REINA, MARIO, *Verso una nuova forma di contratto collettivo*, in “Aggiornamenti Sociali”, n. 7-8, luglio-agosto 1962, pp. 469 e sgg.
- REINA, MARIO, *La vertenza dei metalmeccanici*, in “Aggiornamenti Sociali”, n. 2, febbraio 1963, pp. 71-94.
- ROMAGNOLI, GUIDO, *L'evoluzione nella composizione socio-politica dei dirigenti e militanti CISL*, in “Prospettiva Sindacale”, n. 15, dicembre 1974, pp. 33-51.
- SANTI, FERNANDO, *Le condizioni ci sono: bisogna muoversi*, in “Rinascita”, n. 48, 3 dicembre 1966, pp. 3-4.
- SCLAVI, GASTONE, *La contrattazione aziendale come punto di forza*, in “Quaderni di Rassegna Sindacale”, n. 31-32, luglio-ottobre 1971, pp. 168-184.
- SPRIANO, PAOLO, *La sconfitta di Valletta*, in “l'Unità”, 9 luglio 1962, p. 1.
- STORTI, BRUNO, *Fermenti e lusinghe sull'unità sindacale*, in “Conquiste del Lavoro”, 11 agosto 1956, p. 1.
- TATO', ANTONIO, *La CISL e il suo 3° congresso*, in “Rassegna Sindacale”, n. 14, marzo 1959, pp. 593-594.
- TRENTIN, BRUNO, *Battuta d'arresto nel processo di unità sindacale*, in “Rinascita”, n. 8, 24 febbraio 1967, pp. 3-4.
- TRENTIN, BRUNO, *Dal Patto di Roma all'autunno sindacale*, in “Rinascita”, n. 20, 14 maggio 1971, pp. 27-29.
- TRENTIN, BRUNO, *Nuovo contratto FIOM: il sindacato entra nell'azienda*, in “Rinascita”, n. 8, 23 febbraio 1963, pp. 3-4.

**Spoglio delle annate dal 1957 al 1969 di “CONQUISTE DEL LAVORO”  
settimanale della CISL  
Selezione degli articoli più significativi in ordine cronologico**

**1958**

- n. 9, 1 aprile, *La forza del sindacato è nel coraggio di salvaguardare la propria purezza anche con gravi e drastiche decisioni*, p. 3.
- n. 10, 15 aprile, GIULIO PASTORE, *Dopo la Fiat*, pp. 1-2.
- n. 10, 15 aprile, PINO DI LORENZO, *Perché la CISL ha voluto chiarire drasticamente la situazione*, p. 3.
- n. 18-19, 1 settembre, *Perché i metalmeccanici hanno deciso la disdetta del contratto nazionale di lavoro*, intervista al segretario generale della FIM-CISL Volonté, p. 5.
- n. 26, 15 dicembre, *Ipocriti appelli dei comunisti all'unità della classe lavoratrice*, p. 3.

**1959**

- n. 1, 1 gennaio 1959, RENATO DI MARCO, *Il congresso provinciale dei metalmeccanici milanesi*, p. 7.
- n. 1, 1 gennaio 1959, RENATO DI MARCO, *Verso il congresso della FIM-CISL*, p. 7.
- n. 2, 15 gennaio, *Temi del 3° congresso nazionale della FIM*, p.9.
- n. 5, 1 marzo, BRUNO BERTONA, *La CISL respinge fermamente le illecite interferenze padronali*, p. 3.

**1960**

- n. 3, 17 gennaio, S.f., BRUNO STORTI, *Il 1960 trova la CISL impegnata a promuovere l'unità sindacale e la politica di sviluppo economico*, trascrizione della conferenza stampa annuale, pp. 3-9.
- n. 4, 24 gennaio, BRUNO STORTI, *Ancora sull'unità sindacale*, pp. 1-2.
- n. 14, 3 aprile, *Il congresso della CGIL*, editoriale, pp. 1-2.
- n. 15, 10 aprile, FRANCO CASTREZZATI, *La CISL rivendica l'autonomia contrattuale verso gli industriali e gli altri sindacati*, p. 11.
- n. 27, 3 luglio, *Presupposti per l'unità sindacale*, intervista con Bruno Storti, p. 3.

**1961**

- n. 12, 19 marzo, *La valutazione delle mansioni nelle acciaierie dell'Italsider*, pp. 6-7.
- n. 31, 30 luglio, *L'enciclica pontificia*, p. 7.

**1962**

- n. 3, 21 gennaio, E.B., *Una maturità che si chiama CISL*, pp. 3-6.
- n. 13, 1 aprile, *Storti a Milano: per i metalmeccanici anticipare, ma a queste condizioni*, p. 11.
- n. 14, 8 aprile, *I metalmeccanici: la categoria 'pilota' del mondo sindacale*, p. 11.
- n. 15, 15 aprile, RENATO DI MARCO, *Elezioni di CI alla Fiat: ha vinto Valletta*, pp. 4-5.
- n. 27, 8 luglio, LIBERO PAOLETTI, *Valletta: è ora che la CONFINDUSTRIA cambi strada*, pp. 4-5.
- n. 27, 8 luglio, *Un fatto storico*, documento, p. 7.
- n. 28, 15 luglio, *Uno sciopero fatto di streghe, di maghi e di incubi strani*, pp. 4-5.
- n. 28, 15 luglio, BRUNO STORTI, *La risposta alle frasi di Saragat*, p. 6.
- n. 28, 15 luglio, *CISL, UIL, Fiat e PCI*, editoriale, p. 7.
- n. 28, 15 luglio, GUIDO BULDRINI, *Le ore dei teppisti squillo*, pp. 8-10.

**1963**

- n. 8, 24 febbraio, BRUNO STORTI, *E' stata una vicenda senza precedenti nel nostro paese*, pp. 5-7.
- n. 8, 24 febbraio, DIONIGI COPPO, *Anatomia delle strategie e degli atteggiamenti nella vertenza*, pp. 8-9.
- n. 8, 24 febbraio, LUIGI MACARIO, *La nuova frontiera della democrazia industriale*, p. 10.
- n. 8, 24 febbraio, PIERRE CARNITI, *Mancava solo il coprifuoco nella circolare n. 900*, pp. 16-17.
- n. 8, 24 febbraio, RENATO DAVICO, *Tutto cominciò quel giorno alla Fiat*, pp. 18-19.
- n. 8, 24 febbraio, GUIDO BULDRINI, *Giorno per giorno tutta la battaglia*, pp. 20-21.
- n. 16-17, 21 aprile, *Giovanni XXIII invita i cattolici al dialogo*, p. 9.
- n. 41, 13 ottobre, RENATO DI MARCO, *I frutti della politica della carota e del bastone*, pp. 5-7.
- n. 42, 20 ottobre, *Una crisi economica fabbricata su misura*, editoriale, p. 9.
- n. 42, 20 ottobre, PIERRE CARNITI, *Sindacato e 'politica'*, p. 12.
- n. 43, 27 ottobre, *A chi giova la tregua salariale tanto invocata?*, editoriale, p. 9.
- n. 47, 24 novembre, *Congiuntura e programmazione*, editoriale, p. 9.
- n. 52, 22-29 dicembre, *Positivi i principi ma negativi gli strumenti*, pp. 12-13.

**1964**

- n. 1-2, 5-12 gennaio, LUCIANO MARTINELLI, *Il vapore delle frodi*, pp. 5-7.  
 n. 1-2, 5-12 gennaio, BRUNO STORTI, *La CISL e gli altri*, p. 18.  
 n. 13, 29 marzo, *Le proposte della CISL per la congiuntura: il documento dell'esecutivo*, pp. 5-7.  
 n. 21, 24 maggio, FRANCO CASTREZZATI, *Vanno a Brescia per peccare*, p. 4.  
 n. 21, 24 maggio, FAUSTO GAVAZZENI, *Borletti: è tutta colpa del pieno impiego*, pp. 4-5.  
 n. 21, 24 maggio, ALBERTO TRIDENTE, *Ecco il prezzo del 'miracolo'*, p. 5.  
 n. 21, 24 maggio, LUIGI MACARIO, *Ciò che chiediamo a questo governo*, p. 6.  
 n. 24-25, 14-21 giugno, BRUNO STORTI, *La CISL e la congiuntura*, pp. 5-7.  
 n. 24-25, 14-21 giugno, *Fine di un equivoco*, editoriale, p. 9.  
 n. 26, 28 giugno, BRUNO STORTI, *Sindacato, governo e congiuntura*, intervento alla Camera dei Deputati, pp. 18-19.  
 n. 28, 12 luglio, *Un altro esempio CISL*, editoriale, p. 9.  
 n. 33-34, 23-30 agosto, *L'autonomia del sindacato: il dibattito al consiglio generale*, p. 6.  
 n. 42, 25 ottobre, *Dio salvi la Fiat*, p. 40.  
 n. 50-51, 13-20 dicembre, GIUSEPPE MOMOLI, *Il contributo culturale e un'occasione perduta*, pp. 12-13.

**1965**

- n. 1-2, 3-10 gennaio, LUCIANO MARTINELLI, *Il 60% dei metalmeccanici a orario ridotto*, p. 25.  
 n. 10, 7 marzo, B.STORTI (intervista con), *Incontro con la CISL*, pp. 12-13.  
 n. 11, 14 marzo, *L'autonomia della CISL e la nota delle ACLI*, p. 8.  
 n. 12-13, 21-28 marzo, *FIM: più democrazia all'interno delle aziende: conclusioni della 2ª assemblea organizzativa*, p. 23.  
 n. 12-13, 21-28 marzo, RENATO DI MARCO, *Dalla riscossa alla resistenza*, pp. 18-19.  
 n. 14, 4 aprile, *Un monologo non creativo*, p. 4.  
 n. 23-24, 6-19 giugno, LORENZO MATTEOLI, *L'avamposto degli ultras perduti*, pp. 28-29.  
 n. 42, 17-23 ottobre, G.C., *Verso l'ora della verità*, pp. 12-13.  
 n. 50, 12-18 dicembre, *Appello della CISL ai lavoratori italiani per l'unità sindacale*, editoriale, p. 9.  
 n. 51-52, 19-31 dicembre, BRUNO STORTI, *Utile, possibile e urgente l'unità sindacale: discutiamone*, p. 15.

**1966**

- n. 1-2, 1-15 gennaio, BALDASSARRE ARMATO, *Nessuna pregiudiziale di sigla, di casa, di colore*, pp. 14-15.  
 n. 10, 6-12 marzo, *Primo successo dei metalmeccanici*, p. 20.  
 n. 11, 13-19 marzo, P.NONNO, *Il frigorifero che scotta*, pp. 14-15.  
 n. 38-39, 18 settembre-1 ottobre, *Interferenze di partiti nella vita sindacale denunciate dal c.g. della FIM-CISL*, documento, p. 27.  
 n. 43, 23-29 ottobre, *Il sindacato secondo Viglianesi*, p. 8.  
 n. 48, 27 novembre-3 dicembre, *La democrazia entra in azienda*, p. 4.  
 n. 52, 25-31 dicembre, *Un sacro principio dietro ogni virgola*, p. 8.

**1967**

- n. 23, 11-17 giugno, *Unità sindacale anno zero*, editoriale, p. 9.  
 n. 24, 18-24 giugno, *Conclusa la prima fase del dialogo sull'unità*, editoriale, p. 9.  
 n. 30, 30 luglio-5 agosto, BRUNO STORTI, *A novembre la CISL può riprendere il dialogo*, pp. 5-7.  
 n. 30, 30 luglio-5 agosto, *L'indispensabile pausa di riflessione*, editoriale, p. 9.

n. 38-39, 1-14 ottobre, GUIDO BULDRINI, *I sindacalisti non si presentano*, pp. 6-7.

### 1968

- n. 8, 19-25 febbraio, LUCA BORGOMEIO, *Incompatibilità e potere sindacale*, p. 7.  
 n. 9-10, 26 febbraio-10 marzo, *I lavori del consiglio generale: autorizzate le candidature*, pp. 8-9.  
 n. 9-10, 26 febbraio-10 marzo, *I lavori del consiglio generale: gli interventi al dibattito*, pp. 10-26.  
 n. 9-10, 26 febbraio-10 marzo, *La conclusione dei lavori del consiglio generale*, pp. 30-31.  
 n. 15, 8-14 aprile, VITO BRUSA, *Per due giorni la Fiat s'è fermata*, pp. 4-6.  
 n. 17-18, 22 aprile-5 maggio, VITO BRUSA, *Un referendum per sentire la base*, pp. 42-43.  
 n. 31-32, 29 luglio-11 agosto, *Una CISL più unita*, pp. 4-5.  
 n. 41, 7-13 ottobre, *Più potere per contare di più*, pp. 4-6.  
 n. 45, 4-11 novembre, BRUNO STORTI, *Unità sindacale e rilancio europeo*, p. 7.  
 n. 45, 4-11 novembre, PAOLO CAVEZZALI, *Congresso socialista ed unità sindacale*, editoriale, p. 9.  
 n. 48-49, 26 novembre-8 dicembre, PIERRE CARNITI, *Lottare è contare di più*, editoriale, p. 9.

### 1969

- n. 24, 22 giugno, FIM: *l'unità è l'obiettivo principale*, p. 29.  
 n. 29-30, 3 agosto, GUERRINO TAPPI, *Un successo di tutta la CISL*, editoriale, p. 5.  
 n. 29-30, 3 agosto, *La relazione: per una politica sindacale degli anni '70*, documento, pp. 12-26.  
 n. 29-30, 3 agosto, *Il dibattito al 6° congresso nazionale della CISL*, pp. 27-71.

## Spoglio delle annate dal 1964 al 1969 di "DIBATTITO SINDACALE" bimestrale della FIM-CISL di Milano Selezione degli articoli più significativi in ordine cronologico

### 1964

- n. 2, marzo-aprile, PIERRE CARNITI, *Un tema inevitabile: il 'balzo di qualità'*, pp. 1-3.  
 n. 2, marzo-aprile, SANDRO ANTONIAZZI, *Un altro passo avanti e ancora uno indietro*, pp. 12-13.  
 n. 3, maggio-giugno, PIERRE CARNITI, *Potere contrattuale e congiuntura economica*, pp. 3-4.  
 n. 3, maggio-giugno, SANDRO ANTONIAZZI, *Autonomia del sindacato il più grande problema*, p. 5.  
 n. 3, maggio-giugno, GUIDO BAGLIONI, *Democrazia sindacale e azione formativa*, p. 6.  
 n. 5, settembre-ottobre, PIERRE CARNITI, *Un esame di coscienza*, pp. 1-3.

### 1965

- n. 1, gennaio-febbraio, PIERRE CARNITI, *5° congresso provinciale FIM-CISL Milano: relazione politica*, pp. 3-11.  
 n. 2, marzo-aprile, GIUSEPPE MORELLI, *La contrattazione articolata*, pp. 7-12.  
 n. 6, novembre-dicembre, *Obbiettivi comuni per il rinnovo contrattuale*, p. 9.  
 n. 6, novembre-dicembre, *Il rinnovo del contratto*, inchiesta, pp. 10-32.

### 1966

- n. 1, gennaio-febbraio, GIUSEPPE MORELLI, *1966: anno decisivo per il sindacalismo*, pp. 4-8.  
 n. 2, marzo-aprile, *Le posizioni sul tema dell'unità sindacale*, dossier, pp. 5-22.  
 n. 3, maggio-giugno, GIUSEPPE MORELLI, *Autonomia sindacale e ceto dirigente*, pp. 10-11.  
 n. 3, maggio-giugno, *Risposta dei metallurgici alla CONFINDUSTRIA*, documento, pp. 17-19.  
 n. 6, novembre-dicembre, *I rapporti FIM-FIOM: esame di una vicenda*, pp. 6-7.  
 n. 6, novembre-dicembre, *PSI-PSDI: i problemi posti dall'unificazione*, dossier, pp. 8-24.

n. 6, novembre-dicembre, *I problemi dell'autonomia ed unità del sindacato*, inchiesta, pp. 26-37.

### 1967

- n. 1, gennaio-febbraio, *PSI-PSDI: i problemi posti dall'unificazione*, dossier, pp. 3-11.  
 n. 1, gennaio-febbraio, PIERO BONI, *Nessun sindacato può vivere di rendita*, p. 12.  
 n. 1, gennaio-febbraio, *I problemi dell'autonomia ed unità del sindacato*, inchiesta, pp. 26-35.  
 n. 2, marzo-aprile, *Socialisti e cattolici*, editoriale, pp. 1-3.  
 n. 5, settembre-ottobre, *Autonomia e incompatibilità*, editoriale, pp. 1-3.  
 n. 5, settembre-ottobre, *L'esigenza di nuove decisioni politiche*, pp. 10-13.  
 n. 6, novembre-dicembre, ROBERTO PASINI, *La programmazione nell'industria meccanica*, p. 14.

### 1968

- n. 2, marzo-aprile, *Sindacalisti deputati, una specie che scompare*, dossier, pp. 36-41.  
 n. 5, settembre-ottobre, PIERRE CARNITI, *Il consiglio generale della CISL*, pp. 5-7.

### 1969

- n. 3-4, maggio-agosto, *Due documenti a confronto*, editoriale, pp. 5-9.  
 n. 3-4, maggio-agosto, *Il documento dell'attuale maggioranza*, documento, pp. 11-23.  
 n. 3-4, maggio-agosto, *Il documento degli innovatori*, documento, pp. 25-30.  
 n. 3-4, maggio-agosto, PIERRE CARNITI, *Aspettative per il prossimo congresso*, pp. 31-33.  
 n. 3-4, maggio-agosto, LUIGI MACARIO, *Elementi di una nuova alternativa*, pp. 35-38.  
 n. 3-4, maggio-agosto, PIERO MERLI BRANDINI, *Necessità del rinnovamento*, pp. 43-45.  
 n. 5, settembre-ottobre, PIERRE CARNITI, *Dopo il congresso della CISL*, pp. 5-6.

**Spoglio delle annate dal 1957 al 1969 di "RAGGUAGLIO METALLURGICO"**  
**mensile della FIM-CISL**  
**Selezione degli articoli più significativi in ordine cronologico**

### 1957

- n. 5, maggio, *Bandiere al vento*, editoriale, p. 1.

### 1958

- n. 6, giugno, FRANCO VOLONTE', *Vincere la pace*, p. 1.  
 n. 11, novembre, *Chiarimenti sulle proposte FIM per il rinnovo del contratto di lavoro*, pp. 2-3.  
 n. 12, dicembre, *Anno nuovo, contratto nuovo*, editoriale, p. 1.

### 1959

- n. 2, febbraio, FRANCO VOLONTE', *L'ora della verità*, p. 1.  
 n. 2, febbraio, *Conclusi i lavori del 3° congresso nazionale*, pp. 1-2.  
 n. 2, febbraio, *Mozione approvata all'unanimità dal 3° congresso della FIM*, documento, p. 3.  
 n. 4, aprile, *Le conclusioni del 3° congresso nazionale della CISL*, documento, pp. 1-2.  
 n. 4, aprile, *Hanno sempre ragione*, editoriale, p. 1.  
 n. 11, novembre, L.Z. (LUIGI ZANZI?), *Soluzione positiva*, p. 1.

### 1960

- n. 7, luglio, BRUNO STORTI, *L'urgenza di contrattare*, pp. 1 e 4.  
 n. 7, luglio, *Il settore elettromeccanico*, pp. 2-3.  
 n. 8, agosto, *L'esecutivo della FIM contro gli estremismi*, documento, p. 3.  
 n. 8, agosto, *Il settore elettromeccanico presenta le rivendicazioni*, documento, p. 1.

### 1961

- n. 1, gennaio, *L'accordo con l'INTERSIND per il settore elettromeccanico*, documento, pp. 1-2.

- n. 2, febbraio, *Gli elettromeccanici hanno vinto*, p. 3.
- n. 6, giugno, *La CISL sui rapporti con le altre organizzazioni sindacali*, documento, p. 4.
- n. 6, giugno, *Il nuovo accordo all'Italsider sulla valutazione delle mansioni*, p. 4.
- n. 6, giugno, *Il volo dei corvi*, p. 4.

### 1962

- n. 3, marzo, *La strada da battere*, editoriale, p. 1.
- n. 4, aprile, *Conclusi i lavori del 4° congresso nazionale: la cronaca*, pp. 1-2.
- n. 4, aprile, *Mozione votata dal 4° congresso all'unanimità*, documento, p. 2.
- n. 4, aprile, *La relazione della segreteria nazionale*(1ª parte), documento, p. 3.
- n. 5, maggio, *La FIM sulla disdetta anticipata del contratto*, documento, p. 1.
- n. 5, maggio, *La relazione della segreteria nazionale*(2ª parte), documento, p. 2.
  
- n. 5, maggio, *Il discorso del segretario confederale Macario al 4° congresso nazionale di Bergamo*, p. 3.
- n. 7, luglio, *L'esito positivo degli scioperi di giugno*, editoriale, p.1.
- n. 7, luglio, LUIGI MACARIO, *La nostra svolta a sinistra è il sindacato nell'azienda*, p. 1.
- n. 12, dicembre, LUIGI MACARIO, *Saluto ai metalmeccanici*, p. 1.

### 1963

- n. 6, giugno, PIERRE CARNITI, *Il discorso sull'unità*, p. 3.
- n. 9, settembre, LUIGI MACARIO, *Le responsabilità distinte*, p. 1.
- n. 9, settembre, GIUSEPPE MORELLI, *Più nulla viene dall'alto*, p. 2.
- n. 10, ottobre, FRANCO BENTIVOGLI, *La poltrona dell'onorevole*, p. 2.
  
- n. 10, ottobre, *Prezzi e costo della vita: intervista a tre economisti*, pp. 6-7.
- n. speciale, ottobre, LUIGI MACARIO, *Elezioni Fiat: il valore della testimonianza*, pp. 1 e 3.
- n. speciale, ottobre, G.BATTISTA CAVAZZUTI, *L'accordo del 30 ottobre*, p. 4.
- n. 11, novembre, *La relazione generale al comitato direttivo FIM di Varazze*, documento, pp. 1-8.
- n. 11, novembre, *La relazione sindacale al comitato direttivo FIM di Varazze*, documento, pp. 9-16.
- n. 12, dicembre, LUIGI MACARIO, *Su queste trincee delle nuove battaglie*, p. 1.
- n. 12, dicembre, *Il problema delle interdipendenze*, p. 2.

### 1964

- n. 1, gennaio, LUIGI MACARIO, *Il crepuscolo di un'epoca*, pp. 1-3.
- n. 1, gennaio, *La sfida alla CGIL sull'incompatibilità*, p. 2.
- n. 3, marzo, LUIGI MACARIO, *Il prezzo del miracolo*, p. 1.
- n. 3, marzo, FRANCO CASTREZZATI, *Parlamentari e zone depresse*, p. 2.
- n. 3, marzo, S.A. (SANDRO ANTONIAZZI?), *Congresso FIOM: un passo avanti*, p. 4.
- n. 4, aprile, FRANCO CASTREZZATI, *Il prezzo di un consenso*, p. 1.
- n. 5, maggio, LUIGI MACARIO, *Non ci hanno commosso*, p. 1.
- n. 7, luglio, *Direttivo FIM: grande convergenza sull'autonomia sindacale*, documento, p. 3.
- n. 11, novembre, LUIGI MACARIO, *I risultati della Fiat*, p. 1.

### 1965

- n. 1, gennaio, *I congressi della FIM: Milano*, p. 3.
- n. 1, gennaio, *I congressi della FIM: Torino*, pp. 4-5.
- n. 1, gennaio, FRANCO GHEDDO, *Il congresso della nuova generazione*, p. 4.
- n. 1, gennaio, *Un anno di vita agra per i lavoratori metalmeccanici italiani*, pp. 6-7.
- n. 3-4, marzo-aprile, *5° congresso FIM: gli interventi per il dibattito*, pp. 3-4.

- n. 9-10, settembre-ottobre, *Il governo di centro sinistra ha snobbato i sindacati*, p. 2.
- n. 9-10, settembre-ottobre, ANTONINO PAGANI, *I cinesi di Taranto*, p. 5.
- n. 9-10, settembre-ottobre, FRANCO CASTREZZATI, *Impossibile l'unità d'azione nel caos qualunquistico*, pp. 6-7.
- n. 11, novembre, G.B., *Il nuovo contratto: un balzo di qualità*, pp.1-2.
- n. 11, novembre, LUIGI MACARIO, *Il contratto: elemento di stimolo verso il progresso*, pp. 2-3.
- n. 11, novembre, *I lavori del consiglio generale della FIM-CISL*, documento, pp. 4-5.
- n. 12, dicembre, *Un grande momento per uomini coraggiosi*, editoriale, p. 1.
- n. 12, dicembre, LUIGI MACARIO, *Forza di decisione*, p. 2.
- n. 12, dicembre, *Le richieste contrattuali*, pp. 6-7.

### 1966

- n. 2-3, febbraio-marzo, *I lavori del consiglio generale della FIM-CISL a Belgirate*, pp. 2-4.
- n. 2-3, febbraio-marzo, *Il dibattito sull'unità*, p. 3.
- n. 2-3, febbraio-marzo, *I lavoratori delle aziende CONFAPI hanno conquistato il contratto*, pp. 7-10.
- n. 4, aprile, *L'unità sindacale*, p. 5.
- n. 5-6, maggio-giugno, ALBERTO TRIDENTE, *Unità sindacale: i limiti del dialogo*, p. 2.
- n. 10-11, ottobre-novembre, *Il nuovo contratto INTERSIND*, documento, pp. 6-7.

### 1967

- n. 1, gennaio, LUIGI MACARIO, *Una grande lotta per il rinnovo del contratto*, p. 1.
- n. 1, gennaio, *Il contratto delle aziende private*, documento, pp. 4-5.
- n. 1, gennaio, *Il sindacato del doppio gioco*, p. 5.
- n. 2 febbraio, LUIGI MACARIO, *Dialogo per superare le difficoltà*, p. 1
- n. 2, febbraio, *Il consiglio generale dopo il contratto*, documento, pp. 4-5.
- n. 6, giugno, *I fatti di Genova: attentati all'unità*, p. 2.
- n. 7-8, luglio-agosto, LUIGI MACARIO, *La CISL a Montecatini*, p. 1.
- n. 7-8, luglio-agosto, FRANCO BENTIVOGLI, *I parolai della pace*, p. 2.
- n. 9, settembre, *I deputati sindacalisti si preparano le poltrone*, documento, p. 2.
- n. 9, settembre, GIOVANNI CAVIGLIOLI, *Elezioni politiche alle porte: l'autonomia va in ferie*, p. 3.
- n. 11, novembre, LUIGI MACARIO, *Cambiare rotta*, p. 1.
- n. 11, novembre, ALBERTO GAVIOLI, *Le poltrone di ricambio*, p. 3.
- n. 11, novembre, *Il documento elaborato da FIM e FIOM per lo sviluppo dell'industria metalmeccanica*, pp. 6-7.
- n. 12, dicembre, LUIGI MACARIO, *La solidarietà dei poveri*, p. 1.
- n. 12, dicembre, CARLO RAMELLA, *Un nodo da sciogliere*, p. 1.
- n. 12, dicembre, *FIM e FIOM per l'autonomia*, documento, p. 2.
- n. 12, dicembre, *Il nostro impegno per la riforma previdenziale*, pp. 6-7.

### 1968

- n. 1, gennaio, *Immobilismo assurdo*, editoriale, p. 1.
- n. 3, marzo, *L'accordo quadro: una proposta da tenere nel cassetto*, p. 3.
- n. 3, marzo, *Il consiglio generale della CISL: incompatibilità, un passo avanti*, p. 4.
- n. 3, marzo, *La riforma fantasma*, p. 5.
- n. 3, marzo, GIUSEPPE MORELLI, *Il dovere di dissentire*, p. 12.
- n. 6-7, giugno-luglio, *Fare chiarezza e riprendere l'azione per la riforma delle pensioni*, p. 11.
- n. 9, settembre, *Il c.g. di Firenze: la CISL ad una svolta*, pp. 4-5.
- n. 12, Natale, *Discutono insieme i direttivi FIM-FIOM-UILM*, p. 13.

### 1969

- n. 1, gennaio, *Affermata l'incompatibilità nella CISL*, editoriale, p. 1.
- n. 1, gennaio, LUIGI MACARIO, *Il buon seme è germogliato*, p. 3.
- n. 2-3, febbraio-marzo, G.M. (GIUSEPPE MORELLI?), *Autonomia e sindacato nuovo*, p. 3.
- n. 6, giugno, LUIGI MACARIO, *Mettere in discussione i vecchi schemi*, p. 3.
- n. 7-8, luglio-agosto, LUIGI MACARIO, *Il conto alla rovescia*, p. 3.
- n. 7-8, luglio-agosto, SANDRO ANTONIAZZI, *Un discorso collettivo*, pp. 4-5.
- n. 7-8, luglio-agosto, *Autonomia ed unità sindacale*, mozione approvata al 6° congresso FIM, pp. 4-7.
- n. 7-8, luglio-agosto, *Gli ordini del giorno approvati*, documento, pp. 5-6.